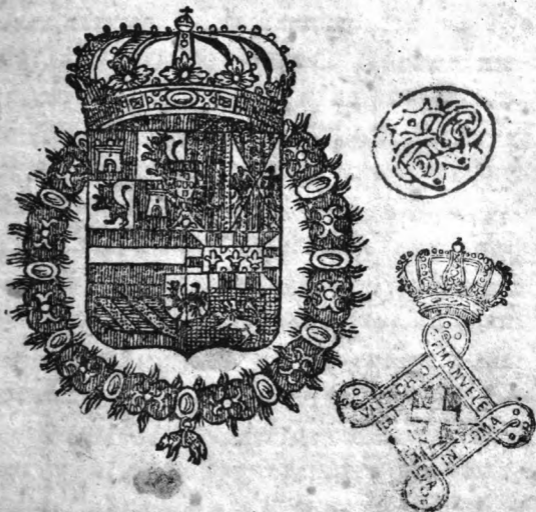


GLI  
AVISI  
OLIMPICI

Del Sig. D: Niccola Pugliese  
De Riura

Barone della Battaglia.



In Napoli, per Andrea Colicchia 1679.

*Con licenza de' Superiori.*

# SIGNORE<sup>3</sup>

**Q**uella simetria, e proporzione, che cōcasse-  
na, & unisce insieme tutte le cose, dell'  
universo, si che formi una cōcorde ar-  
monia; cō certa cōseguenza mi spinge à dedi-  
care à V. M. questi ausi, e curiosità del Monte  
Olimpo, Opera politica, e legale, Conciosiacosa,  
che trattando eglino delle sēsenze eseguite da  
Astrea Dea della Giustizia in diuersi fatti, co-  
sì politici, come morali, di governi economiti,  
ò pubblici, di guerra, ò di pace; m'assēbra, che  
cō l'istessa rettitudine habbia sēpre ne' ma-  
desimi librata la bilancia la sua augustissima  
Casa, e come q̃lla Dea al mōdo iusto così hogge  
V. M. à popoli infiniti, à quali, degnamēte, go-  
uernādoli, comanda. Et in vero in una, più  
che in ogn' altra cosa hà dato ella saggio del-  
la sua inuittissima destra; allora quando  
cō espressioni esemplari ordinò à tutti i Tri-  
bunali, così supremi, come infimi l'efe-  
cutione del giusto, e del dritto, con che fa-  
cessero insutto esule il torto, e l'ingiustizia  
da suoi Regni, e tale opera tanto fù più gran-  
de, quāto ella era minore d'anni, imitando ap-  
punto Hercole, che fioncillo strāgulo in cuna

i serpenti, ed ivi apprese ne gli Stati suoi l'  
ingiustizia, Fiera, che to' vista spantevole gli  
affidava, e di giorno agitate fu destruita dalla  
facce con mano. Quindi proseguendo par-  
gar di mostri il suo Regno, intridendo il faro di  
Sicilia, che gorgogliava co' le sue acque torbi  
adverso i Ministri della giustizia, quãtunq;  
nel suo frã il spiro innalzasse la vostra effig-  
gio in segno della solita obbedienza, v'accon-  
se V. M. col consiglio, sichè in pochi dì affediada  
lopermare, e per terra costrinse i suoi habi-  
tanti a mandar comunemente la velenosa so-  
mmita del lino per penuria de' viveri pro-  
vocare volte e foguore da Tito Vespeiano  
nell' assedio di Gerusalem, oue hauea accol-  
ta la maggior parte della potenza Romana,  
e V. M. co' una minima parte delle sue forze.  
E già la vivacità del suo spirito brillava ac-  
cortora di persona, quando il Consiglio di  
Stato l'hauesse permesso, tanto più cho in  
simili casi s'era sperimentato il valore, e  
promerza di Sua Altezza, che nelle turba-  
lente di Napoli, come un fulmine si presto  
volò nelle nuuere italiane, che compìè in po-  
chissimo tempo una sanguinosa campagna,  
quasi prima, che s'apparecchiasse la guerra,  
sen-

feriti adesi in un medesimo punto, & il suo inu-  
 spettato arrivo al lido, e una batteria infal-  
 ta alle mura, come già l'istesso riportò la fa-  
 ma douessi eseguire in questa, se V. M. non  
 l'hauesse chiamato appresso la sua persona,  
 quasi che gli dicesse.

*Se resti, chi va, ma se vai chi resta*

La onde prenaleo l'ultimo pensiero volse che  
 le assistesse cō maturi consigli, tanto che hà ri-  
 dotto con altr' arte di guerra contraria alla  
 prima melba vostra rete la fortissima Città  
 maritima dell' Italia mostrando, che il tempo  
 è il padre di tutte le mutazioni. Quindi ri-  
 flessento V. M. sù le milizie ridusse à perfer-  
 to numero le legioni militari, e così per ius-  
 to il mondo, e in tutti si sono intesi gli effe-  
 ti della sua intittissima destra, la quale spero  
 vederla operare gloriosamente coll' auanza-  
 mēto in età, come già si merauigliosamēte hà  
 cominciato, tutte l'altre produsse d' Alcide:



ALL' ECCELLENTISS. SIG.  
D. FERNANDO GIOACHINO  
Faxardo de Requescens, e Zunica  
Marchese de los Veles, Molina, &c.  
Vicerè nel Regno di Napoli.

**S** Egli è pur vero che sicome le cose del mondo vaise vā-  
no fra loro concordi, così parimente quelle de' gouerni,  
meritamente queste giustitie d' Astrca deonsi presentare a  
V. E. che sostiene, e la vece, e la giustizia di S. M. Cattolica.

E con quanto zelo V. E. l' amministra ben lo testifica la  
Sardegna solleuata tra molte angustie dalla sua destra;  
onde per passando ad imprese maggiori espurgò questo Re-  
gno di malefattori rassegnandolo nella sua antica tranquil-  
lità per le turbulenze accese nell' Isola vicina, e con una  
pace vniuersale ha fatto godere a gl' abitanti l' età dell'  
oro imitando l' intrepidezza de' suoi antichi, et particolar-  
mente del suo degnissimo genitore, che con tanta prudenza, e  
generosità adempì la sua Ambasceria nella Città di Roma.  
La Muria, fa testimonianza del gouerno, economico, e co-  
me habbia saputo mantencere intatta la sua auita grandez-  
za, anzi di giorno in giorno migliorarla coll' opere.  
E quā mi si farebbe all' incontro il racconto de' suoi degnissi-  
mi Antenati, che adarnarono con tanti fatti egregi quasi  
con tante stelle il sue Casato, ma perche tali magnificenze  
stanno più viuamente espresse ne' marmi del famoso tempio  
di Muria, non occorre effigiarli sù la fralezza di questa  
carta. Tanto maggiormente, che pregiati.iosi ella molto più  
delle sue proprie virtù; che de' meriti ereditarij s' è reso nel  
mondo illustre, e chiaro con quelle al pari che fù nella sua  
naseita con questi e qui la riuerisco. Napoli nell' Anno  
1679.

Di V. E.

Humiliss. e deuotiss. ser.  
D. Nicola Pugliese de Riuerà;

**I**N Congregatione habita coram Do-  
mine Eminentiss. Cardinali Carac-  
ciolo Archiep. idem Neap, sub die 3.  
Martij 1678. fuit dictum quod R. P. An-  
tonius Damiani revideat, & in scriptis re-  
ferat eidem Congreg.

*Scanagata V.G.*

Joseph Imper. Soc. Iesu.

**I**lli Eminentiss. Dom. vidi librum  
cui titulus Auuisi Olimpici Autore D.  
Nicolao Pugliese elaboratum, eumq: im-  
primi posse censeo, si eidem Principi Emi-  
nentiss. placuerit, cum neq: Fidei ortho-  
doxę, nec integris moribus aduersetur  
Neap. è nostra Prof. Soc. Domo 9. Ca-  
lend. Apr. 1678.

Antonius Damiani S.I.

**I**N Congregatione habita coram Emi-  
nentissimo Domino Cardinali Carac-  
ciolo Archiep. Neap. sub die 30. Aug.  
1678, fuit dictum, quod stante relatione  
prædicta.

*Imprimatur*

*Scanagata V.G.*

Joseph Imper. Soc. Iesu.

ECCELLENTISS. SIGNORE.

**A** Ndrèa Coliethia esponde à V. E. come  
volendo stampare, un libro intitolato  
Anisi Olimpici del Auctore D. Nicola Pu-  
gliese de Riuera, supplica V. E. del suo bene  
placito.

Rev. D. Carolus Celsus videat, & in  
scriptis referat.

*Galeota R. Carrillo R. Calà R. Soria R.  
Mastellonus.*

**I** Vssu B. V. perlegi librum cuius titulus  
*Anisi Olimpici*, & Auctor est D. Nicolaus  
Pugliesius de Riuera, iuuenis in omnibus  
litteris veterator, & puz exhiber ingeniosus, nihil-  
que in eo inueni, quod Reg. Iurisdictioni ad-  
uersetur, quare imprimi posse, censeo Neap,  
die 25. Aprilis 1673.

Seruis Deditissimus

*Canonicus Dns Carolus Celsus.*

Visa supradicta relatione imprimatur, & in  
publicatione seruetur Reg. Prag.

*Galeota R. Carrillo R. Valero R. Calà R. Soria R.  
Mastellonus.*

D E

# GLI AVISI OLIMPICI ARGOMENTO.



**E**RANO trafandati più secoli dalla partenza della Rcina Astrea dall'vniuerso, à causa del poco culto, e deuotione verso il suo nome, nel qual tempo essendosi da Apollo Dio degli sciētiati amministrata giustitia, con hauer condannato particolarmente infiniri suoi Vassalli, auuenne, che questi per annullar le sentenze, come che di ceruelli molto acuti, per esser letterati, gli mossero lite al cospetto del Sommo Padre Gioue. Concio sia cosa che non hauendo egli giurisdittione, per esser certamente Astrea Dea della giustitia, quale

A con.

3  
consiste in premiare i buoni, e castigare i cattivi, à questa appartenesse tal comando; Tanto maggiormente, che fino adesso non s'era visto, che hauessero hauuto qualche buono esito le sferzate di lui; Mà erano state di peso inutile à gli homeri altrui. Per tanto à queste ragioni applaudendo il Sommo Giudice concesse à chi per douere spettaua lo scettro della giustitia, & ordinò, che s'erigesse il Tribunale sù 'l Monte Olimpo, oue perche non vi giouano le corrottele del mondo, l'hauea eletto Sua Maestà per nuoua sua stanza, acciò colà in orrotta-mente amministrasse la giustitia à mortali.

Il primo Reo condotto alla sua presenza fù vn personaggio, che in terra non riconoscea superiore, per hauere dalla podestà regale la tua vera discendenza, & in tanto.

\*\*\*

Fù

**F**u convenuto à render conto Aulso primo  
 auanti la giustitia Paride Ca-  
 valier Troiano della perdita della  
 famosissima Troia da lui causata per  
 quella praua electione fatta della  
 bellezza in paragone dell'oro, e del-  
 la scièza; douendo scegliere, ò quel-  
 lo per diuenir Monarca potentis-  
 simo, e destruttore de vicini suoi ni-  
 mici, ò pur questa per innalzarsi ad  
 esser Cittadino dell'Eternità, e non  
 inuaghirsi della sua ruina. Fatta per-  
 venir l'accusa in notitia del Reo,  
 quale ad vna si lunga, & inuecchia-  
 ta sceleragine credendo essersi ho-  
 mai imposto perpetuo silenzio, sen-  
 ti più al viuo tal mossa; E perche  
 si temeva della sua eloquenza inter-  
 uennero il gran Marone, e Marco  
 Crasso, il primo partigiano della  
 scienza, il secondo delle ricchezze.  
 Quindi così la dottrina se pompa  
 delle sue grandezze. L'intelletto è  
 vn raggio della Diuinità, la scienza  
 dunq; com' effetto proprio di tal  
 causa, dee meritamente stimarsi vn

parto diuino . Effetto del somno  
 Gioue in vero, mentre qualhora in-  
 segnai la coltura della terra , seppi  
 ben mostrare gli effetti delle stelle  
 ne' corpi sublunari.

*Quo fidere Terram. Vetere Mæneas.*

Come si potrà dunque negarle la  
 diuinità, se sà far descendere auanti i  
 gli occhi degl'huomini i Cieli effig-  
 giati col moto, e la naturalezza , e  
 corso d'ogni minimo Pianeta frà  
 poche linee, e breui numeri d'vn'an-  
 gusto foglio ristretti. Celeste effetto  
 si è, quãdo m'insegnò d'vsar la giu-  
 stitia distributiva in premiare il pic-  
 toso Enea col desiato Regno , mà  
 più con la bramata Lauinia , & in  
 punir la perfida Didone, instigan-  
 dola à discacciar dal suo petto con  
 la vita quel vehemente amore , che  
 solto le hauea la fama ; in quella  
 guisa à punto, che la distribuiscè chi  
 regge il mondo verso noi mortali.  
 Et insõma col diuino spirito animai  
 ogni mio verso , hora stridendo al  
 suono delle rauche trombe nelle  
 bat-

battaglie ; hor' altitonante al rimbombo de' i gridi nelle contese , hor' imperioso nel comando, hor generoso nelle disfide, hora dolce negli abboccamenti, hor lento nella pace, hor humile ne' riposi, hor graue ne' rimpoueri , hor pietoso nelle preghiere al Cielo , hor soaue ne' boschi ; Imitai alla per fine il magistero della gran madre natura , se questa in formar le cose con la loro proportione, io in crearle nelle carte con la stessa simetria, il tutto perche.

*Est Deus in nobis agitate calescimus illo*

*Sedibus aethereis spiritus ille venit.*

Dall'altro canto intuonò Crasso le prerogatiue delle douitie ( e ben potea saperle, metre hauendole fatte sue serue , con imprigionarle negli scrigni, da questo trionfo hauea tratto ogni sua sublimità ) onde fauellò in tal guisa.

Monarca sono io ancora, benchè non habbia dalla natura i Regni,



abondando di tante ricchezze, che  
 posso facilissimamente mantenere  
 più eserciti armati, col soggiogate,  
 hor questa, hor quella Provincia,  
 diuenendo signore di più popoli. e  
 quanto più s'allarga la circonfe-  
 renza della mia potenza più prof-  
 sima egualità haurò col sommo  
 Giove, che domina il tutto, essendo  
 il dominio al dit de' Sauij vera spe-  
 cie della Diuinità, da tal effetto  
 dunque che può sublimare gli huo-  
 mini a gareggiar con la potenza de-  
 gli Dei si può congetturare, quanto  
 debba questo preferirsi ad ogn'al-  
 tra materia, ch'è più mancante co' gli  
 anni, e diuiene di nessun valore col-  
 l'età, siccome è la bellezza, fu per-  
 ciò non solamente cattuata l'ele-  
 ctione per sua essenza, ma pessima  
 per esser stata principio d'ogni suo  
 male, tralasciando ciò che poter es-  
 ser causa di solleuarlo al Cielo con  
 ampiezza di Regni, e potenza di  
 forze più che humane. Impongegli  
 dunque V. Maestà castigo così atto-  
 ce,

ee, che sia amenda d' vn tanto fallo, e riparo à posterì di non inciampare in simile atto di poco giuditio, ò di troppo incauto allettamèto.

Intesa la conchiusionè della querela Paride tutto vergognoso, così replicò.

La prelatione data da me ad Helenz in concorrenza dell'oro, e della scienza fù cagionata, ch'essendo io Signore potente, non hauea altro, che desiare, se non bellissima prole da quella vaghissima Regina, mentre temea di non imprimere ne' miei figli qualche impronto pastorale, essendo io stato tale; e per questo bramai che tutt'i miei difetti hauesse adombrato quella beltà sovrana, accioche nõ hauesse qualche parto ò co' piedi à guisa di capro, ò con orecchie simili, mentre for eustode io era stato, alche non sapez rimediare nè l'argèto di Giunone, nè la scienza di Pallade. Nè altro stimai di bisogno ad vn potentissimo Rè, che questa, ingrandi-

8      A V T S I  
mento del mio germe nella pace, e  
ristoro delle mie grandezze nelle  
guerre.

Compite l'opposizione, e la di-  
fesa, S. M. raccolta in luminola nu-  
be tra suoi pensieri in atto impe-  
rioso così decise.

Non dee stimarsi degno di ca-  
stigo Paride per haver proferito la  
bellezza all'oro, & alla scienza, es-  
sendo quella parto della vostra ma-  
dre natura, e l'oro, e la scienza ac-  
quisto dell'arte, quanto dunque è  
l'vna maggiore dell'altra, altrettãto  
prezzo più grande, anzi inestimabi-  
le merita tale scelta fatta dal Reo.  
Considerando poi, che all'accumu-  
latione così delle ricchezze, come  
delle scienze, si ricerchi per loro  
causa constitutiva il furto, sicome  
voi Crasso hauete mostrato col dis-  
rubare tanti popoli delle sostanze, ò  
con l'armi, ò pure in pace coll'auto-  
rità; E voi Marone col dispogliar  
nell'Egloghe Teocrito, e nell'Eni-  
de Homero, con tali prede hauerse

10

reso celebre, & immortale il vostro  
 nome pe'l mondo tutto; Conosco  
 molto bene, che apprendoui nella  
 formatione così delle scienze, co-  
 me delle ricchezze per loro princi-  
 pal causa efficiente vn'attione tan-  
 to illecita, & all'incontro nella  
 prodottione della bellezza non al-  
 tro, che l'opera semplicissima della  
 vostra gran madre, che palesa le sue  
 perfettioni, deue questa come cosa  
 naturale perfettissima esser prefe-  
 rita alla Dottrina, & all'oro am-  
 massati con tanta indegnità d'infam-  
 mi latrociniij.



*Traiano Boccacini fugiasco per sicurtà della sua vita.*

## A V I S O II.

**F**V visto frettoloso venirsene dal Monte Parnaso all' Olimpo il gran Traiano Boccacini, ben vero quantumque egli s' affrettasse di caminare, il suo passo era molto lento, atteso hauea il ventre eccessiuamente gonfio, donde altri giudicauano, che fosse diuenuto hidropico, molti, che non era trauiagliato da morbo alcuno, mà percolso da altro accidente, però la comune asseriuà, che ciò gli era auuenuto à causa che hauea da proferir molte cose. Pochissimi furono quelli, che se gli furono all'incontro, perche la maggior parte, e forse la più potente degli huomini staua di lui mal sodisfatta: Tutti nulladimeno stauano ammirati d'vna così inaspettata venuta, e curiosi della causa.

causa di tal fuga da Parnaso, doue  
 mediocrementemente sicuro sin'allora ha-  
 uea habitato. E si seppe dal Cae-  
 tano suo amicissimo, che lo volle in  
 casa, come hauendo Traiano ap-  
 preso da suo padre l'arte di archi-  
 tetar'ingegnosamente, hauea pro-  
 posto di rifare tutte le case di Par-  
 naso, e ridurle in vna bellissima si-  
 metria, in modo che fosse stata  
 ammirata la Città per vna delle più  
 belle del mondo con vna sorda diui-  
 sione quadripartita di strade lun-  
 ghe, ben diritte, e vguale tutte d'edi-  
 ficij, nelle sommità, & altezze. Ma  
 questa propositione, quando douea  
 essere accettata con piacere vnuer-  
 sale, haueagli concitato l'odio de'  
 primati di quel paese, i quali desi-  
 derano di veder sempre case basse,  
 per fare, che maggiormente spicchi  
 la sublimità delle proprie; onde si  
 mossero così fieramente à perlegui-  
 tarla, che gli fù d'huopo ritirarsi in  
 Olimpo, per procurarsi qualche si-  
 curezza alla vita, mentre che gli  
 hu-

huomini potenti non così facilmente fanno perdonare, quando si scema la di loro opinione trà gl' inferiori. L'amico s'offerse volerlo aiutare, e di parlarne co' Signori Voceanti del Concistoro, & in fatti trè giorni sono la proposero nel Tribunale, dicendosi, che quello, in che s'era offerto il Boccacini, farebbe riuscito con vtile grande di Parnaso, mentre oltre la bella simetria delle case, era per riuscire d'ottima cōseguenza, quando tutti quei Cittadini hauessero hauuto case d'egual proportion. Et in tempo, che si cominciava à decidere per voti la causa; soprauenne vn corriero spedito à tutta fretta da Parnaso, col quale si daua auiso à S. M. che Traiano essendosi reso insopportabile quasi à tutti i grandi dello Stato Apollineo, perche s'hauea fisso in testa, volerli riformare à talento suo con mille perniciose strauaganze, nè contento del suo maledico parlare, volca rouinar à terra le lo-  
ro

ro case per fare, che quelle degli heroici fossero cōparse della medesima forma con quelle de' Satirici, ò altri da quali si merita più tosto il titolo di verificatori che di Poeti, & essendosi conosciuto, che questo nõ era zelo di virtuoso, mà vna maligna inuentione di por re sopra il paele, e spiantar dalla lor base quegli edificij, che con l' antichità delle fabbriche dimostrano l' antichissima nobiltà de' fondatori, che alla fine, ò bene, ò malamente edificati, ò con sodi fondamenti, ò senza bisognaua lasciarli come si trouano per insino, che si mantengono, che poi quando rouinano, allora vi si veggono i difetti dagli occhi d'ogn' vno. Eransi per questo tutti quei signori risentiti, che se n'era fugito, dicendo voler ricorrere al Serenissima Giustitia, e perche si dubitaua, che le ciarle ben'ordinate di quest'huomo nõ facciano qualche impressione cõ vn Corriero à posta gliene haueano dato parte, supplicandosi S. M. di leggere



gere vn'acclusa relatione, che le inuiarono nella quale esagerauano le trauolate inuentioni d'vn tâto huomo, che hauea hauuto ardire di porre la bocca in quei secreti de'Grâdi, che *aut laudâda aut tacēda* (la relatione però fin'hô a non vâ attorno.) Questo corriero disturbò al maggior segno il negotio, e diede grande apprensione à Signori del Consiglio, quali considerando il tutto, che nella relatione sudetta veniva contenuto, si dolsero, che Traiano hauesse hauuto ardire di toccare tâti Principi grandi, che solamente dal sommo ioue doueano esser ripresi, e censurati, toccando all'istesso Dio di mutar loro in altra forma le case, assegnarono per questo vn breue termine à Traiano per difendersi, e l'esegui con molta accuratezza; dicendo, che in quanto all'hauer parlato de' Principi nõ si douea operar male, perche si fosse ben parlato, e che de gl' huomini honorati, e virtuosi l'adulatione era il peggior vizio

tio che s' hauesse potuto discernere  
 in loro. In quãto poi all'hauer pro-  
 posto di riformare le case, e ridurre  
 in vna forma migliore, egli hauea  
 ciò fatto per mostrarsi degno figlio  
 d'vn buono architetto, e per addi-  
 tare, che in Parnaso la buona virtù  
 fa tutti eguali, anzi disse di più, ch'  
 egli si volea adoperare, che ne' frō-  
 tispitij de' Palaggi vi si scriuessero in  
 marmo tutt'i debiti, pesi, & oblighi  
 del padrone, accio che nel mondo si  
 fosse viuuto con schietteza, e pun-  
 tualità, e si fossero rotti tutti quei  
 fum, che nati da camini mal fatti, e  
 ritorti, quantunque nell'apparezza  
 di fuori diritti così, che par, che  
 poggino al Cielo, anneriscono, e  
 macchiano le stanze più famose de-  
 gl'huomini grandi, con altre espres-  
 sioni, che per breuità tralascio. Sog-  
 gionse in fine, che non doueano es-  
 sere in tanta consideratione le sue  
 parole, che mouessero le mani all'ar-  
 mi, se non quando egli hauesse con-  
 dotto i guastatori per mandar à

ter.

terra le Città, ò vi fosse altro attentato visibile.

Considerandosi il tutto da S. M. e vedendosi che il mondo hà da essere appunto come la mano, nella quale le dita non hanno da formarsi tutti egualmente, acciò siano atti all'operare condannarono il Boccacchini à viuer trà Pitagorici con profondissimo silentio ( però iui benchè non parlasse, ) scrisse al continuo cose dal mondo non molto viste, se non furtiuamente, e poco intese ) conducendosi per proua di tal condanna, che l'Vniuerso tanto è bello, quanto è vario, e che se si togliessero gli ornamenti, e le modestie gale, con le quali si cuoprono tante miserie non si vedrebbe essere altro il mondo, che vn miserabile hospedale, di leprosi, ò storpj, ò almeno d'incurabili piagati.



*A qual*

*A qual cagione gli Dei non siano boggi riueriti, & ogni dì non si sacrifici ne' loro altari, come anticamente era solito.*

### A V I S O III.

**I** Numi habitatori delle selue fra gli spalancati tugurij, o ne' dirupati tetti, concorsero in gran numero à piedi di S. M. per hauer riparo non meno alle loro habitationi quanto al douuto rispetto, e decoro. L'argomèto della loro domanda fu questo. La nostra diuinità stimata sempre immortale, hor'al contrario si scorge mortale, atteso perduta l'antica riuerenza, che à noi si portaua, non solo, che huomo viuente non ci honora, mà gli angoli stessi delle mura, que stiamo affissi, esposti all'acque, & à turbini à poco à poco ci niegano il sostegno, forse perche vedendo la terra i fatti così nefandi degli huomini in non mirarci.

**B**

**an-**

anche ella, inuita noi tutti al castigo  
con farci opprobrio. I nostri stari  
hanno sconosciuto gli odori degl'  
incensi, e delle mirre, perche vna sol  
volta l'ano nel nostro giorno festiuo  
ci si tributa qualche agno, e qual-  
che vittima vi s'occide. In tempo, che  
negli anni antepassati nõ era pasto-  
tello che non sacrificasse allo spuntar  
del Sole, nè Sacerdote, che non  
ei honorasse nel meriggio, nè vec-  
chio, che stanco nella sera al ritor-  
no del suo bestiame non lasciasse  
vna pingue caparra de' frutti in  
quel giorno dalla sua gregge hauu-  
to, almenò chi tanta opulenza non  
hauea, ornandoci le statue di fiori,  
e di ghirlande, al suon di rozza  
zampogna, accordando himni gio-  
lini in nostra lode, c'ingrandina con  
gli honori, se non eõ gli ori. Le con-  
fuerudini già nõ sono in vso, mentre  
le primizie de' frutti à gli Dei pro-  
cettori donate, hora si donano alle  
Ninfe, ò pure si vendono à nostra  
scherno nelle piazze, ò si mandano  
à gli

à gli Dei terreni, che sono i ricchi  
 per nostro vilipendio. Se alcuno  
 entra nella nostra scofesa foglia, è  
 nel tempo, è che'l Cielo fulmina, è  
 che manda saette d'ire contro loro,  
 allora solamente s' inuoca la nostra  
 protezione, e gioua il nostro patro-  
 cinio, mà quando si mietono à fa-  
 feio le dorate spiche ne' campi, è s'  
 abbassano i rami degli arbori per  
 lo peso souerchio carichi, nè si loda  
 la nostra prouidenza, nè si ringratia  
 il nostro dono. Ne' trauiagli sola-  
 mente il nome nostro è riuerito, è  
 nella fuga de' furibondi gionenchi,  
 è nella perdita lena de' gli franchi  
 boni, è nella durezza della terra, è  
 nell' asprezza del Cielo in non fe-  
 condarla di piogge. Il nostro cor-  
 reggio d'altri non è, che d'huomini,  
 è ciechi, che passo passo partono  
 dalla Città per interceder gratis  
 fra gl'innocenti fonti, e trà l'intat-  
 te, e non pollute campagne, è di  
 serpij, che passati frettolosi di  
partina senza ne meno affisar gli

occhi la nostra volta, poi caduti da qualche arbore si ritirano zoppi al tardi alla prima nostra riuerita grotta, che permettiamo, acciò giogano almeno con vita fino al proprio letto. Douressi dunque subordinar l'humano volere à quel che deue, & ingrandirsi l'honor nostro nel pristino stato, dal quale fin' hora s'è visto abbattuto, & in vn medesimo tempo gli huomini facciano qualche deuono, e gli Dei rimirino à quello, ch'essi fanno.

¶ Pareua proportionata la pte posta, quando S. M. non hauesse auertito al primo motiuo di tutti questi disordini, che aueniuano nel mondo, laonde, così per giustitia disbrigò tal causa.

Anticamente si sacrificaua al continuo per la pouertà, che ci era, atteso ambiuano gli huomini diuenir ricchi, e dimandauano le ricchezze à voi Dei; hora che tutti sono diuenuti tali nō mirano più i dispensieri di quelle per nō hayere più in memo-  
ria

ria le passate miserie ; E di vantag-  
gio i più ricchi tengono protetto-  
ne de' meno ricchi, e de' poveri,  
dond'è che à quelli si tributano le  
primitie, perche sono difesi da la-  
dri, e dà gl' insulti degl' inimici per  
mezzo loro ; Siehe darete voi pri-  
ma rimedio à castrar tante ricchez-  
ze dal mondo, con le quali s'vsur-  
pato il tutto fuor d'ogni misura, ò  
con le loro mani, ò col mantenimē-  
to degli huomini maluagi, quali  
seruono disgherri sopra gl'inferiori,  
che io poi metterò in piede la riuē-  
renza secondo il grado, che tocca à  
mortali, e à gli Dij,

*Seiano accusato dal Senato Romano  
à deporre il suo vsurpatò dominio.*

A V I S O I V.

**E** Sfendo formōrata à tanta grā-  
dezza l'autorità di Seiano, che  
non solo à tutto il popolo di Roma,  
& à quelli che sotto il suo dominio

B 3





Tac. 3  
an.

si reggevano, mà ancora all'istesso Tiberio era diuenuta spiaceuole. *spettumq; minima spei seianum viderè exulisset*, fù costretto il Senato col consenso dell'istesso Imperatore chiamarlo auanti S. M. che lo costringesse à deporre quel dominio Ingiustamente vsupato, e già venuta l' hora del rigorosissimo giudicio, così si riscaldò nelle sue ire quel supremo Consiglio. La comunanza in materie, che sono gelosissime, è tanto vietata, quanto il godimento della donna altrui, ch'è l'adulterio con leggi così rigorose, & infamie detestevoli proibito; il vedersi questa nel comandare è nõ solo di roscote à Regnanti, che di pernicie à popoli, à quali non sofferisce l'animo menar continuamente la vita, & con più medici, e con più giudici del maleficio, & altrettanto, è poi peggiore, quando hauendo il vero Padrone il solo nome, vn supposto personaggio adempisce le sue parti, essendo egli quasi vn folle animato dal

dal vento, è quasi vn' uccello che  
 articola le voci all'altrui parole; *ut Tac. 3*  
*non plura ratio constet, quam si uni 20.*  
*reddatur.* Essendo in tanto lo scet-  
 tro vna picciola, e leggierissima  
 verga, per mostrar, che con due dita  
 d' vna sola mano senza fastidiosi  
 sostiene. Quindi è, che quando gli  
 affari delle Corone, appoggiate alle  
 mani del priuato nō riescono à pro-  
 posito, viene incolpato il Principe,  
 che sà mal regolarsi, e se vengo-  
 no conformi al desio, si loda colui,  
 che tiene il gouerno, quale acqui-  
 standosi l'amore de' sudditi viene  
 à disereditare il potere dell'assolu-  
 to dominio. In somma chi è cieco  
 porta vn sale, che gli sia scorta, e  
 sostegno, e chi è senza cervello hà  
 di huopo dell'altrui giuditio per  
 coadiutore. Nel principio del go-  
 uerno per che dominaua Tiberio la  
 giustitia hauea la sua dirittura, il tor-  
 so ciliato dalla Città, le priuate  
 contese acchetate dalla giusta bilan-  
 cia distributua à ciascuno secondo

Altezza del suo casato; Hora non  
 si vede altro, che morte, & ingiuria  
 à persone illustri, e forse anco efen-  
 ti della spada della giustitia, se par-  
 liamo d'vn' Agrippina, e d'vn Sene-  
 ca, la prima, come madre della giu-  
 stitia, il secondo, e come maestro, e  
 come filosofo, essendo per l'ecce-  
 lenza della sua virtù libero da ogni  
 condanna; La Regia è asilo de' Co-  
 mici, teatro di libidini (spettacolo di  
 occisioni, (pelonca di atrocità), &  
 vna confusione del tutto, perche do-  
 mina Sciano, e forse à bella posta  
 egli vi hà introdotto questi tratte-  
 mimenti di lasciuie, e di musiche,  
 acciò adescando gli animi di tutti,  
 & i sensi di chi è anima dell'Impe-  
 rio, egli solo vegghiasse all'altrui so-  
 no in vendicarsi delle sue private  
 passioni, E perciò dourà egli p' ogni  
 ragione rinuntiar quello che non è  
 suo, & à noi restituirseci il vero Si-  
 gnore, ch'è il fine delle nostre sup-  
 pliche.

Oppose à questo l'accusato, che  
 la

la querela per ordine nō soffisteva, non essendo ella da persona legitima proposta, mentre essendo Tiberio il capo del Senato, vi fructificava la sua persona, dalla cui presenza haurebbe similmente havuto occasione di difesa, che però ricercatosi, si vide non molto lungi comparire obediante à gli ordini di S. M. & entrato nel Concistoro, così rispose Seiano. E vero S. M. che io domini, mà questo comando m'è stato cōcesso da chi nè tiene la potestanza, che è l'istesso Imperadore. E quantunque sia vero, che o per destino, o per fortuna tale abassamento succeda: *fato potentia raro sempiterna*, douro io aguzzar l'ingegno, che la mia autorità durì quanto si può, se non infino che si vuole, giacche i Cæli di rado cōcedono tal fortuna, tanto maggiormente, quando tal grado di priuato nō era disdiceuole alla mia persona, *quod par Tac.6 negotijs, sine q; supra eram.* Se dunque egli mi ha costituito suo priuato

uato deue permettere, che io es-  
 mandi; altrimenti non potrei di-  
 mostrarmi tale, quale sono; è tenu-  
 to adūque difendermi più tosto chi  
 me l'hà concesso, che contentarsi,  
 d'esserne io accusato.

S. M. conoscendo, che ogn'uno è  
 padrone, & arbitro del suo hauere,  
 volle ammettere per valido il dono  
 del dominio transferito in Sciano,  
 e disse esser sufficiente fino alla mor-  
 te, ò dell'vno, ò dell'altro. Quali vl-  
 time parole infisse nella mente del-  
 l'Imperadore operarono, che poco  
 dopo si vide hauer fatto condan-  
 nare alla morte Sciano forse per  
 disobligarsi da quello, che se gli  
 trouaua promesso con suo tardo  
 pentimento.



*A' lamenti del Rè Dario s'asfegna la  
causa della perdita di tante bat-  
taglie.*

## AVISO V.

**I**L Rè Dario dopo la famosissima  
rotta hauuta dal Macedone, ve-  
dendo già la total perdita conse-  
cutiuamente di tutto il Reame,  
non hauendo contro chi volgerfi, ò  
à chi ricorrere in agiuto, venne à  
chieder giustitia da S. M. contro i  
suoi Capitani accioche s'egli hauea  
perduta la corona, questi con per-  
petuo castigo nè piangessero la pe-  
na, dispiacendo à quel generoso  
guerriero assai più la viltà de' suoi,  
che la vittoria de' nimici, perche più  
si cuoce vn'animo inuitto, e corag-  
giolo desser uomato codardo, che  
vinto, essendo il primo titolo, che  
dipende dalle proprie azioni, e'l  
secondo dalla fortuna, *magis dede-  
core suorum, quam gloria hostis an-*  
*xins.*

Tac 3  
an.

*xius*. Non potendosi ad altri attribuir tal colpa, che à lor dappocaggite, atteso se si considera il numero de' combattenti, triplicatamente erano da suoi superati, se l'armi con maggior diligenza forbite, le loro punte con più industria aguzzate, le forze più feruenti, perche non ancora stratiare, le destre più feroei, perche non stanche i cuori più insolenti perche in difesa della libertà, e la ragione anche à fauore di chi adoperaua il ferro in guardia del proprio, non à rapir l'alterui haucere. Egli non hauea risparmiato alla condotta di tante migliaia di persone, non differita la paga à Soldati, gli Officij non distribuiti se non ad huomini riguardeuoli, le squadre ben disposte, i cauali tutti all'ordine pale ben prouiste, il bagaglio abundantissimo di corredi, e tutto il corpo dell'essercito per esser vittorioso. Ciò che gli daua maggior tormento era l'esser stato sbaragliato vn numero,

che

che superaua il trecētesimo miglia-  
io da quaranta mila malamente in  
ordine, non forniti ne' gli arnesi, lassī  
per tātī cimēti, trapazzati per lo di-  
saggio del viuere, smorti per la cō-  
tinua fatica, e rozzi ne' cuori più  
che nell' armi, sol di ruggine, e di  
sangue macchiate. Già per ogni ra-  
gione doueua la vittoria esser sua, se  
non per poca auertenza de' suoi cā-  
pioni in comandare il combattimē-  
to de gl'inimici frà due monti ri-  
stretti, e per loro pochissimo corag-  
gionel rōper le prime trinciere, cō  
aprir la strada à gli altri minori, e  
che come primi nel comandare, do-  
ueano non esser secondi nel seruig-  
gio della militia, e per esemplo de'  
soggetti: Conciosiacosa che intan-  
to gli vsberghi de' Capitani sono  
più di tutti lucidi, d'oro, e di gem-  
me fiammegianti, accio iui ogn' vno  
vi si specchi, imitando l'intrepidez-  
za, che iui rimirano; Con tal cer-  
tezza, che ad ogni minim' aura di  
coraggioso sollicuo, che hauessero

ba.



hauuto quei soldati hauerebbono un mondo, non che si poche ciurme atterrate, che alla fine egli misero Rè confidato alla sua gran potenza, dispose solamente quella parte, oue risedea sicuro nel resto al valore de' suoi Officiali, giacche combatteuano con armi tanto vantaggiose.

Intesa l'accusa della Reina delle giustitie, conobbe veramente esser stato il difetto di tal perdita cagionato da i Capitanidel Rè; però vide parimente questi fuori di colpa, e così quantunq; si conoscessero colpeuoli non si vedea, ome sopra di loro douesse cadere il castigo, scorrendosi chiaramente ch' erano degni di scusa, e ciò disse. O si considera, che tali heroi hanno combattuto senza coraggio, e ciò è falso, attelo s'è da lor operato per quanto s'è hauuto potere, e con quanto valo e haueano nel petto; o forse il lor valore era tenue, perche di tanto n' era stato dotato il lor cuo-

re, & in tal caso la colpa non è loro;  
 mà delle stelle, che hanno ingerito  
 spiriti più generosi nelle fibre de  
 Macedoni, bensì la colpa è cagio-  
 nata da loro, non per mancanza di  
 nerbo, mà perché sono nutriti  
 nell'abuso de'tempi, e genij corrot-  
 ti, mentre i Capitani così fregiati,  
 d'abbigliamento; ori pompe lussi,  
 veste ricchissime, & armi dorate  
 con tanta morbidezza delicata an-  
 che in non alzar la mano à vestir  
 l'elmo, sembrauano, à rozzi, e sel-  
 taggi Macedoni tante statue d'A-  
 pollini in Delfo, ò pure tanti solis-  
 se nõ gli haessero visti cader mor-  
 tali sotto i loro ferri. Quindi à gran-  
 ragione ingeloso il Sole, che se  
 questi haessero valore, haurebbo-  
 no più adorazioni di lui; e più su-  
 perbi per tanta bellezza, e virtù in-  
 sieme diuerfiano, tolse loro tanto  
 valore, e coraggio, atzi quando egli  
 concorre alla generatione dell'huo-  
 mo, che è il Sole, & vn'altro huomo  
 teme produrgh valore nel Regno

di

32. *A. V. I. S. I*  
di Persia, perche non siano stimati  
Dij più famosi di lui, sicche col mi-  
nuirsi la pompa il fasto, e la super-  
bia, infatibilmente nè seguirebbe  
l'accrescimento del valore,

*Querela contro i Letterati, perche  
sono maledici, e ne sono as-  
soluti.*

### AVISO VI.

**I** Sedili de' nobili delle più illu-  
stri Città del Mondo manda-  
rono molti deputati avanti S. M.  
tanto che ciascuno credea, che gra-  
ue romore fosse trà loro succeduto,  
ò qualche fiero duello consumato,  
per la qual curiosità, mentre ogn'  
vno s'appressò alle Sedie del Con-  
cistoro, proruppero in questi voci.

I nostri lamenti saranno altret-  
tanto risentiti, quanto sono basse le  
persone, che vilipendono la no-  
stra grandezza, e ci costringono a  
ricercar giustitia, quando non si  
può

può contro loro vsare il ferro, perchè inhabili à tal mestiere, come che letterati, quali per lo più dicono sempre male de' Signori, & altre persone grandi, e non degli huomini abietti, e vili, come sono per lo più i loro pari, mà con temeraria arroganza, hora scriuendo sopra la nobiltà de' lignaggi col rintracciar le macchie, homai scordate, hor giudicando dell'opere de' Magnati, accomodate più tosto secondo il suggerimento delle materie, che conformi al dettame politico, hora bilanciando gli atti generosi fatti, molto più per fine d'vtilità priuata, che di cuore magnanimo. & hora scrutinando i proprij difetti particolari, chi si censura, nell'auidità del comādare, chi nella licenza della troppo intrinseca familiarità con sudditi, chi nello smoderato conuersar con pari, e chi molto superbo nell'essere olsequiosamēte seruito. Se Agatocle esce fuor de' limiti nel tiranneggiar la Sicilia, s'arguisce da

C

essi

elsi subito , ch' egli come vasaio  
 può oppogiar la manica de' vasi do-  
 ue gli piaccia , mentre dipende l'  
 opera dalla sua mano. Se Romulo  
 ammazza il fratello, n'asseriscono la  
 ragione, che non deue essere affet-  
 to trà quei, la di cui comune ma-  
 dre generolli con diuerso amore.  
 Se diuiene Silla arbitro del mondo  
 spinto alla dittatura della Roma-  
 na Republica più per forza d'armi,  
 che per meriti, si congettura, che es-  
 sendo figlio d' vna sordida merce-  
 trice , meritamente debba goderfi  
 quell' imperio fondato si degna-  
 mente dal figlio di vna Lupa. Se  
 Gige non guerreggia , vien perche  
 sia stato, prima di hauere il posse-  
 so dello scettro , e degli esserciti,  
 pastore di numerosi stuoli di man-  
 suete pecorelle . Se Tullio Seruio  
 sostituito in luogo del Rè occupa  
 l'Imperio, fù perche nato da serua,  
 & adottato in vece di proprio fi-  
 glio dalla Regina, volentieri col  
 gingersi quel , che non era occupa-  
 ua

ua poi per se quel posto, nel quale s'era con finzioni frameffo . Se Cesare riceue gli honori della giouenil preteffa , la bellezza più tosto, che'l valore à lor lingua ce la concessesse . Se vince Serano l'honorano coll'impresa d'vn reo mere laureato . Se Aminta , e Gelone ascesi al comando de'Regni reggano senza alcun disordine, e gouerno cō scet- tro giustifico , n'assegnano la causa, che comandino bene , perche habbiano saputo prima ben seruire . Se Vantidio basso gode armar cauallerie , ciò succede , ch' essendo stato stalliere haurà buona mano in gouernar caualli . Se Puppieno suscitaguerre auiene, perche assuetto fabro à reaccēder l'estinto fuoco nelle fucine, Et à tal segno s'era ridotta ne'secoli prestati la temerità di questi, che furono costretti gl'Imperadori Romani atterrir gl'ingegni à scriuer l' historie de' loro tempi, mentre vedeano elsero in loro arbitrio fargli cadere dell' auge

delle glorie cō qualche pietra, oue  
 folsero inauedutamēte inciampati,  
 tratti à quest'opere piū tosto per vn  
 cert' odio innato, che per verità de  
 successi. Mà che giouò questo, per-  
 che quanto s'era taciuto per lo pas-  
 sato altrettāto loquace soprauenne  
 la lingua di Tacito, che con incisi  
 periodi molto piū disse, & intese,  
 che parlò contro tali diuieti, anzi  
 dimenticatosi poterfi l'istesso simil-  
 mēte praticare col suo libero cer-  
 uello; propalò quanto gli rimbom-  
 baua nell'orecchie, non che allude-  
 ua alla verità, e spesse volte fingen-  
 do rattoppar l'altrui reputatione,  
 coll'inuentione d'esser fama vulga-  
 ra, stimaua scusarsi non affirmarlo,  
 come s'egli non fosse in numero di  
 quei, che l'istesso credeuano. In sō-  
 ma misero di chi si parla in tal con-  
 uersatione. *omnium gnara, & nihil*  
 Tac. *retinente* al dir del Politico; non  
 11. an. è viuanda, in cui non vogliono fra-  
 mettere del loro insipido sale, non è  
 assemblea, doue non si pongano il  
 loro

loro voto, nõ è opera che non cen-  
 furino , fatto , che non emendino,  
 luce, oue non trouino macchie bel-  
 lezze, doue non mirino i nei , anzi  
 che'l crederebbe negli stessi lumi-  
 nosi volti del Sole , e della Luna  
 hanno affissato le lordure, e nell'oro  
 dell' vno, e nell'argento dell' altra  
 hanno dimostrato molte parti di  
 terra ammassate . L'impiegare con-  
 tro tali il ferro nõ è atto d'vn cuo-  
 re ben nato,perche sono tutti vilif-  
 simi,& inermi, quantunque ci spin-  
 gesse molte volte à questo l'ira ,  
 quando n'accieca l'intelletto, *caca*  
*est ira, quia non sinit cernere;* se nõ si  
 temesse, che viuono sotto la protet-  
 tione de' Numi celesti, dalla giusti-  
 tia de' quali si spera, e la nostra quie-  
 te ; e la loro tranquillità d' animo  
 con lo star lontani, ò nell'essere cu-  
 riosi inuestigatori, ò maledici scrit-  
 tori degli altrui gesti. Finita l'accu-  
 sa , vedendo S. M. che tali querele  
 erano fondate sù d'vn principio fal-  
 so, cioè che i Letterati, come per-

Plur.  
 de vit.  
 mor.



sone infime à rispetto de' soggetti,  
 de' quali parlano, habbiano più to-  
 sto da vsar loro assequio, che sfer-  
 zargli; così disciogliendolo, asse-  
 gnò la causa di queste audacie à  
 querelanti; Si come se vn pari à  
 tali huomini eccelsi dicesse il suo  
 parere non è degno di rimpoueri,  
 così parimente essendo ogni lette-  
 rato non folo eguale, anzi maggio-  
 re, atteso questi hanno la nobiltà  
 dal Cielo, che infonde loro le scièn-  
 ze, e dalla natura, che hà così ben<sup>o</sup>  
 organizzato il lor corpo, e dispo-  
 stolo à sublimi attioni cò descriuer-  
 le, e mostrarle ( se non con l'opere )  
 effigiate sù le carte. Voi altri sie-  
 te nobili, e grandi per gli stati, per  
 titoli, e per danati, quali tutti sono  
 cause, e doni estrinsecchi, & all'incò-  
 tro le grandezze de' Letterati sono  
 tutte da cause maggiori, & ad essi  
 intrinseche, & essenziali, meritame-  
 te dunque come à voi d'animo su-  
 periore, possono correggere secò-  
 do il lor dettame le vostre attioni.

*I lamenti degli Svezzeſi per la perdita della Scania non hanno luogo.*

A V I S O . VII.

**I** Popoli di Suetia dopo hauer fortificato la Scania con tanti prouedimenti, quanti appunto ſe nè farebbono ſpeſi al mantenimèto d' vn Regno, perche la vedeuano homai perduta, ſtimarono non ſèza ftutto il ricorſo à S. M. per ſapere, ò donde foſſe mancato per valore, accioche ſuppliſſero, ò ſe pure haueſſe mutato tenore il deſtino in rendergli da padroni Vaſalli, perche poteſſero rendere, benchè mal volentieri quell' armi, contro le quali il fato contraſta, mentre già alla ſuelata ſcorgeuano eſſer più toſto della cieca fortuna, che del valore tal fatto, eſſendoche ad vn ſubito fù viſta inondata da vn diluuiò d' armi martiali, che ſi ſcorſe-

ro assorbente non tanto le mura, quanto l'istesse fortezze. La pugna fù vna sola, perche tutti i ripari da quella sola corrente furono disfatti; il tempo fù quasi d'vn momento essendosi cominciato à perdere alle frontiere, che si sottopose al vincitore tutta la Prouincia; l'armi quasi di tempera adamantina, ò pur fatali abatterono ogn'argine, i petti inimici più che di bronzo, ò forse specchiatifi nel fiume incantato à guisa di quello dell'inuitto Achille erano impenetrabili, gli animi baldanzosi più del solito, come se hauesero qualche Dio nel cuore, che infondesse loro spiriti d'ardire nel menar le mani, il loro cuore inferocito più che mai, pareva, ch'hoggi solamente combattesse per vincere. Mancò di repente la forza alle destre, le Torri più alte furono le prime ad esser soggettate; i merli più forti ad ogni minima scossa cascaticci, le Cittadelle più munite alla vista dell'hoste già

rese

rese, & alla per fine s'era compita vna guerra, altre volte sperimentata sanguinosissima, col solo terrore, col quale di subito erano stati spogliati di vn sì pregiato acquisto, il quale essèdo fatto da essi cō tanto spargimento di sangue, non essendouì passo di terreno, che non sia stato con quelle inaffiato à produrre tante palme gloriose per coronargli; hora meritamente incontreranno eterni gli scorni, perche habbiano saputo più tosto soggettarfi vna Prouincia, che retinerla dopo tante continue industrie, e fortificationi; onde non sarà fuor di proposito la richiesta, ò darsi altro modo di rinforzar le piazze, ò pure far manifesto al mondo, che'l valore non sia stato mancante, mà perche forse in questo affidati non si sia curata la vilissima difesa delle mura della Prouincia.

Approuò S.M. le discolpe degli Suezzezi, però soggiunse loro, che non bastaua il fortificar sempre le  
piazze.

piazze, perche quasi sempre si per-  
 dono per qualsiuoglia fortificatio-  
 ne, che ci facessero, quando non  
 hauessero il riparo da sopra, cioè  
 dal Cielo, che da ogni furia d'armi,  
 e sorpresa di scalate esenti le rende:  
 à guisa della Città di Roma, quale  
 essendo in molti rami diuisa, e va-  
 stissima, & in conseguenza fuor d'  
 ogni misura per ridurla in fortezza  
 all'incontro poi Capua più ristret-  
 ta, e dalla natura molto più difesa,  
 che dall' arte, guardata dal fiore  
 della virtù, e nobiltà Romana pure  
 sentì il gioco d' Anibale, e Roma  
 dopo la battaglia di Canne rimasta  
 vedoua non solo del valor latino,  
 quanto anche scarfa di soldati, fù  
 sempre immune dal morso della  
 seruitù, forse per non far profanare  
 quella Città, ch'era più tostò Tem-  
 pio degli Dei, oue continuamente  
 si sacrificaua, che fortezza terrena.



*Fallimeto de' Letterati in pena delle  
mercantie, che facciano per di-  
venir ricchi.*

## A V I S O V I I I.

**L**A pouertà hauendosi usurpatò  
così gran dominio sopra i Let-  
terati à segno; che con la propria  
professione perivano di fame ridùs-  
se loro hormai à mutarsi habito; *o*  
*quantum cogit egestas*, esclamo l'ar-  
guro Poeta; laonde guarniti tutti d'  
vna lunghissima, e larga qual drap-  
pa; essendo che. *Non habet infelix*  
*paupertas durius in se; Quam quod*  
*ridiculos homines facit* cantò pian-  
gendo il Satirico; andauano pe'l  
mondo facendo mercantie, e da  
ogni parte con lo smaltirsi per hu-  
mini puntualissimi; hauetiano ac-  
quistato grandissimo credito: tanto  
che in ogni luogo si dauano loro  
denari sopra negotij, all'vdito del  
loro nome sentiuano gusto i nego-  
tianti

Mart.  
3. epi-  
5.

Iuue-  
n. sat.  
10.

tianti pagar le monete, alla vista de' loro caratteri si credeua più, che all' istesso denaro contante riposto negli scrigni, tanta era la corrispondenza, che v'auano, tutti dediti alle facende, speculanti in ripartire vn' obolo, si stimaua, che frà breue si douessero cumulare tutte le ricchezze del Mondo, con le staterie alla cintola ben limate, e senza ruggine, con le bilancie librate ad vna giustissima linguetta, mostrauano, ch' essi soli cauano la spina dal negotio, non viueuano molto lautamente, mà con ogni moderata frugalità seruiuano al solo danaro, così scarsi di lusso, e di vane apparenze, le virtù erano schiaue al guadagno, perche si filosofaua sopra l'utile, bensì senza frode, sperandosi con ciò douersi acquistar quella lode descritta dal Politico. *Gloria fuerat bene tolerata paupertas, deinde magna opes innocentes parca, & modestè habitæ.* Dopo essersi menata tal vita per piu anni, perche nessuno

Tac. 4  
an.

funo negotio s'era ridotto à fine cō  
lucro , mà con perdita, mentre non  
era in loro tal' attitudine , essendō  
insorta già fama del loro fallimen-  
to , si videro di nuouo ripatriati in  
Parnaso, quasi perseguitati da qual-  
che turba di Masnadieri , ò spauen-  
tati da imminente nube d'acque, ò  
fulmini del Cielo , se l'aria non si  
vedesse serena . Quindi vditasi tal  
repentina venuta, tutta la Corte fù  
curiosa à raffigurargli, rabuffati nel-  
l'aspetto, cogitabondi, e timidi con  
la fronte per qualche grane timo-  
re, sporchi con le vesti, chi l'hauca  
macchiate d'oglio , ad altri puzza-  
uano di vino , & à diuersi erano  
d'infirite lordure coperte; tâto che  
à pena rauisauano esser gli stessi po-  
chi anni prima partiti. Riposati al-  
quanto più dal timore, che dibatte-  
ua loro il cuore, che per si lungo , e  
frettoloso cammino; chiesero vdiē-  
za, nella quale esagerarono stretta-  
mente pregandone S.M. che doues-  
se rimediare alla lor perdita repu-  
ta-



tatione, con i spedirgli saluaguardia, che non fossero molestati per li danari, che in grossa summa doueano stante la perdita nel negoziare, che forse frà poco tempo con qualche aura di buona fortuna riuscissero felici, che si risarcirebbe tutto il danno, essendo questo vn arbitrio, quale giustamente poteua concedersi, per non fargli perire in prigione. Però à tal dimanda negò S. M. voler concedere l'arbitrio, quale non si deue adoperare, allora quãdo vi cõcorrono le leggi; anzi doue queste hanno vigore, e con esse si giudica, *Non utendum arbitrio, ubi legibus agitur* insegnò l'interprete de' Regnanti, perche intendeva decidere la causa à suo tẽpo, venuti gli accusatori per via di ragione; donde si trouarono di gran lunga pentiti d'esser venuti spontaneamente in mano della giustitia, anzi à chiamarla per loro condanna, & haurebbono già tentata la fuga, quando non fossero sopragionti  
all'

Fac.  
an.

all'improuiso gli auersarij, quali furono l'istanze per la cattura delle persone, perche non haueano robbe, e perciò doueano col corpo almeno pagarne la pena di tanti danni cagionati del danaro così per lo capitale perduto, come infrettuoso per l'interesse. Allora credendo ogni virtuoso vedersi già ristretto fra le catene, chi piangeua, chi urlaua, altri si pentiua hauer' abbandonato le muse, chi chiamaua Apollo esser buon padrone, e che sarebbe ritornato al suo seruitio, se questa volta restaua libero da tal fango; *Nulla magis exterriti, quam Tac.3 quod Iudicem sine miseratione, obsti- an. natum, clausumq; videbant.*

Trà tali angustie dall'vna parte, e dall'altra S. M. torridendo alle comuni disperationi così volserallegriargli. Dichiaramo con questa nostra diffinitiuua sentenza i letterati liberi dalla restituzione delle monete consignate da voi lor auersarij per impiego in negotij, come  
date

date à persone senza esperienza, at-  
teso douete sapere, che si come i  
raggi del Sole sono per tutti, mà  
non vtili à tutti gli huomini, se non  
à chi sia assuefatto starci per lun-  
go tempo, così à punto gli affari, del  
mondo sono per tutti i mortali mà  
non vtili à tutti poi nel maneggió,  
se non à chi vi sia per molto tempo  
assuetto, & sperimentato in pratti-  
cargli per tutto il tempo della sua  
vita.

*Querela degli antichi Canonisti con-  
tro i moderni.*

## A V I S O IX.

**T**Ra gli altri, che sentirono gu-  
sto indicibile, anzi che nò in-  
splicabile del comando sopra i Let-  
terati giustamente conferito nella  
Maestà d'Astrea; sul' Abbate di Pa-  
normo, & il Maestro Siluestro, quali  
accesi con le guancie di rossore,  
diedero manifesto inditio, che ve-  
ni-

niavano come accusatori, audaci, e non da timidi vecchi. Sù'l principio mostrarono segno dell' allegrezza concepita nel cuore con la congratulatione, che scettro si degno sia passato in mano della sua giustizia, dandosi in vn medesimo tempo la verga del dominio à chi spetta di ragione, speranza certa à Vassalli di nō patire oppressioni, mentre in tempo che reggeua Apollo, tutti gli arbitrij erano de' moderni Scrittori, mandati in bando gli antichi; atteso essendo egli giouane lodaua più tosto le breuità, e sofistiche cauillationi giouanili, che la serietà di tanti canuti vecchi primi Scrittori, e forse inuentori. Intesa l'accusa S. M. rispose, che douendo questa esser certa cō la propalatione del Reo, all'incontro la presente come incerta non poteua esser riceuuta così di subito dal suo Tribunale, douendo costare il giuditio del Giudice, attore, e reo. Che però cōuocati tutt'i moderni Scrittori

D tori

tori ad vdirè l'accusa, e sopra chi di loro douesse cadere, così l' Attore se principio.

Già non si riduce in dubio, che la gran sapienza s' acquisti con lungo tempo, e dalla proliffità di questo si contrapesi la profondità di quella, che però come la vostra giustizia dourà permettere, che io vecchio Scrittore da questi miei emoli oppresso rimanghi? Il tempo, che si ricerca all' acquisto delle scienze, vâ pure accompagnato con l'esperienza maeltra de' vecchi, e le il tēpo così diuturno non si troua ne' giouani, nè meno vi sarà l'esperienza, e consecutiuaente il sapere à proportionè di questi due. Nè queste proportioni altro richieggono, se non che i primi Scrittori siano più riueriti de' nuoui tanto, quāto l'antichità prima inuentrice di tutte le cose sia stata in istima, il che non conuiene à me ridirlo, potendola più tosto vituperar con le lodi, che io narrassi, mentre si scorgono nella

la propria persona . Et al contrario vedendosi nel secolo hodierno sì menata al fondo , con togliersi la prerogatiua à chi spetta senza la equal distributione, e cosa tanto ingiusta , quanto contraria all'istessa essenza della giustitia . La veneratione , ch'era de' Vecchi , si tributa tutta à moderni successori; in tempo che ne' loro libri altro non si vede , che riferir l' opinioni , hor di questo, hor di quello, senza l'inductione delle leggi , la serietà de' giurisconsulti , la consistenza delle massime, e la ponderatione delle parole . Spiccano hoggi frà gli altri alcuni moderni , che con vna ristretta breuità riferendo in breui righe le probabili cōtrouersie, senza la total discussione di quelle , hanno introdotto , che ogni curioso si toglie la curiosità, nè si cura di non acquistar la vera scienza col sapere le cose per la loro causa , donde nascon l' ignoranze , venendo in fastidio ad ogn'vno leggere negli altri con la



cifra de' testi fuiluppate secondo la verità le più difficili quistioni . Et ecco ò S. M. quanto siano giuste le mie querele , mentre senza ponderarsi quella dottrina, che è più conuincente della ragione , con la recitatione di questo , e di quello Scrittore , la poltroneria assorbisce l'ingegno de' virtuosi, e l'auidità di saper molte cose con lo scorrere, anzi che nò col diuorar più còtrouersie, rende questi totalmente ignoranti . Visto il danno , che nè siegue al Lettore; hora deue còsiderarsi l'ingratitude che si mostra à quelli, donde costoro hāno preso insegnāza; perche con tal'inuentioni i loro libri sono continuamēte nelle mani degli huomini ; i nostri stanno insensati, e priui di moto sotto gli occhi di qualche vecchio letterato, rauolgendo secondo la reuolutione del Cielo di Saturno le carte. Quelli tutti adornati con la nuoua stampa correttissimi, i nostri ripieni solamēte di polue nelle librerie, mostrano

strano la lor canitie, comericorde-  
uoli di quel detto.

*Turpe seni vultus nitidi, vestesq;* Cor.  
*decora.* Gall.

La fatica se si contempla, quelli al-  
tro nõ operano, che tradurrene' lo-  
ro scritti gli altrui detti, cõ aggion-  
gerui solamente vn nuouo titolo di  
resolutioni, ò di altri, nè giamai si  
risolue cosa di nuouo, non già detta  
più volte. In vece di enumerar le  
ragioni, equali più fondate sù la ve-  
rità, fanno il calcolo degli autori,  
e qual sentenza più n'habbia dalla  
sua parte; hor dunque come sarà di  
giusto, che noi dobbiamo giacerne  
più negletti, e vilipesi.

Finita l'accusa porse S. M. l'altro  
orecchio à rei, quali cõ la loro bre-  
uità così cercarono difendersi.

I vecchi sempre pretendono es-  
sere immortali, & anche quando  
stanno col piede alla fossa si nascon-  
dono gli anni col mantarsi, che  
sian giouani, come se l'apparenza  
richiedesse l'astrolabio per farsi co-



noicere, e non si mostrasse ella stessa, e tale stile offeruano similmente ne' libri, quali vogliono, che al continuo viuessero; quando le mutationi delle vsanze, & de' costumi sono non tanto degli animi, che de' tempi; i quali hora fanno, che vna tal cosa piaccia, hor che dispiaccia. Ni-

Tac. 3. an.

*si forte rebus cunctis inest, quada velat orbis, ut quemadmodum temporum vices, ita morum verentur.* E dourebbe esser a' contrari bastevole, che dopo hauer viunto piu secoli, gli applausi siano de' successori, e sopportar se in qualche parte si vedano in poca stima, atteso e lor noto.

*Che'l verace valor benchè neglecto,*

Tall.

*E di se stesso à se fregio assai chiaro.*

Potendosi ancor dire giustamente, che non tutte le cose de' tempi passati siano le migliori, nè l'età presente n'habbia alcuna degna di lode, e di essere imitata, & apprezzata ne' secoli futuri. *No omnia apud*

Tac. 3. an.

*prores meliora, sed nostra quoq; aene*

*mul-*

*multa laudis, & artium imitanda posteris tulit*. Se pure non vorrà dirsi esser vizio comune de' Vecchi lodar la prisca loro età sēza vn fallo, con vilipender gli vsi moderni come giudici in vn medesimo tempo, e riprenfori degli altri minori.

Vedendosi da S. M. che s'erano più tosto sfuggite l'accuse, che acclarite, fattisi condurre i libri de' Rei per imprimerci il voto; sbarbicò con la sua spada alcune lettere da titoli de' libri in pena del delitto. E se prima quasi in tutti si leggeua l'iscrizione *Resoluciones Morales* hora stanno iscritte *Relationes Morales* degna mercede di chi poco fatica, e molto s'ostenta con quella d'altri.



Perche i secoli passati siano stati tanto diuersi dal presente per lettere, e per armi.

## A V I S O X.

**F** Amosissimo Capitano ; che quanto era col capo scemo di capelli, altrettanto mostraua hauerlo ripieno di gran sapere , à guisa delle miniere, che in segno di tener racchiuso nelle viscere l'oro , mostrano la superficie della testa calua d'herba ; e coll'istessa destra hauea cò valor eguale trattato la penna, e la spada, giache nell'impresè dell'armi vn ferro, & vn libro maneggiati dalla medesima mano con l'iscrizione *Ex utroque Casar*, vi si vedeuà. Mostraua la velocità nelle sue legationi il moto, che l'agitaua nell'entrar presto all'udienza, oue introdotto tale fù il suo discorso. Quanto le lettere siano degne di stima presso gli huomini, anco quelli di loro

loro priui le conoscono , non che i  
dotti, mentre non solo hanno forza  
di far superar la mortalità all'huo-  
mo, mà renderlo simile à gli stessi  
Numi, ò nel comprendere la gran-  
dezza del Cielo, conoscendo il do-  
minio de'corpi superiori, hora con  
moderar le passioni considerando il  
futuro pentimento, & hor saperfi  
regolare nelle più dubbie imprese,  
essendo che *sapiens est artifex do-*  
*mandi mala;* douranno di gran lun-  
ga esser di maggior pregio ne'gran-  
di, perche à più graui agitations di  
animo sottoposti, à molti han da  
dominare, & ad infiniti sono d'elem-  
pio le lor attioni, *quam arduum,*  
*quã subiectum fortune regendi omnis;*  
mà quando ciò non fosse, nè ad al-  
tri si douesse badare per proprio in-  
teresse à qualche virtù dourebbo-  
no appigliarsi, per lasciarsi qualche  
memoria à posterì d' essersi vissuto,  
& operato attioni decenti, veden-  
dosi registrato di propria mano cio-  
che di lodeuole siasi fatto, che da  
hiu-

Sen.  
Ep. 20

Tac. f  
an.

niuna destra vengono così al viuo  
 descritti gl' illustri fatti , se non da  
 quella , che l'oprò . Testimonianza  
 pienissima nè fanno i miei commé-  
 tarij , che hanno manifestato le mie  
 fatiche , anche dopo la ruina delle  
 statue di marmo , e dopo l'eccidio  
 dell'istessa Roma, altrimenti con la  
 caduta di quelle , e con la peripe-  
 zia di questa, sarebbe anco la mia  
 fama sepolta , nè solo i marmi , mà  
 i bronzi , oue effigiati i miei trionfi  
 risplendeuano nel Ciel de la glo-  
 ria in poluere son ridotti, & anche i  
 miei gesti si farebbono smemorati,  
 se non sostenuti dal bronzo delle  
 stampe . Però il non veder esser se-  
 guito dagli altri nobili questo si  
 lodeuole istituto, mi dà occasione  
 dolermi, come se fosse disdiceuole  
 la nobiltà con la virtù, la chiarezza  
 del sangue con lo splendore delle  
 lettere, la grandezza del lignaggio  
 con l'altezza del sapere, e la subli-  
 mità delle profapie con la profon-  
 dità delle scienze ; quando la virtù

più

più illustra la nobiltà, le lettere più nobilitano il sâgue, il sapere più ingrandisce le famiglie, e le scienze fan più riguardeuoli le prosapie, discernendosi il virtuoso molto maggiormente per li suoi proprij pregi, che per quelli de' suoi antenati. Mi spinge poi à tali doglianze non solo l'abuso de' tèpi, mà ancora l'esser visto solo in tale arringo di descriuer le mie opre, e scorgendosi, che non habbia hauuto sequela, farò più tosto io chiamato millanta tordi me medesimo, che i miei posteri pigri all'acquisto delle virtù; onde dourà V. M. procedere alla corréttione del secolo presente, e riparar, che non senta detrattioni il mio nome.

S. M. negò di poter dare à lui seguaci, costò dicendo. Essendomi stata data supplica dalla Dea madre de' lussi, che per tanti secoli passati gli huomini haessero seruito ad Apollo cò le lettere. cò fargli nascere anco addottrinati, perche di lingua



*Commentari di Cesare per qual ragione dismembrati, e dispersi dal tempo.*

## A V I S O X I.

**C**Aio Hirtio Pansa doglioso nō meno per l'ingiurie del tempo, che per la negligenza degli huomini letterati, venne accremente à dolersi auanti S. M. per li difetti partiti ne' Cōmentarij di Cesare; quali compilati con tanta fatica, descritti con tanta gratia, ornati di tanta eloquenza, effigiate le sue carte più tosto col sangue, che coll'inchiostro, tanto che ogni parola costaua non meno molte stille di sudore, che più vite; dopo che restarono liberi dalla corrente delle cieche acque; hora siano stati assorbiti dal corso dell'ingiurioso tempo. Come se non essendo stata bastante l'età ad opprimere il suo nome, hauesse voluto mostrar la sua possanza  
in



In reprimere le grandezze di quello, e quando i parti della mente non hanno vita fugace, additargli sottoposti all'età, à i giorni breui, & al tempo irreparabile, perche consumati dal tempo, estritolati da i denti della vecchiaia, che con le sue hore fatali suole dar la morte à gl'ingegni cō la cōsumatione di quell'opere le quali eran per dar loro vita. Se fossero cadute le statue erette alla sua persona, dispersi i trionfi dalla sua spada meritati, rouinati i trofei della sua destra, abbatuti i Tempij consecrati per le vittorie, sparite le sculture dell' imprese negli elmi, lacerate hormai le spoglie de' suoi nimici, disfatte le ricchezze de' popoli, estinte le generationi de' vinti, e morta la testimonianza di tutte l'azioni nella memoria degl' Idiotti, sarebbe dolor cōportabile, perche sono glorie fondate sopra l'humane caducità. Mà il vederli, che contro i Sacri Ingegni, habbiano similmete luogo tali cattive influenze, sarà du-  
bi-

bitabile se l'istesso Cielo sia pur  
 soggetto alla voracità, & ingluvie  
 del tempo, & in cōseguenza anche  
 frà breue corrotibile si vedrà ca-  
 dere su'l mondo ad estinguerlo con  
 la sua ruina, e falso sia ciò che i no-  
 stri Sauì han filosofato, che l'Vni-  
 uerso come infinito sia parimentè  
 immortale, mentre l'istesse lettere,  
 che sole nel mōdo partecipano del-  
 la diuinità, si vedono, che perisco-  
 no sottoposte alla scordanza della  
 lunga etade. L'opere di Cicerone  
 perche ripiene de' vitij di Marc'An-  
 tonio, degne di non veder luce sa-  
 ranno immortali. La cōgiura di Ca-  
 tilina ingiuriosa à Regi, perche di  
 modi troppo pratici, sarà illustrata  
 da'raggi quotidianamēte de'gli oc-  
 chi humani; e le carte raguaglia-  
 trici di tanti Regni cōculcati da vna  
 sola spada non saranno da tutti rac-  
 colte? Nè fuor di colpa si vede-  
 ranno in questo fatto gli huomini  
 letterati, quali per negligenza, se  
 pur nō è fuor di proposito accusar-  
 ne.

Euf.  
sp.  
Stob.

negli d'invidia , non essendo nuovo, che *sicut iter facientes per So- lem comitatur umbra, incedentibus, per gloriam, ita comes est invidia,* hanno permesso la dispersione di sì degne carte per diminuirsi sì nobile volume, restringersi la fama dell'autore, conculcarsi l'eruditissime carte, & obliarsi infinite memorabili prodezze, quali io vò raccogliendo con mal corredata naue per le riuere de' forastieri Regni, più per risarcimento de' fatti illustri, che per compimento dell'opera. Essendo ella molto più mancante di prima con vn'aggiunta tanto diffimite dal primo incominciamento sì nella concatenata testura, come nella candidezza della frase, nella purità della lingua, nell'energia de' successi, e nella diuerta facondia nel racconto de' fatti confimiti, essendomi incaminato à tale impresa, più tosto per allenamento al dolore dell'amico virtuoso, che per honore sperato, e quello molto maggiormente

G

si vedrà sgrauato, si pe'l vederli rat-  
toppati al miglior modo i cenci de'  
suoi ritrouati scritti, e concatenati  
quei gesti, che non hauea potuti fra-  
stornar l'altrui valore, hora dissipa-  
ti con la rottura de' fogli; sì ancora  
pe'l castigo, che si spera douersi da-  
re à Professori di tali sciēze di quel  
tempo, e dopo la sua morte, che  
fossero stati tanto inaueduti in con-  
seruar le memorie di sì grand'huo-  
mo, e le glorie degli stessi concitta-  
dini.

A tal dimanda rispose S. M. dif-  
uelando in tal maniera l'allucinā-  
mento del querelante, facendogli  
sapere, che tal dispersione della  
parte de' Commentarj erasi fatta di  
suo ordine; atteso hauendosi fatto  
sentire Asinio Pollione, che scriuē-  
do sopra Tranquillo non ritrouasse  
conformità al vero, perche dice ne'  
Commentarj molte cose, come se  
le figurò nella sua horiosa mente,  
non come l'operò con la spada, dal  
che mosse S. M. Ordinossi, lacerarsi

E

vna

una parte de' suoi libri; acciò quante cose egli souerchie s'hauea vanitate, altrettante vere con giusta distributione della sua giustitia non si fossero sapute con tal perdita.

*Accusa contro i giouani, per la poca affettione alle mogli per rimediarsi à tal disordine.*

## A V I S O   X I I .

**I** Nuecchiati homai i Padri di famiglia più per gli carichi adossati su le loro spalle da' proprij figli, che per lo cumulo de' gli anni, doue non era bastate la veneranda autorità, e l'autoreuole riuerenza, s'indirizzarono auanti la giustitia in questo modo. In quell'età, che l'huomo verdeggia su'l primo fior degli anni, ragioneuolmente può soffrire, ò le scosse delle peruerse disgratie, ò le spinte della cieca fortuna, abbassandoci dall'altezze fabricate con le nostre mani à grado à grado; ma  
in

in quel tempo, che ci è pena la vita;  
 e solazzo il morire: *Postquam pro-*  
*metta iam senectus agro, & corpore* Tac. 2  
*fatigamur,* e che già curuati riguar- an.  
 diamo la terra, alla quale, come alla  
 prima nostra madre, che ci hà gene-  
 rato habbiamo da ritornare; an-  
 zi quasi già già cadenti, à pena ci è  
 sostegno vn' insensato legno, che  
 battèdo ad ogn'ora, par che tocchi  
 la porta della nostra comune sepol-  
 tura; in cambio di trouar refrigerio  
 alle mal sostenute sciagure, incon-  
 trarci ne' fatastici ceruelli de' nostri  
 figli, che senza senno, lasciando le  
 proprie mogli, poi restino queste sù  
 gli homeri nostri abbassati ad' intut-  
 to al suolo; è peso tanto più insop-  
 portabile, quanto più siamo senza  
 forze. In quell'ultimo corso di vita,  
 quando ci è noiosa la fatica si teme  
 finir presto l'acquisto fatto in gio-  
 uentù, perche sempre si scema dal  
 capitale, & in conseguenza perche  
 tarde le mani alla fatica, sono simil-  
 mente, pensandosi al futuro, tediose

allo spendere ; l'essere oppressi da spese maggiori da quella mano, che deue sostenerci , è sceleraggine altrettanto cruda , quanto che indegna d'vn giouane verso il genitore. Simili à punto ad vn lauoradore, che vedendo vn'arbore fruttifero cadente , in cambio di riparar le sue cadute in ricompensa de' frutti, con quali l'hà alimentato , voglia , aggringendoui peso sù'l tronco vntarlo, à fatto spiantàdolo dalle mal fondate radici. Così sono i nostri figli , che abbandonata la cura delle spose , ci caricano di some strauaganti, in cambio di sostenerci in piedi rizzati, per accelerar la nostra totale caduta sin da vacillanti fondamenti . Quindi nasce, che fuogliati dell'affetto maritale vanno scouolendo l'altrui casto letto con impurissimi aduiterj , quasi che il vendemiar l'vue negli altrui poderi, sia di maggior gusto , che ne' propri senza tema , ò di perirci per mano del padrone , ò restarui opprobriato

per

per mano delle leggi, ò tocco dalle spine, che sogliono far siepe alle rose. Nè tal' abuso in altri tempi s'è giamai praticato con tal frequenza, quanto nella nostra età presentanea, forse perche le pene da gli antichi legislatori imposte non sono in rigorosa offeruanza. Sarà giusta dunque la pena, e sia tanto più rigorosa, quanto più *intra animam medendum est*, che contro tali delinquenti si dimanda, acciò si scemi à noi tanto peso, e si restituisca alle spose vedoue per la lontananza de' mariti il douuto honore de' permessi himenei. I Rei non sapeano, come inesperti, che *replere, mentre metum prorsus, & notam conscientia pro scelere habebant*; Hauendo però S. M. già penetrata la causa di tal disordine da la menti, che continuamente faceano i giouani di non potersi casare con chi essi voleano, e nel tempo che loro piaceua, così licetiò gli accusatori. La causa primaria delle vostre

Tac. 1  
an.

Tac. 6  
an.



querele fate voi stessi; atteso hora  
 coll'aspettatione de'fidei commissi;  
 hora coll'auidità di trouar più do-  
 te; hora coll'alteriggià di nobilitarui  
 di sangue, fate casare più to-  
 sto i vostri figli con cinque, ò sei  
 mila docati di dote, che con vna  
 bellissima, & honestissima gioua-  
 ne; quindi è, che anticamente quasi  
 mai succedeano adulteri, perche i  
 giouani si calauano con chi volea-  
 no, e con chi d'aua lor gusto, don-  
 de seguiva poi vn perpetuo coniu-  
 gio; hoggi al contrario, quando  
 homai sono suogllati, col gusto, e  
 parere d'altri, non secondo il det-  
 teme del naturale amore; dal che  
 ne deriuano tante inconuenienze,  
 quali con degna ragione vengono  
 à piovare sù le vostre spalle, come  
 causa primaria, e principale di tut-  
 to il danno.



Gio.

Giusto Lipsio sente da S. M. che i morbi de' Letterati siano incurabili.

A V I S O X I I I .

**S** Entendofi oppresso da lunga serie de' malori, e da moltitudine d'infermità il miserabile Giusto Lipsio esinanito di forze, non già d'intrepidezza d'animo, della quali con precetti dell' antica filosofia si da fanciullagine s'era armato; più tosto per refrigerio delle stratiare membra, che dello spirito pronto, & indefelso forse perche *max ubi ex-*  
*pers vita erat, meditatās, composi-*  
*tasq; diras imprecabatur* accusò in-  
tanto avanti S. M. la Dea Pandora, la quale non contenta d'hauer alligato al corpo alcuni morbi prouocanti dalla medesima sua struttura, & in conseguenza à quello essenziali, & inestinguibili senza la sua totale destruttione, che sono à punto tutti quei, che possono cagionarsi

Tac. 5 an.

dalla madre di tutti i mali, ch'è la malinconia predominante nel suo temperamento, giornalmēte ne vada rouesciando dal suo vaso altri straordinarj, sicche l'antidoto dell' vno sia nocumento per l'altro, e nõ tanto sia libero dall'ordinario, che negli sopraggiunga vn nuouo, la onde alsalito da furibonda sì, mà ragioneuole desperatione, essendo *magnum malum ferre non posse malum* al dir di Bione presso Diogene, volentieri in braccio à questa si cõsegna l'inferma carne: dispregiando ogni freno, che se l'impone dal dettame conuincente della ragione, vedendosi disperato il rimedio per la salute. Conciosiacoſa che vn continuo pallore per tutto il corpo si dilata, quasi à fatto abbandonato dal calor vitale, è simile à chi allor volesse fiatar l'anima; hora desiderando degli amici le visite, riescono queste noiose, il lume è graue à gli occhi, la solitudine, d'affanno al cuore, e la sola voce di chi si

lagna

lagna, non venendo in fastidio, giamai si vede intermessa; tanto che venga à rincrescimēto la vita à chi sepolto viuo nell'angustissimo carcere del letto, non può lasciar testimonianza al mondo d'opere, con le quali testifichi di hauer viuuto.

Chiamata si la Dea à render conto di tanti trapazzi dati à questo letterato, tale fu la sua difesa. Non hà dubio, che la bōtà dell'ingegno nasce da trauagli, come à punto la Dea della bellezza nacque dalle scosse del mare, e sicome i sassi, che rendono horrido, e sterile il paese seruono di cote oue si affina più l'industria de'lauoratori, così l'angustie solleuano di vātaggio l'ingegno; nè Dedalo si sarebbe veduto solleuarsi volādo col corpo all'aria, se non racchiuso in profondo carcere; di tal maniera il letterato essendo di ingegno solleuarissimo, non potrebbe giamai ridursi à fissar l'occhio sù le carte, & il piede nel gabinetto, quando non si ferra, ò in  
tan-

74  
tante miserie, e pouertà, che deposti i lussi mondani si ritiri frà se stesso, abbādonādo gli amici, i gusti, e i passatempi perche gli manchi il modo, e stimi il sapere sua somma felicità; ò pure se gli auiluppino tanti morbi addosso, che non gli diano luogo partirsi dal letto, ò almeno dalla sua vista. Ne mai si vide huomo felice, e virtuoso insieme. Potèua Achille viuer contento col comando de' Mirmidoni, mà non s'haurebbe cōperate col sudore tante vittorie, quante nè conseguì in riuā al Xanto, esposto alle fredde brine del verno, & all' insolite arsurre dell'estade, sperimentādo quel valore non già acquistato nelle Regie stanze, mà nella rigida, e cavernosa spelonca del suo Chirone. Anzi di vantaggio le cōmodità del mōdo vna volta che hanno adescato il senso, lo rendono all'intutto inhabile à poter apprendere quelle specie, che ramandate all'intelletto formano vna perfetta scienza.

In

In somma l'humane caducità sono incontri, co' quali s'aiuta ad ingrandirsi la naria generosità, quindi debilitandosi il corpo, ò dalle trauerfie, ò da morbi, si rende l'animo più gagliardo.

Fù così sentata la risposta, che S. M. disse, douer esser documento à tutti i letterati. E forse nõ senza mistero, che se hauesse aperta tale strada nõ sarebbe bastata l'arte d'Esculapio in rendere à tanti la sanità, e di corpo, e di ceruello, e l'Erario di Mida in souenire alle loro querele.

*Accusa ad istanza degli ignobili  
contro i nobili, che vagliono do-  
ni grandi da quelli.*

## A V I S O X I V .

**A**lla vista d'vna ciurma di Villani, che tali veniuano additati dalla dozzinal rozzezza, che componeua la lor faccia, e le vesti, più del solito beneuolo, e ridente si  
mo-

Tac. 4  
an.

mostrò il volto di S. M. essendo proprietà di chi domina usar beneuolenza verso le più basse, & infime persone, forse perche si viene in ricordanza, donde siano uscite quelle sue grandezze. E di più confortò in tal maniera il lor animo à palesar tutto quello, perloche à suoi piedi correuano, che francamente, e senza timore alcuno, *magis auaritia, quã obsequij impatientes*, come al viuogli descrisse il Politico, proposero l'accuse contro i Signori, quali come se hauessero qualche legge, che 'l comandasse indifferentemēte vogliono tributati di doni, e di presēti, tanto che habbiano acquistata questa preentione per antica consuetudine, ò per dir meglio abuso, essendo in danno delle Republiche, che vengono abbattute dall' infossibile dominio degli ottimati: Che se pure si donaua nella prisca età, era cosa di tanto poco rilieuo, che à pena sormontaua vn sfrullo; come fiori, vccelli, ò primitie di greggia,

gia, & in tal maniera era in qualche  
 parte sopportabile tal costumanza,  
 mà essendo hoggidi cresciuta in ec-  
 cesso col regalo di grandissimi do-  
 ni, tanto che non solo qualche pri-  
 mitiuo frutto, mà la buona parte  
 dela gregge non basti, così grande è  
 la brama smoderata, quale per sa-  
 tollarla, bisognerà, che *primò boues*, Tac.  
*mox agras, postremò corpora coniu* 6. an:  
*gum seruitio tradamus*, per l'istessa  
 sua grandezza, e sproportionato mo-  
 do, è diuenuta mostruosa, e perciò  
 degenerata in corrottela; Per tanto  
 la loro straziata radunanza d'animo  
 impaciente, e dalle violenze com-  
 battuta, per darsi pace, e non ten-  
 tare altre strade più perniciose, così  
 dalla sua naturalezza ammaestrata  
 à far tal tentatiuo; che per altro per  
 essere lo stuolo di cotali huomini Tac. 3  
*animo, nescius tolerandi, & via* au-  
*lentus. luctu* à maggior cimen o sta-  
 ua ridotto; dimandò da tal' iniqua  
 impositione ali'intutto esserne as-  
 soluta. Primieramente, ch'essendo  
 la



la prima cōsuetudine contro i buoni costumi, e l'istesse leggi, che vietano l'altrui lesione nō dee permettersi, douendosi moderare vna cōtanta sfrenata cupidigia causa di tutt'i mali; *omnia facinorā causas aut de cupiditate, aut de simultatibus trahunt*. Che se pure per tal continuata seruitù fossero spalleggiati da qualche ragione di dominio nè meno di ciò altra mira se nè dourebbe hauerē, perche qual hora si dà per gratuito dono, non deue poi cangiarsi in obligo la cortesia.

Quin.  
l.7.de  
clam.

S, M. allora chinando il capo, quasi volesse alludere alla verità delle loro ragioni, soggiūse poi, che maggior causa, la quale spingeua i Signori à seruirse di tal solito, non era per interesse, che certamente non era lecito, mà per hauerse cognitione da chi più sono amati, e da chi meno, mentre essendo il lor officio odioso per lo reggimento della giustitia, giustamente s'è introdotto questo costume, che addita  
gli

gli occulti sentimenti degli animi humani, se maligni, ò beneuoli nel petto si couano. Essendo adunque il fine lor principale l'hauerli da conoscere l'amore, ò grande, ò poco dalla grandezza, ò picciolezza de' presenti, e l'odio dal non vederli qualche picciolo segno di questi, meritaméte si dichiarano in tal grado di superiorità deghi di perpetua conseruatione.

*Si pretende da cortegiani di Delfo,  
che s' astringano i loro Signori  
all'attenzione della parola.*

A V I S O X V .

**Q** Vanto nel dì passato il corteggio del Senato fù vile, altrettanto riguardeuole apparue il presente composto di persone non meno grandi per nobiltà di nascita, che di virtù degnissime; fregio, che se più è proprio, vie più rende degno di lode il suo principale

20 A P I S I  
le autore, Pendea dal fianco di tutti  
il ferro, fondamento stabilissimo  
delle loro pretese grandezze.

Così erano le mani incallite, e  
senz'alcuna macchia di ruggine, il  
ferro, che dauano manifesto segno  
d'esser non mai stati otiosi, donde  
à gran ragione s' erano resi così il-  
lustri: Bensì quanto à fauer degli  
altri era stato prode, & inuitto, al-  
tretanto nella presentanea occasio-  
ne si rendea à fatto inhabile senza  
l'agiuto della giustitia; atteso dopo  
essersi continuamente militato à fa-  
uore de Padroni, e sotto le loro in-  
segne conseguite le vittorie, e vin-  
ta ogni sperata pretendenza, non  
n'hauessero ottenuto il condegno  
premio, quantunque promesso nel  
principio del seruire, al che nõ so-  
lo dall' obbligo del loro merto erano  
astretti, mà ancora da quello della  
parola, Et essendo stata la remun-  
eratione non solo sperata, mà con obli-  
gationi, e memoria perpetua esagge-  
rata, per eiser lo scopo principale  
del-

delle fatiche, & immortal balsamo delle ferite, non era conuenevole la priuatione d'vn sì desiato fine conquistato con tanti faticosi mezzi. Quindi depostosi il ferro, abbassarono l'alteriggia, e le parole, e s'aperfero il petto con isquarciar le vesti, doue apparfero tutte le loro cicatrici nobili, e non vergognose. Tal'atto fù basteuole à commouere ogni cuore de'circostanti, e tale credeano à lor fauore quello di S. M. *perche libèter homines id quod volum, eredunt*, al dir di Cesare; Mà fù molto contrario dal comune parere, mentre dichiarò nulla, & insufficiente l'attione, che proponeuano gli accusatori con la seguente ragione. Che quando vn priuato promette seruire il suo Re Apollo, degnamente dee farlo, e questi qual hora s'obliga di premiarlo, è esente dall'oprare ciòche hà detto, mentre vn priuato dando vna promessa viene astretto dalle leggi ad offeruarla, mà il gran Padre perche

**F** non

82 . . . A V . . . S . . .  
non contratta col suo pari, non resta  
obligato da legge alcuna; come  
ancora molte volte non hauendo  
con che premiare per la larghezza  
delle promesse, e la mancanza de'  
gradi, & officij, che forse si ritroua-  
no distribuiti a più meriteuoli con  
prezzo maggiore, per lo che vanno  
mantenendo tutti con le speranze  
quali se si vedessero iuanite per l'  
impotēza del promissore, restarebbe  
fallita la grā Signoria; per tanto ri-  
ducefi la parola promissiuua a purif-  
sima cirimonia, & in tal maniera da  
quelli s'intende, quantunque cor-  
robotata con eterni giuramenti det-  
ti solamente, non con animo d'obli-  
gare, ma per semplici, e cirimonio-  
se cortesie,



Accuse contro Torquato Tasso restano inualide, perche asseriscono esser mentecatto.

## A V I S O X V I.

**E** Ssendosi offeruato da' dottissimi Accademici della Crusca, non esser luogo all'infinte opposizioni contro la Gerusalem liberata di Torquato Tasso, e non hauer in parte diminuita la sua opinione appresso il mondo, preserero almeno farne la vendetta contro la persona con altre frodi, e stratagemme; *Et calida eorum ingenia, ita anxia iudicia,* e deposti gli asseriti difetti del libro, s'appigliarono a quelli dell'indiuideo; quindi con animo Inuiperito riferirono appresso l'oracolo della giustitia, che sicome egli era vn'ottimo Sauio, cosi fosse diuenuto vn pessimo metecatto, essendo ancor proprietá del buono, e coraggioso vino, diuenire aceto

Tac. 2  
an.

F 2

più

più vehemente. Conturbossi gravemente à simile raguaglio S. M. & alla pallidezza del volto, si rese manifesto il risentimento del cuore, nulladimeno tal mossa non offerendosi dagli accusatori, comeche dalla propria passione trasportati, (s'è vero, che *homo cum irascitur est extra suum corpus*) proseguirono tal cattiva intenzione cò esagerar, che debba esser mandato in esilio da Barnaso, & esser costretto à deporre il nome, e primo grado di sommo Maestro, che iui possiede, e ciò con ottima ragione, atteso in ogni minima controuersia, che fra letterati sortisce, il primo rimponero, che contro i Poeti si sente, è che il loro antesignano sia vn'huomo di ceruello scemo, e chè perciò Barnaso siavna gabbia di tal sorte di huomini. Ogni loro azione si stima sciocchezza, ogni sinistro dubbio, mera pazzia, & ogni discorso fauoloso vanissimo pensiero, che insensu intrica la sottigliezza dell'ingegno

Pub.  
mini.

è prima specie della mancanza di  
mente l'acume in penetrar' il mi-  
dollo delle materie, è segno di  
fronte defectuosa, e l'estatica rifles-  
sione à gli studj, si nomina la pas-  
genza dalla comunità delle teste  
sane; il tutto perche stà affodata  
presso il volgo tal'opinione dalla  
vista del primo maestro già fatto.  
Quanto apparue conueniente la pe-  
titione à gli ascoltati, alrettato sen-  
za riguardo fu stimata dalla Dea  
della giustitia, quale così la repub-  
sò. Voi Accademici per altro fauisti  
simi, in questo nulladimeno sete  
più stolti del vostro emulo con tal  
domanda, di ciò n'è causa l'invidia,  
che rodendo l'animo buono, con-  
forme è la sua natura, sete animati  
da ella sola, e dall'animo prauo, che  
naturalmente è in voi. Dal che non  
spouete antouere il gran Torquato  
dalla sua sede, si felicemente ac-  
quistata, perche altrimenti succe-  
dendo, se hora vi è un sol pazzo in  
Paradiso, dopo questo cento, a



milite, e tale io pure farei stimata, se  
alle vostre dimande acconsentendo  
essendo mentecatto. vn Giodice, che  
promulga la sua sentenza contro si-  
mile persona à proporzionè del  
Reo, e degli accusanti :

*Vn Poeta, che habendo fatto compra  
d'vn canno di Poesie, è liberato.*

### A V I S O    X V I I .

**F**V condotto ad istanza di tut-  
ti i Letterati auanti S. M. vn ce-  
lebre Poeta, accusato, che son vna  
quantità di danari hauesse compe-  
rato vn mucchio di bellissime poc-  
sieda alcuni ignoranti heredi d'vna  
persona dottissima, non meno in  
questo esercizio di letteratura, quã-  
to intendetissima d'vn'altr'arte, che  
Apollo Dio de' Poeti suol' operare  
con l'herbe, e che in tal fatto era  
opportuno il simedio dichiararsi la  
vendita nulla, essendoni lesione  
anzianco la metà del giusto prezzo.

zo, perche con vna somma di monete, s'hauea vsurpato vn tesoro inestimabile. Il Reo, come inteso delle Sacratissime leggi, senza molto rammarico. *Ne facundiam violentia precipitaret*, oppose in replica delle calunnie impostegli, che se la vendita era nulla, staua in electione libera del compratore ò consegnare il residuo prezzo della robba venduta quanto sarà estimata, ò pure restituirla; che però fe istanza, che s'apprezzasse, hauendo protissimo il rimanente, mentre abondaua di ricchezze in grandissima copia. S. M. che più adagiatamente considerò la materia, e le calunnie inuidiose del mondo, riflettendo, che i termini della lesione non andauano à ferire sù questo giuditio inclinò à fauore del compratore. Primo che non essendo legitima la persona, che dimandaua il giusto prezzo, perche era ignorante, & in conseguenza herede solamente nelle dotuitie, e non nelle scienze, dichiarò

non esser tenuto, perchè l'accusa  
non sussisteva. Per secondo argo-  
mento apportò, che non essendosi  
adoperata la lima della censura a  
quelle compositioni per l'intempe-  
stiva morte dell'autore, e perciò  
era opera ancora imperfetta, il con-  
tratto restava valido; mentre anco  
nell'India giustamente si vendono  
co' danari cotati pattuiti, e senz'ap-  
prezzo, alcuno le miniere dell'oro  
impuro. E all'ultimo se mentione  
della consuetudine tutto di pratti-  
cata di comperare il metallo impu-  
ro dalle librerie de' morti letterati.

*Querela di Tasso per la sua pazzia;  
quale si mostrò da S. M. essergli  
stata di gloria.*

## AVISO XVIII.

**V**Edendo il misero Torquato  
Tasso esser bersaglio perpe-  
tuo alle continue disgratie volse fa-  
re vn tentatiuo, forse almeno haues-  
se

se potuto , se non tutte sfuggirne  
 vna , che più di tutte l' opprimeua,  
 & era questa la soprabondanza del  
 suo humor malencónico , che già l'  
 hauea fatto diuenir mentecatto ;  
 ricorse in tanto per giustizia à chi  
 colle sue mani la dispensa , in tal  
 maniera . Tutte l' angoscie sono  
 sopportabili, quãdo la ragione pre-  
 uale al senso, e vien da quella miti-  
 gato, mà se preualendo il senso alla  
 ragione, e non è chi con euidenza  
 raddolcisca il morbo , all' intutto li-  
 tede debole l' animo à soffrirle . Tal'  
 à punto è il male, che m' è soprave-  
 nuto, perche essendo stato sempre  
 dureuole, di matmo, anzi, che no , à  
 colpi d' auersa fortuna , che hora m'  
 hà tormentato col ferro del fanco-  
 re, hora colle ruote dell' instabilità,  
 hor con la povertà , hor colle pia-  
 ghe dell' infermità , e non mai scar-  
 sa di qualche miseria, hò hauuto se-  
 pre cuore à sopportarle, facendo co-  
 eruditi ricorsi sentire all' affannata  
 mie mente la loro momentanea du-  
 ra.

90. A P. S. A.  
rata, e l'interpidezza che gli altri he-  
roi hāno in simili casi sostenuto, per  
esser l'huomo nel suo corso qual vi-  
tè allacciata ad vn'albero, così a di-  
saggi della caducità soggiace; ma  
venendomi meno il cervello, che a  
pena à pena mi sostiene la così mal-  
trattata mia vita in non darmi in  
preda alla disperatione per vscir una  
sol volta da tanti affanni; non vedo,  
come possa esser bastevole à tante  
rigide percosse del fato in non soc-  
comberc à suoi colpi. Per giustissi-  
ma ragione si dee dunque, ò to-  
gliermi ogn'altra miseria che pu-  
re almeno mal volentieri contrasta-  
rò con quest'una, ò vero su elarmi fi-  
lartesto dalle frenetiche pazzie, ac-  
ciò co' lumi dell' intelletto, e col-  
dettame d'vna purgata fronte hab-  
bia forza dirincorarmi nelle tribu-  
lationi, rinforzarmi trà l'angustie,  
mantenermi nelle miserie, trionfar  
nell'uerità, & all'ultimo fortificar  
nel rispetto in non farmi soprafare  
dell'angoscie.

Pa-

Parea congrua la richiesta, e ragioneuole la proposta, quando la pazzia di quest'huomo non l'hauesse innalzato à tanta grandezza d'essere stimato più che huomo; laonde S. M. così lo consolò. Se voi non foste stato pazzo non haurestiud richiesto la più nobile, e la più vaga Principessa dell'Italia, quale per meritaria, scorgēdoui esser vn huomo pouero, & abietto nelle miserie quantunque di buon lignaggio, per meritarla dico vi sforzastiud comporre vn Poema più nobile, e più vago di tutti, col quale vi dichiarastiud Prencipe fra tutti i letterati, se non di sangue, o di stato, almeno di lettere, stimando con questo ricompensare al Padre il dono, che gli cercauate della bellissima figlia. Adunque essendo stata tal feruefca causa efficiente (hauendoui ottennebrata la mente con tal pensiero) di farui essere stimato più che humano nel vostro secolo con la tessura di vn libro così degno, haue

ib

più

più tosto da ringraziarne il Cielo di  
tal disaventura, che querelarvene  
senza ragione.

*I Corregiani di Epiro querelano i  
Padroni perche non premiano.*

## AVISO XIX.

**I**Nfiniti Corregiani vecchi mol-  
to più per lo servizio della Cor-  
te, che per l'età vennero al Tribu-  
nale di S. M. a manifestar le loro  
giuste preteritioni in esser remunerati da loro Signori à paragone delle  
fatiche, e così dissero: Le opere  
virtuose in tanto si fanno con tanti  
sudori, per adempire qualche fine  
desiato, douendosi ancora per detta-  
me di legge, non solamente à tutti  
gli stenti vn premio, mà à ciasche-  
duno di loro; perche se altrimenti  
succedesse l'otio sarebbe il nostro  
Iddio, nè meno si moueria da frachi,  
nè pensero da testa in ricercar con-  
uulsi di cuore a tra di gusto, di

di

di sollievo. Quindi differisce l'huomo da bruti, che questi trà l'incapacità del senso, sol contenti del cibo, bastante à pena al sostegno della vita, lasciano al nostro intelletto il penetrar l'utile, che si trae, ò dal seruire chi può innalzarsi, ò da gli ossequij, che si porgono à chi nel mondo s'idolatra cò la speranza di futuri ricordi. Questo tutto il dì da noi praticato, quando speriamo, che i nostri disegni siano premiati, restano sospesi, come inutili, e senza riguardo; in tempo che il più delle volte proponiamo particolarmente à nostri Padroni imprese grandiose, e da altri non mai pensate; poi allor, che vi giungono, quasi mutati dal loro essere primiero, in cambio di vederli allegri dell'ottenuto intento, fingono star mesti, poco gustar la riuscita del negotio, fastidirsi del prospero fine, & attristarsi del buon'esito del fatto. Tutti pretesti, per non premiare chi è stato compagno alle fatiche, assistente all'im-

pre-



prese, & interessato nella materia, come se fosse propria. Dopo hauer tutto il dì fatigato, più anni assittito, e molti lultri stentato appresso i loro fatti; quando più per pietà del Cielo, che per buona volòtà spunta qualche occasione di cercar premj; come se allora fossimo gionti in Corte con vn masticar di ganasso si risponde, che si vedrà: Et à ragione forse dicono così, perche son ciechi in veder l'opere eseguite, e loschi in voler conoscere lo che si deve. In somma gionti, che sono à qualche grandezza da noi proposta, o col nostro maneggio ottenuta, quando speriamo la distributione degli officj, la parte degli emolumentj, l'vtile dall'acquisto, & il riposo dalla seruitù; allora più che mai noi semo i disgratiati non che poco ben visti, e da vna larga femèza di suscerati sudori riportiamo vna messe infruttuosa, e fuor d'ogni speranza vana.

S. M. intese al contrario il fatto  
da

da quel, che gli attori esaggerauano, atteso essa pure prouaua tal male, anzi nè meno volle far venire alla difesa quei Signori, forse per non render loro agitati più che non erano di mente; la onde così correse i querelanti.

Voi siete degni non solamente d'esser disgratiati, mà di pene maggiori, atteso metterete in impegno la riputatione di tanti huomini grandi à pretendere, ò ad hauere cose difficilissime, doue poi per giungere è necessario, che à forza di meritate s'aprano vna strada d'oro, quando poi non n'hanno tanto d'utile, quanto vale vn marauedì da quella dignità, ò grado, che ascendono, & anche quando non vi fosse questa spesa (qual caso hoggi è impossibile) passano dalla vita quieta ad vna inquietitudine perpetua di dar' vdièza à popoli, sodisfattione à dotti, cirimonie à grandi, e mille altri pungoli, che al continuo circondano le loro teste; donde è poi, che si

tro-

trouano pentiti, e si volgono contra  
 voi, che gli hauete già spinti in tali  
 laberinti. E di ciò anch'io nè posso  
 far testimonianza, che viuendo quie-  
 ta nel mio Cielo, mi vidi acclama-  
 ta dal mondo per sua Dea in som-  
 ministrargli giustitia; in tempo che  
 tale scettro era stato vsurpato forse  
 per vn secolo da Apollo, e pure con  
 hauere hauuto vna giustitia così  
 esatta dal mio sommo Gioue mi  
 trouo pentita d' hauermi adossato  
 questa carica cō tante martellate di  
 chioche ogni giorno, cō tutto che  
 tal giustitia passata è per mano de-  
 gli incorsori, e giusti Dei, e sento  
 à male hauerla ottenuta, per tante  
 brighe: & hor quanto maggiormen-  
 te i vostri primi, che quando ottengono  
 gli viene dalle destre di Giu-  
 dici terreni, con tanto loro danno, e  
 gran ruina, appresso la quale ragio-  
 neuolmente poi viene la vostra.

( : ✠ : )

Cor-

*Causa, che le guerre moderne nõ siano  
 nõ gloriose, e di tanto profitto co-  
 me l'antiche, discussa ad istanza  
 za del Rè d'Epiro*

AVISO XX.

**Q**Verelossi acutamente il Rè di Epiro anche con openione di rinunciare il Reame, dalla vergogna sopraffatto, qualora leggea i fatti del suo antecessore Pirro, che con sì pochi soldati disfaccava gli esserciti, con picciole ciu-me infinite persone, e con minime falangi innumèrabili inimici; non così tosto cominciava l'impresa, che la vittoria era sua, non tanto compariva la sua persona, che s'innalzavano i trionfi, non tanto fulminava la sua spada che abbagliava il contrario, non tanto dava vn colpo, che la mischia cedeva dalla sua parte, e colpo nõ era, che nõ gli preparasse, ò vna felice corona, ò memo-

rabile uccisione degli auersarj. I soldati così affettuosi del loro Capitano coraggiosamente combattendo impugnavano le destre per vincere, assaltavano per trarsi la vittoria, e non meno intenti à guadagnar la palma, che ad esser saldo muro in riparo del loro comandante, s'attraversavano colla propria vita ad ogni leggiera perdita, che vedessero soprauenire; tanto era loro cara la vita di quello, ch'è anima di tutti, & ignominioso l'esser vinto. Al secolo presente i capitani tanto torpi nel combattere, e lenti nel menar le mani, che al raro si sente vna scaramuccia, non che vna compita vittoria. I soldati così suoi come degli emoli temono venir' alle strette, quasi che la morte fosse molto più brutta di quello era per lo passato, e la fama apprezzata senza stima, hora posponersi ad ogni minimo rischio. E di vantaggio era cruciato, che se intendea i fatti de' Romani, ad ogni vittorian' ammaz-

zauano più di cento mila; raccoglie-  
uano senza misura gli anelli de no-  
bili solamēte; credea esser legitima  
la scusa del loro valore, che dopo  
l'inuentione del cannone resta op-  
pressa ogni prodezza; quando non  
si scorgesse, che anco à tempi che  
s'vsaua non tanto l'artiglieria, quā-  
to il fuoco cō la bombarde, e hom-  
be, pure s'è vinto, quando s'è volu-  
to; anzi quel ch'è peggio tal risposta  
è forse argomento in contrario più  
ualeuole, mentre almeno, ò dall' al-  
tra parte douerebbono morir col cā-  
none più inimici, che non cadeuano  
estinti à tempi più antichi; adunque  
apparir si scorge manifestamente  
esser più tosto difetto, ò del petto,  
ò del cuore mancanti, ò di volontà  
nel combattere, ò di valore nel  
vincere, e non altrimenti de' tempi  
corrotti, ò dell'armi esecrande in-  
uentate; per tanto supplicò, S. M. à  
dargli vna compagnia di quegli an-  
tichi soldati veterani, dalli quali  
facesse instruire i suoi per riparare

in parte alla riputatione sua prostrata à terra dalla poltroneria della corrotta etade.

Promise S.M. dar rimedio à tutto questo senza tanta scuola, e tant'arte nell'imparar di trattar l'armi, e con tal documento lo instrusse.

A tempi antichi in tanto si vincea così spesso, e così subito, perche i soldati si chiamauano compagni nelle guerre, & eran detti Cōmilitioni, e questo non solo in parole, mà anco si praticaua in fatti, perche i Capitani haueuano la fama, e l'honore delle vittorie e i soldati non solo le spoglie, e bagagli acquistati colla punta della spada nelle battaglie, mà ancora la portione de' terreni fruttiferi, tanto

Tac. 4  
ann. che *rari per Italiã Cesaris agri* perche tutti erano distribuiti. hoggi perche questo non s'osserua da voi nè in parole nè in fatti non ve merauigliate che ne segua l'effeto contrario, atteso il giuditio l'hanno al pari de' primi guerrieri se. nõ la virtù

tù militare; essendo dunque questa società leonina, conosciuta non solo da gli huomini di giuditio, mà anco da quella ignorante, e locca bestia, quando venne à differenza col leone per l'acquisto fatto, non vi merauigliate se rimanete soli come il leone, da cui tutti gli animali cercano starne lontani, quantunque come Rè delle selue possa comandare, e farsi seruire da tutti.

*Perche le guerre hodiernè vadano così alla lunga secondo le querele proposte da Solimano.*

## AVISO XXI.

**V**N potentissimo Monarca, che con la faccia bendata, onusto più di barbarici ornamenti, che di nimiche spoglie con sequela d' infinite nationi, venne alla giustizia di S. M. per ottenere da quella, quanto egli non potea con la sua forza, e tale fu la domanda. Io Soli-



mano Rè de'Turchi, che non ancora hò mai piegato il ginocchio ad altri, non isdegno humiliarmi hoggi à suoi piedi; forse ciocche non hò potuto guadagnar con la superba frontiera del mio coraggioso, & inuitto esercito, potessi superarlo col ricouro alla vostra giustitia. per quanto haurà da intendere intorno à miei interessi. Non hà dubbio S. M. che Alessandro il grande con tutte le parti, che si ricercano ad vn Capitano d'eserciti, & ad vn Monarca d'Imperj fosse stato degno d'vn mondo intiero, però la sua sola forza certo è, che non era à tutto questo conquisto bastate, se non aualorato dalla trinciera de' suoi soldati, quali tutti valorosissimi, benche non in molto numero, che non superaua il quadragesimo migliaio, dierono faggio sì grãde delle loro destre. Ciò bensì non decagionar tanta merauiglia, quanto che in sì poco tempo sorprendessero le prouincie, guadagnassero le  
me

metropoli , trionfassero de' Regni,  
soggiogassero le Monarchie, debel-  
lassero gl' Imperj, e tanti conquisti  
si riducessero alla per fine in vno,  
ch'era d'vn mondo, che pure à pas-  
seggiarlo, tempo maggiore vi si ri-  
cercaua di quello, che da loro si  
consumò in combatterlo vincendo.  
Lascio quanto tocca a' Regni fora-  
stieri; m'appiglio solamente à quel-  
le del mio nimico più hostile, che  
quanto più vicino, altrettanto gior-  
nalmente più odioso al mio cuore.  
E questo il Regno di Persia, quale  
difeso dall' immenso potere del Rè  
Dario non meno con forza di gen-  
te, che col nerbo del danaro, nulla-  
dimeno in breuissimo tempo con  
poche battaglie, & in vn solo con-  
fitto con la morte di treceto mila  
nimici al più si vide caduto nelle  
mani del Macedone; & io pure do-  
po hauerlo combattuto tanti, e tan-  
t'anni, con hauerne ammazzato  
numero di gran lunga maggiore,  
con gente forse eguale di forze, e

G 4 mol.

molto più soprabbondante di numero non hò potuto giungere à conquistarne vna prouincia, non che il Regno; dalche risoluerò da hora auanti deponere l'armi, e non più guerreggiare altri con opprimer in me quel valore, che le stelle m'hanno concesso, giache m'è inutile al conquisto, e non valeuole à farmi illustre il nome, anzi causa di perdite innumerabili di ricchezze, e rammarico incredibile dell'infatiabile mio cuore; che se almeno non me l'hauesero concesso, viurei senza stimoli d'honori, senza sproni di fama, senz'aneliti di vittorie, e senza passioni nelle dubie imprese; mà menando vna vita quieta non staria d'animo continuamente sospeso, anzi con vn otio tranquillo più lunghi mi farebbono gli anni, più felice la vita, e molto più à lento passo s'auicinerebbe la morte. Dee dunque V. M. ò togliermi il valore, ò renderlo fruttuoso nella mia persona. Pareano giuste le ragioni dell'appas-

sione.

finato, e glorioso Prencipe, mà a scègnandoli S. M. la causa delle sue lamentationi, così lo rese più aueruto nel vincere, quando volesse. Anticamente si finiuanò più presto le guerre col guadagno de' Regni, perche s'andaua à caccia di fama, & honore, che s'acquista à petto à petto coll' auersario nelle giornate campali frà l' aperte pianure, e la gloria si pregiua più della roba; quale come minore s'acquistaua appresso, anzi restaua libera al vincitore, e poco si curauano lasciarla con la morte quando non potessero vincere; Hoggi perche si stima più la roba della riputatione, quando mouete l'armi andate pigliando piazze, e non date al tronco, combattèdo l'esercito nimico, poco curandoni d'esser detti vincitori d'huomini armati à singolar battaglia, mà d'hauer sorpreso vna piazza ricca, & abbödante, doue si possa riposare il corpo sù molle letto, e latirarsi frà le crapole di mil-  
le

le fortuosi conuiti . Da hora innanzi quando voi farete mossa contro gl'altri senza stancarui sotto le fortezze guerreggiate col nimico colla metà del tempo , che si spende alla resa d' vna Città , e con le torze intiere, e non diminuire in presidij trà le fortezze, e le porte delle Terre soggettate , che di tal maniera , ò farete vittoriosi , e col disfacimento dell' esercito cōtrario vi resterà senza molta resistenza il Regno intiero ; ò farete perditori, & almeno vi rendete capaci, che il nimico è più potēte di voi forse per fatalità del Cielo, mētre cō gēte di subito radunata , e la migliore ne presidij dismembrata così valorosamente si difende, & in questo modo cō spesa molto minore di quella fin' ora malamente dissipata vedrete l'esito delle vostre fortune .

Che di tal maniera gli antichi Capitani trouarono il modo di saper vincere i mondi, non che i Regni.

Cr-

*Cesare stimato tanto liberale, e clemente dal volgo, non è dichiarato tale da S. M. mentre accusa Roma d'ingratitude.*

## A V I S O   X X I I .

**D**iffidandosi Cesare, che sotto nome di Dittatore di Roma, l'imperio anzi del mondo tutto s'hauea vsurpato, delle proprie armi vincitrici lasciate in mano all'inesperto figlio; stillando da ogni ferita sangue, e con ogni goccia di quelle mouendo tante lagrime da cuori de' circostanti, & altrettanti modi di merauigliosa compassione dal volto di S. M. così mal concio le propose l'indegnità del Popolo Romano tanto da lui beneficato, in hauere aderito ad vna sì vituperosa congiura machinatagli contro dal suo adottiuo figlio, sceleragine tanto più infame, quanto più ristretta col vincolo del parricidio, & ac-

**com-**

compagnata dall' infamie dell' ingratitude , essendo verissimo *che ingratus quis quis est , is maiorem in modum Deos , ac parentes negligit.* al dir di Stobeeo. In tempo che i suoi fatti erano di gran lunga , e molto più degni di lode , che cause impulsue à sì nefande crudeltà ; nõ essendo passato vn giorno senza il lume di qualche gratia benignamẽ al suo popolo dispensata ; & hora cõ ingiuriose ferite in quel senato luogo ripieno della sua clemenza , anfiteatro della sua liberalità , e campidoglio delle sue virtù , habbia riceuuto vn sì vitupereuole contracambio. S. M. inteso il tema dell' accusa non mostrò cotanto viuo il compatimento , come al principio , quindi così gli rispose . Non è Reo di colpa il Popolo Romano per vizio di ingratitude , hauendo già premiate le gratie da voi concesse gli con haueruele fatte richiedere da tanti famosissimi Oratori , ogn' vno de' quali cõ hauerne innalzato il

VO-

voſtro nome, e glorificate le voſtre opere oſcure, vi hanno adefcato alla conceſſione. E la clemenza, quale voi ſtimate hauer con queſto impareggiabilmente uſata nell' ingreſſo tanto glorioſo dopo la vittoria di Pompeo, vi fù ben pagata cò famoſiſſima oratione dal primo dicitor del Latio, quãdo difendendo la cauſa di Marco Marcello, impetrò con ſomma deſtrezza, pe'l Reo, còſolidò per l' Auocato, e per tutto il popolo il perdono ; Douendo eſerui molto ben noto, che quella è vera liberalità d'animo gratioſo, quale non ſi ricerca; atteſo vn' humile richieſta intrecciata di più eſpreſſioni di ſuppliche, che di parole è degna paga di qualſiuoglia ſegnala- tiſſima gratia.





*Che l'armi siano di pochissimo giouamento non guidate dalle lettere.*

### A V I S O XXIII.

**Q**Vanto fu degna d'ammirazione la precedente mostra d'un Rè, altrettãto dolorosa si rese la presentanea vista d'un afflito Capitano. Era quest'vn Signore di vastissimi stati; quasi emolo à Giove Signor del Cielo, tanto era ampia la grandezza del suo comando; mostrò di querelare ragionevolmente Nettuno padrone del mare, à causa della mala corrispondenza vlatagli nel palsaggio per il suo Regno, mentre viaggiava alla tanto lodata impresa della forte Geliria. Et hauendo per tale effetto ammassata vn'armata formidabilissima comandata dal fiore de' suoi soldati, e gouernata da non minor numero d'Argonauti; sia stata  
in

in vn subito dall'onde ingoiata, con perdita di soldati veterani d'insuperabile valore, di legni superbissimi d'incomparabile machina, e d'ordigni militari d'incredibile artificio. Et alcuni pochi huomini rimasti salui più per loro virtù, che per libero passaggio da tal Nume datogli, furono poi vinti dalla fame, tãto che potrà dirsi, al contrario di quello l'altro Imperatore, *Vt non modo Ca-lum & terra, sed etiam venti tēpestatesq, detecerint.* Vedendo in tanto essere impossibile di poter rihauere parte alcuna, che fosse rimasta libera da tale strage; supplicò S. M. non permettendogli la propalatione di più parole il cuore da si fiero dolore oppresso, che reprimesse tale audacia, e nella pena, che s'imponesse per tal fallo al delinquente potesse pascerui la sua collera dalla quale spinto, hauea nelle medesime onde affondato la sua vacillante insegna; se già poco prima la soldatescha sostegno, & appoggio di questa  
era

era iui sommersa. S.M. additando  
 volere iscusare il Reo, dimandò, se  
 i suoi nauiganti hauessero le bosso-  
 le, stimando, che per la mância di  
 queste, fosse accaduto simile acci-  
 dēte : Mà replicò à questo il Prin-  
 cipe , che n' erano forniti in gran-  
 dissima copia , però da queste non  
 si poteuano conoscere le tempeste,  
 e per cōsequenza nè meno cōget-  
 turarsi tal sortita . Allora la Mae-  
 stà d'Astrea ripigliò . Vi insegnerò  
 io vna Bossola , che probabilmēte  
 vi dimostri le tempeste cagiona-  
 te naturalmente, & è questa l'Efe-  
 meride del Magino , ò d'Argolo  
 coll' intelligenza de' professori in  
 tal scienza, che difficilmente v'in-  
 contrarete in cotali inauedutezze;  
 Essendo stata sì gran perdita in  
 pena di non essersi fatto conto de-  
 gli huomini dotti da Proueditori  
 della vostra armata, facendosi sta-  
 bile fondamento solamente nel-  
 l'armi, quando nel mare non han-  
 no hauuto forza di farui difesa al-  
 cuna;

cuna, e pure vñ minimo libro di questi, poter preferuarui vn'armata cotanto numerosa, & in conseguenza coronarui del desiato Regno della temuta Geliria.

*Furto d'alcune poesie scoperto date  
l'istessa restura de' componimen-  
ti, viene imposta la pena da  
Antonio Bruno.*

## A V I S O . X X I V .

**F**V riconosciuto in Parnaso vn libro d'Armoniosissime poesie volgari non senza istupore d'ogn'vno, si vaga era la simetria trà la candidezza del verso, e la sublimità degli heroici concetti, e de nobili soggetti, che in quelle si lodauano; Mà che subito appresso vi gionse debil mormorio di sinistra fama, non esser conquisito di rapina per esser state cõ vna quantità di monete comperate. Ridotta tal causa a'limiti della giustitia, nõ solo palefarono il misfatto à S. M.

H mà

mà l'accrebbero col soggiungere, che s'era impadronito di quel volume, senza nè meno delinearci con la sua penna vn carattere, tanto era esquisitamente limato. Si paragonò lo stile del finto autore nè già corrispondeua à tal compositione, mètre mescolãdosi coll'antica semplicità la moderna orditura recufauano per Padre vn dicitorre per ogni parte modernissimo. La onde S.M. fè chiamarsi in Olimpo Antonio Bruno Principe in tal genere, che hauesse egli adattato il debito castigo à tal inconueniente; Mà questi temendo qualche graue danno dall' autore per la sua potenza, e ricchezze, mostrò di punirlo leggiermente, mentre con liquido bitume incastrò tutte le carte, vna schiameuolmente coll'altra, e poi lo consegnò al finto padrone, il quale vedédolo al di fuori si come ce l'hauea dato, somamente nè lo ringratio, accompagnandolo con buona quantità di

re-

regali. Venutogli poi dopo qualche tempo capriccio di ridarlo alle stampe, s'audide dell'inganno il compratore; Mà che? con la sua liberalità aguzzò subito l'ingegno de' Meccanici ad applicarui l'opportuno rimedio; e perche sù'l bitume non volentieri s'imprimeua la semplice stampa, fù necessitato far adoperare quella più risplendente, e nera con le figure della medesima maniera, così dette di rame: Nè senza gran mistero, acciò si manifestasse à posterì la moneta cō la quale erano state vendute quelle pregiatissime carte, e la fama restasse sempre viua per oscurare anche nell'opere sue vere il finto componente.

*Per qual causa si denega à nobili  
la virtù.*

## AVISO XXV.

**S**I dolsero graueamente auanti l'  
oracolo della giustitia i più nobili

bili Signori dell'vniuerso, & asseri-  
rono, come per esser dotati di mol-  
te grâdezze, e beni di fortuna nella  
presētanea età, menauano i giorni  
molto mesti alla ricordanza, che nō  
n'habbiano poi parte alcuna nella  
futura. *Quam stultum aetatem dispo-  
nere, nec crastino quidem nomina-  
mur.* Come se fosse terso il Cielo  
in prouergli qualche gratia dopo  
morte; ò pure eglino immeriteuoli  
d'eternare nō tanto l'opere ricorde-  
uoli; quanto il nome stesso con le  
diuine scienze, che rēdono gli hu-  
mini immortali. Conciostacosa che  
essendo la memoria humana assai  
labile, al mancar di questa sparisce  
pure ogni memorabil fatto non ef-  
figiato nelle carte, nè potente quā-  
tunqua scolpito in marmo, ò bron-  
zo à rintuzzare i denti del tempo, e  
l'ingiurie dell'età.

*Tempus edax rerum, inq; inuidiosa  
uexillas.*

*Omnia defructis, vitiatq; detibus*

*Eni*

*PAU-*

Sen.  
Epist.  
102.

Iuue.  
sat.

*Paulatim lenta consumitis omnia  
marce.*

Supplicarono dunque S. M. che si degnasse infondere ne' loro petti qualche mellifluo fiume d' eloquenza, accioche potessero registrar negli annali qualche loro memoranda attione; sapendo riferire con maggiore espressione i fatti d' armi che auezzo à maneggiar la spada, sà conoscere, e delineare con la penna le medesime nobili contese; che esegui col braccio, perche altramente succedendo *contemptu fama contemni virtutes* contro la norma stabilita dal Politico nelle Republiche.

Tac. 4  
aan.

S. M. perche veda nascerne da tal dimanda la cõeulcatione de' Letterati con volto crucciofo così lincientiolfi.

Voi conforme mi pare, non solo volete il pane de' vostri sudditi ne' tributi, che vi presentano, mà quasi che quello nõ vi bastasse, haete volonta mangiarui il pane



anco de' Letterati; per tanto, se bramate, che le vostre glorie, siano eterne, sostenete il peso del loro sostentamento, che conseguirete tal'effetto; ò pure permutate i beni di fortuna co' virtuosi, ch'io vi concederò più compita la richiesta gratia.

*Perche tal volta l'imprefe comuni si disciogliono trà compagni.*

A V I S O XXVI.

**C**On mostra, & apparato più tosto in atto di battagliare à capo aperto, e di farsi con le sue mani la ragione, che di cercare humilmente giustitia, si dirizzaua al palaggio di S. M. à carriera battuta vn Re Transalpino affiso sopra vn picciolo cocchio, che con la metà appoggiato sù le spalle del destriero, e l'altra sostenuta da delicatissime ruote, dall'istessa sua procliuaità si rendea, velocissimo al cammino.

nō. erano composte le sue falangi d'ogni genere di persone, così del secolo, come d'altri ascritti al culto del Cielo, & anche in dignità, e dominij templari costituiti, ma molto più illustre sarebbe apparso, se vi scintillauano i raggi di qualche scientifica persona.

Dilettofsi S. M. di tal Magnifica vista, quindi dopo hauere appagato gli occhi, volse anco render pago il Rè con porgerli attentissima v. dienza, e tali furono le sue voci. La potenza non è valcuole molte volte ad opprimere il torto, che l'è fatto, non perche non habbia forze bastanti, ma à causa che vi repugna la conuenienza, ò per dir meglio vn certo honor del mondo, stante che *Sans cuiq; modus est.* Così essendo io stato in stressissima lega, & vnione d'armi col Signor di Munistero nella guerra in Frisia, oue s' erano innalzati molti nostri velsilli, e col nostro sudore infinite palme in quel terreno piatate: hora

H

per:

perche si douessero più copiosamente inaffiare col sangue per la fortissima vnione co' popoli Teutonici, lo vengo repentinamente abbandonato, intendendo con doppio mio scorno, e la partita dalla mia fede, e la pace co' miei nimici; per tanto sono stato costretto restituir tutto il conquisto, e spogliarmi del dominio di molte fortezze soggettate, non essendo bastante il mio solo braccio à sostenerle, & il mio esercito in tante battaglie ineruato in presidiarle. Suppliche uole in tanto io Rè, che potrei ottener ciò che bramo dalla mia forte destra, dalla vostra inuita spada nè richiedo esattissima la giustitia. Finita l'accesa il Reo con maestoso ancora, ma più sodo aspetto, forse per mostrar la costanza di tutto ciò che hauea operato, apportò per sua prima giuridica ragione, come essendo assoma notissimo all'Vniuerso tutto, che qual'hora simil ministro addicato al culto de' Numi viue per

molto tempo dalla sua residenza assente per causa volontaria, e libera, venga del dominio, e giurisdittione che in quel luogo possiede a fatto spogliato, honorato solamente col titolo indelibile, che però essendo il tempo già spirante, parue non solo opportuna, ma necessaria la ritirata. Esaggerò secundariamente, ch'essendo manifesto al suo collega, che viuea astretto con leggi d'indissolubile matrimonio con la sua casta sposa, douea molto ben conoscere, che ad ogni minima voce, che lo richiamasse, si come sorti, s'era per mostrar prontissimo, & obbediente per non acquistare il titolo di perfido, e disleale, e di tal maniera stimaua, che operato hauesse l'istessa Maestà querelante per non appestare il marital letto col veleno della Gelosia. *Res mala est unicum virum binos habere lectos* per ammaestramento d'Euripide, essendo notissimo, *che mulier cum priuatur viro, priuatur vita.* Merita-

tamête adunque le sue opere erano degne di loda, e non di biasmo, e così speraua esser dichiarata dalle sue giustissime voci.

L' Apologia fù grata à S.M. la quale in tal guisa promulgò la sua sentenza. Se prima nel trattare s' offeruaua la conditione, & egualità, hora si consideri ancora lo stato, quale essendo sproportionato con la guerra, e conueneuole alla pace nel Signore di Munistero, meritamente da quella si è distaccato col' appigliarsi a questa, non ostante la fede promissiuua, quale come contraria al suo stato, la dichiaro moralmente impossibile, & in conseguenza dall' intuito da quella libero, e sciolto.



*Agatocle viene accusato, mentre di-  
uene da Rè, Tiranno, e sue ragio-  
ni per la liberazione dal  
castigo.*

## A V I S O X X V I I .

**H** Auendosi Agatocle vsurpato  
il dominio di Siracusa, per-  
che vedea quel popolo così indo-  
mito, che non potea reggersi col so-  
lo dettame delle leggi, fu constret-  
to à diuenirne più tosto Tiranno,  
che Rè; mutandosi, *ex viro naturæ  
bono, necessitate autem factus* con lin-  
gua di Luciano: laonde perche scor-  
geasi da' miseri Siracusani la loro  
totale oppressione dalla potenza  
regale, diffidati alla forza delle lo-  
ro destre, & all'abbattuto valore,  
non ritrouandosi ricouro, che gli  
accogliesse, mentre solamente nel-  
la Germania gli Atrij della libertà  
florivano, *Germanicos milites in*  
*libertatis atrio*, al racconto di Ta-  
cito,

cito, prefero resolutione ricorrere  
 alla spada della giustitia, che gli di-  
 fendesse, auanti la quale esaggera-  
 rono la miseria della patria, le cate-  
 ne feruili al collo de' poveri, il lac-  
 cio della schiuitudine al piede de'  
 giouani, l'insofferenza delle tiran-  
 niche leggi, l'atrocità de' bandi, l'in-  
 solenza de' ministri, lo sneruamento  
 del proprio hauere, l'angustie del  
 seruire, la violenza usata à forti, la  
 depressione degli abietti, incerto se  
 cō più fatica, ò maggior pazienza, la  
 perdita degli acquisti sudati cō tant  
 stenti, tanto che volentieri s'abbrac-  
 ciarebbe l'infamia d'vna morte  
 vitupereuole, per isfuggire i traua-  
 gli d'vna fastidita vita. Esposti qua-  
 si à piatir continuamente alle prui-  
 ne, & alle piogge, così stanno ca-  
 tenati à gl'inuolontarij comandi. L'  
 honor delle vergini à pena si reg-  
 gea in piedi, perche dell'altre don-  
 ne la licenza de' suoi serui se n'ha-  
 uea fatto lecito a d'impadronirsene;  
 il tributo misurato spronaua le

mani

mani ad abbandonar la fatica, & arricchirsi co' dolci ligami dell' otio, per non sudare ad arricchire la vita d'vn solo, potendosi sostenere à pena la propria; essendo moderata quella seruitù solamente, che à Dio si presenta, e smoderata quella, che à gli huomini si professa; e molto più se à Tiranni si tributa *moderata seruitus, qua tantum Deo: immoderata, qua hominibus,* come ce ne dà conoscimento Agefilao. Che se al principio fù accettato il suo gouerno, stimauasi, che vn soldato, quale passando per tutto li gradi della militia, gionga poi al supremo, sia huomo sperimentato nō solo à gouernare eserciti, quanto che moltitudine infinita di Vassalli; non essendo minor differenza trà vn tributo di soldati, che trà vn Rè di popoli, quello in amare il decoro della militia; questo in cercar l'utile de' Vassalli, quello ad ingrandir la stima de' soldati, questo in sublimar la virtù de' soggetti, quello in di-

stri-



attribuir gli officj à chi n'è merite-  
 nole, e questo à dipartire l'ammini-  
 strationi à chi n'è degno; & in som-  
 ma è d' vguale pregio il Capitano  
 armato in guerra, che il Superiore  
 togato in pace, da quali somiglian-  
 ti progressi, giudicauasi legitima-  
 mente buon Rettore delle Città. Mà  
 che? vsurpatosi il dominio, tenendo  
 da parte l'inuiperita spada, con me-  
 lata lingua si mostrò buono così  
 nell'amore col buon trattamento  
 de' pari, come nell'ambitione di far  
 acquisto dell'amore comune; quan-  
 do in vn subito ripigliando il de-  
 posto ferro, i primi, che ne senti-  
 rono il rumore, e la strage furono  
 i più vicini, & i più stretti, che do-  
 po dilatando i suoi progressi hà tut-  
 ti così Magnati, come bassi con  
 egual timore suppresso, forse per  
 conchiudere i suoi giorni, non dif-  
 ferenti dalla prima giouentù, volse  
 reaccapezzar la vecchiaia con vita  
 tanto dissoluta; acciò i primi mis-  
 fatti di quella si congiungessero cõ  
 le

le tirannie di questa. Mostrando, se tal volta fù buono, che fè ciò solamente per ingannare, seruendosi della virtù per colore del vitio; essendo adunque iscusabile l'esserli contentati d'vn tal Principe, che voglia, degenerando dalle sue prossime attioni, mostrarli qual non dovrebbe essere; giustamente stimauasi douerlegli togliere il comādo. Che però chiamatosi à difendere il cattiuo Rè, rouersciò tutta la colpa sù le spalle de'sudditi, ateso questi affidati alla sua piacevolezza, mentre vedeano nella Reggia sospesi i vasi di creta, stimarono, che col ricordarsi à memoria l'antica viltà, fossero homai concotti tutti gli spiriti della superbia; onde haueano solleuata la lor ceruice, e per questo gli era stato di mestiere sguainar la spada à reprimere tal superba arroganza anche con opprobij, che per altro egli non mai cercaua tentar la fortuna, mà sempre adoperandola, ambizioso non mostruasi

di

di solleuamenti maggiori dalla sua mano ; perche ricordeuole d' esser solleuato sù d'vn' eminente foglio da luogo basso, e vilipeso, tantoche fra l'insigne reali splédeano le prime di vn' vafaiò, per additar l'innata sua piaceuolezza , e moderare il gonfio solleuamento della coronata testa; essendo adunque stata di tanto male l'origine l'istessa malignità de' querelanti, non haueranno di che lagnarfi , perche ogn'ingiuria fatta loro è stata in castigo del commesso delitto .

La difesa al parere de' circostanti non pareuà bastate , e per questo credeano la condannagione del Rè; Quando altra ragione motiuatafi , però non esaggerata dal Reo, non hauesse dato motivo à S. M. di liberarlo in questa forma.

Hauèdo questo Rè sospeso i suoi vasi di creta nella Reggia sù 'l principio del suo comando , già mostrò la sua intentione ; e voi foste poco accorti in penetrarla ; per questo ho-

hora non mi pare ragioneuole il poterfi recedere; mentre ogn'vn di voi hà cōsentito à questo dominio; atteso vlando quei vasi, volse mostrare, che quantunque fosse Rè, pure volea seruirsi dell'arte antica. di Vasaio in voler mettere la manica doue gli piaceua.

*Reconuentione de'figli verso i progenitori per l'accusa primiera da quei proposta.*

AVISO XXVIII.

**I**Nfiniti Padri di famiglia; stanchi non meno per la lunga serie degli anni, che aggrauaua loro il peso sù le spalle, quanto per la cōtinua collera cagionatali dalla sfrenatezza de'loro figli, impotenti homai di sofferir punture così al viuo; ricorsero da S.M. acciò se almeno sono continuamente angustiati da vn perpetuo morbo, ch'è l'istessa vecchiaia, nō permettesse aggiōge se loro vn male peggiore dell'ordinario principale. Atteso,

I

quan-

quando si speraua , che douessero costoro effer sostegno della cadēte età, vedeanfi più tosto spronare al precipitio la mal sostenuta vita , e da quei che attendeuanò i ripari più tosto' alla fugacità degli anni, nè sentiuano gli vrti in accelerar più presto la ruuina . Mentre , ò si riehpono di mali ne' prostriboli con perdita non meno della vita, che delle sostanze accumulate con tanti sudori , ò inquietano con le loro alteriggie quella casa , oue si credea tronarsi il riposo d'vno stāco, e stratiato vecchio, ò distruggono col giuoco il sostegno cōseruato trà le fatiche per lo tempo inhabile à quelle : nimici di quiete ogn'or suscitano risse à render ricordeuole vna sì perniciofa giouētù , vaganti più di ceruello , che di piè, par ch' habbiano vn Mercurio tanto celere , che non possa raffrenarsi ò dal volto Saturnino del Padre , ò da benefici aspetti, & amoruoli accoglimenti della Madre,

espo-

esposti à mille evidenti pericoli, costringono, à tradurre gli vltimi giorni coll' animo sospeso ad intender sèpre qualche cattiuo disagio loro succeduto. Il proprio sangue per esser pochissimo non accelera la morte, rendendosi ad ogni ora per le loro sciagure freddo, che se abondante egli fosse, bastarebbe con la sua freddezza ad estinguere il natural calore, ogni momento congelandosi. Le cure, che sourastano à genitori sono i danni, che si vedono piovare sù la testa dall' opera de' figli, e de' giouanili misfatti ne paga l' innocente vecchiaia la non douuta pena; gli sconcertati palati non hanno altro cibo, che d'angustie, e perturbationi; per tanto ostinatamente nè chiesero l'opportuno rimedio, il quale in tal maniera si diede da S.M. che haueffero posto i ceppi al piede de' Rei, e col collo alle catene; à fine, che così inchiodati col corpo, douessero operar maturamente, e da senno. Tutti allegri

i querelanti se n'andarono con vna gran caterua di Satelliti per la cattura de' giouani scapestrati; e già ogni padre à gran fretta s'acceleraua à poner in lista più d'vno de' figli, con fargli descriuere trà primi, acciò penetrandosi nō iscampassero cō la fuga. Mà però quādo volsero vscire dal Tribunale per l'eseguimento dell' imposto seruitio, andarono prima dal Secretario del Senato per gli ordini necessarij, e questi negò spedirgli; stante che la sentenza di S. M. non s'intendeua cō semplice senso letterale così come parlaua; essendo costume inueterato, *che in incertum, & ambiguum verba Imperatoris implicatur;* mà che hauessero gli stessi padri di famiglia sottoposti i loro dissoluti figli al giogo del casamento, e gli hauessero allacciati i piedi co' ligami del nodo maritale, che quel peso del collo infonderebbe grā sēno alla testa, e col trattenimento delle ligature a' piedi eglino si rēderebbono più

Tac.  
1. an.

più sodi. Mà perche con questo per-  
deuano il dominio i padri di fami-  
glia, & i figli restauano signori di  
tutte le robbe, per non farsi toglier  
da mano tal possesso fino alla lo-  
ro morte, conobbero, che la senten-  
za tãto fauoreuole per altra strada,  
si rendeua à gli Attori molto pre-  
giuditiale; la onde perpleksi in vn  
mare di confusioni, conchiusero, che  
che si sopisse tal negotio con non  
parlarsene, acciò non fossero egli-  
no medesimi causa d'vn male mol-  
to maggiore per dar rimedio ad vn  
altro minore. E stanteche le figura-  
te vittorie si sentiuano già propala-  
te, era venuto il fatto in cognitione  
de'Rei, i quali haueano mandato ad  
inuestigar l'intendimento del voto;  
per questo diuenuti attori, ricon-  
uennero i progenitori à dar loro il  
dominio della casa nella cadente  
vecchiaia; Essendo bensì necessa-  
rio à tal domanda cõpilarfi vn giu-  
ditio ordinario, vi si richiedea, mol-  
to tempo, in tanto per adesso otten-



nero l'esecuzione della sentenza di poter menar moglie; quindi è, che spese volte ciò fanno, quando ingiustamente vien loro impedito, restando ancora sospeso il dominio, che si pretende douersi rilasciare à giouani, per le lunghe calunnie date con la tardanza del moto conueniente a' vecchi per la necessaria, e totale compilatione ad ottener l'intento.

*Gli Hebrei, & i Giudei dimandano giustizia, perche si veda con maggior seguito la setta di Maometto, della loro già cessata Religione.*

## AVISO XXIX

**A** Lla vista di vn drappello d'huomini, il quale era còposto di vecchi macilèti nel volto, rabuffati nella barba, & hirti con le chio-me, come se allora fossero usciti di carcere: Et iui si mirauano guancie saturnine, occhi bicchi, fròti malin-

coniche, fouraciglia inarcate, e ceruello titubante ; Dal che conobbe molto bene S.M.eser d'Hebrei, che tumultuati si portauano dal Ghetto; cōciosiacosache cōcertati , anzi affondati nel fiume della lor colerica bile naufragauano coll'intelletto in vn diluuio di vanità . Si querelarono, che nelle lor comuni Sinagoghe siano così pochi i seguaci, quando doueano hauer maggior numero dell'altre, come ne'tempi primieri, e non permettere, che si douessero stimar le più infime , mentre si veggono così derelitte. Et il peggio si era , che veniuano auanzate da Macometto huomo sordido, e senza lettere , e dagli stelsi suoi insegnamenti vilissimo; mentre che la presente vita hà collocato in vn cōtinuo proffribolo di lussuria, e la futura in vn perpetuo maceramento trà lasciue , tanta è di queste la moltitudine ; dispregiandosi dal volgo ignorante , & anco da non poche persone letterate vna tal leg-

ge fondata sù le segnalate cerimonie, e profonde inuentioni.

S. M. vedendo, che i Rei non erano presenti, nè meno haueano tale attitudine à difendersi, come ignorantissimi, mossa à compassione volse assumere il peso delle loro ragioni, non essendo nuouo, *che cum accusatores & testes certatim perorarent, respondente nullo, miseratio, quam inuidia augebant*, come diede à conoscere à giudicanti il Politico, per dimostrarglisi, che debbano supplire almeno à quelle euidenze, che non fanno proporre le parti, indi così fauellò. Le vostre propositioni sono vere, tanto intorno al vilipendio delle vostre scienze, quanto circa la seguela delle Sette più infami; però douete sapere, che delle cose del mondo nè sappiano molte volte più gl'Idioti astuti, che vn scienti fico filosofante; per questo non è marauiglia se habbia còcorso in numero esorbitante il mulattiero, Profeta de' Turchi, che non hanno i vostri

**Capi**

**C**api benche d'infinite scienze intendenti, con rubbaruene anche molti dalle vostre schiere. La ragione, è chiarissima; perche alla falsità conosciuta come tale non può consentirci la volontà, & in conseguenza nè meno l'intelletto: Essendo dunque così quella de' Turchi, falsissima, come la vostra già terminata in questo giorno, non può quadrare all'humano ingegno: in tantò vedendo Machometto, che nõ meno la pietra per sua naturalezza discende al basso, quanto gli humani appetiti à gusti; quindi nasce, che se pure la volontà, e l'intelletto non possono acconsentire al falso conosciuto come falso; nientedimeno la volontà non mirando, mà prescindendo dal falso acconsentisce alle delectationi; donde siegue, che le vostre leggi false, e abolite essenzialmente aggiunte poi con la coartatione della volontà, nõ sono abbracciate; e le Macomettane benche false, e come tali conosciute dall'intel-

let-

letto, costringono il volere ad ad-  
herirci per la libertà de' piaceri, e  
moltiplicità degli spassi, ne' quali  
volentieri crollando la volontà ci s'  
incatena.

Intesa al'intentione di S. M. de-  
fistirono gli accusatori dalla mole-  
stia de' Turchi, e come conuinti non  
più replicarono, essendo l'allegata  
ragione da essi stimata inuiolabile  
legge, potendosi dire di loro col  
Politico *Tandem pernicacia victi  
inceptum omisere.*

Tac.  
1. an.

*Il Maestro della Poetica querela è  
suoi moderni seguaci.*

## A V I S O XXX.

**C**Anuto vecchio roffegiãte mol-  
to più per sopr'abbondanza di  
vino, che di furor poetico, coronato  
di pampini frondosi in vece di ron-  
zanti allori, scabro nel parlare, mà  
di molte ponderatissime sentenze  
ripieno, con vn foglio nelle mani di

po-

pochi centinaia di versi, quasi fossero quei gl'istituti di tutti i Poeti, entrò alla presenza di S. M. oue con immoderata eloquenza così sfogò l'ira da molto tempo concepita nel cuore. I mei successori stimano di uenir immortali, quando deposta ogni regola formano Poemi senza tema, discorsi senz'ordine, parole fuor di misura, più d'vn piede, e mezzo di sentenze intricate, e di periodi tronchi. Le materie, che trattano non confacenti à gli homeri loro, onde poi l'ordine non essendo corrispondente, riescon vane le forme, come sogni d'huomo, che infermo ne stia, nè finiscano dell'istessa conformità, mà di vario, & inuenisimile tenore; anzi souente le tigri facecian compagnia à gli agni, e co'gli augelli i serpenti, ò pure cõ quella corrispondenza, ch'è trà la pittura, e la Poesia, ad Imitatione di quell' antico pittore, fanno ombra col cipresso non meno in materia festeggiantè, che di lutto; dal che

rauolgēdosi in giro vna machina di  
 molte cose per restringerla, si vede  
 vscirne vna testura di versi molto  
 oscura, che non sia intelligibile sen-  
 za perifrasi. Le voci senza scelta, ò  
 ò prese tutte dal latino, ò rance, e  
 viete, ò nuouamente formate senza  
 parsimonia, come se fossero transf-  
 latori; onde si ridurrà la poesia la-  
 tina à diuenir comune al volgo, mè-  
 tre anche i Dauì, i vani Leandri, e  
 le vezzosette fanciulle parlano de'  
 loro amori con translati, e latinif-  
 mi; i vecchi di riso, e di pianto i gio-  
 uanetti. Come se à gli occhi d'ogni  
 letterato non siano tali inconueniē-  
 ze notissime; e tutto ciò nasce, per-  
 che l'āmenda de' componimenti, e  
 la tardanza in mandargli alla luce è  
 graue forma à tutto il Latio; cioè à  
 dire all'Italia, e à Roma, sopraffatti  
 dall'allettamēto in veder quei versi  
 luminosi con le stampe, prima d'ha-  
 uergli diece volte ben polita, e lima-  
 ti, e dopo molte cassature esser v-  
 sciti ben purgati; Si che non essen-  
 doui

douì cosa souerchia non esca dal petto fatio , e dalla mente piena il discorso troppo facondo. Per tutte queste mancanze deriuar si veggono infiniti difetti, non meno ne' letterati di tal professione che nell' istessa scienza, atteso eglino nõ sono in istima, e questa reputata vana, quelli strepitose cicale, questa maestra di finzioni, quelli priui di senno, e questa che tali gli renda, quelli scemi di ceruello, e questa frà l' altri liberali difettosa ; & alla fine questa orba di melodia, e quelli sopraffatti dal peso dell' orecchio in non renderla cõcorde al suono della materia, che vien riferita.

Quindi serpeggiando tal male, se noi hauemo gli altri innalzato con le lodi, e glorie, da hor'auanti faremo bersaglio di tutti i vituperj, e biasimi; sarà desolato il nostro teatro, solitaria la nostra vdienza, vituperati i versi, conculcati i miei precetti, odiata l'arte, e senza seguaci le mie regole . Si vedranno  
gli



gli Homeri vilipesi, i Vari, & i Cecilij opprobriati, e di nesun conto i Maroni per l'ignoranza di pochi più tosto difettosi nel voler sapere; che incapaci di questo con modi opportuni, che sono il tempo, e la fatica; giaceranno sì gran lampadi del mondo estinte in oblio, quantunque ripiene di balsimo del fonte Aganippeo. Giust. mēte adunque si dimanda non meno ristoro ad vn' arte così ingegnosa in non permetterla sua oppressione, quanto per solliuare anche de' primi inuentori, e di chi à meta sublime cō remi de' precetti, à posterì haue additato il corso di tal segnalato viaggio all'Eternità, con darli la pena à questi, che desiano esser chiamati Poeti senz'hauer consumato gli anni in solleuare il natural talento con l'industria dell'arte,

S. M. acconsentì voler castigargli, cō dare tal gusto al grā Flacco, però anche con qualche parte di suo rancore, togliendogli non solo il suo

fuo più caro, e stimatissimo amico, sostegno, e Nume tutelare per altro di tutti gli studiosi, mà áo tutta la sua progenie; la onde fradicò dal Mondo, Mecenate, e la sua stirpe per non restituirci nè lui, nè altro suo rampollo, per infino à tanto che i Poeti successori meritassero competitamente con esser per ogni ragione tali, vn premio così degno.

*Il Rè Romulo viene accusato per la rapina delle donne Sabine.*

### AVISO XXXI.

**E** Sendo seguito per ordine di Romulo primo Rè de' Romani il furto così vituperenole delle più belle, e pretiose gioie del popolo Sabino cõ supposto pretesto d'invitarlo à giuochi equestri, nè fù querelato auanti S. M. da T. Tatio, non meno del rapimento delle Vergini, quanto della tradigione loro vsata sotto specie di finta amicitia, mentre

Tac.  
2. an.

*tre, che oscura inuita imprudentibus ausis propolluebat.* Mandatosi Licurgo il giusto à prenderne l'informazione, ritrouò il corpo del delitto, e costatolo con ogn'euidenza senza replica, ò sotterfuggio, per metterlo maggiormente in chiaro, si mandarono Saffo, & Erinna à riconoscerle: dalla relatione delle quali vi si complicarono più delitti di stupro, e barbare violenze del popolo così detto di Marte; e si fè più nota la praua intentione di quel Rè, che volea fondare lo stabilimento del suo Imperio sù l'altrui terreno, e ricolmare le sue riuere di germi gentilissimi raccolti nell'altrui campagne, col macchiar le più vaghe gemme del Latio, concular l'auorio più terso delle caste donzelle, e render'annerita quella candidezza, così odorosa non meno alle narici degli huomini, che degli stessi Dij.

Chiamato per tanto il Reo à dir la causa, perche non si douesse contro lui eleguir la pena imposta dalle leg.

leggi à tal misfatto ( douendo questa esser presentanea , acciò si conseguisca il fine , ch'è la continenza ne' delitti . *Paucissima innumerosa gente adulteria , quorum , & pena præsens*) così cominciò la sua difesa.

Tac.  
iGer.

Essendo io fondatore d'vn nuouo Imperio , non hauendo con che popolar le Città secondo il modello già situato pare , che la necessità m'hauesse fatto lecito tal delitto, quando per altra ragione non solamente, pretendo nõ esserne in colpa, mà rispetto alla mia persona esser ciò stato necessario . Perche se deue vn Rè attendere alla perpetuatione del suo Reame , come potea ciò succedere con la mancanza della gente ? e di vantaggio , se quei pochi miei Vassalli erano migliori del Padrone , perche nati da legittime nozze ; Cercai dunque di cōgregare i popoli, e far nascere i sudditi simili al Regnante, non essendomi di bene permettergli altramente , cadendoci l'ignominia di chi à ciò assentiu.

K

Dal

Dal che adūque si vede esser stata necessaria tal'opera , per fare tutto il rimanēte del corpo proportionato alla testa, che lo signoreggia; che d'altra maniera , come dissimili dal padrone non potea molto durare la simetria del dominio , atteso subito il restante del corpo legitimo, e senza difetto haurebbe sdegnato il suo difettoso capo .

Parue à S. M. concludente la ragione, per la quale douesse esser liberato dal commesso delitto, e soggionse , ch'era degno di non esser molestato, perche hauca operato secondo la sua nascita, alla quale erano conformi l'attioni.

*Si dichiara impossibile, che i Letterati possano dar gusto nelle Corti.*

## A V I S O X X X I I .

**V** Edendo ogni Letterato , ch'erano più benuoluti i buffoni , & i parafiti , che gli altri huomini

mini fodi, così nelle Corti, come ne' Regij fogli della giustitia, & appresso i loro ministri, quanto in tutti gli altri luoghi honoreuoli dell' vniuerso, ricorsero da S.M. per ottenere vna delle due dimande; cioè, ò che si moderasse così il genio de' Prencipi, e Padroni de' Cortegiani, & altre persone in dignità cõstituite ad amargli, com'è il douere, ò pure infondere al petto de' virtuosi spiriti allegri, e giouiali, accioche con arte simile gli si rendessero beneuoli. Mà perche il primo era paruto molto malageuole, bisognando riformare vna buona parte del mōdo, e forse la più scelta, e la migliore, pertanto si rendea più facile il secondo in cõcedere genio gustoso à Letterati, à fine facendosi da loro l'istess'opra di buffoni, rappresentando bene la parte ridicola sotto tal figura, si vedessero esaltate le lettere, e ben voluti i seguaci di quelle. Non essendo disdiceuole talora all'agnello vestirsi l'habito

del lupo per vn buon fine, cioè à dire di render salua la vita dall' insidie del nimico. Nè da altra cagione può tal odio prouenire, che vedendosi da loro Padroni, che siano cōtinuamente taciturni, oppressi da malinconico humore, come se ogni dì patissero qualche sciagura, nè mai con volti ridenti, ò con faceti detti solleuar le passioni de' Grandi, con Platonica positura, non imbedendosi lo stile de gli altri, e la praticà osseruata da tutti, si rendono odiosi per la singularità del costume, essendo vero, *che non appellandus est felix qui pecunias habet plurimas sed qui non tristatur.* Il linguaggio d' altro non è, che di leggere i loro scarrafacci, tanto che se ne' cagioni à più d' vno la tosse, onde per guarirsene parta dell' aria terra dell' anticamera, e vada alla limpida del cortile, atteso prouiene da gli haliti tenebrofi de' sospiri, perche non sono premiati. In tempo che quello, che poi corre nelle

Eur.  
in Al-  
cost.

Corti

Corti più vniuersalmente è quando si risuona dolce il mormorio all' orecchie del Prencipe, quale suono, oltre il parlar gustoso, e l'adulatione ch'essendo aliena dall'animo de' virtuosi, ò si ascriue à nota d'ingratitude, e di natura rozza, ò à ritrosia di genio cõ biasimo di saluatichezza. Quindi auuiene, che sono sempre i Socrati vergognosamente scherzati da gli Aristofani, & in gratia maggiore de' loro Signori, sotto pretesto, che siano di natura piaceuole, & amabile, non Socratica, e secura, perche nauigano secondo l'aura, che spira, secondando il gusto del timoniere della naue col vento dell'adulatione; mostrandosi per virtù cioch'è vitio più biasimeuole, allegandosi, che ancora trà le querele, e minaccie di Gioue, e Giunone, interuenisse poi Vulcano à solleuare gli Dei pauidi, e tremanti, che gli fè dar nelle risa, e similmente Tersite mettesse il suo sale frà i politici, & importanti discorsi d' Agamennone,



& Vlisse . Deriuano poi da questo fonte le più graui calamità del letterato, perche vedēdosi da tutti fuggito, rimanendo solo volentieri viene precipitato dalla gratia del Padrone , quando con tal mezzo opportuno V. M. non gli stabilisca vn soglio perpetuo per loro stima , e reputatione nel mondo tutto.

S. M. cōpatì le miserie de'gli studiosi ; però vedendo essere incompatibile , che vn'huomo non ammassato d' humor malinconico possa esser letterato, essēdo che si deue internare ne' profondi pēsieri , ch'è origine d' ogni più cupa malinconia, & alta letteratura , l' escluse dalla sopradetta petitione . In quanto ad infōderloro genio adulatore; per essere oggetto delle sciēze la verità, e dell' adulatione la falsità; nō vedea, come potessero albergar due cōtradittorij in vn medesimo soggetto senza la destruttione dell' vno, ò dell' altro , ò la corrottione dello stesso indiuiduo.

La

*La verità fuggiaſca dalla Corte, &  
pena di chi voſſe introdurcela.*

## A V I S O XXXIII.

**P**Retendèdo vn Letterato intro-  
durre la verità nelle Corti de'  
Prencipi, & iui aprirci vn famoſiſſi-  
mo Liceo ad iſtruzione de' Regnā-  
ti, da i quali quādo s'intefe, che do-  
ueano andar' alla ſcuola, ad iſtanza  
de' medefimi ne fu querelato auanti  
S. M. come di voler fare vna coſa im-  
poſſibile; che però ſi cominciò à leg-  
gere il ſuo ſcritto, e datoſi ad Ago-  
ſtino Maſcardi Prencipe in tal gene-  
re; quindi principiādo da gli obli-  
ghi del Signore, che debba fare per  
hauer meriti, nō n'enuncia ſe nōvno,  
ch'è l' eſſer buono, che coſi fareb-  
be riuerito da Vaſſalli, e queſto era  
il merito; e perche e quelli, e queſti  
fono infiniti, cioè gli oblighi, e i  
meriti, erano altrettanti parimente  
gli errori in non raccontargli. Il Reo

non facendo molto conto dell'opposizione con vna degnissima Apologia cercò difendersi; e perche fù difettuosa nell'elocutione, si fe motto, che questo fosse in tutti gli scritti suoi, e sentendosi vna farragine d'eruditione, pareua, che leggesse, ò recitasse à memoria la Poliantea; laonde ordinatosi al Mascardi, che facesse la relatione col suo parere, per dargli proportionato il castigo, così disse.

S. M. per volere di tutti i Filosofi la verità non può albergare nelle Corti, si come anco hà dimostrato l'esperienza in me; che hoggi voglia sentirsi il contrario è bugia manifesta, perche repugna à dogmi de' primi Filosofanti, & i suoi argomenti sono tutti falsi; perche ammassati con la trocinio d'eruditioni intiere con le medesime forme, e positura della Poliantea anche con discapito delle parti di buon'Oratore nel discorrere tutte le parti del soggetto, che però è colpevole di pena.

In

In tanto S. M. diede ordine, che si togliesse il primo discorso, e si sospendesse nel Cielo della Luna, e proprio nella seconda quarta dalla prima quadratura all' oppositione col Sole; acciò dalla mancanza di quel Pianeta, e dalla pienezza, che desidera s'apprenda la mancãza del discorso, e dell'eloquenza, che si ritroua ne'periodi, e la pienezza dell' vno, e dell'altro, che vi si ricerca.

*Hoggi da che nasce, che siano tanto in vso i bellettamenti.*

#### AVISO XXIV.

**A**D istanza della gran Madre Natura furono conuenute à render conto de' loro bellettamenti le vane Donne, quali adulterando la beltà vera, mutato il color natio, deturpato non meno il volto, che l'innocenza simboleggiata nelle naturali fattezze; hora si restringe il fusto, perche forse sembra turgida sen-

senza esser hidropica à gli occhi  
 suoi, e così intifichita spera restringe-  
 re tutti gli sguardi de' suoi rivali à  
 quel cinto sì marauiglioso; hora il  
 petto, che gemendo sotto volonta-  
 ria violenza, s'angustia per crescere  
 poi in due rileuate, & acerbe poma  
 potendosi giustaméte tal' abbiglia-  
 mento affomigliarsi all' habito ba-  
 gnato col sangue del Centauro mā-  
 datosi da Deianira ad Hercole, qua-  
 le tormenta il corpo, che se l'addos-  
 sa, & intrinsecamente l'affligge, quā-  
 do pare, ch'all'esterno l'honori. Il  
 volto, che hà tante bellezze, e così  
 varie, trà l'artificiose, e le natura-  
 li, delude gli sguardi de' meno ac-  
 corti, non penetrandosi mai dentro,  
 ma pascēdosi sù la corteccia di quel  
 bello, che altro non hà di bello, che  
 la sola opinione, perche incastrato  
 di biacca, e di purpurisso s'offerisca  
 al lume di coloro, che hanno gli  
 occhi discepoli del senso, contem-  
 plandosi, ò l'albastro della fronte; ò i  
 cristalli degli occhi, ò le rose delle  
 guan-

guancie, ò la porpora delle labra, ò le perle de'denti, ò le neui del seno soggiorno delle gratie, e degli amori. I capelli biancheggianti per l'età diuengono neri con le misture. I denti caduti per la fiacchezza della carne se ci saldano coll'industria dell' arte; vaneggiamenti pazzi, e pazzie vanissime, alterarsi la pelle, stritolarsi le carni, variarfi le fattezze, violentar la natura, far retrogarda l'etade, e vitiar la statura. Quasi che il Cielo nō sapesse formar bellezze; se poi nō s'incastra col bianco dell' vouo lo splendor della faccia, con le piastre d'alabastro il lustro alla fronte, dalle pezze di Spagna il vermiglio alle guancie, e dal velenoso solimato la biâchezza nel petto. La statura quasi di mezzo cubito soprauâza la verace, e per esser ogn' vna tutta finta da capo à piedi anco coi capelli de'morti s'adorna la testa. In somma à si pellegrina apparenza restano, come da fascino incantati non meno i riguardanti, quã-

to l'istessa comune madre. l'accusa  
 pareva indelebile, se non si fossero  
 difese anco con belletti Rettorici le  
 Ree, con dire, che tale inuentione  
 non era loro, mà tramandatale col-  
 l'esèpio dall'antiche antenate, siche  
 pretendeano esser consuetudine per  
 sì lungo tempo praticata, La que-  
 rela pareva più tosto sfuggita, che di-  
 leguata però la sentenza di S. M.  
 fondata fù la predetta ragione, fù ta-  
 le. In tanto anticamente non s'adul-  
 teraua la bellezza, per esser pura  
 come la castità. Mà perche *Rara est*  
*adeo concordia forma, atq; pudicitia;*  
 Hora, se le donne mostrano le mer-  
 ci proprie più vaghe di quel che so-  
 no, vogliono riscuoterne il prezzo  
 con paga esorbitante, e forse vsura-  
 ria, imitandosi il fiore, che quando  
 vuol passare dallo stelo alla mano  
 s'apre nelle boccie, e si mostra tutto  
 colorato, e fragrante d'odori; così  
 essendo hoggi in tutto la castità vio-  
 lentata, & adulterata, l'accompa-  
 gna similmente come veradvera la  
 bellezza.

Ac-

Iuuē.  
 Sat.  
 10.

*Accusa contro Cicerone proposta da  
Catilina diede gran mal' insegna-  
menti à posteri.*

## AVISO XXXV.

**A**lla vista di Lucio Sergio Ca-  
tilina s'applicò subito dando  
à lui satisfattissima vdienza. S. M.  
mentre se lui tratteneua otioso, co-  
me inquietò la sua bellissima pa-  
tria, hautebbe ancor turbato quel  
rispetteuole concistoro. Alla velo-  
cità degli occhi, & alla prontezza  
del volto mostraua ardere di sde-  
gno contro qualche suo emolo an-  
tico, perche veramente *corporis mo-  
tus vox quadam est animi*, come in  
fatti non s'ingannò la comune opi-  
nione, atteso senza principio alcu-  
no, l' esordio della sua accusa fu-  
rono parole ingiuriose contro Cice-  
rone; primo deturpádogli la reputa-  
tioné, poi intaccandogli la fama, ap-  
presso infamádo la di lui virtù sen-



za sussistenza, mà coordinata cō me-  
late ciarle ; essendo vn'huomo leg-  
gierissimo hora di queste, hora del-  
le contarie parti difensore , à nessun  
fido , Senatore instabile , Auocato  
mercenario, di lingua vana , di ma-  
ni rapacissime , d' immensa gola, di  
animo doppio, di piè fallace , e di  
corpo, le di cui parti , ogn'vna, e de-  
dita à qualche ribalderia . Alla per  
fine riprese tutta la sua vita , & in  
breui detti vituperosi lo dichiarò  
vn compendio di sceleraggini . Alla  
narratione numerò tutte le persecu-  
tioni ingiustamente contro lui, men-  
tre se pure hauesse trattato d' oppri-  
mere la Republica coll'armi; douea  
ricordarsi il suo riuale , ch'egli con  
le leggi l'hauea dominata in pace, e  
pure era d'Arpino, & egli della pri-  
ma schiatta nobilissima di Roma. nè  
tal' officio cōueniua à lui di cōcitare  
gli altri Padri cōscritti à venire nel  
suo voto di morte ; mentre già Ca-  
io Cesare , & altri con la mira della  
nascita, e della stirpe con vna mode-  
rata

rata relegatione non intendeuano deprauar la nobiltà con sì luttuosa cōdāna, ne sēz'animo odioso proponeua egli solo tal'attione, che à lui come più infimo non apparteneua. Perorò cōchiudendo all'vltimo, che se pure hauesse ciò fatto, douea il suo antichissimo nimico ricordarsi, che per causa de' delinquenti, hora difesi, hor'accusati fù esaltato alla toga Consolare, e poi per la giustitia;ò per Liuore, ch'essercitò cōtro i medesimi, ne fù stimato degnissimo ad esserci di nuouo innalzato; che perciò non doueua esser sì vehemēte per la morte di Catilina scelerato, e malfattore, com'egli a fseri; se sceleragine illecita voglia chiamarsi quell'attione, che lecita fù dichiarata da Sauj Greci. *Si ius violandum est, imperij causa violandum est, ceteris autem rebus pietatem colas.* Euri.

S. M. à velocissimi, e velenosi morsi dell'accusatore non si sdegnò, compatendo la giouētù troppo anhelante, quando oppressa si vede; E

poi

poi gli difse, che il castigo meritato caderebbe à suo tēpo sopra gli homeri del Reo à proportionē della domanda; Quindi dopo breue spatio, che spirò semiuiuo Catilina fu condannato Cicerone per la morte di quello in esiglio, come da lui cagionata à causa della sua seuera rigidezza, la quale cōdusse quel misero ad atti irrettrabili d'ultima disperatione. Perciò da quell' hora auanti i Consoli Romani non cercarono più l' estirpatione de' delinquenti, mentre videro, che per gli delitti degli huomini le buone leggi, & i buoni costumi furono da buoni introdotti. *Vsu probatum est, leges egregias, exempla honesta apud bonos ex aliorum delictis gigni.* E conobbero, che se questi nō vi fossero, mà carebbono per loro meriti i seruitij, che si portano à fascio, mà gli mantengono sempre à bada; sì per hauer campo, doue esercitar si douesse la lor virtù; sì ancora per non incontrarsi in simile esempio di pernicioso casti-

go chi volesse caminar per la via di  
tal conosciuta verità ,

*Gli amici di persone ingrandite da  
basso stato richiedono giustizia  
per la scordanza delle  
promesse.*

AVISO XXXVI.

**P**ieni non meno di confuso stu-  
pore, che di stupida confusio-  
ne, quasi abbassati dall' auge delle  
grandezze al cētro delle miserie ri-  
corsero alla giustissima spada di S.  
Ma alcuni amici di persone in squa-  
rane dignità costituite col rappre-  
sentare, che nel concorso à gli ho-  
nori, schiambevolmente s'hauesse-  
ro prestato fede di non scordarsi  
delle mutue corrispondenze della  
loro inueterata amicitia anche, do-  
po qualsiuoglia ingrandimento, per  
osser Dogma notissimo, *che Amicus  
homo animal est facile natura des-*  
*probabile al parere di Plutarco Bisse*

De  
tr. an.

L do

do allor più che mai discoueneua  
 le abbādonar gli amici, e non agiu-  
 rargli, allor che più si puote, lascian-  
 doli in vn mar di sciagure quella fi-  
 da nauicella; che con vn sol ciglio  
 sereno potrebbe formōtare ogni tē-  
 pesta; e che hora ciò non ostante s'  
 operi il contrario, anzi quella fede  
 d'amore sia cangiata in odio fieris-  
 simo, mentre qualhora si veggono  
 auanti i loro occhi vno di quelli  
 antichi amici, come se si scorget-  
 se vna furia, con occhio di basilis-  
 sco gli mirano; non senza tamar-  
 rico, atteso *Grane est tunc sentire  
 qui amici non sunt, cum amicis opus  
 est*, per insegnamento di Socrate.  
 Dimādarono in tanto essere astret-  
 ti alla parola, e quel beneficio pro-  
 messo con la sola voce, hora si com-  
 probi cō fatti; potendosi d'altra ma-  
 niera ogn' vno mostrarsi ricco di  
 promesse, e poi quando s'abbonda  
 di forze, pouero d'ossoruanza forte  
 con quel pretesto registrato presso  
 Stebco *Optia periculum non facere cog*

*amicis*, tanto poco si fa conto dell'incorrispondenza. A questo S. M. così decretò.

Il primo requisito de' buoni huomini è il non scordarsi degli amici, altrimenti degenerano in cattivi, che però essèdo ogni vostro amico persona ribalda usano la medesima ribalderia sotto il manto delle dignità, e perche non hanno vestigio alcuno di buon termine, non si ricordano de' loro amici; per tanto biasmate voi stessi, che facestiuo sì mala electione di persone vestite d'animo maligno, e non d'huomini, che operano a proportione del loro essere. Mentre *ut numum, sic amicum speriet habere nempe probatum: at sequam & opus sit*, per dottrina del greco, e forse primo maestro dell'amicitia, accioche dipoi al cambiarsi non si trovi stagno per argento, si come i vostri amici falsi nelle promesse.

*Querele de' Letterati, che benchè  
esaudite da S. M. non ottennero  
l'esecuzione della sentenza  
per lor' impotenza.*

## AVISO XXXVII.

**I**Lamenti de' Letterati per esser  
homai ridotti all'estremo erano  
così grandi, e frequenti, che s'intere-  
sero quasi da tutti gl'interessati in  
tal faccenda che dubitauano esser  
presi per Oblatori in prestargli il  
vitto quotidiano, & in tanto così  
giustificarono le loro pretensioni.  
Quanto sia fauorabile la causa degli  
alimenti, e non solo nota appresso  
la pietà degli huomini, mà ancora  
promossa dal rigor delle leggi, an-  
che coartadogli a fauorirla per obli-  
go, e non solamente per mera com-  
passione; tantoche camini del part  
il trôcar il filo dell'altrui vita; che il  
negarci il modo vnico à sostenerla.  
E pure non si vede alcuno, che ò sti-

mulato dalla propria sinderesi ci accoglia per cōpassione, o timido delle pene delle Sacre Tauole antiche, ci riceua per paura . Tantoche homai i Sacri ingegni si ridurranno à seruire più tosto qualche mecánico fabro, che il Nume Apollo; mentre quel Iddio, che ci stà infuso nel petto à somministrar paboli Diuini alla mente non è bastante à darne vna picciola parte al sostegno del corpo, mà sol distillando ambrosie nel cerebro, non mai dissecca la sete del biancheggiante, e smorto labbro. Viuendosi continuamente trà fiori di poesie, non si vede giamai traboccar qualche frutto dolcissimo di pretiosi condimenti nell' auido, e debole palato: Si traggono i giorni sol coll' alimento del fumo, hor descriuendosi la Villa, hor figurandosi il prato, & hor piantando su le car- te vn vaghilsimo giardino, che per altro i poderi à noi altri discepoli del biondo Dio sono à fatto interdetti. I beni mobili, quantunque



nùlla rendano , nè meno per adob-  
 bamento possono da noi possederli,  
 per hauerci formati di piè nõ fermo,  
 & ogni di vaganti il nostro protec-  
 tore, che come tratto sempre a vo-  
 lo, va sferzando, non meno i suoi  
 corridori, che i seguaci . Se noi ad  
 altri doniamo con versi vna vita im-  
 mortale, dourebbe meritamente es-  
 ser solleuata da miserie la nostra  
 mortale; perche d'altra maniera, *Su-*  
*blatis studiorum precijs, & studiis*  
*peritura, ut minus detora* per auerti-  
 mento del Consigliere delle Repu-  
 bliche. Se dall' oblio serbiamo i cor-  
 pi altrui, è douere, che dall' angustie  
 stano preseruati i nostri; se risuonan-  
 do la nostra lira i nomi ignoti, riu-  
 rti si rendono per molti secoli, a  
 noi nõ si darà poi conoscèza, nõ che  
 riuereza? Se col balsimo dell' eter-  
 nità, ch'è l' inchiostro rendendo fa-  
 mosi coloro, che giacquero sepolti  
 in eterna caligine d' obliuione; per  
 noi nõ sarà, chi spenda qualche sil-  
 la d' oro quotidianamente per faref

Tac.  
 21. 2a.

ri-

risorgere da patimenti? dal che si spera la condanna de' Potèti ad usar liberalità per nostro soccorso.

I Rei visto già, che, il colpo cadea per recidere le loro borse ad estrarne il denaro. presero per difesa tale argomento: Che mantenendosi la loro potenza coll'armi, non era conueneuole far la lor casa vna gabbia di canori letterati, ò di ragioneuoli Rosignuoli, perche si renderebbe bassa, e vile, non accompagnata della caterua degli sgherri, da' quali almeno vien seruità col proprio sangue, & in conseguenza è condegna, e meritata la mercede dello splendido mantenimento di lor vita.

Tutti credeano, che si volesse S. M. assumere questo peso con dargli vn buono patrimonio, ò del morto Crasso, ò dell'heredità di Lucullo, quandoche la sentenza non fù molto diuerfa, nè seueramēte astringea, mà più tosto esortaua così determinando la prudenza in simili casi.

Tae:  
6.22.

*Mullius sententia spontè auctor*, &  
*quoribus necessitas ingrueret*, sapien-  
 ter moderās, e così era stata espressa.  
 Voi ricchi mi pare che fiete come il  
 mare, che riceue l'acque da tutt' i  
 fiumi, così voi da tutti i Vassalli, ò i  
 tributi di ricchezze, ò di seruitù: Mā  
 si come questo ne' paesi sterili pure  
 vi sbocca con lingua men falsa qual-  
 che fiume, che l'inonda senza spe-  
 ranza, che più ritorni da se à tribu-  
 tarlo, perche iui nella secea Sabbia  
 si disperde col solo premio delle vo-  
 ci ad ingrandimento della sua libe-  
 ralità dagli agricoltori, così pari-  
 mente douete far iscorrere dalle vo-  
 stre mani qualche riuolo d'argento  
 à persone, che non vi possono ricō-  
 pensare nè con seruigi, perche non  
 hanno tal genio, nè con ricchezze,  
 perche non possedono, mā solamen-  
 te col suono delle lor compositioni  
 in lode della vostra munificenza.

\*( : † : ) \*

Lus-

*Quali fossero i sentimenti di S. M.  
nell'aniso della morte di  
Carlo Stuard.*

## A V I S O XXXVIII.

**C**On dolore indicibile si senti  
dalla Maestà di Astrea la mor-  
te di Carlo Stuard Rè d'Inghilter-  
ra, et tanto più crebbe, allora, che  
s'intese da Nuntij la viltà degli oc-  
cisorì, e che mani così villane si vā-  
tassero, hauer resa tributaria à loro  
ferri la vita di vn Rè: E con modo  
inusitato d'esser si reputato il popolo  
superiore all' istesso arbitro della  
Giustitia nella Terra, colorandosi  
atto cotanto strano cō la superficie  
della ragione con metamorfose più  
strana, che l'inferiore dica la legge  
contro il suo Signore. Nulladimeno  
rasserrenato alquanto il volto di S.  
M. che da furibondo era diuenuto  
marauiglioso, forse per non saper  
la cagione di sì repentina mossa;  
Allora vn solleuato ingegno, che à  
guisa di parole i cenni di tal meraul-  
gla

glia cōprese, così à fauor de' suddi-  
 ti fauellò. Questo Rè meritata hà la  
 morte, atteso se hauesse adoperato  
 più vehemente, e rigida la sua giusti-  
 fia in estirpare la praua generatione  
 de' facinorosi secondo la norma pre-  
 scritta da Platone. *Custodes legum  
 diligenter prouideant primò nè deli-  
 cta fiant, deindè facta, pròut ius pu-  
 niantur*, e conforme l'instituto de'  
 più moderni Regnanti per bocca  
 del lor Politico; *ut si antissent deli-  
 cta pana sequerentur*: Hora non giac-  
 cerebbe oppressa sotto la loro auda-  
 ce maluagità, forse forse per volere  
 del Cielo in pena di sì gran fallo,  
 ch'era la sua lentezza nel dominio;  
 degna più di castigo nel regnan-  
 te, che in altri Ministri essen-  
 do vero, che *omne animi vitium  
 tanto conspectius in se crimen habet,  
 quanto qui peccat maior habetur*, per  
 dottrina veridica del Satirico. An-  
 zi hauendo egli sopportato la cattiu-  
 a vltanza, che i suoi Giudici per  
 amore, speranze, odio, o prezzo fos-  
 se-

Plat.  
6. de  
leg.

Tac. 3.  
20r

Ism.  
Sat. 8.

fero stati miti, e lenti nelle mischiate de' misfatti, douesse meritamente tollerare quella nefanda legge promulgata da Rei diuenuti Giudici furiosi, che fosse alla lor barbarie soggetto.

Non ributtò à fatto S. M. la friuola difesa di vn sì graue delitto, quantunque esclamaſſe; che *quæ se-* Tac: r  
*quonia sunt defleri magis, quàm defēdi* an:  
*possint*, così poi ripigliando promulgò la sentenza. All'errore del Rè cadà in pena l'opprobriosa morte; E voi Vassalli pagarete vn sì enorme fallo con questo, che per l'auenire i Regnanti con tal' esempio non s'ingeriscano più ne' vostri affari, lasciandogli all'electione delle volontà de' Ministri della Camera bassa, ò Sopra-na: E così vedendoti dominati da vostri pari, e dal loro arbitrio tanto diuerso dipendenti la vita, e le ricchezze vostre; apprenderete quanto era migliore lo stato primiero sotto la benignità d'vn sol Principe, il quale se pure itato col sangue d'vn  
fo-

folo si scolla, che sottoposti alle  
 crudeltà di tanti Giudici dominan-  
 ti, ogn' vno de' quali vorrà vbbriacar  
 si col sangue del suo rivale.

*Querela de gli hospitali per la strage  
 del mal Francese,*

### A V I S O X X X I X .

**V**Edendosi homai l' Vniuerso ef-  
 ser non più vna gabbia di hu-  
 mini mentecatti, mà vn' hospitale  
 d'infermi insanabili, tanta era la  
 strage, che facea il malfrancese ir-  
 remissibilmente; si risolsero le Case  
 de gli Hospitali ricorrerne à S. M.  
 acciò rimanessero disgrauati da tan-  
 to peso già insofferibile; mà perche  
 in tal caso quei miseri non haueano  
 altro ricouero trattennero con sup-  
 pliche tal moſta, e promisero, che  
 hauebbono mosso à compassione S.  
 M. che accrescesse il patrimonio  
 dell' infermarie, per sollicuo de' po-  
 ueri ammalati con quei cancheri, e

così

così mal conchi vennero in gran numero su i carri, mentre non permetteua loro il male di poter muouere le gambe. Fu tanta la misericordia di S. M. che disse voler concedere loro quella gratia, che le richiedessero senza, che più si faticassero, e piatissimo tanto per hauer vn tantino di giustitia; per questo rinuigori di tali promesse esclamarono; che restasse seruita S. M. non solamente negate il trionfo, come degnamente hauea concluso à Cristofaro Colombo, al Magaghiano, & altri inuentori dell' Indie nuoue, ma condannargli à qualche pena linguolare, perchè hanno trahetata dal nouo Mondo vna noua sorte per estermio del vecchio, e dopo condannati confiscare i loro patrimoni, & applicargli à gli hospitali; accio possano sollentare tanta moltitudine d'infermi. La onde d'ordine Reale furono chiamati à difenderli gli accusati, de' quali alcuni ne vennero esclamarando, che giache non puo-

ueano



ueano preuaj alle loro perigliose, e  
 degnissime fatiche, almeno non si  
 pretendesse imponersi loro pena ;  
 Atteso se si considera l'utile delle  
 droghe, e degli aromati, portati da  
 quel paese, si rende inestimabile per  
 la salute, e per l'uso de' viuenti nel  
 menare vna vita dolce, e odorife-  
 ra; se si rimira l'abbondanza delle ric-  
 chezze altro solleuamento non po-  
 tea desiderarsi dal mondo vecchio  
 homai esinanito delle sue forze. In  
 quanto poi, che con tale nauigatio-  
 ne con le grandezze nuoue si sia at-  
 taccato qualche male; questa era  
 conditione delle bellezze monda-  
 ne, che sempre hanno con esso loro  
 ammassata qualche parte di brut-  
 tezza. Anzi quanto più la beltà cre-  
 sce, molto più il male potente si re-  
 de con le nuoue specie della Cristal-  
 lina. Consideratosi ben vero da Si-  
 gnori Auocati del Concistoro, che il  
 male addetto è molto maggiore, e  
 di danno più essenziale all'huomo,  
 che non sono d'utilità le droghe, e  
 che

che queste di vantaggio non erano cresciute nel mōdo vecchio, dopo il ritrouamēto dell'Indie nuoue. āzi di gran lunga impouerito, nè solo in generale, mà peculiarmente i possessori stessi delle miniere dopo tal dominio hanno fatto gran perdita dell'antica potenza, e più bisognosi dopo acquisto così vantaggioso sono diuenuti. Adunque diccano, che ò si douesse stimar fauola tanto più lontana dal vero, quanto è distante quel paese da questo, ò pure, che dalle miniere se ne caui tant'utile, quāto da ogn'altra faccenda, ò negotio, che si maneggia nel mōdo vecchio con lucro d'otto, ò dieci per cento; altrimenti se fosse vero tal ritrouato il Mondo vecchio dourebbe da quel tempo in quà esser pieno d'argento, e d'oro, se pure non voglia dirsi, che sia più tosto mercanzia di danno l'acquisto delle miniere, mentre all'apparenza di queste è mancato non solamente il danaro, mà l'antica forza, e nerboruta potenza del

del Mondo vecchio. Questo motiuo de' Signori Relatori tè grande apprentione nella mète di S. M. la quale quantunque conoscesse il tutto, e come passi la verità di tante notizie dateci ad intendere del Mondo nuouo; nulladimeno per non disturbare la credenza degli huomini, e per non dichiarare tante persone autoreuoli similmente esser milantatori, ordinò, che si facesse lo spoglio delle robe di tali nauiganti, e s'applicassero per sostegno de' incancheriti, e se per tale effetto non bastassero, che i condannati *in re* *in corpore*, già che *non habent in re*, per la satisfattione del danno, quale come publico fù stimato motiuo maggiore dell'altre utilità particolari.



*Dalle tranverse di Monsignor Ciampoli si dà à conoscere, donde nascano i danni de' Letterati,*

## AVISO XL.

**S**I dolle grauemente Monsignor Ciampoli auanti l'Oracolo della Giustitia contro la Fortuna Dea sēza pietà verso lui, perche lo stratiaua sì fieramente senza ragione alcuna. Atteso giōto dopo lunghi, e faticosi stenti à qualche grado nelle Corti, allora che staua per auāzarne vn'altra maggiore, si trouaua esiliato da questa con repentino salto sù le freddissime Alpi. *Fortuna potens, quam variabilis; Nec seruare potes muneribus fidem, Iniusto arbitrio tēpora diuidens.* Che se in Roma mouea inuidia à Corteggiani per li suoi modesti portamenti, hora suscitaua compassione ne' riguardanti diuenuto mesto spettacolo d'ogni abietissimo fantaccino, e fauola d'ogni.

M buf-

Verg.  
de for  
ti.

Tac:  
6.22.

*Mullius. sententia spontè auctor, & quovis necessitas ingrueret, sapienter moderās,* e così era stata espressa. Voi ricchi mi pare che fiete come il mare, che riceue l'acque da tutt' i fiumi, così voi da tutti i Vassalli, ò i tributi di ricchezze, ò di servitù: Mà sì come questo ne' paesi sterili pure vi sbotta con lingua men falsa qualche fiume, che l'inonda senza speranza, che più ritorni da se à tributarlo, perche iui nella secea Sabbia si disperde col solo premio delle voci ad ingrandimento della sua liberalità dagli agricoltori, così parimente douete far iscorrere dalle vostre mani qualche riuolo d'argento à persone, che non vi possono ricompensare nè con seruigi, perche non hanno tal genio, nè con ricchezze, perche non possedono, mà solamente col suono delle lor compositioni in lode della vostra munificenza.

(:†:)

Luc.

*Quali fossero i sentimenti di S. M.  
nell'aniso della morte di  
Carlo Stuard.*

A V I S O XXXVIII.

**C**On dolore indicibile si senti  
dalla Maestà di Astrea la mor-  
te di Carlo Stuard Rè d'Inghilter-  
ra, et tanto più crebbe, allora, che  
s'intese da Nuntij la viltà degli oc-  
cisorì, e che mani così villane si vā-  
tassero, hauer resa tributaria à loro  
ferri la vita di vn Rè: E con modo  
inusitato d'essersi reputato il popolo  
superiore all' istesso arbitro della  
Giustitia nella Terra, colorandosi  
atto cotanto strano cō la superficie  
della ragione con metamorfose più  
strana, che l'inferiore dica la legge  
contro il suo Signore. Nulladimeno  
rasserrenato alquanto il volto di S.  
M. che da furibondo era diuenuto  
marauiglioso, forse per non saper  
la cagione di sì repentina mossa;  
Allora vn solleuato ingegno, che à  
guisa di parole i cenni di tal metaul-  
gla

glia cōprese, così à favor de' suddi-  
ti fauellò. Questo Rè meritata hà la  
morte, atteso se hauesse adoperato  
più vehemente, e rigida la sua giusti-  
tia in estirpare la praua generatione  
de' facinorosi secondo la norma pre-

Plat.

6. de  
leg.

*Custodes legum  
diligenter prouideant primò ne deli-  
cta fiant, deindè facta, prout ius pu-  
niantur*, e conforme l'istituto de'  
più moderni Regnanti per bocca

Tac. 3

207

del lor Politico; *ut si antissent deli-  
cta pana sequerentur*: Hora non gi-  
acerebbe oppressa sotto la loro auda-  
ce maluagità, forse forse per volere  
del Cielo in pena di sì gran fallo,  
ch'era la sua lentezza nel dominio,  
degnà più di castigo nel regnan-  
te, che in altri Ministri essen-  
do vero, che *omne animi vitium*

Iun.

Sat. 8.

*tanto conspectius in se crimen habet*,  
*quanto qui peccat maior habetur*, per  
dottrina veridica del Satirico. An-  
zi hauendo egli sopportato la cattiu-  
a vltanza, che i suoi Giudici per  
amore, speranze, odio, o prezzo fofo-

sc-

fero stati miti, e lenti nelle milchite de' misfatti, douesse meritamente tollerare quella nefanda legge promulgata da Rei diuenuti Giudici furiosi, che fosse alla lor barbarie soggetto.

Non ributtò à fatto S. M. la friuola difesa di vn sì graue delitto, quantunque esclamaſſe, che *quæ se-* Tac: t  
*quæ sunt defleri magis, quàm defendi* an:  
*possint*, così poi ripigliando promulgò la sentenza. All'errore del Rè cadà in pena l'opprobriosa morte; E voi Vassalli pagarete vn sì enorme fallo con questo, che per l'auenire i Regnanti con tal' esempio non s'ingeriscano più ne' vostri affari, lasciandogli all' electione delle volontà de' Ministri della Camera bassa, ò Sopra-  
na: E così vedendoti dominati da vostri pari, e dal loro arbitrio tanto diuerso dipendenti la vita, e le ricchezze vostre; apprendete quanto era migliore lo stato primiero sotto la benignità d'vn sol Principe, il quale se pure itato col sangue d'vn  
so-



folo si lagolla, che sottoposti alle  
 crudeltà di tanti Giudici dominan-  
 ti, ogn' vno de' quali vorrà vbbriacar  
 si col sangue del suo rivale.

*Querela de gli hospitali per la strage  
 del mal Francese,*

### A V I S O X X X I X.

**V**Edendosi homai l' Vniuerso ef-  
 ser non più vna gabbia di huo-  
 mini mentecatti, mà vn' hospitale  
 d'infermi insanabili, tanta era la  
 strage, che facea il malfrancese ir-  
 remissibilmente; si risolsero le Case  
 de gli Hospitali ricorrerne à S. M.  
 acciò rimanessero disgrauati da tan-  
 to peso già insofferibile; mà perche  
 in tal caso quei miseri non haueano  
 altro ricouero trattennero con sup-  
 pliche tal moſta, e promisero, che  
 haurebbono mosso à compassione S.  
 M. che accrescesse il patrimonio  
 dell'infermarie, per sollieuo de' po-  
 ueri ammalati con quei cancheri, e

così

così mal conchi vennero in gran numero su i carri, mentre non permetteua loro il male di poter muouere le gambe. Fù tanta la misericordia di S. M. che disse voler concedere loro quella gratia, che le richiedessero senza, che più si faticassero, e piatissero tanto per hauer vn tantino di giustitia; per questo rinuigoriti da tali promesse esclamarono, che restasse seruita S. M. non solamente negate il trionfo, come degnamente hauea concluso à Cristofaro Colombo, al Magagliano, & altri inuentori dell' Indie nuoue, ma condannargli à qualche pena linguolare, perchè hanno traghettata dal nuouo Mondo vna nuoua morte per estermio del Vecchio, e dopo condannati confiscare i loro patrimonij, & applicargli à gli hospitali; acciò possano sollicitare tanta moltitudine d'infermi. La onde d'ordine Reale furono chiamati à difenderli gli accusati, de' quali alcuni ne vennero esclamarando, che giache non po-

ucano

ueano premij alle loro perigliose, e  
 degnissime fatiche, almeno non si  
 pretendesse imponersi loro pena;  
 Atteso se si considera l'utile delle  
 droghe, e degli aromati portati da  
 quel paese si rende inestimabile per  
 la salute, e per l'uso de' viventi nel  
 menare vna vita dolce, e odorife-  
 ra; se si rimira l'abbondanza delle ric-  
 chezze altro solleuamento non po-  
 tea desiderarsi dal mondo vecchio  
 homai esinanito delle sue forze. In  
 quanto poi, che con tale nauigatio-  
 ne con le grandezze nuoue siati at-  
 taccato qualche male; questa era  
 conditione delle bellezze monda-  
 ne, che sempre hanno con esso loro  
 ammassata qualche parte di brut-  
 tezza. Anzi quanto più la beltà cre-  
 sce, molto più il male potente si re-  
 de con le nuoue specie della Crista-  
 lina. Consideratosi ben vero da Si-  
 gnori Auocati del Concistoro, che il  
 male addetto è molto maggiore, e  
 di danno più essenziale all'huomo,  
 che non sono d'utilità le dottrine, e

che queste di vantaggio non erano creschute nel mōdo vecchio, dopo il ritrouamēto dell'Indie nuoue. āzi di gran lunga impouerito, nè solo in generale, mà peculiarmente i possessori stessi delle miniere dopo tal dominio hanno fatto gran perdita dell'antica potenza, e più bisognosi dopo acquisto così vantaggioso sono diuenuti. Adunque diccano, che òsi douesse stimar fauola tanto più lontana dal vero, quanto è distante quel paese da questo, ò pure, che dalle miniere se ne caui tant'utile, quāto da ogn'altra faccenda, ò negotio, che si maneggia nel mōdo vecchio con lucro d'otto, ò dieci per cento; altrimenti se fosse vero tal ritrouato il Mondo vecchio dourebbe da quel tempo in quà esser pieno d'argento, e d'oro, se pure non voglia dirsi, che sia più tosto mercanzia di danno. l'acquisto delle miniere, mentre all'apparenza di queste è mancato non solamente il danaro, mà l'antica forza, e nerboruta potenza  
del

del Mondo vecchio. Questo motivo de' Signori Relatori tè grande apprehentione nella mète di S. M. la quale quantunque conoscesse il tutto, e come passi la verità di tante notizie dateci ad intendere del Mondo nuouo; nulladimeno per non disturbare la credenza degli huomini, e per non dichiarare tante persone autoreuoli similmente esser milantatori, ordinò, che si facesse lo spoglio delle robe di tali nauiganti, e s'applicassero per sostegno de' incancheriti, e se per tale effetto non bastassero, che i condannati *inanis in corpore*, già che *non habent in aere*, per la satisfattione del danno, quale come publico fù stimato motivo maggiore dell'altre utilità particolari.



*Dalle tranverse di Monsignor Ciampoli si dà à conoscere, donde nascano i danni de' Letterati,*

## AVISO XL.

**S**I dolle grauemente Monsignor Ciampoli auanti l'Oracolo della Giustitia contro la Fortuna Dea sēza pietà verso lui, perche lo stratiua si fieramente senza ragione alcuna. Atteso giōto dopo lunghi, e faticosi stenti à qualche grado nelle Corti, allora che staua per auāzarne vn'altra maggiore, si trouaua esiliato da questa con repentino salto sù le freddissime Alpi. *Fortuna potens, quam variabilis; Nec seruare potes. muneribus fidem, Iniusto arbitrio tēpora diuidens.* Che se in Roma mouea inuidia à Corteggiani per li suoi modesti portamenti, hora suscitaua compassione ne' riguardanti diuenuto mesto spettacolo d'ogni abietissimo fantaccino, e fauola d'ogni.

Verg.  
de for  
ti.

M

buf-

del Mondo vecchio. Questo motivo de' Signori Relatori fè grande apprehentione nella mète di S. M. la quale quantunque conoscesse il tutto, e come passì la verità di tante notizie dateci ad intendere del Mondo nuouo; nulladimeno per non disturbare la credenza degli huomini, e per non dichiarare tante persone autoreuoli similmente esser milantatori, ordinò, che si facesse lo spoglio delle robe di tali nauiganti, e s'applicassero per sostegno de gli incancheriti, e se per tale effetto non bastassero, che i condannati *in vna in corpore*, già che *non habent in aere*, per la satisfattione del danno, quale come publico fù stimato molto maggiore dell'altre utilità particolari.



*Dalle trauerſie di Monſignor Ciampoli ſi dà à conoſcere, donde naſcano i danni de' Letterati,*

## AVISO XL.

**S**I dolle grauemente Monſignor Ciampoli auanti l'Oracolo della Giuſtitia contro la Fortuna Dea ſenza pietà verſo lui, perche lo ſtratiua ſi fieramente ſenza ragione alcuna. Atteſo giōto dopo lunghi, e fati-coſi ſtenti à qualche grado nelle Corti, allora che ſtaua per auāzarne vn'altra maggiore, ſi trouaua eſiliato da queſta con repentino ſalto ſulle freddiſſime Alpi. *Fortuna potens, quam variabilis; Nec ſeruare poterit. muneribus fidem, Iniuſto arbitrio tēpora diuidens.* Che ſe in Roma mouea inuidia à Corteggiani per li ſuoi modeſti portamenti, hora ſuſcitaua compaſſione ne' riguardanti diuenuto meſto ſpettacolo d'ogni abiettiſſimo fantaccino, e fauola d'ogni.

Verg.  
de for  
ti.

M

buf-



buffone, tanto che i Terfiti rimpro-  
 uerino d'infamia gli Agamennoni  
 per vna sola disgratia succedutagli  
 da causa aliena, e chiamino sonnac-  
 chiosi gli Homeri, pche vna sol uolta  
 sopite si viddero le palpebra in brac-  
 cio al sonno; e pure: *Quisnam Sa-*  
*gittarius artis sua tam peritus est, ut*  
*aliquando non erret ab scopo.* Quin-  
 di richiedea, che si scauernaste da  
 quel luogo infermo di freddezze, e  
 ghiacci, acciò non patisse innocen-  
 temente, & ogn'altro seguace delle  
 virtù s'atterrisse per esempio così  
 abominando. Mentre sotto pretesto  
 d'esserli conferito qualche domi-  
 nio in premio staua confinato in vn  
 dominio contro barbari, forse con  
 non dissimile disauentura di quell'  
 innocente (virtuoso sottoposto alla  
 politica de' suoi tempi, come ne ra-  
 conta l'historico de' Principi. *Novif-*  
*que Prouincijs impositum dala simul,*  
*& casibus obiectaret;* Douea però ri-  
 chiamarsi honoreuolmète dalla Re-  
 legatione, cioè da quella Terra, ch'è  
 se;

Tac. l.  
 an.

sepoltura de' viui; ò che almeno al  
 cenere de' viui ( tanta e la pallidez-  
 za de gl'habitantì ) sia più leggiero  
 quel suolo con somministrar gli ali-  
 menti più commodi alla sua sosten-  
 tatione: E si vegga, che la fortuna  
 de gli studiosi se pure agitata, ter-  
 mina alla fine in calme, e prosperi  
 auuenimenti; già che: *Nec quos cla-*  
*rificat perpetuò fouet; Nec quos deser-*  
*uit perpetuò premit.* Poco gradi S.  
 M. le sue querele, e licentioso con  
 tal congrua risposta: Se voi fostino  
 troppo ardente ad internarui nelle  
 Corti le quali da voi altri eruditi vè  
 gono paragonate al fuoco, perche  
 forse iui più che ad ogn' altra parte  
 bolle l'ambitione, l'inuidia vi brug-  
 gia, e vi fumiga la superbia; Hora  
 mitigarete il vostro inferuorato ca-  
 lore alle neui de' Monti deserti,  
 douendo vn' huomo letterato viue-  
 re frà le sue ritiratezze, e non ne'  
 luoghi publici aperti ad vn Mondo  
 intiero, e nella comunanza con ogni  
 Parte di gente piene di mille viti;

Vergo  
 de  
 Fort

Iunè.  
Sat.

Cic.  
in  
Lel.

attempo la virtù nelle persone scientifiche à se stessa è teatro. *Ipsa quidem virtus sibimet pulcherrima merces*, e non arrollarsi sotto l'insegna d'vna Regina tãto vana, la quale *nō solum caeca, sed ipsos plerumque efficit caecos, quos amplexa est*, che se di tal maniera operassero i letterati, i loro gabinetti farebbono più frequentati delle Corti, anche con esser visitati da Regi, si come hebbe tal fortuna memorabile il vilissimo Doglio di Diogene nobilitato dalla presenza del Grande Alessandro.

*Si pretende da Principi la partenza de' Letterati dalla Corte d' Alfonso, e ne rimane assoluto.*

## A V I S O X L I.

**M**Olti Principi conuicini al Reame d'Alfonso si querelarono presso S.M. che attendendo questo Rè con ogni esatta applicatione à gli

gli studij Filosofici, & Astrologici non facendo sentire il romore delli armi sue per gli confini, daua luogo a' nimici d'inuadergli. Non essendo peggior metodo d'vn Regnante, che star dedito ad altri esercitij oltra quellò della spada, allettando chi ne fa professione ad esercitarla contro chi non la pregia in paragone delle lettere, le quali, se pure sono ottime in regolare vn miglior dominio; è d'huopo però, che si ino fortificate con le forze del ferro, e poi adoperar le ragioni delle scienze, per non incontrarsi nella taccia di Tiberio scrittagli dal Politico; *Ludibria serijs permiscere solitus*. Aggiungendouisi à ciò similmete l'autorità de gli stessi primi letterati, così Aristotele asserì, che la mente speculatiua è non solo incapace de' negotij del Mondo, mà intrattabile per quelli. Quindi la Madre di Nerone gli vietò saggiamente lo studio di Filosofia, come affatto contrario à costumi di chi è nato Principe?

Tac. 5  
an.

lo stesso insegnò à Giulio Agricola la medesima [genitrice, i precetti della quale gli allontanarono da simili astrattioni, acciò tutto s'applicasse al gouerno politico.

Dissero per vltimo, che douea bastare à tal Signore Letterato, che tenendo nella sua Reggia tante carterue de' virtuosi, si che più tosto sia diuenuta feminario di dottrine, che Anfiteatro di glorie martiali, e di trionfi, siano tali scienze esercitate da quei professori, e non da lui hauendoci aneo maggior gusto in darci il semplice orecchio, senza faticar gli altri sensi in apprenderle, mà applicargli a' più graui negotij della sua Corte. Nè potea giouargli il rispondere, che dalle sfere vede i benigni, ò malefici influssi, che gli sourastano, e così se ne guarda e con prudenza se ne schermisce, perchè come semplici inclinationi, e congetturate influenze non hanno, che di vero predirgli; quantunque secondo i loro documenti, quãdo

do

do si cerca più di sfuggirle, allora in quelle molto più s'inciampa; *Malta qua prouideri non possunt fortuito in melius casura*, con forme auuenne al dottissimo Valentino Naidoda, che temendo d'vn periglio di morte violenta, fatta sparger voce della sua partenza da Padoua, si racchiuse dentro la sua stanza, la quale come dishabitata inuitò gli stessi Discepoli al furto delle pregiate margherite, & immortali tesori, iui racchiusi, ch'erano i suoi scritti, e con lo spoglio di questi gli tolsero per tema i medesimi ladri la vita. Che se pure Cesare fosse letteratissimo, nulladimeno, così per fatti d'armi, come per opera de gli studi fù eccellente, e quantunque sapesse il di delle sue sventure, ò non potè procrastinarlo, ò volentieri volse loggiacere à quel destino, non senza raccia della sua dottrina, la quale, se poco gioua, molto meno farà di profitto à Regnanti.

S. M. nè meno volse, che tale ac-

M 4

cusa

cusa peruenisse agli orecchi del Reo, forse per non farlo diuertire dalle sue eruditissime discipline, & astrologiche contemplationi, sì perche: *Nihil est turpius, quam sapientiam vitam ex insipientiam sermone pendere*: onde così liberollo, dicendo, la Regia di questo Principe essendo simile ad vn Cielo seminato di Stelle, in tanto numero vi risplendono i letterati, meritamente egli come Solè la uà squadrandò à passo à passo con le Tolomaiche direttioui, essendo notissimo, che *unus dies hominum eruditorum plus patet, quàm Imperatorum longissima aetas*, e perciò attenda al sostegno di tali huomini, non perche egli facesse gran conto di loro, mà acciò il modo col mezzo di costoro faccia conto maggiore di lui, mentre si vedrà con tal opera ne' popoli soggetti quella beatitudine descritta da Saggi sotto il dominio di vn Rè scientiato.

*Vacillando il Mondo S. M. lo sostiene  
con alcuni mucchi di paglia.*

## AVISO XLII.

**V**enne auiso in Olimpo, che Ar-  
temone, & Epeo erano stati  
assoldati la terza volta da vn Prin-  
cipe grande del mondo, con mercè  
di scudi cento il mese per lo mestie-  
re di fabricare arieti, catapulte, ba-  
leste, saette, scale, torri portatili,  
palle concaue da racchiuderui let-  
tere, ciarre piene di calce, lancele  
ingombre di serpenti, ò carboni ac-  
cesi, e mille altri instrumèti di guer-  
ra, à causa, che con questi douesse  
tal Potentato mettere à fangue, &  
à fuoco il mondo tutto. Nè molto  
tempo dopo gionsero Ambasciadori  
da tutte le quattro parti dell' Vni-  
uerso à S. M., che supprimeffe tanta  
audacia, & tanta rouina, che gli sou-  
rastaua senza speranza di riparo;  
mentre già la maggior parte della  
Ter-



Terra hauea fatta la pruoua in cimentarsi con tal Signore, e fuor d'ogni credenza così degli antichi, come de' moderni Historici di Politici, e di Guerrieri restauane vinta; per ciò il solo sperato rimedio s'attendea dalle mani di S. M. Essendo, che sēpre all'vltime ruine accorrer fuole la destra diuina.

Credeano tutti, che S. M. hauesse da mettere in campo grandi apparecchi, per gl'impedimenti di tal sinistra intentione; Però ne seguì l'opposto, atteso s'vdi, che con pochi altri mucchi di paglia haurebbe estinto sì formidabile incendio, e l'ardor militare, che nutriua il cuore di tal Capitano. E quantunque gli oracoli suoi siano stimati tutti irrefragabili, nulladimeno per la gran difficoltà non si stimaua hauer da succedere appresso la credēza de' Letterati. Solamēte ben vero gli Astrologi per la figura cretta à quest'huomo bizzarro stimauano fauile il soccorso di S. M., mentre arguiuano

con-

congetture di direzioni contrarie alla di lui vita; però qual mano hauesse tal forza non era imaginatione d'huomo, che la penetrasse.

S'aspettaua pure per tal dubbio-  
sa credenza l'ultima hora del gior-  
no prefisso, e poco prima discifrò la  
sua risposta S. M. in questo modo.  
Non è superbo al mondo, che pos-  
sa farsi veder durabile; gl'Icari, che  
troppo vogliono solleuarfi, fidati in  
quelle penne, che nelle loro ale  
stanno attaccate con la bassa cera, e  
frate incastratura della vostra hu-  
manità, Si vederanno ben presto  
cader giù con ludibrio del mondo,  
il quale deesi ricordare, che fanno  
mandarsi dal Cielo i monti di paglia  
per attrauerfargli a' passi de'Regnã-  
ti, acciò gli fermino di sotto a' col-  
telli plebei de' vilissimi fantaccini,  
a' quali sà influirsi coraggio d'atter-  
rar chi in mano tenea la formidabil  
spada dell'imperterrita fortuna. Ri-  
dendosi ogn'vno, che l'incontrastabil  
valore del Cielo non sà mai te-  
me-

mere, anzi abbattere l'alterigia de' Giganti, che vogliono accumular montagne di pietre per assediare l'è-  
 pireo. Quei Regnanti, che col valore, e generosità dell'animo fanno accoppiare l'umanità, e quella quiete, che deve procurare ogni comandamento ne' popoli, i quali dal sōmo Giove stanno loro dati in custodia sono aiutati, & innalzati ad esser detti delizie dell' Vniuerso. Sò ben' io quāto dal mōdo si pretende. Nō temono i popoli allora quando assiste loro Dio.

*L'amore suscitato, quantunque re-  
 da stolido il corpo solleua l'ani-  
 mo più delle forze della  
 natura.*

### A V I S O XLIII.

**E** Sfendo l'odio vna fiamma in-  
 stinguibile, che quanto più si  
 cerca nascondere, viè più da se stes-  
 sa si manifesta, non fù loro possibi-  
 le

le il trattenimento, in mostrarlo cō-  
tro Torquato Tasso à gli Accademi-  
ci della Crusca, quantunque fosse  
vn circolo di tanta inteterata pru-  
dēza. *Atque ille prudens moderandi,* Tac. 3  
*si propria ira non pelleretur.* La<sup>an.</sup>  
causa fu, mentre essendo la pazzia  
di costui discoperta per amore di  
vna nobilissima Donzella, vollero  
(disuelando la loro inimica perfid-  
dia) di nuouo intraprendere quel-  
la malageuole impresa tanto da  
costoro desiata, e promossa di far-  
lo degradare da Parnaso; atteso  
vn vitio così graue non potea sta-  
re vnito con vna somma virtù, che  
attualmente possedeua nella più ele-  
uata, & imaginabile sublimità, co-  
me di lei contraddittorio. Fù subito  
portato alla notitia del Reo l'accu-  
sa, acciò nel primo suo lucido in-  
teruallo potesse apportare à suo prò  
le giuste difese; Mà perche l'animo  
intrepido di Torquato già non pau-  
uentaua tal calunnia, stante che in  
ogni tempo: *suberat vigor animi in-* Tac. 2  
*gen-* an.

*gentibus negotijs par, eo acrior, quo  
 somnum, & inertiam magis ostenta-  
 bat;* Diede à vedere, che allora più  
 che mai era saggio, che si mostraua  
 sonnacchioso, e pigro àlle virtù trà  
 gli amori con questo mezzo. Se l'a-  
 more è cosa naturale essendo la Dō-  
 na formata dalle coste dell'huomo  
 à somiglianza del sommo facinore,  
 acciò con affetto schiameuole si cō-  
 catenino; vsando io vn' affetto co-  
 sì suiscerato ad vna beltà sourana,  
 col confiderare vn Cielo di vaghez-  
 ze, in tal modo, che iui dirizzan-  
 do tutte le mie operationi ne vèghi  
 chiamato mentecatto; al sicuro non  
 merito castigo, mentre amando più  
 del solito, e del douere, operò più  
 che naturalmente, e tal'vno, che fà  
 atti più che naturali, è degno più to-  
 sto di gloria, che di biasimo. La ris-  
 posta nō solo dichiarò libero il Reo,  
 mà degno delle sue prische glorie,  
 applaudendo, oltre il grido vniuer-  
 sale, anche S.M. chinando gli occhi  
 à detti del Tasso. Indi disse al Se-

cre-

cretario . Costui volea fare vn salto da sauoio col fingersi locco , nè più saggiaméte potea farlo d'altra maniera , che con dispogliarsi dell' habito ragguardeuole della soda virtù, & addossarsi i cenci logori della pazzia, come appunto fa il corridore, che deposto l'honoreuole Saio acquistato ne più famosi giuochi , resta con le prime vesti bianche in guisa di pazzo per abbracciarsi più presto al patio .

*Non essendo bastante à gli Imperadori la fama mentre uiuono, si ricercano letterati à testificarla dopo morte à richiesta di Solimano .*

## AVISO XLIV.

**F**V visto appresentarsi, nel cospetto della giustitia, vn personaggio non meno incognito all'aspetto, che alle vesti inusitate ; daua nulla dimeno non sò che saggio ne' suoi  
por-

portamenti d'hauer il sommo grado delle grandezze ottenuto dalla fortuna, quando con merauiglia di tutto il Tribunale così fauellò. Il mio nome farà subitana impressione nelle menti de' riguardanti per essere io quel superbo guerriero Solimano, non mai dalla forza de' Potenti del mio tempo vinto; hora così abbiecto alla vista del mondo tutto mi scorgo. Quell'io, che nella conquista de' Regni, nel feruore delle guerre, nel maneggio dell'armi, nell'ingrandimento della fama nell'affiduità delle fatiche, e nella tranquillità della pace operai fatti sempre memorandi, e non mai fei molsa di guerra, che non riportassi vna vittoria; hor non ne sento, se non pochissimi star fissi nelle menti de gli huomini, e quegli appũto, che breuemente racconta l'historico Paolo Giouio, in tempo che degli altri Illustri Capitani, non solo ogni minimo fatto, mà se pure con vno sputo han percosso la Terra, si troua ciò dif-

diffusamēte registrato, così in ogni battaglia d'Alessandro nō solo l'ordinanza; mà pure il numero descritte Curtio ; di Goffredo palesa ogni guerriero , non che tutte le vittorie Monsignor di Tiro ; degli esserciti Romani le prodezze d'ogni Soldato, non che de' soli Capitani innalza Liuiο, ogni cammino , ogn' impresa quantunque non ridotta à fine raccoglie d'Anibale nimico giurato de' Romani soldati , e degli emoli scrittori, Essendo dunque stata la m̃a destra non inferiore di valore à quelle degli altri comandanti richieggo per giusta ragione l' qualità nella fama da tramandarsi a' posteri, così di me, come degli altri regnanti miei auersari, sì perche la virtù anco appo i nimici deue esser benemerita , sì ancora, che dalla loro inuincibile potenza ne risulta il mio coraggio, ò non restandoci vinto, ò trionfandogli vincitore . Queste ragioni contrapesate nella bilancia della Giustitia, non paruero bastan:

**N****stan;**



stanti à S.'M. in condescendere alla sua domanda, laonde così li replicò. Io da gran tempo sodisfeci alle tue dimande, hauendo arricchito i vostri tempi di famosissimi Scrittori, come fù Monsignor Giouio; non douete hora rammaricarui d' altri, che di voi stessi, se le vostre opere non sono tutte celebrate, mentre repugnastiuo di far lume à gli occhi di quell' assiduo Scrittore con vna massa soprabondante d' oro, che forse stimastiuo inutilmente spesa in aequistarui vn' eterna fama; essendo dunque stata pochissima la vostra deuotione verso i Letterati; questo fatto hà reso oscure molte vostre grandezze, non apportate trà quelle lodeuoli historie, mà sepolte nel fiume dell' oblio. *Ceteris mortalibus in eo stare consilia quid sibi conducere putent: Principibus diuersam esse sortem quibus praeipua rerum ad famam dirigenda.*

*A qual causa. le doti delle donne ne' tempi moderni siano cresciute à summa tanto esorbitante, che sono la ruina delle Case.*

## A V I S O XLV.

**E** Spreffero con vehemente fcondia auanti la Dea della Giustitia le loro graui calamità di di questi tempi i Padri di famiglia, che tutto il di vengano continuamente molestati, hor per le doti delle forelle, hor delle figliuole, in tempo che anticamente con ogni pochissima dote, opportunamente, e con ogni facilità si collocauano; hora con sostanze sopr'abbōdanti al loro stato, con fatiche, e stenti dopo molti anni s'appresenti l'occasione; anzi alle volte si vā così alla lunga, che le ricchezze amassate si trouino disperse in quel punto. E quel che di peggio succede, che con somme si

**N** 2 **esor-**

esorbitanti alle volte si congiungo-  
no à persone, tanto sciocche, e da  
poco, che si stimarebbe miglior cõ-  
pra hauersi fatto con quelle monete  
di vna bestia, che di vn tale di co-  
loro, tanto sono perniciosi alla Ca-  
sa dou'entrano, che se certo non  
stassero con la speranza, che la do-  
te sia bastante à mantenergli, la ne-  
cessità, li costringerebbe à metter  
senno. Supplicarono dunque S.M.  
che togliesse tal ribaldo abuso, e  
restituisse il vigore all'antichissima  
consuetudine, tanto maggiormente  
che assorbendo vna sola dote tutta  
la facoltà d'ogni famiglia, restano  
i ceppi di queste affatto eshausti, si  
come auuertì Tiberio al suo priua-  
to: *Si matrimonium Livia velut in  
partes domum Caesaris distraxisset sic  
quoque erumpere emulationem fami-  
narum, eaque discordia nepotes suos  
conuelli*, conuenendo dare ad ogn'  
vna altrettanta roba, acciò nõ s'argui-  
ta di fuguaglianza d'affetto, ò seme-  
di discordie, & emulationi, le qua-

li conuenienze tutte fabricano il rogo, e la sepoltura al misero maschio solo herede nelle liti, perche l'esplicito già passa in altre famiglie.

S.M. con volto bieco tal congrua risposta gli diede; egli è vero, che ne' secoli trasandati si costituiva pochissima dote, mà la causa era, che allora si daua vn'altra dote maggiore annessa con questa, ch'era la Castità, della quale hoggidi forse nõ si troua vestigio; rimettete in tãto in piedi nelle vostre case tal virtù, che io appresso stabilirò tal costume col rimetter la dote, e cõ farla costituire di tenuissime ricchezze.

*Istanza per lo furto d'un libro, il quale con tutto che costasse, fù da S.*

*M. tralasciata come calunniosa.*

## AVISO XLVI.

**E** Ssendo insorta fama in Parnaso di essersi mandata alle stà-

pe vna Poesia latina ridotta in Tragedia, così vaga nell'ordine, & attanella nelle descrittioni, che faceua ōbra anche al primo tragico Seneca Principe tanto manieroso e d'inuentioni, e di grauità non ferrea di stile, fu da tutti dubitato della certezza del genitore. Ridotta in tanto la causa alla ragione, & alla giustitia, insistevano con questo gli Accusatori, che quell'opera escludeua affatto per suo Padre tale Autore; essendo che poco mostraua in parole esser di tale scienza intendente; anzi di vanto taggio fra versi latini hauea fraposto esplicationi volgari; argomento chiarissimo, che per esser dett'opera d'altri, stante che ancora era imperfetta, in mandarsi alla luce volendo compirsa nella mancanza degli argomenti il simulato compositore, coll'imprimerui qualche suo sudore diede manifesto segno della sua falsità, della quale come colpeuole douea sentirne la pena,

S. M. interrogò gli accusatori, se

tal libro era loro, ò pure degli antecessori; negarono tal cosa; La onde così pronunciò; se di tal libro si conoscesse il vero autore, à quello io lo consegnarei, come suo, non essendo dunque, nè vostro, nè de' vostri progenitori; si lasci godere à chi la fortuna nè l'hà reso degno, mentre se si volesse leuare il torto affatto dal Mondo, particolarmente, quando non vi è danno del terzo, farebbe di bisogno, che forse forse di nuouo si rifabricasse.

*Co qual moderazione si debbiano permettere i libri Satirici; dichiarazione fatta da S. M. in una gran cōtrauersia.*

### AVISO XLVII.

**I** Potenti del Mondo, che nelle Terre al loro dominio soggette haueano proibito l'emanatione d'alcuni libri concernenti alle loro potestà, pretesero con S. M. farsi la publicatione di tal bando similmente in Parnaso, & in Olimpo; repa-

gnando non meno alla ragione il dishonore con fatti, quanto con le parole alle dignità de' comandanti; i di cui difetti, quando ve ne fosse alcuno, dourebbe più tosto coprirsi, che publicarsi con le stampe, così in riguardo del rispetto, che si deue a' Grandi, come in rispetto del mal'esempio, che da loro apprendono gl'inferiori. Et in tal maniera non hauendosi in istima la potenza primaria de' nobili del Mondo, ardirebbono imporre ancor leggi al Cielo; anzi se non si teme dar giuditio contro le mani vèdicatrici della terrena giustizia ammassata all'intutto di rigore, parleranno più arditamente della diuina, la quale hà seco mescolate più parti di benignità, che di sdegno; quando non si togliessa questa scala franca à tal genere di persone seditiose, d'animo, e di spiriti solleuati co' loro cauillofi scritti.

Queste ragioni parvero concludenti al parere degli ascoltanti; ma

la

la mente di S. M. fu, che non si do-  
 uesse togliere affatto la lor lettura ;  
 atteso con ciò restarebbe coartata la  
 libertà del suo Regno, doue *Rarae*  
*temporum felicitate, ubi sentire quae*  
*uelis, & quae sentias dicere licet*, in  
 tal maniera si viue con libertà, e sē-  
 za tema. Di vantaggio douea ridursi  
 in memoria la pratica de' primi Im-  
 peratori di Regni, non già, mà d'yn  
 Mondo riferita dal Politico: *Anno-*  
*vij. Epistola, Bruti conciones falsae*  
*quidem in Augustum probra. Carmi-*  
*na Bibaculi, & Catulli referta con-*  
*sumelij; Caesarum; sed ipse Diuus Lu-*  
*lius, & Augustus tulere ista, & re-*  
*liquere, haud facile dixerim mode-*  
*ratione magis, an sapientia, namque*  
*spretæ exolescunt, si irascere agnita*  
*videntur*; molto maggiormēte, quā-  
 do senza nominar le persone, se ge-  
 nericamente riprendono qualche di-  
 fettuccio; s'haurà da sapere, che cor-  
 reggono il vizio, e non le persone,  
 hauendo per loro primario Scopo il  
 dire, & esaltare la verità.



*Si dichiara impossibile per argomem-  
 ti incontrouersibili, che i lettera-  
 si habbiano felicità, mentre ciò  
 si pretese dal Poeta Grillo, con  
 l'accusa di Pandora.*

## A V I S O XLVIII.

**V**enne messaggiero con vn fascio di memoriali il Poeta Grillo, persona molto caritativa, amicissimo de' Poeti, e che per quanto poteva à tutte le loro necessità so- ueniua, per hauet da S. M. vdienza: Però vista dal Secretario vna selua di tante suppliche, non volè dargli l'adito à proponerle; mà egli scaltro benissimo della Corte, disse, che il tenore di tutte essendo vniforme, à voce di ogn' vna ne farebbe in breui parole l'interprete, atteso se pure paressero molte, vi erano più scritture, che probauano la testura del fatto; & essere queste necessa- rie à mostrarle iui per additare ogni cosa chiara; e senza controuer-  
 sia,

fra, cresceuano in tanto numero, e così apertasi già la strada al cospetto di S. M. questa fù la domâda per adêpir l'officio della sua ambasciaria. Vengo Ambasciadore à tuoi piedi d'vna moltitudine d'huomini abietti, però scelti frà tutta la gente, e costoro sono i Letterati, e perche mia contraditrice sarà la Dea Pandora, farà vostra gloria in sol. leuar tanti miserabili oppressi da vna potenza più che humana, e mio honore in hauergli spalleggiati contro Deità tanto autoreuole. La carica delle loro miserie è così grande, che il Mondo tutto se n'è ripieno, non tanto vâ ad allignare vn virtuoso in qualche Città, che iui non pioua, così a' torrenti maligni influssi l'aere, che costringa à farlo dishabitare, ò con guèrre, ò con incendij, ò tremoti. Se sperando con la mutatione del Cielo cãgiar sorte, s'incòtrano le disgratie peggiori delle prime. In fine ad ogni casa, oue vn d'essi vada ad habitare, vi corro,

no

no tanto à piena gl'infortunij, che se di là non parte, ben tosto la cambia, ò con vna prigione, ò con vn' Hospitale. Quinci il gran Tasso si lagna d'esser stato sepolto per lungo spatio di tempo in oscura carcere, come dall'accluse fedi del Carceriero di Fiorēze, e non ancora s'haua tolto di sopra il fetore, e la fordiddezza; che apporta quella stanza; quanto che si vide subito à dirittura consignato à gli Hospitalieri d'vn pio luogo della Città di Napoli, come da queste attestazioni de' Gouvernatori, e del Medico si fà chiaro. Quindi il miserando Cavalier Marino vrla senza pietà in oscuro camerone racchiuso, e dopo hauer' isfuggito nella fanciullaggine la Torre Vicentina, che innalza pei figli disobbediēti il Faro Napolitano, hora consuma il più bel fior de gli anni suoi trà satelliti, e manigoldi. Queste due lampadi, che risplendono in questo nostro secolo oscuro, e fosco, in tal maniera se'n giacciono

oscu-

oscurate, e i loro sacr' ingegni impediti ad arricchir noi altri d'eruditissimi parti, & loro medesimi d'eterna fama. Ne quì finisce di maltrattargli solamente questa Dea, mà pare, che vada versando il suo vaso, oue tutte le sciagure raccoglie à gli heredi, e successori, che, ò seguitano tal' huomini, ò pure che cercano esser letterati, perche non tanto tal' vno è studioso, che si chiama addosso la mala fortuna, come Saturno, che domina alle disgratie, fosse parimente propitio alle lettere, e non Apollo pianeta tanto fortunato, e Signore così benigno, la onde dovrebbe V. M. partecipar qualche gratia à questi miseri, che dandosi solieuo à letterati più volentieri, & in più numero la virtù conterà i seguaci.

S. M. alle pietose domande dell' affaticato amico così diè pace. Questi letterati dopo morte godono vna vita felicissima; perche *post factum sua fama superstes*, disse con lingua

ve-

Tac.  
9. an.

veridica chi scherzò tanto argutamente con le semplici Muse; si come anco testificò chi degli affari del Mondo il tutto seppe: *Suum cuiq; decus Posteritas rependet*, e però vita più beata d'esser nominato mentre viue il Mondo, & altro maggior dono humanamente ricercar non si pote, & il tutto prouiene, mentre patiscono in questa vita, e non s'appigliano à gusti in delectar' i sensi; perche il Ciel non permette, che ne godano pur' vno, atteso le hauessero godimenti in questa vita haurebbono due beatitudini, & in vita loro con ogni prosperità, che sopraueniffegli dalla fortuna, e dopo morte co' i loro scritti, la qual cosa nō si può concedere senza offender la iustitia distributua.



si

*Si dimostra dall'accusa d'alcune nazioni quanto siano dannose le delitie.*

## AVISO XLIX.

**C**ON maestà non men leggiadra, che maestosa leggiadria si condusse à proporre le sue conuenienze auanti S. M. vna virtuosa giouentù, la quale asserì, che hauēdo riuoltato tutte l'istorie antiche, e moderne, hauea sin' allora ritrouato, che nessuna Terra era stata tante, e tante volte inuasa da nationi forestiere, quanto la loro bellissima patria di Cosmonopoli sita alle felicissime riuere dell'Olimpo: degna più tosto per le sue grandezze, e delitie d'esser' adorata come Tēpio di bellezza, e trono di magnificenze, che si villanamente trattarsi; anzi come sacrileghe, per hauer deturpato quella fiorita campagna effigie dello stellato Cielo, così vagamente e trapunta di fiori, maggiore debbano

dano hauere il castigo. Essendo che per opera delle lor'armi, si vedeano atterrati gli antichissimi edifici, isterrita l'abbondanza del terreno, ogni piaggia, che porgea frutti maturi, & altri allor nascenti, s'era resa inaccessibile per gli bronchi, e le spine, incolta per hauer cambiato l'agricoltore il vomere, e'l tridente in spada, e scudo, esser diuenuta teatro di ruine, e di miserie dopo la partenza della sì cara pace fruttifera di tante gioie. Et in fine hauer' infestato non meno la quiete commune quanto gli animi stessi con sì barbari costumi, s'egli è vero, che *vinimus ad exempla, & consuetudine abducimur*. Quindi accresceano il misfatto, che gli assalitori erano tutte persone di paesi lontanissimi, come Normandi, Sueui, Saraceni, e Longobardi, trasportati dalla passione nel venir à dominarla, che se fossero stati vicini, pure haurebbono potuto allegar qualche apparente ragione col Satirico

Sen.  
epist.  
124.

*Inter finitimos vetus, atque anti-  
qua simultas,*

*Immortale odium, & numquam  
sanabile vulnus.*

mentre anche il fuoco, se pure inanimato all'esca vicina s'attacca; però come lōtani di paese, e di lignaggio diuersi, erano fuor d'ogni douere in hauer operato tutto ciò, senza la caduta in grauissime pene.

S.M. con volto ridente raddolci le furie d'vna sì letterata, e faconda giouentù, e con tal vaghissimo dextro, liberò dalla querela gli accusati, quale cosa rimbombò in tutto il Teatro del Mondo.

*Nel basso mondo è di beltà diuina  
Parto necessitato la rapina.*

conforme sciolse anco tal dubbio il gran Politico: *Nè dubium haberetur, magnitudinem pecunia malè vertisse;* Volendo dimostrare, che la bellezza, e le delitie tanto diletteuoli haueano adescato l'animo di tante nationi à soggiogarla. Perche sapeano certissimo appena potersi ritro-

Tac. 5  
an.



## STO OLIMPICI

uare con la lanterna di Diogene vn' huomo coraggioso, Essendo che *delinse fameratores fecerunt non secus ac aurifices, unguentarios, ac tintores*, al dir di Plutarco, che con tal lingua appunto descrisse l'arti maggiori più floride in tal Città, cioè d'Orefici, Spetiali, e Tintori, che importa vn gran numero degli abitanti per aggradimento de' lussi, e piaceri smoderati.

*Disgratie de' Letterati, da che cagionate, e modo proportionato d'isfuggirle.*

## AVISO L.

**V**na schiera d'huomini, che furiosi di ceruello, astratti di pensieri, cogitabondi di mente di volto stupidi, di moto veloci, negletti nel vestire, moderati ne' lussi, schietti nell'apparenza, e senza prerogative nel camino gionsero nella Corte; precedeano prima i vecchi,  
e poi

e poi i giouani senza precedenza di nascita, mà diposta ogni cirimonia chi mostraua più senno, era più riguardeuole in vista, dal che si conobbero letterati professori di qualche scienza; il numero delle dita à chi dimostrauagli Poeti, & à chi Mathematici, mà qualche suono, che uscìuagli à caso da bocca, mentre dimorauano nell'anticamera, di de inditio, esser più tosto versificatori, che Aritmetici: la ricerca loro fù, che in cambio d'essere ingrandita con la lunghezza di tanto tempo la Poesia si sia più tosto abiettata col l'età, e quando si credea, che douesse esser nel florido grado della gioventù, miseramente si scorge ridotta nel basso stato della decrepita vecchiaia; se pria Regina, perche honorata da Regi; hora serua, perche solamente in alcuno si ritroua, che per viuere, à gli altrui seruigi stà dedicato; nella sua prima età erano gli antecessori cura de' Prencipi, e de' Regnati, i loro primi chori, ottē-

nero il primato trà premi, così erano grati, il lor nome venerabile al pari dell'istessa Maestà protettrice; nelle Città alla lor persona il primo luogo si concedeva: nelle radunanze il più honorato, e la riverenza d'essi era eguale à quella, con che s'adorano le cose al culto degli Di più sacrate. se si parla d'Homero, fu desiato da chi possedeva il tutto, come se questo suo acquisto non fosse gioueuole alla sua fama, perche non lodato da quella penna; se si rammemora d'Ennio non solo, che gli furono rizzate statue per la sua Eccellenza, mà collocate nel mezzo frà due Scipioni, quasi con lode eguale auessero coloro trattato il ferro, e questi maneggiata la penna; ò se di Martiale, egli non inuidiò chi sedesse al conuito degli Dei, paoueggiandosi con quel dotto

*Me meus in Terris Iuppiter ecce  
tenet.*

E pure fù nel tempo, nel quale à pe-  
na era nata l'arte, hor dunque dou'è  
quel

quel progresso, che meritamente si potea sperare, quando fosse più adulta? Nulladimeno s'è praticato il contrario affatto, perche all'intutto depressa: se pria erano coronati i suoi alunni, hora non solamente calpestati, mà fatti schiaui della pena, perche col capestro al collo, come si vide in Nicolò Franco, se pria honorati trà primi gradi di Regi: hora vituperati trà più indegni lacci nelle carceri, sfregi tutto di praticati dal Cavalier Marino; se pria arricchiti di monili al collo, hor affogati con ligami per la gola, ignominie sentite nella persona del Conte Testi, se pria raccolti nella conuersatione de' Regi, e visitati continuamente non solo nelle stanze, quanto nell'istesse sepulture delle lor fraccine ossa, hora relegati anco da gli huomini, sublimati sol trà monti di ghiaccio, e fiere humanate; cadute patite nel Tosco emulatore del Greco Pindaro, e senza consideratione, che habbiano depēdenza dagli Dii,

mentre da loro agitati, e mossi, per stare ad ogn'vno vn Nume nel petto, che a' Poetici furori gl' incita, somministrando al cuore spiriti diuini, nè rispetto, nè riuerenza ciò influisce; anzi prendono adito viè più col pestargli, quando homai già son ridotti in polue; la onde per ogni ragione si conchiuse douersi dar qualche ristoro se non per merito di chi lo richiese, almeno per decoro della professione, & acciò non s'auuiscia ministero così honorato.

Si senti grauemente tal doglianza da S. M. mà perche i medesimi querelanti erano causa di questi mali, con tali voci rese gli auuertiti. Hoggi in tanto i moderni Poeti non sono stimati come gli antichi; atteso conuersano, non solamente nelle Città con tutti gli huomini, co' quali venendosi in molta familiarità si generà poi il dispregio, anzi quel ch'è peggio vanno subito ad habitar in Corte, oue co' loro humori malinconici operano diuersamen-

te da gli altri, così in nō voler' adu-  
 lare, come in ogn'altra attione veri-  
 dica; quindi è, che à costoro sono  
 succedute tante inconuenienze; Et  
 al contrario anticamente habitaua-  
 no nelle campagne, e nelle grotte  
 solitarii, doue se haueano qualche  
 vizio nè meno la lor veste lo sapea,  
 ben sì per l'opre illustri de gli scrit-  
 ti famosi, erano adorati, come Numi  
 non riflettendosi a' vitii, che hauef-  
 fero hauuti, per essere ignoti; anzi  
 molte volte moderati più per neces-  
 sità, non essendoci, ò il suggerimē-  
 to, ò pronta la materia, ò facile il  
 modo d'isfogargli, che per propria  
 virtù; offeruate dunque voi tal' in-  
 stituti, che io v'assicuro di premi  
 maggiori.



*Per l'utile publico si da facoltà à gio-  
vani di mandar qualche compo-  
sitione alla luce.*

## AVISO LI.

**L** correttor della stampa per l'ina-  
finita abbondanza de' libri, che  
à lui veniuano per darsi alle Stam-  
pe, homai fastidito, hebbe ricorso  
da S.M., acciò ritrouasse modo di  
conuenienza, non solamente à tal  
disordine, quanto alle sue impareg-  
giabili fatiche, mentre stando di e  
notte con la censura nelle mani non  
era bastante à dargli disbrigo. Veni-  
ua tal difetto dall' intemperanza  
de' giouani, che abbòdanti di calor  
naturale hanno cuore molto corag-  
gioso, come che affluenti di caldo  
sangue; e perciò desiano in vn su-  
bito diuenir' immortali, essendo l'  
aura della lode vn fiato leggerissi-  
mo, che pian piano crescendo por-  
ta i famelici sù di vn' altissimo ma-

re,

re, ò per sublimargli alle stelle, con  
esser rimirati da gli occhi di tutti, ò  
pure per precipitargli dall'altezze  
mal fondate ne' preparati precipi-  
titi d'eterni biasimi, & vna volta, che  
per lo camino tal'vno s'è auuiato, nō  
potendo ritornar' indietro, nè cer-  
car porto, nè lati, gli è d'huopo, ò  
ritrouarsi la sede frà le Stelle, oue sia  
innalzato da' Monti dell'acque, che  
solca, ò pure in quelle affondarsi cō  
ignominie perpetue. Però questo nō  
considerandosi, ne nasce, che nauigā-  
dosi alla cieca s'urta in i scogli ir-  
reparabili senza speranza di risarci-  
mento all'isdruscita naue: ne per al-  
tro ciò succede, che per hauersi im-  
presse nella mente [alcune proposi-  
tioni degli antichi filosofanti dette  
più tosto per sollieuo de' primi let-  
terati de' loro tempi timidi āco nel  
parlare, non che nel mandare opere  
alle stampe; cioè à dire; Che la sciē-  
za sia vana, se questo tuo sapere al-  
tri no'l sappia: E quei detti, che ser-  
uirono di sprone à gli altri; hoggi

ad



ad essi è scudo per ifcusa dell' arrogante attriuitamento, stimandosi, che di loro si dica vna gran cosa, l'esser no mostrati à dito, e dirfegli, e questo vn buon Poeta, da chi il suono del buon' oro si cónosce, e stimasi molto più, che'l merito dell'alloro, ò che più tosto hà l'orecchio accorcio al numero del multiplicare, che a' piedi de' versi. In somma s'hà più fete di fama, che di virtù, ò almeno, d'acquistarla: quindi meritano tali compositioni esser rassomigliate a' fiori di quegli horti famosi, i quali nel medesimo giorno della nascita, periscono, atteso, per essere il lor progenitore vn Mercurio troppo celere, all'orto istessogionge nell'imo Cielo delle non predette sciagure.

Speraua l'attore cò queste ragioni hauer già da ottener la desiata sentenza, anche di comune consenso di tutt' i vecchi letterati iui assistenti, & al tutto contentienti; però quest'istesso commune consenso variò  
quelle

quello di S. M. *Senatus in linatio*,  
*irritamentum fuit, quò promptius ad-*  
*versaretur*, con giustissima politica,  
 mentre volle decider la causa più  
 per equità, che per rigore di legge,  
 così, che; Si come nella primauera  
 gli arbori delle mandorle, che sono  
 primi à fiorire le producono con te-  
 nerissima leorza, e di pochissimo  
 frutto, che mangiate con la mede-  
 sima corteccia stuzzicano l'appetito  
 quasi à diuorarle con maggior fa-  
 me quando sono di tutta perfettio-  
 ne; in tal maniera i giouani fanno  
 bene, quantunque con poco frutto  
 diano in luce i libri, acciò indi si  
 commoua l'animo à produrre parti  
 maturi, e ben limati, per tanto ad  
 imitatione della gran madre natura,  
 che ci dà i suoi parti, non tanto per  
 satollar l'appetito, quanto per su-  
 scitarlo, douò io permettere. i li-  
 bri, se non per vtile di tutti, alme-  
 no per esempio de giouani, acciò  
 si stuzzichino gli animi loro ad ope-  
 re migliori, e commetter la mente  
 de

de gli stitici vecchi in farsi conoscere, prima che periscano con la perdita della fama, e della propria fatica, che suole poi in quel tempo annientarsi nell'oblio, o disperdersi con la vita stessa del progenitore.

*Si decide cōtro i giouani troppo delicati, che siano giouenoli allo stu-  
dio i malori del corpo.*

## AVISO LII.

**M**Olti giouani, che amanti delle lettere nõ erano in quelle stati degni di profittuole acquisto, lo chiesero da S. M. in gratia, mentre per lor mancanza non proveniua, mà solamente, perche difettuosi di corpo, erano impotenti d'ascendere à tal grado di sublimità, & in consequenza per esser difetto naturale, e non altrimenti volontario, non pareano degni di tal castigo, mètre per altro l'animo era saldo, & all'in-

tut-

tutto dedito à tal nobile guadagno, quando l'altre membra del corpo l'haueſſero permefſo , e non foſſero tutte cõgiurate cõtro sì nobile meſtiere. la teſta con la ſiaccchezza, la viſta con la mancanza, il volto col' eſtenuarſi , le guancie con impalidirſi , il collo col ritorcerſi, lo ſtomaco con la debolezza , il petto cõ la nauſea , & alla fine tutto il corpo alla ſola viſta de' libri già ſtanco ripugnaua per compimento di sì perfettiſſima opera. la volontà benſi anhelante altro guſto maggiore non ritroua , che renderſi immobile ſù i libri, ſoda in tal' electione , ferma nel proponimento d'imparare, e bẽ radicata nell'intendimẽto delle piũ difficili materie , il diſio piũ che ad ogn'altro guſto prontiffimo, il guſto piũ che ad ogn'altro trattenimento adefcato , lo ſpirito piũ che à qual ſi ſia vaga contemplatione intento , e l'afferro piũ che à qualſiuoglia altro belliffimo oggetto, parziale ; dal che ſi conchiudeua , non eſſer con-

veniente, che l'animo, e la volontà fossero vinti da gli altri sensi corporei, e più vili, come non atti allo studio.

S, M. concesse per concludente tale argomento, quando però non fosse fallace; perche falso, atteso questi tali con pretesto d'esser mal sani di corpo non studiano; ma sono più tosto maleficiati, e mal sani coll'anima, quale gli duole più del corpo nell'attendere à gli studij; douendosi sapere, che Platone istituì la sua Accademia in luogo d'aere pessimo, perche quanto più il corpo stà inervato, e debole, più l'animo stà in forze; & in vigore, come che più libero da vapori, e male qualità di quello, e consequentemente più atto à virtuosi esercitij.



Il Marino richiede à S. M. premj per  
la liberalità della Regina Medi-  
ci, e le sono denegati.

### A V I S O L I I I .

**V**Edendosi arricchito di vn fru-  
tifero tesoro di scudi mille l'  
anno dell'humanità di Maria Me-  
dici il Cavalier Marino, supplicò S.  
M. che douessero premiarla essendo  
che *vix inuenitur, qui laboribus sus-  
ceptis non quasi mercedem rerum pe-  
sactarum desiderat gloriam.* Si per  
esserue degna con l'altre opere sue,  
che hanno apportato nel mondo vn  
secolo d'oro più magnifico che mai  
sia stato; si ancora per hauer somma-  
mente ingrandito la virtù col solle-  
uamento de letterati, essendo egli  
di quella regal magnificenza vn vi-  
uissimo esempio, che, appena giunto  
nel suo Regno incognito, quasi, &  
errante peregrino, conosciuta qua-  
che dottrina in lui si vide il primo

Cic. 1  
aff.

foggetto de più reueriti nella Corte, illustrato quotidianamente da raggi della sua presenza, & arricchito di giorno in giorno d' infiniti, e sopra abbondanti honori; e se per lo passato s'era questionato trà la precedenza dell'armi, e delle lettere, questa volta si viddero vantaggiose queste, mentre vn tal foggetto, che le possedeua era iui to più stimato. Il pensiero di S. M. à simili ragioni non acconsenti, dicendo, che quel beneficio merita ricompensa il quale si fa non solamente senza richiesta, mà pure senza paga precedente, essendo dunque tal Reina stata pagata col dolce suono delle sue lodi, non restana altro, che conseguire: atteso col grato mormorio de versi richiedestiuo tacitamente il soaue rimbombo delle monete; stimadola all' hora degna del mio premio, quando istruisse vn giouane spiritoso, con speranze incerte di hauerne vtile, che premiare vn virtuoso, dal quale prima del premio

ha.

hauerà ricevuto vna fama illustre, e celebre per lo mondo tutto

*Accusa contro gl' Imperadori de  
Turchi, che trasgrediscono i  
patti stabiliti nella pace.*

### A V I S O L I V .

**A**L parlar nō distinto, & al tuono delle voci rimbombate nel gozzo delle fauci, furono distintamente conosciuti i popoli di Antineue, essere attori nel presente giuditio contro qualche personaggio, al quale non si potesse resistere con la forza dell' arme, mà solo con quella della ragione. Questi è il Signore de Turchi, il quale senza far conto della parola promessa, della fede data in pegno, de patti inuiolabili, delle leggi protestate, e dell' offeruanze stabilite negl' istromenti della pace, di non infestargli coll' armi; all' improuiso sotto tal manto di credenza scuopre la



sua maluagia intentione, & in medesimo punto l'effetto di tal pensiero, col sorprendere all'impensata hora vna Piazza, hor vna Terra, & alle volte buona parte di vna Prouincia, indegnità non meno abborita in vn soggetto vile, che stimata per infame in vn personaggio Illustre, quale non fidandosi nel valore della sua spada, vfi gl'indegni tradimenti della non tanto praua, quãto vilissima volontà, quãdo, *perditissimi est hominis fallere, eum, qui lasus nõ esset nisi redyisset.* Quindi in tal maniera si conculcherà l'vso del ragioneuole douere, e la comune ragione delle genti non hauerà luogo negl' homini grandi, mà solamente negl' infimi come se costoro solamete fossero obligati dal discorso, e quei dalla sfrenata licèza à guisa di bruti. Che però ptesero l'estintione di si cattiu mistatti coll'estirpatione della causa originaria di tanti mali, ch'è l'impuntualità della promessa.

Cic.  
& 10.

Hauend, mira S. M. allo scopo più vero, che sopiua il negotio, così giudicò, l'inequalità trà voi contraenti è quella, che prima si dee considerare; per tanto se il Rè de Turchi v' offeruasse la parola egli temerebbe della vita potèdosi stimare di non esser Turco mentre non obbedisse i dogmi della sua Setta, e gradisse quelli della vostra in star fisso, sù la parola, nè potrebbe coronarsi Rè de Greci, se parimète non mettesse in opera quella fede. meritamente dunque come Rè de Turchi esce fuor del pattuito con voi di natione à loro inimca, essendo che *oportet inimicis de credibilibus fidem nō habere: amicis autem etiam incredibilia narrātibus credere.* Onde come Rè de Greci offerua inuio- labilmente la loro fede,

Bi. ap  
Pl.)



*Ennio cerca la condanna di Virgilio  
per gli frutti nelle sue opere.*

A V I S O LV.

**L'**Autore della più leggiadra  
opera heroica dell' Vniuerso,  
ch' è la prima nel Latio, e la Reina  
trà le poesie, hauendo già ottenuto  
il primato frà tutti gli Scrittori di  
tale sfera , anzi il titolo di principe  
fù accusato per parte di Ennio , che  
nō solo meritasse esser degradato  
da tal posto ; mà come ladro delle  
sue robe, ne douesse patire i meritati  
opprobrij. Dato l'ordine per la Cat-  
tura del delitto in genere, si troua-  
rono nella casa di Marone alcuni  
drappi di vecchia, e grossolana tes-  
situra, come stauano descritti nella  
nota data dal padrone, però vi era-  
no in torno cuciti alcune ferze di  
purpureo, e risplendēte ornamento,  
di lauoro così fino, che lo rendeva-  
no molto nobile, quando per altro  
egli

egli era vilissimo, e l'imprefe, e l'infirrittoni erano di Virgilio. Ma per accrescersi maggiormente il furto, si fondò lo spoglio non solamente de' suppellettili di casa, mà ancora de' poderi, oue appunto forgea vna grandissima frabica fatta nel suolo alieno, e perciò in pena si pretendea similmente, che douesse cedere à suo beneficio, atteso era vn Palagio sontuoso di superbissima apparenza, di nobile positura, di ordinato concerto, di magnifico apparato, d'immèso giro, di corrispondète simmetria, e di ricca superficie d'oro risplendenti le mura, in duodeci appartamenti di viso quantunque al principio fosse abitatione di vn privato heroe Troiano, nulla dimenc con la fortuna del suo habitatore, che diuenne potentissimo Rè del Latio, era pur egli cresciuto in forma di reggia la più vaga, che potesse già mai confidarsi, la più insigne che vedrà il mondo presente, o il futuro, la più degna, che dall'opeta di tutti gli

huomini vniti insieme potesse riedificarsi, non che con l'industria di vn solo, e basso huomo; dal che argui maggiorméte cōtro il Rè, che essédo vn huomo di vilissima cōditione, nō doueua hauer tãto attri-  
 timéto d'impadronirsi delle cãpagne di chi era in honore pari al suo padrone, métre che hauoua meritato le statue nel mezzo di quelle degli Scipioni, nel piú honorato luogo della Republica Romana, doue nẽ meno l'hebbe l'istesso Augusto, nō che il suo seruo Virgilio. Aggioue di vantaggio la desolatione de prati, e la vendemia de frutti del vicino podere, i quali furti cumulati benchẽ alcuni di poca valuta erano bastati ad esemplar castigo, fu chiamato à defenderli l'accusato, il quale pretendendo, che nell'informazione contro lui non costasse pienamente del corpo del delitto, perche i panni nō pareano d'altri, il suolo del palagio era tutto pullulato di spine, e serpi, tanto che non ser-  
 uen-

vedo al proprio padrone, s'intendeua tacitamẽte da quello abbandonato, e come luogo à tutti aperto, si faceua soggetto à chi l' occupasse . I frutti, per che non erano nati cõ altrui fatica, mà cõ opera della madre natura, per non esser stati mai politi da mano industrie, anzi rozzo, & infelicitichito il terreno, che gli produce; donde per giusta conseguenza ne meno vi era ombra di delitto ogni volta che già si erano vsurpati i frutti naturali, e mezzo selvaggi, e nõ gl'industriosi. Per queste, & altre ragioni pretendea l' absoluteione dalla porta di tal giuditio, quando vn altro mòtuo di S. M. non gli havesse dato il tracollo della vita e della causa; e fù che nelle cause criminali bastauano le congetture à far noto il delitto. per tanto fù condannato; anco per la moltiplicità degli eccessi ad esser pasto di vna moltitudine di fiere . Mentre, che andaua più tosto per rifarcimento della sua reputatione, che per speme

di retrattatione della sentenza, numeraua i compagni in opere simili, così dicendo à circostanti: vedete vn condannato per opera di vn ladro maggiore di me. Tali parole più volte dette peruennero all' orecchie di S. M. la quale fè trattener la giustitia, per sapere il significato di questi detti à fine, ò di solleuarli con la denuncia, ò per castigo degli altri complici. Venne semiuiuo, et à pena potedo formar parola, come se *orandi nescius se exercitam eloquentiam* *debilitat in proprio metu* facendo gli ultimi sforzi alla natura homai depressa, così disse; Il mio querelante anche quelle cāpagne, che dice essere sue, l' hà rubbate, e per non farle conoscere, n' haue estirpato tutte le viti fertilissime piantate da gl' antichi Greci, dopo hauerle all' intuito vendemiate; qual marauiglia è dunque se io me ne ho preso qualche poco di spatio, e n' ho raccolto alcuno frutto ancora acerbo, se farei degno di pena, sarà di molto maggio-

re colpeuole il principalissimo autore di questo fatto, & essèdo sorto per far testimonianza di ciò, lo Scalligero, più tosto per criticare il primo Scrittore del Latio, che per difendere l'accusato.

Riconosciuta la verità, del tutto parue à S. M. libetare il Reo per le nuoue difese adotte, e così decretò. Se voi Ennio foste vn buon putatore delle vendemie greche senza patirne castigo alcuno, douerà meritamente esser liberato il vostro emolo, per essere stato à tal buono putatore miglior sarmentatore.

*I Filosofi moderni accusati dagli antichi, perche si vedono dispregiati.*

AVISO LVI.

**V**N huomo di lūga statura alla barba elegāte, bē guernito nelle vesti, polito al manto canuto, graue al camino, e senza chioma, i quali Indizj dauano solo contrasegne esser



ser qualche huomo letterato ; che  
 per altro addottrinato nelle cirimo-  
 nie adulaua co' gl'inchini, s'humilia-  
 ua colle riuerenze , tutto oss-quo-  
 so ne' portamenti, si mostraua es-  
 ser vecchio cortigiano , accomodatosi  
 nell' anticamera aspettando l' hora  
 dell' vdienza si cauò di sacca vn  
 compasso, onde si giudicò che squa-  
 drando figure di contraddittorij , e  
 contrarij fosse filosofo; Entrato nel  
 concistoro, la sua proposta fu questa:  
 Quanto rispetto si dee à vecchi non  
 e ignoto anche presso i barbari, non  
 che tra' letterati, che fanno profes-  
 sione di ben viuere , e di quei fra  
 gli altri che sono seguaci de' mei  
 principj , e che s' aguzzano l' intel-  
 letto in ruminare i mei sentimenti,  
 & hanno à gloria in terpitare i mei  
 detti, molto maggiormente io deuria  
 essere in honore; che se pure fanno  
 testo irrefragabile le mie sentenze,  
 tutta via della mia logica altro non  
 si legge nelle moderne scuole, che  
 qualche principio, più tosto detto à

caso che fondatamente; delle tante  
 figure in questa effigiata; altra non  
 si propone da lettori; che quella de  
 contraddittorij; in tempo che vè nè  
 sono inuumerabilis; nè pur di questo  
 caso mi duole acutamente, quanto di  
 vederla stroppia; mista con mille  
 quistioni di metafisica, che sembra  
 à punto vn hircoceruo; allor che  
 mostrano à principianti l' Ente di  
 ragione; quando non ben si cono-  
 sce l'ente; e in tempo che nõ ancora  
 fanno che cosa sia l' essenza delle  
 cose, speculano se due esseze diuer-  
 se possano essere vnite. Quando  
 terribilmente questionano le priua-  
 tioni, e negationi come possono ca-  
 pirlle, se non ancora fanno; l'essen-  
 za dell'ente; e che voglia significa-  
 re; sicche al principio col mio nome  
 inscritto, di Aristotelici, e co' i prin-  
 cipij dell' argomentare si compira  
 poi vn grossissimo volume senza  
 vederuisi vna virgola del mio pare-  
 re; à punto come vn lauoratore di  
 arena, che hauendo in pensiero for-  
 ma;

mare vn vastissimo vaso, poi correndo la ruota n' esce vn picciolo, e ristretto boccaletto, così questi moderni Filosofi cominciando il mio istituto indettar, vn perfettissimo modo di argomentare comperdiano nella logica quanto haueranno à dire in più anni; il che essendo contro la ragione, il dettame naturale, e l'ordine da me instituito, deuesi riformare con risarcimento del mio perduto, & obliato nome. La parte auersaria iui assistente così cercò difendersi. S.M. Hauria luogo l'accusa del grande Aristotele, allora quando noi ci cognominassimo Peripatici; mà essendo la nostra setta e dottrina à nostro capriccio, non haurà di che querelarsi, quando noi siamo sotto il ruolo di altri maestri, e diuersamente dai suoi seguaci ci cognominano; perche hora siamo detti Nominali, hora Sco- tisti, hora Neutrali, dunque lequale andarebbono à cadere: soua qualche duno cognominato peripa-

tetico, e non sopra di noi, i quali speriamo la liberatione da tal' impostura. Già la sentenza si conobbe da sottilissimo specularate à gli occhi di S.M. e per questo replicò che al meno si douessero costringere da hora auanti à seguirlo, con perdonarsi loro il disordine passato, laonde la sentenza fù questa. Essendo l'arbitrio dell'huomo libero non voglio io costringerlo, benchè potessi come potestiuo fare in tempo del dominio del vostro discepolo, che più per adularui come primato di quel gran monarca, & atterriti dalla sua potenza, tutte le scuole s'arrollarono sotto il tuo Platano, non perche ueramente intendessero per vere le tue dottrine in paragone di quelle degl' altri Filosofi, forse dite migliori. Parue al volgo esser rimasto perditore in tal controuerfia il grande Aristotele però appresso gl'huomini di sèno si conobbe, che tacitamēte furono degradati dal titolo di Peripatetici, & Aristotelici molti moderni filosofanti.

*Accusa contro Belisario, per che fosse  
povero,*

## AVISO LVII.

**C**On superbo cortegio entrò alla preienza di S. M. vn huomo vecchio d'età, canuto nel pclo, di faccia estenuata, e cogitabondo, portaua nelle mani vno smisurato occhiale di lunga vista, donde s'arguiua esser qualche perfettissimo mathematico, e veridico inuestigatore delle cose future, però la sua apparenza non lo dimostraua tale, per tãto dalla curiosità de gli ascoltanti preuenuti i suoi serui, palesarono esser l' humano Giuditio. Dall' altra parte de' Rei si vide entrar sù d'vna carretta persona di grande apparenza al volto, e di gran valore giudicato al moto impatiente delle mani; però cieco degli occhi, e perche portaua alcune imprese di Vandali, Africani, & altre barbare

nationi foggiate nelle vesti mal-  
 concie , e tutte rattoppate fù cono-  
 sciuto esser Belisario, laonde si com-  
 mosse tutto il Senato à rizzarsi in  
 piede con darli ossequj di profon-  
 de riuerenze à quel cadauere spi-  
 rante. L'Accusatore fè principio di  
 tal forma al discoprimiento della  
 sua intentione . La pouertà quanto  
 sia brutta , è non solamente cono-  
 sciuta dal mondo , mà ancora dall'  
 istesso inferno temuta, stando sù quel  
 diuanzale la sua iscrizione *surpis*  
*ege stas*; quindi ogn'huomo à cui hò  
 dato vna sol volta à veder il futuro  
 col mezzo di questo mio instrumen-  
 to non hà riposo notte , e giorno di  
 fugarla , altri nel periglioso mare  
 cōtrastando sr da vicino cō la mor-  
 te, altri nell'aperto campo di Mar-  
 te , chi in vn mar di sudori naufra-  
 gando stà d'animo , e di pensieri in-  
 quieto , & altri quantunque tutte  
 le maniere adopri , più mendico  
 nulladimeno si vede il dì seguente  
 del primero , & in fine ogn'vn pro-  
 cu-

cura ricchezze, benchè pochi poi n'abbiano; Forse perchè le stelle nõ l'acconsentiscono, non hauendò io altra forza, che di dar conoscenza oue cada l'arbitrio, e possa colorir si il guadagno. Di chi fatica per tal intento io ne son contentissimo, e più sempre vado scorgédolo, perchè è seguace de' miei precetti. Mi conuiene bensì proporre suppliche di lamentationi contro quei, i quali collocati nel centro delle ricchezze forse più p' dono di fortuna, che gli porta tributaria i tesori che per loro stento, non se ne caricano in tal maniera, non solo, che non possano più portarne, mà che non habbiano nè meno più da desiarne; come se fossero loro hereditarij, disposti all'arbitrio allor che vogliono, e non beni instabili, e doni momentanei distribuiti alle volte dalla fatalità più che dall' humano merito, ò dagli stentati disegni *fortuna diuitem hodie, mendicum facit in crastinum.* Vno de' quali è caduto in tal dapq-

cagione è stato Belisario Capitano per altro valorosissimo, che dopo ha uer soggiogato più Regni, che non cōta giorni di guerra; nō habbia saputo stabilirsi ricchezze così sode che fossero state anche in contrastabili all'armi de' suoi maleuoli, così profonde che fosse stata fiacca l'hostilità de' suoi riuoli in disperderle, e così vaste, che fossero stati ciechi tutti gli Arghi delle corti in saperle: che forse forse hora sarebbe bastate, se nō ad acquistar coll'armi, à cōperar coll'oro i dominij; ò mātēnēdo in cāpo soldati, col solo nome soggettarebbe le più straniere nationi. In sōma è tātō disdiceuole al vigilātissimo guerriero l'esser trascurato nel futuro sostētamēto della sua vecchia età quāto l'esser sōnacchiolo nelle più languigne battaglie, e perche ciò è molto dānoso alle mie fatiche dando, continuamente lumi per lucrare; e poi uedo che perdono la sete quando stanno in mezzo l'acque limpidissime non

Q

sti-



stimo dimanda fuor di ragione dar-  
 si prouedimento alle mie suppliche.  
 Il misero Reo à pena potè articolare  
 alcune parole in sua difesa, e disse. S.  
 M. erra di gran lunga l'humano Giu-  
 dito in figurarsi che cogli acquisti  
 de sudditi si possa acquistar ricchez-  
 za, perche ò si deue dominar l'oro,  
 ò chi quelle possiede, & in tutt' i  
 miei progressi e stato sēpre questo  
 lo scopo della mia spada; mentre  
 trattenuto dal sopra abbōdante pe-  
 so del bagaglio non era io bastate  
 à scorrer tanti paesi, se non colla sola  
 spada alle mani, & per vltimo ha-  
 uerà da sapersi, che se io nō mi fossi  
 spogliato del desio dell'oro nō potea  
 giamai appropriarmi Regni. L'Apo-  
 logia appagò di tal maniera l'animo  
 de' circostanti, che S. M. dichiarò che  
 si douessero appropriare tutte le do-  
 uitie dell'accusatore al querelato, le  
 quali erano di grandissima confide-  
 ratione, però l'inuitto heroe ringra-  
 tiandone S. M. di nuouo vole resti-  
 tuirle; temendo che cō quelle non si

arrugginisse la chiarezza de' suoi  
fronti.

*Prendendosi un graue sfregio con-  
tro i libri degli Eruditi con un'  
interrogazione proposta da S.*

*M. a' gli accusatori, si  
decise la  
causa.*

## A V I S O LVIII.

**I**Supremi Consigli di molti po-  
poli si incaminarono à chieder  
giustitia à S.M; mentre la loro auto-  
rita non era tanto bastevole; & in-  
trodotti alla sua presenza così pre-  
tessero giustificar le loro domande.  
Essendosi emanata da noi legge, co-  
me assessori de' nostri Principi, che  
molti libri mandati in luce da per-  
sone per altro dottissime, ò per-  
chè sono malamente intesi, ò pure  
che tolgiono l'altrui fama, non solo  
nò si debbano leggere, mà nè meno  
in casa tenersi, anzi come indegni

abolirsi dalla memoria degli huomini, sarebbe bene, che tal costitutione obligasse non solo i vassalli à noi soggetti, e quelli degli amici confederati, mà parimente in Olimpo, & in Parnaso restasse Vostra M. seruita anche darle esecutione. conciosiacosache non è di bene, che quello, ch'è pernicioso all'altrui Republicha, si permetta in quella della M. Sua, doue hà il suo foglio la giustitia, vi domina il diritto, e la ragione, e l'anima d'ogni opera, che à perfitionar vi si mette: essendo pariméte disdiceuole, che i libri satirici siano in pregio, doue l'honestà si custodisce, la limpezza s'honora, il riguardo si mira il rispetto si mātiene, l'honore si dà à proportion, il decoro è ossequiato, la creanza è conosciuta, la circospettione è riuerita & al fine la bontà vi signoreggia, e n'e bandito ogni vitio: che se pure questo non sia vno de' capitali hà pure da quelli dipendenza, e conuenēdo di vāraggio, tenerli in-



corrotto il vostro dominio, togliendosi tal prauo costume verrà a purificar si, e la nostra fama, & à rilucere molto più la candidezza, della vostra giustitia.

S. M. intesa la proposta degli accusatori nõ volle metter bisbiglio fra letterati alla difesa, si per non entrare il giuditio con repliche, e risposte, infino che finisce più tosto la vita de' litiganti, che il litigio; si ancora per non farà stornar la vita quieta degli studiosi: e già hauerebbe à tali propositioni acconsentita, quando hauesse conosciuto che la sua sentenza in questa materia hauesse hauuto esecutione; mentre in casi simili ciò altre volte non è succeduto. *libros exuri iussit conquistos, lectatusque donec cum periculo parabantur, mox licentia habendi oblivionem attulit;* Quindi non solo per politica, mà anco per giustitia procedendo cõ vna sola interrogazione da quarelanti, nè trasse la verità dal fatto, & in tãto così disse. questi libri

Tac.  
14. an

ò non dicono il vero, ma il falso, e voi hauete a prouarlo; ò lo dicono, & in tal caso non haurà luogo la vostra richiesta; perche i letterati in questa maniera fanno l' officio loro.

*I Senatori di una Città mercantile querelano fondatamente alcuni loro concittadini.*

### AVISO LIX.

**S**I conferì con grandissima pompa, e pomposa ostentatione delle sue ricchezze auanti la Maestà d' Astrea il Senato della Città più ricca dell' Europa, ben che la più minima di dominio, e di Vassalli, mà quanto era grande la magnificenza delle vesti altrettanto all' incontro era pochissima la moltitudine de' serui, che lo seguìua, così ordinando l' instituto delle leggi della parsimonia da questo inuiolabilmente offeruate, per essergli notissimo il dogma *Pauper enim non est, cui re-*

Hor.  
3. ep.

1707

*usus*. Dopo che furono ogni sollemnità riceuti  
 quattorchi Senatori, come privati  
 di ogni care gioie, schiambeuol-  
 mente sospirando proposero l'accu-  
 sa contro alcuni Cittadini figli per  
 altro dilettissimi di quei Padri Con-  
 scritti, mentre che ammassate tutte le  
 loro ricchezze à guisa di tanti agi-  
 lissimi destrieri, che hauuta à sde-  
 gno l'ordinaria loro stanza, corrono  
 senza freno per le fiorite campa-  
 gne, eransi partiti dalla padria, causa  
 primaria della rouina de' patrimoniij  
 in barattargli; mentre dispregian-  
 do le patrie leggi, e'l natiuo suolo s'  
 erano portati nelle felici riuere de'  
 Regni conuicini; oue deposta la par-  
 simonia ammantati all' in tutto delli  
 alteriggià di quei nobili Cauasieri,  
 forse forse li auanzauano nel fasto,  
 e nel lusso còtro la dottrina del Po-  
 litico *quia unius urbis oves eramus:  
 quia sibi unusquisque moderabatur:  
 adeo olim parsimonia pottebat.* Anzi  
 hauendosi à schiuo la vita priuata,

Q 4 ad

ad altro nō attendono, che ad erigere  
 delitiose habitationi, e cōperar rob-  
 be sōtuoſe; óde divenuti ſignori for-  
 midabili di belliffimi poderi l'anno  
 illustrato con le loro magnificenze  
 & a tali fumose oſtentationi dedich  
 mandate in bando le mereãzie, non  
 cercano di acumar denari, ma  
 ſolo grandezze, & honori: come ſe  
 delle ricchezze non foſſero queſti  
 legitimi parti; mà nō ſenza maravi-  
 gliu oprauno coſì ſconſigliatamen-  
 te, *ſe magiſtra conſiliorum Prudenti-  
 ſum frugalitas eſt.* Sorriſe a tali de-  
 ſperate collere S. M; indi ſoggiun-  
 ſe, emanando la ſentenza: Che  
 giuſtamente i querelati Concittadi-  
 ni con tanti luſſi ſodisfaceano, o  
 pure emendauano lo ſtatico ſpar-  
 gno de' loro antecceſſori, eſſendo che  
 non *it̄a claudenda eſt res familiaris,  
 ut eam benignitas aperire non poſſit;*  
 che ſe coloro portauano ſotto il ma-  
 tello la carne dal macello per inue-  
 ſchiata conſuetudine di quelle Ter-  
 re; hora coſtoro arricchivano i cro-  
 denzi

Soph.

Cic.  
4. off.



denzieri; se quelli trà più cupina-  
scondigli racchiudeano i mucchi d'  
oro, & argenterie, questi le di-  
struggano col fuoco nelle loro Cu-  
cine, acciò possano meritar le lodi  
attribuite à liberali.

*Hic non diuitias nigrantibus ab-* Junē:  
*didit Antris.* fati.

*Nec tenebris damnauit opes; sed*  
*largior imbrè.*

*Sueuerat innumerās hominum di-*  
*tare cateruas.*

Promulgata già in tal forma la sen-  
tenza: racolta S.M. in vna lumino-  
sa nube per partirsine; così vaticinò;  
Che il sepolcro delle ricchezze  
di quella Prouincia oue senza mi-  
niere nasce più ad abbonanza il  
frutto del danaro, e più abbondante-  
mente vi germoglia, & è frutifero, si  
dispregia nella Città che fior delle  
delitie per esserle vicina di sito; es-  
sendo commune offeruāza del mon-  
do che quelle douitie, che non si go-  
dè il principale auaro, se le spenda  
il buon vicino liberale.

Sen-



*Sentimento di S. M. alle lamentationi  
di Francesco Primo, per le ferite  
nella battaglia campale  
sotto Pavia.*

## A V I S O L X.

**V**Enne tutto sanguipiuoso,  
anhelante quasi per gran fa-  
tica intrapresa, di forze sì debole,  
mà non già d'animo, e di coraggio-  
so valore, atterrito ( quantunque  
forte) dalla peruersa, e subitana for-  
tuna. *Fortes viros subitis terrere, à*  
Tac.  
15. an. querelarsi grauemente nel Senato  
della Giustitia, Francesco Primo Rè  
de Fràchi contro il Generale Carlo  
della Noia; mentre essendo cele-  
brato per tutto il mondo glorioso,  
& inuitto, come il suo Signore es-  
ser douea non meno che clemente.  
Sen.  
9. *Est clemētia hominibus omnibus ne-  
cessaria, maximè autem Imperatori-  
bus.* affomigliando tal virtù i Re-  
gnanti, mondani à gli Dei stessi, con  
far

far succeder gli auuenimenti con effetto migliore, che nō opera la fiera; così il Nilo, e' il Danubio Rè de' fiumi scorrono con placidezza, riceuēdo i tributi dagl' inferiori, nè di questi maggiori si scorgono, quantunque più rapidi : donde forse impari il Grande, ch'è più valeuole la sua autorità placida, che adirata. Però dissimile assai operò il Reo nella battaglia campale sotto Pavia, doue non hauea dar' ordine à suoi soldati, che nō oltraggiassero il Rè, se la sorte l' hauesse conferito la vittoria; che tanto haueua egli comandato à suoi ministri, se la fortuna l' hauesse reso vincitore; che perciò hauendo riceuuto vna graue puntura trà molte altre ferite, meritaua l' Imperadore vn' intacco maggiore sù la reputatione con castigo esēplare, accioche per l' auenire ogn'altra testa coronata sia immune da simili affronti ; perche altrimenti *magna esset illecebra peccandi, impunitas.* e l' istesso non hab-

Cicero  
pro  
Mil.

Hor.  
1. ser.

habbia tema d' incōtrar tal' opprobrio, pagata, che n' hauerà la penitenza; *Sic teneros animos aliene opprobria sapè*

*Absterrent vitij s.*

Restando bensì indelebile il titolo di crudo per tal'atto attribuitogli dalla fama, di vātaggio per esser solito rinfacciar a' feriti quelle parole. Vedete cioche v' hà fatto l'emulo vostro, douendo allor più che mai scordarsi d'ogn'offesa forse riceuuta; mentre vn vinto deue necessariamente proteggerlo la clemēza, essendo il perdono concesso à soggetti; se coi superbi s'vfala crudeltà, imitandosi il Leone, che abbatte à terra chi se l' incontra, e dispregia chi prostrato se'n giace.

S. M. mostrando nel roffegiante volto l'accesabile del cuore, diè tacito segno d' efecutione alla giustitia . Quando ecco si vide piombar lo sdegno sù la persona dell' accusatore, mentre che in queste parole pronunciò la sentenza . Se voi ha-

hauesſiuo vdito l'openione riferita  
 da Rafael della Torre nella 2.2. q.  
 95. art. 5. diſp. 1. aſſert. 7. che ſappia  
 congetturarſi la vittoria, ò la per-  
 dita, che ſouraſta ad vn guerriero  
 per cauſa de' buoni, ò maligni  
 aſpetti de' pianeti dominatori, per  
 le direttioni di quell'anno, ſicome  
 n' hanno fatto praticar l' offeruan-  
 za i primi Regnanti. *Ipſe poſitus ſi-  
 derum ſpatia dimenſus, poſtremò  
 exclamat propè ultimum diſcrimen* Tac. 6  
*inſtare;* Hora al ſicuro non biaſma an.  
 reſtiuo l' inauertenza d' vn Princi-  
 pe cimentato ne' ſuoi Regni, eſſen-  
 do la ſtizza *perturbatrix omnium*  
 al parer de' Sauij, e di vantag-  
 gio, *quia ceca eſt ira, ſepe non finit cer-  
 nere, qua ſunt apertiffima;* atteso il  
 furore in tal calo, e ſuperiore al cò,  
 figlio. *Esperimentate in tãto la veri-  
 tà di queſta dottrina, giache dall'in-  
 uitriſſima ſpada d' vn Capitano, co-  
 me cauſa inſtrumẽtale à voſtre ſpe-  
 ſe imparata l' hauete cò eterno ricor-  
 do, eſſend' ui ſtata à lettere di ſan-  
 gue*

Criſ:  
 ap. l' l.  
 de vit.  
 mor.

gue indelebilmente impressa nel volto . L' esecuzione data à tal sentenza , fu , che gl' intendenti de' naturali secreti ritrouassero da quel tēpo auanti stanza nelle Corti ; contemplando se non i Leoni, i granchi, & i pesci nel Cielo, questi animali morti in terra con la Notomia delle loro viscere, come nelle memorie di quella Corte si legge.

*La Fiandra querelata dagli altri popoli.*

## AVISO LXI.

**I**Nfiniti Ambasciatori mandati da tutti i Popoli del Mondo cō pomposa ostentatione, e cō superba pompa innalzauano i loro vessilli, mentre con le bandiere spiegate si auic nauano alla Corte. Erano così diuersi gli arredi, e le gale, quanto à punto sono difformi gli vsi delle nationi, di che il semplice racconto nè componerebbe più volumi, alla

por-

porta degli Accusatoris' era posta la contraria gente , che inalberando diecesette vessilli altrettante Pro- uincie additaua, che popolasse la loro schiatta; e perche la lingua simil- mente gli discropiua Fiamenghi , e la liberta del conuersare, non più si dubitò sù questo punto: mà però fu la curiosa quistione , di che s' alter- casse. Ben vero rinfrescati al quanto si dubitò frà loro in qual linguag- gio si douesse parlare, e chi fosse de- gno hauer questo primato; Altri col- l'Ebrea , come prima al mōdo', altri con la Greca, come più erudita, altri con la Latina, come più melliflua, e foaue, l' Alemanna, come che si di- mandaua la distributione eguale delle ricchezze, non douendosi dare ad vn solo popolo ogni cosa , & à lei solamente il cumulo delle po- uertà pretendea far pompa co' suoi cenci . All'ultimo preualse l'Italia- na, forse perche hauesse più nobili seguaci, non perche la migliore , la quale in tanto così si fè sentire . Il desio



desio delli huomo ad altro non vada a terminare, che alli acquisto delle robe, & ogni humana fatica altro scopo non rimira che l'hauere, anzi ogni scienza è serua mercenaria dell'oro, non dico solamente della iurisprudenza, e medicina, le quali non solo per saperfi, quanto per guadagnarsi s'imparano: mà ancora forse le vere scienze, e la più principale di tutte, ch'è la matematica esercitata solo da qualche Ingegniero, che abbattuto dalla fortuna cangiando la scienza in arte, così di viuere s'ingegna. Però nell'acquisto non tanto l'industria, quãto ãco la fecõdità del Clima si ricerca almeno doue questo è fruttifero dourebbe cessar la fortuna in piquerci ricchezze, ma fecondarni gli habitanti tra le incolte selue, e le sassose montagne. Quelli situati fra le Alpi altro modo di sostentar la vita non hanno, che ponerla ineuidentissimo pericolo di perderla, ò con la guerra, ò con le

perigliose caccie. L' Italia hà fecondo sì il terreno , però inuita colle sue dorate spiche à polirlo non solo cō la diligenza, che con vna immensa, e dolorosa forza di sudori. Il mare tranquillo che chiama ogni pescatore à passeggiarlo, però abbōdante sol di minuti pesci. I frutti non solo contentano il disio de' giardinieri nella comune stagione, mà fuor di quella quasi per farnegli regalo , ò come segni della futura raccolta fuor di ogni speranza se gli appresentano; bensì perpetua è la loro fatica. Gli Arabi co gli odori ingravidano le borse di danari. I Mori co' superbi lauori si imprigionano l'oro nelle mani. Gli Armeni con le gemme quasi con tante calamite attrahono nel lor paese le doultie forastiere. L'Eritreo porge le gemme à chi spalleggia le sue riuere. Il Tago l'oro à chi ne' beue l'acque. Il Teuere à chi sale contro il suo corso alla riuà, concede le salite alle dignità; tutte queste sono gran com-

R

mo-



modità, però non giungono à tal fe-  
 gno, che possano partorire tante ric-  
 chezze quante n' hà la sola Fian-  
 dra; senza hauer queste fatiche in  
 aquistarle. Ella non coltiua la terra  
 con tanti stenti come l' Italia ; non  
 spera il suo soccorso dall' odor del-  
 l' ambre , e profumi , che coll' aura  
 suanisce ; non riceue instabili ric-  
 chezze dall' acque fugaci de' fiumi,  
 che in vn momento spariscono. In  
 somma vna ricchezza così immensa  
 par che stãdo in otio le cada dal Cie-  
 lo ; & ogni altra gente se pu e hà,  
 qualche cōmodità, con dilitie miste  
 coll'vtile, sono figlie di stētati sudo-  
 ri, e di sudati stēti. quel Regno sola-  
 mente gode ricchezze incredibili ;  
 mà col mezzo di tanti crepacuoril'  
 acquista; per tãto si supplica far pio-  
 uere dal Cielo parte di queste à gli  
 altri Regni, dandosi per contracam-  
 bio à Fiamenghi lo stento che noi  
 habbiamo hauuto fin' adesso ad ac-  
 quistarle .

I querelanti replicarono che tãtj

ori toccano à loro per priuilegij antichissimi della madre natura, quando confinoli ne' i paesi bassi; atteso si come tutti i fiumi, che vanno per la terra poi corrono, e si radunano nel mare per esser questo più basso della terra, così tutte le ricchezze, che corrono à riuoli per tutti gli altri paesi del mondo, poi traboccano nel paese basso, & iui se ne congrega vn mare senza fondo; Adunque essendo dono della patria, doue stiammo situati, si come quella non si può togliere, così parimente sarà nostro hereditario tal tesoro.

S.M. applaudendo, fè già capaci i ceruelli di tutti che tante ricchezze vengono loro dal mare, ch' è più abbondante della terra mentre accogliendo da ogni fiume ricchezze tutte le raduna ne' i paesi bassi, oue più ad abbōdanza corre, come in vna gran voragine, inondando quelle campagne di tutte le radunate spoglie per l'ampio suo giro. E così liberò quella gente da ogni restitu-

zione per lo passato, e l'assicurò da ogni perdita per l'auuenire.

*Querela del Rè di Danimarca per l'ingiusta usurpatione de' suoi stati senza pena.*

## A V I S O L X I I

**D**Opo hauersi recuperato la perduta Prouincia della Scania il Rè di Danimarca inoltrandosi, anche ne' proprij confini dell'ingiusto possessore con arme vittoriose per la debolezza del nimico abbattuto da potenza così smisurata, si prese resolutione dar riparo à tal furia di guerra col ricorso à S.M; nè fù vana l'inuentione, perche datosi rigorosissimo ordine per la tregua, si portarono inermi al suo conspetto essendosi deposto da ogni parte il ferro, e tale fù il principio dell'accusa. La pretentione de ll'attore S.M. tà racchiusa trà i limiti della giustizia, che non douea prendersi tanta

mano quel Potentato, che vna volta vittorioso si vede, quātunq; adescato dalla fortuna, che *Quos uni sibi credere coegit, magna ex parte auidos magis gloria quam capaces facit;* per essere anco solita questa Dea dopo hauer, innalzati i suoi seguaci, in vn subito repentinamente, precipitargli, perche nō sēpre ferma coll' istessa mano vā guidando à grandezze, & à dirupi, forse perche cieca; e si come quelli, ch' ingrandisce non gli conserua perpetuamente, così nè meno al continuo opprimerà ch' hoggi haurà abbandonato. Che perciò nō è conueniente non tanto per gli futuri successi (forse noi che hora siamo oppressi, pāte vn giornovittoriosi in cāpo più del douere oltraggiaremo i contrarij) quanto per la presentanea giustitia; mentre ogni qualunque volta il padrone giusto, è preteso s' hauerà recuperato il suo, non gli resterà altra attione in pretendere di vantaggio l' hauerlo altrui, così stabilito per dettame di

Enr.  
Cic.

natura, e delle leggi, delle quali quantunque il Principe voglia starmarsene esente, sarà più tosto nel douer' esserne da quelle affretto, che nell' esserne offeruâte; Sicome i primi legislatori ne resero loro ammoniti dell' istessa maniera appunto. *Ac sic cum priuatis disceptaret, forum, & ius.* Senza douere dunque haurà maggiormente da trauagliarci, nel rubbar la padria ingiustamente à Cittadini, le ricchezze al proprio padre, al di cui sudore son figlie per applicarsele il vincitore, opprimer la libertà fin' hora mantenuta da vecchi, e lasciataci da progenitori, deturpar l' honore delle Vergini, che da lignaggi illibati di rama, cagionar perdite à ricchi, mendicizia à poueri, e rossore à gli animi forti, che sotto Rè straniero comportino indegna seruitù, cose non meno inconuenienti, che intollerande ad huomini. Che se poi si cōsidera per l' esempio pernicioso, che nè siegue, verrà in gusto ad ogni

Re

Tac. 4  
an.

Regnante l' hauere del suo vicino; piacerà ad ogni vno allungare il termine del suo paese, allargare i confini de' territorij, l'angustie della sua giurisdittione, i ripari del suo dominio, e stabilirsi sù l'altrui ruine i Sogli delle sue grandezze; *Morte negotiantum impensas belli alio bello refesturus*; barbarie non tanto contraria al giusto, quanto destruttiva della simmetria del Mondo, nè solo corromperà il viuere de' secoli presenti, quanto de' futuri; quando però à danni terreni irreparabili, nō prouedesse, come sempre di praticar fù solita, la destra diuina.

Iustin<sup>7</sup>  
lib.2.

Compita l' accusa le ragioni del Principe degli Suezzezi queste furono . L'ingiustitie, che propalano gli Auersarj d'hauer riceuute, non possono esser mai tal i pche operate dal Rè essentialmēte stabilito à giudicare il giusto. La restitutione della mia Prouincia, ella è vera, però à forze dell'armi mie, à costo della mia Corona, come adūque nō vor-

R

4

L

ra patire oltraggio il detettore s'egli  
 è vero, che il ladro oltre la perdita  
 dell'altrui robba, che ritorna al pa-  
 drone, pena poi la vita? Tãto mag-  
 giormente, che concorre trà noi il  
 godimento de' frutti à me fin' hora  
 non pagati, il risarcimento de' danni  
 che nõ mi farebbono soprauenti, il  
 lucro de' tributi, che mi farebbono  
 maturati, e la spesa della guerra non  
 già logorata, tãto che à spesa d'oro,  
 mà à riuoli, e di fangue à torrenti  
 ogni minima parte di terreno mi  
 costa, che al sicuro, nè anche la mag-  
 gior parte del Regno nimico basta-  
 rebbe à compensarle.

Allora S. M. disse uffa la causa,  
 così pronuncio in tal controuersia  
 la legge. Il castigo vero dell'vfur-  
 patore dell'altrui robba è questo à  
 punto, che quando poi si restituisce  
 non basta nè meno la propria, così  
 per danni hauuti, come per emolu-  
 menti cessati, quanto per dispendio  
 in recuperarla; le quali cose à poco  
 à poco cresciute si vedono hauer  
 fatto

fatto vn cumulo esorbitante, per ciò facciamo lecito al Signor di Danimarca l' hauerli reso padrone d' altre parti non pretese prima nella Suetia; essendo pena del furto della robbia altrui, che perda la sua vera, & antica il ladro, per esser nota la regola praticata nella recuperatione del perduto, che appresso il proprio recuperato, seguita l' altrui hauere, atteso mangiando mangiando viene l' appetito:

*S. M. decide perche il colore pallido  
oggi sia più amabile nelle donne.*

A V I S O L X I I I .

**A**lle garrule voci d'vna animo  
fa turba d' inuiperite donne,  
che quasi Oche anhelanti di sete  
alla vista dell' acqua s'erano com-  
mosse, tanto s' vdiua il rumore delle  
grida maggiore delle voci, *scilicet*  
*impetu magis, quam cura uigebant*  
così erano molto più eloquenti per  
natura,

Tac.  
4. an.



natura, che per arte, diede gratiffi-  
 ma l'vdienza S. M; non per loro  
 merito, mentre veniuano si scom-  
 poffamente, come se andaffero al  
 mercato, quanto per additare à Po-  
 tentati, che non men volentieri alle  
 melate voci di Rettorico artificio,  
 che à gli vrli de litigati più attento  
 debbano porgere l' orecchio. Di-  
 nerfe nationi haueano in quello  
 stuolo le partigiane, le quali nõ solo  
 con la bellezza faceano pompa del-  
 le loro perfone, mà ancora con la  
 sfrenata licenza, e libertà di viuere,  
 che l'addito tutte Oktramontane. L'  
 accusa, che propofero le dimostrò  
 coraggiofe anzi che nõ virili, mètre  
 contro i bellicofi Eroi Napoleta-  
 ni andata à ferire, & era il cotenu-  
 to; che doueffero patire vno strano  
 caftigo, per che strana parimente è  
 la loro pertinacia, & in tanto così  
 differo. Nel primo capo dell'accusa  
 afferiamo ò S. M; che tal forte di  
 huomini qualora cercano moglie,  
 la desiderano con bellezza estre-  
 ma

stima, e quella stimano esser tale, che cō guancie pallide raffiguri più tosto l' imagine d' vna morte viuace, che vna vita giouanile. Quindi incalziamo di vantaggio, che la preferiscono poi à chi facendo pompa nelle sue guacie del biāco vnito naturalmente al vermiglio, mostra d' hauere il supreno grado non tanto di perfetta salute, & ordinatione di corpo, quanto d' vna beltà compita. Nè à questa sproportionata frenesia ricalcitrano in pensiero le Dame, anzi seguaci di tali sfrenati desiderij ad altro non attendono, che adulterarsi nella faccia i colori, e smungerli tutte per diuenirne smorte, donde sconcertandosi il temperamento, fanno del loro stomaco vna sentina, col mangiar buccari, e tranguggiar calce con altre vilissime sozzure di terra, & impedēdo le facultà naturali, sforzano la perfettissima natura à darle quel colore, onde ogni di sembri difettosa ne parti humani, & essendo questo vn

tim-

rimpouero non meno della nostra mirabilissima madre, quanto di tutto il sesso donnesco, non si douesse permettere, che paisasse auanti vn sì mostruoso eccesso.

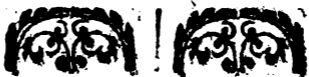
S. M. vedendo già apertissima l'accusa; manifesta la giustitia, e chiara la ragione, perche niente di meno uolea mostrar qualche rispetto ad vna nobiltà così famosa, fè citare auanti à se quel nobilissimo stuolo, che addottrinato dal maestro della Politica. *Nec vultu alienatus, nec verbis commotior, adeo iram condiderat*, venne à narrar le sue discolpe, le quali, se dalla credenza de' circostanti si credea, che fossero in lunga serie, essendo la lor fama nõ minore per l'armi, che per le lettere, e le donne non meno nella beltà, quãto in vna risentita facòdia eccelenti, cõ tutto ciò frà pochi detti le patefarono la lor' innocenza con tal fauella. L'accusa dell'Auersarie così contro noi, quanto contro le nostre Dame è verissima però

Tac.  
2. an.

però l'esser pallide, questa è la maggior virtù, che sia in esse, e per consequenza degna d'esser da noi si minutamente ricercata, & in tanto pregio, mentre con tanti stenti s'acquista; la ragione si è, perche tutte le donne pallide sono castissime più dell'altre, e si conferma col seguente argomento. Quelle donne, che sono caste, sono vergognose, all'incontro le dishoneste, sfacciate, e senza rossore; adunque quelle, che sono bianche, e rosse non possono vergognarsi, perche tal colore l'hanno sempre, nè può nella lor faccia comparir rossore di vergogna. All'incontro essendo il color pallido simile più d'ogni altro al bianco, non tanto che rimbomba vn minimo atomo di vergogna nel cuore, scintillar si vede di subito nel volto pallido il rossore, quasi luna macchiata scoprendosi la guancia: la onde non potendosi nascōdere vergogna alcuna sotto tal colore (si come si ricuopre nel vermiglio) si scopre

pre

pre lo più degno d'esser collocato nel volto d'vna Dama, essendo in vn medesimo tēpo simbolo di bellezza, come che geroglifico di castità. L' applauso fù vniversale à tal concludente Apologia, nè S.M. volse pronunciar sentenza, forse temendo à non incontrarsi nell'ira delle donne, e di quelle maggiormente, che si' mostrano baccanti nel volto, benchè placide ne' costumi; Et in tanto dileguò si l'accusa, & apparì il buono, e giusto inganno' degl'Ingegni Napoletani, mentre furono innocenti dichiarati dal comune consenso di tutti gli ascoltanti, quale adempì l'ufficio di sentenza.



Premij offerti, e ricusati da Ouidio,  
ad istanza de' Geti, e  
Sarmati.

## A V I S O L X I V .

**E** Sule per lungo spatio di tempo Ouidio dalla Città di Roma, quella pietà, che non ritrouò nella sua patria diuenutagli madrigna, la rinuenne presso i popoli barbari, oue relegato nè staua, e scẽdo figlio della compassione l'amore nelle persone di merito, come dà insegnamẽto colui che panetrò l'intimo de' cuori dominanti, *commendatio ex iniuria*, quindi anco contro voglia d' vn Imperadore del mondo che questa volta non seppẽ conoscere le note politiche del suo secolo, che dettarono *Punitis ingenijs gliscit autoritas, neq; aliud Reges, qui eadem sauitia vsi sunt, nisi de decus sibi, atq; illis gloriam peperere*; si vide vna supplica, quantun-

Tac.  
3.an.

Tac.  
4.an.

que

que di barbaro parlare, piena tutta  
di affettuose demonstrationi verso il  
Poeta, in tal maniera,

Signora, essendo stato arricchito  
d'vn Dio terreno il nostro incolto,  
e rozzo paese, hoggi illustre per sì  
nobile dono, famoso per l'eccellen-  
za d'vn Eroe più che humano, de-  
cantato con lira immortale, hono-  
rato con versi armoniosi, pieno di  
grandezza da stile così sublime,  
& alla per fine eternato trà suoi  
trionfi all'immortalità; douerà me-  
ritamente riceuerne quel conde-  
gno premio, che se gli deue. Atteso  
quantunque noi siamo gente silue-  
stre, e di costumi duri, habbiamo nul-  
la dimeno appreso anche da ferini  
animali rimunerar chi ci beneficia;  
ricordandosi etiamdio vn leone in  
queste selue di chi lūgo tēpo col to-  
gliergli vna spina dal piè, saluolli la  
vita, la quale poi ce. la ricopēsò, libe-  
randolo dall' assalto dell'altre fiere.  
è d'ciofiacofache il beneficio si deue  
ricompensare con offerta molto  
mag.

maggiore, considerandosi non tanto la beneficenza, quanto l' obbligo in remunerar chi pria n'hauerà imposto l' obligationi; acciò se la prima Città del Latio viene accusata di non hauer saputo conoscere vn fregio tanto nobile della sua età; non siamo ripresi noi, che con tale occasione non habbiamo saputo farne gli vn pregiatissimo furto: essendo vero, che la virtù anco presso i nimici suoi, sia degna di benemerito; e stima, quātunq; non sia conosciuta.

Anzi altrettanto riuerita, quanto più incognita al pari delle Deità celesti, che se pure non viste, nè conosciute, riceuono adorationi. E perche dal publico parlamento s' è chiuso ( benchè egli medesimo tanto stato non habbia, quanto si debba à quest' anima illustre ) che se gli douessero eriger le statue, e che debba coronato d'alloro trionfar per le nostre Prouincie, per tanto si supplica dichiararlo degno di tale honore, e dare il vostro beneplacito



circa tale famosa funtione.

Piacque à S. M. la degniffima opera de' Tomitani, Sarmati, e Geti; però ordinò di sotto la supplica, che fosse venuto il Poeta à riceuer dalle sue mani la concessione in pergameno degli honori, e glorie sue, e l' assenso sopra la sua Coronatione. Per tanto si fè vn grandissimo apparecchio d' allori, e palme, & vna strada lastricata tutta di frondi odorifere, donde hauea da essere il cammino, s' innarcarono infiniti Archi trionfali, e da ogni parte pendenti nõ meno nelle Terre, che sospesi à tronconi degli arbori stessi si vedeano epitafig in lode delle sue fatiche, e di rimprouero à suoi inuidiosi. Staua all' ordine vn Carro d' oro tratto da quattro leggiadriffimi, e bianchi destrieri, le di cui spalliere adorne tutte di superbissime tapezzarie haueuano effigiate trà i barbari lauori tutti gl' amoroſi vezzi di quella soauiffimamente. Le mura così de' tempij,

come



à bacciarle manià. S.M:la quale à vna  
 voce l' hauerebbe dichiarato de  
 gno di tali premij . A questa nouella  
 gli sopragionse vna sincope di cuo-  
 re, & vna mancanza molto intima à  
 sì grande animo: Quindi trattogli  
 acqua fresca dalle purissime mani-  
 delle Muse fu la faccia , acciò re-  
 assumesse il fiato vitale, à pena ri-  
 tornò in istato di formar parola, &  
 interrogato dalla causa del suo pre-  
 sentaneo male, così rispose. hauèdo  
 inteso, che hò da venire auãni il con-  
 spetto della giustisia; sono talmente  
 castigato di comparire alla faccia  
 de' Giudici da quel tempo che fui  
 mandato ad esser sepolto viuo trà  
 queste pietre dal Romano Impera-  
 tore, che vi chiedo in gratia nõ far-  
 mi veder più questi volti, atteso ve-  
 nendo portaria periglio euidente  
 della vita per timore: rinunziando  
 ogni qualunque premio che donar  
 misi volesse, & à queste voci parti-  
 rono tutti senza cõpartirsi il trionfo  
 à quel gran Poeta il quale si cõten-  
 tò

tò più tosto viuer sempre trà Fere,  
e monti, che andar à vista della Giu-  
stitia, anche con esser certissimo à  
douer esser premiato.

*Accusa contro gl'huomini liberali.*

A V I S O L X V .

**A** Lla vista di vn drappello d'  
huomini festeggianti, che con  
più cocchi, e serui, s' appressauano  
allegramente alla Reggia banchet-  
tando, e beuendo; scambieuelmen-  
te del pari generosi grãde allegrez-  
za nella Corte di S. M. congetturan-  
dosi, che venissero più tosto vitto-  
riosi accusatori, che miseri rei. E  
dall' altra porta opposta comparue  
altra schiera nimica, e di contrarie  
fattioni tutti intenti à qualche gran  
negotio, numeravano con le dita,  
muti, e taciturni, con occhi conca-  
ui, e cogitabondi, con mascelle  
estenuate di gambe profilate, mal  
coloriti, parchi nelle vesti, e mode-  
rati nel camino, donde si dimostrò  
esser coloro tutti, gli huomini auari,

perche non solo à tutte l' altre cose  
 necessarie parchi, tali furono simil-  
 mente nella petitione, la quale fù  
 del seguente tenore. Nel Tribuna-  
 le Serenissimo d' Astrea comparen-  
 do gli huomini parchi, dicono, come  
 essendosi viuuto tant' anni con tan-  
 ta riggidezza di vita, e molte volte  
 anche con necessità di quel, che si  
 ricerca al sostentamento, speraua-  
 mo, che solamente noi douessimo  
 posseder ricchezze; e queste de' li-  
 berali in tanto spatio di lungo tem-  
 po con larghissima spesa, fossero ho-  
 mai finite, e con giusto disegno ha-  
 uesse à succedere quel chè noi sti-  
 mauamo, cioè, che costoro fossero  
 andati à supplicar le nostre Arche à  
 somministrar li danari in dono nò,  
 mà ad interesse lecito. Quando che,  
 hoggi ci siamo accorti, che tal fatica  
 sta sementar' al vèto; perche, quan-  
 tunque si spenda da tali huomini in  
 vn giorno, quanto noi stentatamē-  
 te ci acquistiamo in vna settimana,  
 pure al di seguente soprauengono  
 loro

loro tante congiunture d'accordij di liti, di parenti, ò amici d'heredità, ò di compagni, che pare, che allegrissimamente quanto hanno spendono, e se tal hora non eccedono nella spesa, viene, perche non hanno più manualmente, e così hauendosi mira esser succeduto in molto tempo della lor vita, si dubitaua, che tal bene douesse durare à costoro fino alla morte cō gran nostro detrimento, e perdita; per tanto facciamo istanza, che si toglia à questi tanta fortuna, alla quale si faccia ordine, che non pioua così à torrenti gli acquisti, seù gagij, ò procacci per darlene la parte à quei, che più sãno reggerli nella loro vita, e ãco per nō darli adito à loro vitij, essendo vero, che *liberalitate vitia crescunt*. A tal rigorosa dimanda non si sbigottirono gli accusati, anzi cō volti più ridenti, e cō voci vniformi replicarono, ch'essendo questo dono gratuito delle stelle, non potea togliersi loro ad istanza degli huer-

mini, mà solamēte per volere degli stessi Dei, che ce l'haucano già cōcesso; quindi dato fine alla loro apologia la sentenza, tale fù. Che si douessero ingrandire, non che abbassarfi le fortune de liberali, e splendidi, perche con tali loro virtù fanno caminare il danaro per le Republiche, che gli Auari tengono furtiuamente sepolto. E che ogni giorno il Cielo pioua tanto, quanto basta loro à spendere, atteso col mātener stuoli così numerosi di serui, & altra gente di casa, fanno non solo vn opera heroica, mà ancora officio pio in dar modo di viuere à tante miserabili persone.

*Accusa contro Pico della Mirandola.*

A V I S O L X V I .

**S**I scoprirono nõ lūghi dalla Corte, persone, che cō gli occhi affissati al Cielo di gran fretta s'auicinano à giūgere alla porta Reale, si stimò forse qualche diluuio dall'Aere, ò pure qualche strauagante

eclisse, che cominciassse à farsi conoscere, e come, che dimandassero i fulmini dall'èpireo, tanto veniuano crucciofi; è così à punto era, mentre portauano querele còtro vn Principe cognominato l' Aquila degl' Inni, hauendo ne' suoi libri caricata di opprobio la pouera scienza dell' Astrologia, e riputato falsarij i suoi seguaci, in tēpo, che essi dicono cò tãtãta ponderatione le parole, cò tal simetria gl' infelici auuenimenti, con tanta ambiguità le morti, con dubiezza l' infermità, con proportione le dignità, che sembrano liuellate à misura coll' instrumento istesso ch' vñano à tal mestiero; ch' è' l' còpasso. si che per difetto loro non merita- uano ignominie, in quanto alla sciènza già da tutti i Filosofi così antichi, come moderni vien approuata per vera; atteso essendo i corpi sub- lunari, sottoposti à superiori dai quali vengono gouernati, forza si è che le stesse habbiano qualche do- minio ne corpi humani, il che ogni  
di



di si comproba coll'esperienza de' successi peruenti dalle mutationi nei nouilunej, dalla curiosità istessa de Principi, che concorrono all' electione di supreme dignità, e per vltimo dagl'ingrandimenti, che si scorgono in persone bassissime à grado eccelso senza lor opra, mà per solo tragitto dell' istessa parte della fortuna; Per tanto supplicarono S. M. à far cancellare da suoi libri tal ingiurta, e pessima inuettua conuenendogli più d'inalzar le stelle, come ornamento della Patria di S.M. in segno della sua superiorità nelle Teite coronate. Questa fù la supplica rappresentata da Gio. Battista Morino; detto ciò S.M. raccolta frà due Iridi celesti diede ordine, che si difédesse il virtuoso Principe, il quale cōfessādo hauera impugnata, perche così l'intese col' opinione di tanti altri; volse dar saggio al mondo di quel poco, che ne sapera, si come haueua fatto di tutte l'altre virtù da lui con tanta fatica

**tica**

tica professate. Si stimò dagli ascol-  
 tanti, rileuante la scusa, essendo il  
 fondamento appoggiato con la pro-  
 babilità d'infiniti Scrittori, mà il pa-  
 rere di S.M. fu diuerso, & in tal gui-  
 sa. Non basta per impugnare vna  
 scienza l' esserne superficialmente  
 intendente, mà bisogna à pieno sa-  
 perne non potendo vn cieco giudi-  
 car di colori non solamente grosso-  
 lani, mà con si fini pennelli delinea-  
 ti; come dunque si può impugnare  
 tal scienza senza studiar i suoi ter-  
 mini tanto lunghi, e difficili, mà so-  
 lamente con hauer letto vn argo-  
 mento à qualche authore, tanto  
 maggiormente ch'è scienza separata,  
 & à parte dall' altre; cose. si come  
 vno che non sia leggisista nõ può op-  
 pugnar le leggi, nè tal vno che non  
 sappia le linee, e triangoli dir male  
 della matematica; non potrà simil-  
 mente vno che non sia Astrologo  
 diuisare i maligni aspetti di quadra-  
 ti, & i buoni delle congiuntioni, se à  
 lui saranno ignoti; e di tal difetto  
 han-

hanno patito tutti questi scrittorij  
 quali per mostar d' hauerne saputo  
 l'hanno impugnata, com' à punto  
 i cani, che latrano alla luna, & non  
 conoscono il suo splendore; però  
 essendo stato costui l'aquila degl'  
 ingegni si stima almeno dagl' igno-  
 ranti che l'abbia saputo, per tãto se  
 se gli erigga la figura, e si veda, s'  
 hebbe più tosto memoria in appren-  
 der le scienze, che l'ingegno in co-  
 noscerle. Ciò detto fu eletto Valé-  
 tino Naiboda, il quale eretta la na-  
 tività, vi ritrouò Mercurio Occidè-  
 tale situato secondo gli aforismi de-  
 gli antichi di gran celerità nel suo  
 domicilio, per tanto disse esser sta-  
 to di mirabile memoria, come di  
 temperamento secchissimo il che  
 for. e per estintione, e dell'humido  
 radicale, gli potè cagionar la morte  
 nella gioventù mà d'ingegno infe-  
 condo: la onde poi si concluse da  
 S.M. che si fosse tai figura con que-  
 sto parere stampata al Frontispicio  
 de i libri di quest' Aquila che fù

su-

subito esequito da Gio. Battista Morino principale. defensore della povera, estrationata scienza.

*Si dichiara esser lecito il dir male alle volte, sicome si permise al Marino.*

### A V I S O L X V I . I

**C** Omparue nel cospetto di S. M. il Murtola, che cò habito lungo mostrò hauer di sommo cordoglio per qualche graue perdita, ripieno il cuore: dopò hauersi reso beneuolo l'animo d'Astrea con vn profòdissimo inchino, esaggerò esferli stata tolta la più cara gioia, che l'huomo hauesse, es sendo che *Hominum immortalis est infamia, & etiam tunc uiui tum mortuam esse* Plau.  
in  
Per. *credis.* E questa era à punto la riputatione deturparagli dal Cavalier Marino. Addusse per Testimonio il libro intitolato la murtoleide, la quale appena, ch'apparse, fu dato

hanno patito tutti questi scrittorij  
 quali per mostrar d'auerne saputo  
 l'hanno impugnata, com' à punto  
 i cani, che latrano alla luna, & non  
 conoscono il suo splendore; però  
 essendo stato costui l'aquila degl'  
 ingegni si stima almeno dagl'igno-  
 ranti che l'habbia saputa, per tãto se  
 se gli erigga la figura, e si veda, s'  
 hebbe più tosto memoria in appren-  
 der le scienze, che l'ingegno in co-  
 noscerle. Ciò detto fù eletto Valé-  
 ntino Naiboda, il quale eretta la na-  
 tiuità, vi ritrouò Mercurio Occidè-  
 tale situato secondo gli aforismi de-  
 gli antichi di gran celerità nel suo  
 domicilio, per tanto disse esser sta-  
 to di mirabile memoria, come di  
 temperamento secchissimo il che  
 for.e per estintione, e dell'humido  
 radicale, gli potè cagionar la morte  
 nella gioventù mà d'ingegno infe-  
 condo: la onde poi si concluse da  
 S.M. che si folse tai figura con que-  
 sto parere stampata al Frontispicio  
 de i libri di quest' Aquile che fù

fu-

subito esequito da Gio. Battista Morino principale defensore della povera, esrationata scienza.

*Si dichiara esser lecito il dir male alle volte, sicome si permise al Marino.*

## A V I S O L X V I . I

**C** Omparue nel cospetto di S. M. il Murtola, che cò habito lungo mostrò hauer di sommo cordoglio per qualche graue perdita, ripieno il cuore: dopò hauersi reso beneuolo l'animo d'Astrea con vn profòdissimo inchino, esaggerò esferli stara tolta la più cara gioia, che l'huomo hauesse, es sendo che *Hominum immortalis est infamia, & etiam tunc viuunt cum mortuam esse credis.* E questa era à punto la riputatione deturparagli dal Cavalier Marino. Addusse per Testimonio il libro intitolato la murtoleide, la quale appena, ch'apparse, fù dato

Plau.  
in  
Per.

or-

ordine, che si nascondesse potendo non che l'udirlo, mà la sola sua vista, non meno quello macchiar l'orecchio, che questa annuolar l'occhio. Dal che ne nacque pudor

P. an. *inde, & misericordia non sine arte* al dir del Politico hauendo hauuto vn sì buono esordio la sua querela, credeua hauer miglior esito, quindi animosamēte proseguēdo disse, che senza causa ciò hauesse fatto, mà solo per mera maledicenza, mentre vedendosi essere vn solleuatissimo ingegno, che pronte haueua l'argutie, non potea spirar parola, che l'altrui fama non detrabesse, che se per forse esso accusatore non arriuaſse in qualche cosa alla sublimità del suo diuino acume, non però questo gli doueua esser occasione di critica; anzi più tosto di compatire chi meno sà. *Non est enim condemnanda abiectio hominis, in quam dum contemnimus, transire possumus;* mentre alla fine non tanto con perpetuo studio s'acquista il buono intel-

telletto, quanto, che per dono delle stelle all'huomo con la nascita s'infonde, perciò doueua più tosto esser causa d'humiltà, che di superbia, essendo dono dato senza mercede di fatiche, ò di vigilie. S.M. disse meritar castigo grauissimo il Cavalier Marino, mà prima di condannarlo, si ricercasse alcuno, che difendesse le sue attioni, acciò non si potesse dir nulla la sentenza, come emanata senza intendersi il Reo, *Nunquam decernas, audias, nisi tu prius ambos.* All' hora asorse vn suo difensore eccellente non meno per la fama della sua penna, quanto della spada, & era questo il Marchese Mansi, che così fauellò. Se il Cavalier Marino è stato mordace, la causa n'è stata l'arroganza del Murtola, ch' hà preteso essergli eguale nelle poesie, mgagiore nell'arti liberali, e primo in ogn' altra scienza. Con vantaggio, che se il Marino hauesse parlato contro l' Accusatore con tuoni aerei di parole

Plat.  
incon-  
sul.



role, costui l'hà corrisposto con fulmini d'Archibugiate. Se dūque ha-  
uerà in parte errato, colui già n'hà  
pagata la pena con vn sì tremendo  
timor di morte, meritando l'accu-  
satore più rigoroso castigo, poiche  
dopò, che s'è cimentato con vn si  
eroico soggetto, vedendo, che resta-  
ua perditore, si v'è scusādo, che quel-  
lo sia dotato d'ingegno più subli-  
me, & egli all'incontro di più bas-  
so, come lo studio non deseruisse  
alla bontà del ceruello, dogma tā-  
to più pernicioso, quanto più vien  
propalato da lingue litterate.

S. M. intese entrambe le parti, in-  
di s'vdì tal decreto dalla sua boc-  
ca, il Cavalier Marino per lo rischio  
si graue della vita caduto nella sua  
persona, hà sodisfatto la colpa com-  
messa con la murtoleide. Il Mur-  
tola stimando esser l'ingegno non  
meno dono di natura, che partorito  
dallo studio, e però se ne stia dedito  
all'otio, vada in esilio, alla Terra  
sita à piè dell' Olimpo, mentre iui

vedendo, ch'anco le pietre per loro natura non atte à germogliare, nulladimeno, qual hora questi Agricoltori le ricuoprono delle sozzare de letamai fertilissime diuengono di biade, e d'ogn'altro germoglio generalmente in quel Paese; conosca, che ogni humano ingegno quantunque rozzissimo accompagnato dall' assiduità delle fatiche, e vigilie, non meno, che l'infruttuosa Pietra vnita al buon terreno, rielca fecondissimo.

*Si concede l' assenso da S. M. che  
siano in istima i Dottori moderni  
contro la pretensione degli  
antichi.*

### A V I S O L X V I I I .

**T**RÈ huomini canuti al mento, alla barba hirsuti, & alla faccia veneranda, à lento passo si portarono nell'Anticamera di S. M. erano costoro il gran Tribuniano, Teo

filo, & Dorotheo primi dispositori delle sacre leggi, è coltiuatori della giustitia; proposero le loro querele cōtro gl' Auocati della Città di Lipona, i quali sēza far cōto de i vetustissimi Testi, stimano à grandissimo lor sapere l'allegationi de' moderni Scrittori; in tempo, che ogni legge, quasi conchiglia tante margarite racchiude, quanti sono periodi, tante perle, quante sono sentenze, & tante gioie quante sono parole; dilegua in breui detti le ambigue cōtrouerſie, rischiarai più confusi errori, e comprende i più disomiglianti successi, la lingua è così tersa, che rende illustre ogni thema, così chiara, che illumina ogni confusione, e così elegante, che polisce ogni più rozza quistione, la dicitura breue si, mà non mancante, facōda, mà non lunga, ristetta, mà non oscura, elegante, mà non affettata. E tali perle si ritrouano ascose nel fango, & oscurate, nō da soli più risplendenti, quantunque da ingegni che sono Aquile mà da Aquile si,  
che

che imparano à vedere, da questi raggi.  
Cosa altrettanto ingiusta, quãto praticata contro i fondamenti stessi della giustizia, ch' insegnando distribuire ad ogn'vno il suo, dichiara disdicevole togliersi a gli antichi la douuta ossequenza, & il condegno rispetto. Anzi come primi maestri meritano nõ solo il primo honore nelle Cathedre, mà ancora ne' Senati, come patri della giustizia, essequitori del diritto, e primi professori del rigore nel condandare, e della magnanimità, ne' premij, e per questo meritamente si douea loro concedere la restitutione di tutti gli honori perduti; e lodi attribuite ad altri men di loro meriteuoli; con ispedirsegli il conseruatorio nella possessione che loro spetta, & vsurparagli indebitamente cõ frodi più tosto, che dottrine. Atteso vedendosi da Giouani leggiera la fatica in studiare i libri, che forse s' intendono da ogni Curiale, etian-  
dio ignaro della lingua latina, aban-

donate le venerãde Tauole de' Cõ-  
 foli, & Imperatore; ritrouato, ch' hãno  
 tal'vna decisione al loro caso, stimano  
 sapere, il tutto cõ gran pernìcie delle  
 Repnbliche nel Regimento, e cõ dis-  
 capito delle scienz, a poco stimata da  
 letterati. Nõ dissimile fu la domanda  
 forse dell' istesse parole. In difesa pe-  
 rò della parte contraria vn Dottore  
 eruditissimo eletto di comune con-  
 senso frà tanti huomini dottissimi (i  
 quali per altro disanimati; si cofida-  
 rono solamnte nell' antica letterrai-  
 tura, & eruditone del loro defensore)  
 cosi rispose. Se questa vsanza d' vfar  
 libri, moderni, e nõ i testi, fosse in tut-  
 to il mōdo, certo haurebbono di che  
 lagnarsi i nostri Antecessori, mà esē-  
 do la nostra Città così chiamata Lipo-  
 na, che altro non significa, ch' vna  
 Città nuoua, come il suo Cittadino,  
 & mio maestro Alessandro ab Alef-  
 sandro testifica, non deon si tenere  
 in istima, se non cose nuoue, & in  
 consequenza libri moderni, oue stã.  
 no racchiusi i vestigij degli antichi

es.

essendo gli huomini, come iui pratticanti inimici affatto della Vecchiaia. l' applauso fu vniuersale, e furono affoluti gli accusati. Sdegnati nulladimeno i vecchi, perche portauano nelle sacche, e nelli mani i testi piccoli per disperatione gli lanciarono tutti sù le teste d'alcuni giouani infuperbi della vittoria delle cause, però di tal ingiuria non sene curarono, tanta era l' allegrezza della fama immortale conquistata in sì letterata, e famossima Palestra.

*La Reina d' Alcune deliziose Pronincie  
sitate a piede dell' Olimpo  
si querela.*

### A V I S O L I X .

**V**N Corchio tratto da ser teggerissima de'rier ià cagniera battuta si portaua al Teatro della Corte, era il suo paramento di superba ma bellezza, e opera di puro, ma alquanto distinto, forse potene non

maneggiato sempre dà vna mano. Vi  
 sedea à Poppa vna Regina corteggia-  
 ta però da infiniti Principi , de quali  
 à pena n' era capace ; portatà in nell a  
 nella Regia si vide tutta luminosa,  
 così era bella la sua faccia, gli occhi  
 rasserrenarono quel Cielo, la maestà  
 obligaua tutti ad ossequiarla , il por-  
 tamēto dimo'traua esser Dea , nō che  
 Donna, le maniere tãto accorte, che  
 si daua ad intendere molto saggia ,  
 bensì quasi da grã turbini di trauagli  
 agitata , additaua nasconder nell'  
 Animo gran disauentura .

Richiestosi del suo Personaggio  
 dal Cameriere del Senato, affìnche si  
 fosse riceuuto con le douute gran-  
 dezze , dissero esser la nobilissima  
 Reina di Cosmopolich'è sita alle ra-  
 dici del monte però entrata all'V-  
 dienza così deplorando le sue mise-  
 rie, supplicò S . M . per suo sollieuo.  
 Quanto muoua à compassione vna  
 dōna rubbata al suo marito , & à for-  
 za violentata , e posseduta da altri  
 ingiusttamente , lo sà benissimo il

mon-



mondo tutto, che si dourebbe metter  
 fofsopra ad vn tal mouimento, questo  
 parimente egli è il mio infortunio,  
 mètre statiatà hor per mano di Tur-  
 chi, & hora de Saraceni, & altri bar-  
 bari nō mai riposo cō vn lungo sposo  
 e cō quiete d'Animo, tanto che niuna  
 Regia è stata da tante forastiere na-  
 tioni opptessa, e deuaftata; quanto la  
 mia; che se pure la Teutonia è con-  
 tinuamente dall' armi tormentata,  
 ciò succede da vna natione conui-  
 cina ben conosciuta, al di cui co-  
 stumi può volētiera afsuefarsi, nè tan-  
 to oltraggio nè riceuerà per offer  
 compadrioti, & d'vno i stesso lignag-  
 gio, ò poco dissimile; **ma io non so-  
 lamente da infinite mà sconosciute**  
 barbere con perdita non solamente  
 delle robe, mà forse della pudicitia,  
 perche *ira, & concupiscētia venereorē  
 transmutant corpus.* La più ricca ho-  
 mai la più pouera frà tutte le Coro-  
 ne, frà le Prouincie più popolate, hor  
 la più deserta tra le più floride, la più  
 dilmessa trà le più vaghe, malamen-

Aris.  
3. ethi



te stratiata, quindi priego V. M. à dar riparo alle mie afflitioni, e consuolo à miei disaggi. S. M. compassionando le sue amarezze; voleua dar rimedio à suoi mali, quando da estranei fosse diuenuta l' origine, mà vedendo, ch' ella stessa n' era la cagione, così le diede quiete. Voi sapete, che Grecia per hauer prodotto il fior della bellezza, che fù Elena, patì tante disventure, che con quella perdè le ricchezze, i più prodi guerrieri, e i più fidati Cittadini, ò con la morte, ò cò le fatali peregrinationi; così bellissima Reina producendo voi non solo tante Elene, quante sono donne, mà ancora tanti fiori, quante sono delitie, che sembra à punto il vostro dominio vn manicharetto di Rose coll'abbondanza, e leggiadria d'ogni definata cosa, indarno vilamentate de ladri, che v'insultano, quindi se i tuoi Principi custodi non godessero e furassero i fiori in sì amepilissimo giardino, si affrettarrebbero à militari esercizi, onde non cresceriano le Ma-

litie à tal segno di sublimità, chene portassero il grido alle orecchie de Popoli p.ù lontani, ò pure se vi giogesse, pensarebbono, che trouassero Cuori non delicati, e molli, mà interociti trà l'Armi, & frà le sanguinose battaglie.

*Si pretende la degradatione dal luogo de primi eruditi, che tiene Giouanni di Procida, perche siasi scoperto machinatore.*

A V I S O L X X .

**E** Ssendo stato in grandissima stima presso la Maestà di Apollo Giouanni di Procida, come che Dio potettore de' Letterati, difficilmente i suoi emoli haueano sperāza d'esser gli data qualche scartata dal seggio de gli huomini grandi; La onde stimandosi hoggi douersi eseguire con sōmo rigore tal giustitia, fero con sapeuole S.M. dell'ingegnosa machina del Vespro, al di cui suono infauosto cōcordarono i solleuati lo scōcertato strepito dell'armi; qualhora de-

destrussero la naturale armonia ne  
 corpi de' soldati veterani, che custo-  
 diuano da tanti anni quell' Isola; con  
 ridurre i presidiati Castelli da perso-  
 ne di viuacissimo valore in catacom-  
 be di fetidi morti, annihilandosi la  
 podestà Regale, che il sommo Giouc  
 hà lasciato in terra da offeruarsi in-  
 uiolabilmente. Quindi la crudeltà di  
 costoro era degenerata in grauissimo  
 sacrilegio, conculcando non meno la  
 Maestà Regia, che vituperando in  
 quella la diuina, nel di cui luogo ri-  
 siede nel mondo s'ingrandì il delitto  
 con l'innocenza de' fanciulli suenati  
 in grembo delle proprie madri, le ge-  
 netrici ammazzate co' gl' intempe-  
 stiui pari nell'vtero, come se à dis-  
 petto del Cielo volessero mostrare  
 vna simile potenza, quando ò con ge-  
 neral morbo atterra i Regni, ò con su-  
 bitano tremuoto sin da fondamenti  
 gli conquassa. Si riferì poi la ribalde-  
 ria de' delinquenti, le sacre leggi vi-  
 tuperate, la scorreria de' malefattori  
 senza riparo, la libertà senz'argine, l'

obc.

obediencia mandata in bando, e in fine rubelli non meno al Giudice terreno, che al celeste, nè meno infami presso le sante leggi della giustitia humana, quanto della diuina. Quali cose detestevoli s'erano tutte praticate non meno con la guida, che con l'assistenza dello stesso Giouanni, cōsapeuole, & intendente delle prauì conseguenze d'vn sì detestando fatto. Che se pure pretendesse scusarsi col fallo d'alcuno degli accusatori, non douea questo pagarlo vn'infinità di buone, & venerande persone, non essendo lecita la presa dell'armi per lauar col sangue d'vna stirpe iniera il difetto d'vn solo.

Messer Giouanni à tali furibondi detti così autoreuolmente rispose. Se la colpa de' sollevati nel Vespro è stata grandissima, in questa ve n'è stata gran parte di quei, che con le leggi, e costumi della libertà Frãca volcano dominare i Regni Italiani.

Quando il Principe forastiere dee accomodarsi al costume de' popoli,

li, à quali sourasta, se non vuole feminar odio, e raccogliet poca deuotione, come ci ammettrò il grande Alessandro, che vestiua all' vfo de' Regni, che conquistaua, e per rendersi beneuoli i Persiani non sol di veste, che di costumi simili fè comparire i i suoi Sattapi, com'espresse similmente l' interprete de' Principi, *Cultum*

Tac.  
an.

*Ameniorum emulatus venatu, epulis, & qua alia Barbari celebrant, & altrove mostrò, che il superbo Tiberio non volse repugnare alla corrète del popolo con leggi, e costumanze nuoue.*

*Alia Tiberio morum via, sed populum per tot annos molliter habitum, non dim audebat ad duriora vertere.* Essendosi dunque praticato il contrario, che vn popolo fiero hanno cercato mutatio comolli vezzi di lusinghevoli amori, con grandissima ragione n'è seguito l'effetto contrario.

S.M. rispose, con la mia solita benignità ad' instruzione de' Regni, che il perdono, il quale vltimo con costoro taula principale del delitto

dou-

dourà pure esser comune con quelli, che l'hanno posto in effetto, & esequitione.

*Rimedio per la lunghezza dell' historia d' Italia inueniato da S. M. per istanze del Mascardi.*

A V I S O L X X I .

**A** Gostino Mascardi, che come di genio contrario alle Corti, dopo essersi partito dalla prima del mondo anco in questa di S. M. hà voluto dar saggio del suo gran talento, col quale fe vna congiura contro vn degnissimo historico con fustitare tutti i vecchi, e consumatissimi Letterati di Parnaso, che numerauano la reuolutione di più libri, che di giorni ad accusare la lunghezza nell' historia d' Italia, mentre per scottere vn minimo fatto, bisognaua riuoltar molte carte, & inutilmente logorarci il tempo, & questo qualhora si perde vna volta, non vi resta spe-

speranza riacquistarlo di nuouo. Se-  
 brando à punto quel volume vn' O-  
 ceano senza riuè, ò senza fondo, così  
 è vasto nelle digressioni, spatiofo nel  
 descriuere, e profondo in toccar l'esi-  
 to del successo. Dal che nasce vn'in-  
 finito fastidio, e questo come figlio  
 del tedio rende i Letterati più to-  
 tosto otiosi, e pigri, che vigilanti, &  
 accorti, come castigati, non che sde-  
 gnati da vna tal prolissità, contro  
 ammaestramento d'Euripide. *Si con-  
 tinuà, & multa, & celeriter loqui signi-  
 fesset prudētia, hircundines dicerentur  
 multo sapientiores nobis.* Dal che si  
 teme di non incontrarli nella simile  
 ogni qualunque volta intrapredono  
 qualche altra lettura, quantunque  
 breue, e curiosa alléttatrice nõ meno  
 del senso, che della ragione, e che in  
 cõpendiosi rigi vn lunghissimo Esso-  
 to racchiuda, al quale in cõuenien-  
 te supplicarono S. M. per qualche  
 dismembratione del libro anco seco-  
 do i precetti dell'Arte.

Vista da S. M. la giustizia delle que-

rele, hebbe compassione à quei venerandi accusatori per la loro decrepità, però conoscendo operarfi ciò per liuore più tosto, che per verità, atteso quell'historico, pche in molti successi hauesse fatto come il sarto fà de panni, che più tosto li taglia vātaggiati, che scarsi, è però leggiadro assai perche vario, elegāte di lingua, e non meno di schietto, che di chiarissimo parlare ne successi. nulladi, meno superficialmente in tal guisa pigliò espediente di prouedere all'inconuenienza del tedio, che si cagionaua da tal lettura; con dar ordine rigorosissimo à librari, che facciano la coperta del libro di pelle di cane, di quella à punto, della quale si formano i guanti acciò rinfrescando nella state le piāte delle mani, che lo stringono, e nell'inuerno riscaldandole, per tale gusto del senso soppor- ti più volentieri il corpo macerarsi tra quelle lunghissime dicerie.



*La poesia perche non habbia luogo nella mente degl' huomini di gran stato, e nobiltà.*

## A V I S O L X X I I .

**E** Sfendofi scorta da più nobili Signori dell' Vniuerso l'ostinazione di S. M. nell' infonder loro nel petto qualche lume di scienza, ò pure il diuino furor poetico per decantar le proprie lodi, non s'arrossirono con altro diuersiuo tenta la medesima impresa. Laonde espresero il lor vehemente desiderio sotto pretesto, che volefsero hauer qualche parte nell' eternità, non essendo, di bene, che non meno i cattiuu, quanto i buoni ingegni debbano hauere vn' istessa sorte d' applicarsi all' armi col seruire vn Nume, dal quale altro premio alla per fine non si riporta, che vna repentina, e vilipesa morte, à guisa d' animali, che viuono non per altro, che per morire infallibilmente

sotto la Scure. Et essendo altresì  
 disconueneuole, che colui, il quale  
 haurà hauuto in sorte dalle Stelle  
 d'esser vn raggio luminoso trà le  
 scienze, viuà curioso d'ingegno. e  
 coll'animo sempre dalle cure ri-  
 morso l'èza la aperto altroue riuolge  
 re anche frà pensieri più graui  
 delle Regie, *Nero diuidum animū  
 in alia detorsit calare; & pingere,  
 cantus, aut regimen equorum exer-  
 cere, & aliquando carminibus pan-  
 gendos inesse sibi elementa doctrina  
 ostendebat*; il che giuolli à farsi  
 conoscere d'animo docile, & ama-  
 bile; ò pure faticato solamente  
 col corpo à guisa di giumento sot-  
 to l'incarco del poderoso acciaio,  
 che non meno con le sue punture  
 isterilisce il mondo d'huomini, che  
 gli huomini d'ingegno, coll'indu-  
 rarnelo, & arruginirlo: De' quali  
 danni supplicarono S. M. (essendo  
 vero che *optimos quippè mortalium  
 altissima cupere*) per l'opportuno  
 rimedio, con sodisfattione d'vn si-  
 giu-

Tac.  
 an.

V

giu-

giusto , e sublime desio , Al quale così ella sodisfece , dicendo loro quel leggiadrisimo ammaestramēto del gran Marone , che il tempo opportuno al poetare sia l'Aurora , essendo ella madre della Poesia *Aurora gratisfima musis* ; E perche i Signori nō veggono mai l'Aurora , quindi nasce , che non sono Poeti ; volēdo forse significare , che tal dottrina non s'acquista frà l'otiose piume , mà trà le notturne vigilie , e con affissare continuamente ogni mattina i lumi à raggi dell'Aurora dormiente per altri sì , mà non per chi nutre tal diuino , e sollevato affetto nel cuore .

*Le donne villane per qual ragione  
siano generalmente più belle  
delle nobili .*

### A V I S O LXXIII.

**V**Edendosi non solamente abietta , mà quasi all' intutto de-

deturpata la Nob. Sigoria l'elldō  
 ne nel preggio della bellezza, ri-  
 solse produrre le sue lamentationi  
 innāti S.M la quale douesse proce-  
 dere ala distributione di tal vanto  
 nelle loro persone à propotione  
 della nobiltà, e grandezza di stato,  
 s'egli è vero, che *nobilitas est animi,*  
 & *corporis temperies bona*, venen-  
 do questa maggiormente ingrandi-  
 ta con la leggiadria douuta ad vn  
 maestoso personaggio. Anzi quā-  
 do da questa non è accompagnata  
 la magnanimità degenera in odiola  
 superbia, ò pure l'istesso volto re-  
 starà ingombrato da tale abiectio-  
 ne, considerando la sua bruttezza  
 non corrispondente, anzi dissemi-  
 le della souranità de'natali. E tal  
 verità molto bē si conobbe in quel  
 Rè, che andando à dilettoſa caccia,  
 sorpreso dalla dubbiezza delle ri-  
 torte vie de' boschi, restò inganna-  
 to dalla vera: quindi ritrouata la  
 Villa, vedendosi dalla pastorella la  
 sua faccia difforme, credendolo vi-

lissimo seruo del Rè l'impose, che riducesse in minutissimi pezzi alcuni pedali d'arbori per esca proportionata al fuoco nell'apparecchio delle viuande pe'l suo padrone, d'onde poi conobbe esser stato quello bẽ degno premio della sua bruttezza, cosa tanto contraria à perso-

**Tac.** ne sublimes, *ob insignẽ corporis formã*  
**n.an.** *Ariobarzanes Armenis profecit*, tãto è certamẽte in cõsideratione la leggiadria del volto. Che se all'incõtrosi mira nelle popolari donne, si vedono in queste piũ segni di gratiosa maestà, che di grossolane fortetze; laonde molto bene si conosce la distributione del pregio douersi vnire con la gentilezza del sangue, il quale, come piũ puro, e delicato dourebbe produrre le membra proportionate, e ben disposte con simetria maggiore. **S. M.** rispose la negatiua alle loro richieste, mentre  
**H r.**  
**l. 3.**  
**sa. 1.** *cum adsit*

*Regula peccatis, qua panas irroget aquas*

Adun;

adunque essendo stato causato dal primo ripo della bellezza congiunta alla nobiltà, che fù Helena, vn disordine molto grande, come originario cagiona in tutte di tal sorte genericamente la pena di colpa sì grande, ch'è la difformità, acciò nō succeda di nuouo qualche scādalo consimile.

*Licenza conceduta da S. M. al Rè Alfonso di mantener Letterati nella sua Corte, non ostante la contrarietà de' Principi conuicini.*

A V I S O LXXIV.

**C**oncorsero schiameuolmente gli Ambasciadori di molte Teste coronate alla presenza di S. M. querelandosi dell' opere d'un Rè, che apportauano non poco detrimento alla Maestà Regale, anzi sfreggio alle cure d'un Regnante, e rimprouero alle grandezze d'un

Monarca. Era ciò il mantenimen-  
 to d'vn infinita ciurma di Lettera-  
 ti nella Corte, costume solo del Rè  
 Alfonso, quando non è conuenien-  
 te alla sublimità di chi domina,  
 soggettarsi à vilissime persone di  
 nascita, conosciute per la scienza  
 solamente, e con maggiore ingan-  
 no innalzare costoro al più sublime  
 poggio frà tutti i Corteggiani, con  
 somministrar loro spese esorbitan-  
 ti, che macerano, e distruggono le  
 douitie Regie. E se pure col pare-  
 re del vecchio Socrate volesse scu-  
 far cotal fallo, che viue in pace, e  
 per conseguenza, *sicut in bello fer-  
 rum auro, ita in pace eruditio duni-  
 ty's praefertur*; parlò di persone pri-  
 uate, e non de' Grandi, che con più  
 assennato dominio debbono regge-  
 re i popoli soggetti, che loro me-  
 desimi, nè tampoco intese de' Prin-  
 cipi, i quali stanno in continua mes-  
 sa d'armi anco, contro lor voglia.  
 Conciòsia cosa, che non potendo  
 compatirsi frà loro i pensieri dell'

ar-

armi rimbombanti in rauco suono col dolce mormorio de' periodi; forza è, che disconuengano, & cōturbino con tali opposizioni la mente di chi domina; Quindi con tal commercio allacciãdosi l'animo co' rauolgimenti dell'intricate fauole, e complicate historie, applicandosi tutto à queste, si rende infruttuoso giuditio pe'l suo gouerno, essendo verissimo l'ammaestramento del Morale per la scelta, che dee tenerli negli studii da tali persone *Studiorum salutarium, etiam citrà affectū laudabilis tractatio*, e non altramente di quelli, che non possano giouarlo. Anzi con farsi sorprendere da sì faticosi esercizi abbandonato il dominio del suo Regno; siccome contemplando stà estatico, quasi fuor del corpo, così il corpo dedicato à gli studii, viue alieno da quel tanto, che se gli appartiene intorno à suoi interessi, & i conuicini nō habbiano luogo auualersi delle corrispondenze d'vn sì fido collega.

V Cre-



Credeasi il Rè vdir contro sua voglia la sentenza . non hauendo voluto addurre quei suoi famosi detti per difesa , che *littera docuerunt me arma tractare* , stimandoli tutti noti à Sig. del Concistoro , ammaestrato più dalla virtù , che dalla politica di Tiberio *neque vultu , neque loco mutato , sed vt solitum* per illud tempus agit altitudine mentis , an comperiret modica esse ( così staua di buon'animo ) , sentì esser confortato da S. M. con tali vocè . Vi concedo , che stano gli scientiati tra'l rolo de gli altri cortegiani ; atteso se pure è vero , che i Letterati hanno bisogno di voi per lo sostegno della vita , è similmente verissimo , che voi hauete bisogno di loro per la coltiuatione dell'animo .

Tac.  
3.an.

*Bruto cerca giustificare la morte di  
Cesare, mentre da questo  
de viene accusato.*

## A V I S O LXXV.

**E** Ccellente guerriero, che con  
habito poco inferiore ad vn  
Imperatore con lo scettro sù le ma-  
ni, con testa però non coronata,  
che sotto nome di Principe reggea  
il suo dominio, offequiato da tutte  
le nationi del Mondo, perche tan-  
to era grande il giro della sua Mo-  
narchia, più tosto, che Principato,  
con la toga insanguinata, che da v-  
nza falda alzata, con la destra ricuo-  
prina il capo, e la faccia, forse per  
non mirare l'indegnità de gli occi-  
sori, vno de' quali era il suo proprio  
figlio: prima di sepellirsi, fù porta-  
to da' suoi al cospetto di S. M. ac-  
ciò presa l'informatione del corpo  
del delitto, esaminasse sù la notizia  
de'

de' malfattori, affine di castigare sì detestâda fellonia, e sì nefando par-  
 ricidio. Alla vista così atroce di  
 ventiquattro ferite, si molt plica-  
 rono nel cuore de' circostanti nel Se-  
 nato i sentimenti del rancore, alla  
 maestà del volto si generò la mara-  
 uiglia ne' petti dell'attributione cō  
 opprobriarlo; alla vista della destra  
 s' inferocì tutto il Concistoro, per-  
 che cadesse senza mostrar il suo va-  
 lore oppressa proditoriamente; al  
 mirar de' gli occhi sempre auezzi in  
 rimirar benignamente i colpeuoli,  
 s'incrudelì l'animo degli Assessori,  
 che ne farebbono stati essi medesi-  
 mi, e Giudici, e Carnifici. Accre-  
 sca di vantaggio il fallo l'essere  
 stato proditorio, indegnità detestâ-  
 da, non solo appresso gli huomini,  
 mà anco nel torneo dall'istesse fie-  
 re, onde ordinata da S. M. la car-  
 ceratione de' colpeuoli, fù subito es-  
 seguita da' Giudici de' malficci, e  
 cōdotto Cassio Bruto vno de' prin-  
 cipali, à sentir la sentēza della sua  
 con-

cōdanna, però interrogato della causa, perche hauesse commessa simile sceleragine, così s'vdì difendersi.

Il delitto sarebbe molto graue, ogni volta, che non hauesse hauuto vna causa la maggiore di tutte, & vn fine il più degno d'ogn'altro & è questa la nostra libertà, la quale per esser stata posta in piede dalla mia destra, douria più tosto hauer meritato premii, che lacci, e catene, mà quando ciò non fosse; nè meno saria degno di biasmo, perche se fù lecito à Cesare di far morir Pompeo suo strettissimo cōgionto, non per altro, se non perche vedendo essergli parente, e di se migliore, prese acerbissimamente ad odiarlo, che se fosse stato estraneo, certo, che haurebbe più amato il suo valore, e più stimata la sua vita, ò in mandarlo ricercando per lo preso cammino, ò con ispedir ambasciatori à Rè suoi Amici, doue probabilmente fosse andato à ricourarsi.

Se

Se dunque non patì castigo alcuno per tal delitto, meritamente brà hora patito questo l'esser dal mio braccio ammazzato, perche douendo il castigo essere maggiore del fallo, con ragione, s'egli ammazzò vn degnissimo Cognato, è stato hora trucidato dal figlio. *Plutio ultionem vocat, & cedes cadem.*

Eu-  
rip.

Pareano concludenti gli argomēti dal Reo portati; però stimò S.M. che sicome il delitto di Cesare fù punito con pena così graue, anco il suo parridio fosse castigato, non con esser ammazzato per mano della giustizia, e d'vn estraneo carnefice, mà con sentenza promulgata dalla medesima bocca del delinquente, e di sua propria volontà dalle mani del più fido de' suoi assessori, il che poco dopò si vide eseguito nella battaglia con Ottauione' medesimi campi, oue successe il vendicato delitto del gran Pōpeo.

S'as:

*S'assegna la causa della perdita  
dell'antico valore ne'  
popoli.*

A V I S O LXXVI.

**B**ellissima Regina, che dispiega  
nelle sue insegne, tutti i  
popoli delle due maggiori parti del  
mondo, ò debellati, ò à le tribu-  
tarii, però hora ridotta, che à pena  
alcune sue poche conuicine genti  
comanda, così era tenue il corteg-  
gio, che tale parimente additaua il  
numero de' vassalli, nè meno all'in-  
tutto libera nel dominio, men-  
giaccion sottoposte le sue insegne  
sotto il giro dell' argentata Luna.  
Era questa la superbissima Cartagi-  
ne, la quale deplorando le sue an-  
tiche grandezze, richiedea consuo-  
lo da S. M. per le sue perdite, e ri-  
storo in darle di nuouo alla sua lu-  
ce qualche stirpe di quei valorosi  
Soldati, che la ingrandirono sino al-  
le

le Stelle. perche se si considera il valore d'Anibale, egli da paesi lontanissimi, venne ad impadronirsi dell'Italia, combattendo, non solo i terzani nel cōquisto delle Piazze, mà continuamente la maggior parte del mondo, ristretta nella Città di Roma, che metteua in campo Eserciti co' i grādiosi, i quali adesso non è bastante ad vnirli tutto l'Vniuerso: cō pochi Soldati ridotto, parte morti per la stanchezza del viaggio, parte per l'intemperie de' tempi, molti per la freddezza dell'Alpi, infiniti per li disaggi della fame, altri per l'anhelito della sete, pure superò i passaggi, dissece gli impedimenti, sbarrò l'argini opposte al diluio delle sue armi, chi ridusse nella sua amicitia, chi sotto il suo giogo, e chi restrinse frà i suoi termini fugit uo, fin tanto, che s'aperse il calle alla vista dell'Aquile Romane, mà ben'egli quall'auveduto Cacciatore, con vn solo occhio mirolle per meglio factarle. Di tal

ma-

maniera atterri i popoli col suo valore, che nõ solo se gli rese soggetti, mà ancora arrolati sotto la sua insegna a testificar cõ la vita la grãdezza di lui, che ce la diede loro in dono, il confisse tanti esserciti, ammazzò tanti nobili, che già hauerebbe sottoposto le sue coronate insegne il Romano Senato, se quei Numi tutelari non hauessero diuertito quel valore con le Capuane delizie, atteso, che atterrar, se non con l'estinzione della vita, certo, che non si potea. Tralascio Magonc, che cõ la presa di Cornelio Console presso l'Isola di Lipari, rese famoso quel disabitato luogo. Non parlo d'Amilcare, che con la maggior parte della Spagna sforzò, il Tago a render migliori tributari. Quindi, se in quel tempo fui così prodigiosa in mandar fuori sì nobili Campioni, terrori di tutto l'vniuerso, perche attimorirono la metropoli di quello, così ricca, che fui bastantemente a trasportar le mie Armi in paese  
fora-



forastiere, & iui tant'anni mante-  
 nerle, così forte, che saccheggiai di  
 nerbo l'Italia, così potente, ch'at-  
 terrai la Nobiltà Romana, à si fa-  
 tosa, che rese infausta la prima  
 potenza del mondo, così superba,  
 che domai le creste delle sempre  
 inuite Aquile Latine, così orgo-  
 gliosa, che sdegnai guerreggiar cō  
 altre potenze inferiori, mà cō quel-  
 la, che portaua seco la sequela di  
 tutto il rimanente della Terra. Ho-  
 ra al contrario, non solo misera di  
 grandezza, pouera di douitie, scar-  
 sa di dominio, estenuata di forze,  
 mà ancora humiliata à sottoporre  
 la ceruice del mio prisco valore al  
 Monarca primo del mondo, mà al  
 più infimo di tutti nel coraggio,  
 quantunque col titolo di Gran Tur-  
 co s'honori (in fiera, bensì a  
 niuno secondo) dal cui giogo ha-  
 uendo più volte sollevata la testa,  
 nõ è stata mai bastate alcuno mio  
 figlio cō la sua virtù mātenerui libe-  
 ra, che di subito non mi sia vista di

nuo-

nuouo coll' aurea catena del tributo al collo. In tempo che, altri Popoli, più bassi, nationi, più nuoue, genti senza esperienza, & huomini nati, e cresciuti soggetti, hanno pure guadagnato, dopò qualche scossa la libertà, & io dopò infiniti mouimenti, sempre frà gli stessi lacci auuolta mi vedo. E se per lo passato vsai con serui pietà, hora patrona, nè chiedo à chi m'è stata serua, se pure non s'è ridotta hoggi à fine la mia schiauitudine con la giustitia, che vi richiedo.

S. M. mossa à compassione di sì nobile Reina hauea gusto liberarla, però non volendo ciò far di subito, volea, che succedesse per mezzo della sua forza con instruire i suoi figli, e campioni insieme ad acquistar il valore col mezzo delle mischie da petto, e petto, e trapazzandosi col non veder mai habitatione; che per questo gli antichi Soldati furono così valorosi; atteso ne pericoli s'acquista il co-

raggio, & vna volta, che la vita è stata disprezzata, non si prezza, più, mètre sempre i perigli passati dāno calore ne' presentanei, mà perche hoggi non attendono ad altro i suoi Soldati, ch' à gusti, & à conuiti, tantoche deuono esser rimprouerati col politico *denique & luxum, & otium querere disciplinam, & laborem aspernari*, non fanno il conto, che se non perirono nelle battaglie più feruide, ene' sanguinosi conflitti, non hanno, che temere ne' piccioli cimenti, mà pensano ad ogni minima scaramuccia, assueti à gusti & crapole, che si nō si ruppe il ventre in quel conuito, certo si squarcierà in questo combattimento.

Tac.  
7.an.

*Il murtola riceve l'honore di Giardeniera di Parnaso, e d'Olimpo.*

A V I S O LXXVII.

**L'**Odio se pure col tempo si rallenta, e cō la lontananza dell'occasione si smemora, nulladimeno alla vista dell'oggetto odioso più ardente, e crucciofo si rende; conforme appunto si scorfe, quando il Cavalier Marino vide il Murtola sano, e saluo ritornato dall'efiglio, mentre conoscendo, che egli già hauea pagato nel corpo l'error cōmesso ne' libri; volse ancora procurar la proibitione di questi, come non degna della lettura de' Sauj. Conciosia cosa che raffigura la sua compositione, vn busto di donzella vnito al teschio di cauallo, mentre hor nello stile boscareccio, descriuendo i prati si serue d'heroiche allegorie, hor ne' foggetti graui di

basissime metafore, trà l'armi di  
soave armonia, & alla per fine ne'  
solazzi di ferree voci. Vi è poi oltre  
di questo, il difetto inescusabile  
nell'arte, inalzando fino alle stelle  
le più vili piante dotate solamente  
della vegetatiua, e sublimitate à tã-  
ta gloria, come se haueffero il senso  
in goderla, ò il merito in posseder-  
la: Tantoche da hoggi auanti l'her-  
be andranno più gloriose delle bel-  
lezze di Helena, e più ìmortali dell'  
basta di Achille: Credendo forse  
l'autore, con tal nuoua inuentione  
di soggetti eternarsi, e sublimarsi  
vie più, quanto è più bassa la mate-  
ria, che tratta. Hora sù la morbidez-  
za della bieta, vorrà stabilir la sua  
gloria, hor nell'amarezze delle ci-  
cute la dolcezza del suo dire, &  
hor co' succhi dell' altre imbalsa-  
mare il suo nome: ò veramente con  
l'Egittia superstitione, si come altri  
hanno stimato lor Dee le Lille, le  
Corishe, e le Fillidi, vorrà mostrar-  
si agli adorator d'agli, e di cepolle;  
ò pu-

ò pure al pari di Medea, che co' liquori fù bastante à ringiouenire, chi sotto il peso de gli anni si riducea à morte, oppresso dalla souerchia mole; così sperasse da queste l'immortalità frà gli splendori della gloria chi nella gran sepoltura dell' obliuione si era viuo incauernato con le sue opere. E perche è dishonore non picciolo dell' Arte poetica in esser vilipesa in oggetti così fordidi, quando che ella trahe origine dal Cielo, nobiltà da gli Dei, bellezza dalle Muse, gratia dalle Sirene, dolcezza dalla simetria del Mondo, e splendore dallo stesso sole, che n'è il protettore; si douea dunque più tosto per decoro della virtù, che per mira al componitore ordinarsi la proibitione di tal libro.

S.M. volea secondar questi sentimenti, quando non hauesse considerata l'immensa fatiga di questo Poeta in cotal testura, e s'era pur vero, non esser degne della luce ta-

li compositioni, attribuì all'autore qualche lode, per la gran fatica in componerle, douendo stimarsi ogni libro. benchè in se racchiuda cole inettissime, se non per altro, almeno per l'infinito studio in ridicolo à qualche perfettione, quantunque imperfettissima. Et hauendo parimente mira à tante accuse contro questo tale; volse portarsi da Madre, e non da Tiranna, in mostrar, che tante detrattioni, & òdii haueano da esser causa del suo solleuamento, ordinando (mentre le Muse richieggono gli ameni prati, e goder tra le verdeggianti piante) che ogni Poeta, il quale nō hauesse ville, ò giardini, oue conuersasse con le muse, cōme per lo più è solito, andasse rimirando quelle vaghe herbette, e fiorite cāpagne descritte al viuo in quelle rime; Et in premio ancora constituiua l'autore giardiniero generale d'Olimpo, & herbolario di Parnaso, con amplissima, e più che ordinaria potestà sopra gli altri inferiori.

Qua-

*Quanto sia gioueuole tal volta non  
ingrandir con dignità per-  
sone grandi solamente  
per nascita e non per  
lettere insieme.*

A V I S O. LXXXVIII.

**H**Auendo il Comandante della Città sita à piede dell' Olimpo procurato la prouista di perpetua toga ad vn personaggio di nascita illustre, venne à dolersi auanti S. M. che stanno nel fine del suo gouerno, mentre gli occorreua vn beneplacito da questo Ministro, che le parti d' Astrea rappresentaua, in far ridurre allo stato pacifico alcuni delinquenti di campagna, di nobilissima prosapia, non ostante la frequenza de' prieghi ad ottenerlo, n' era rimasto affatto escluso. Che però era supplicheuole ad impetrarne contro questo tale equiualente il castigo della sua giustizia per simile vitio d'ingratitude

X 4

Non



Non potendo giouargli la risposta che si presentiuua , non venirgli ciò per messo dal rigore delle leggi, atteso maggiore ingiustitia eta tal negatiua essendo vero, che *Quanto quis maioribus beneficijs acceptis non reddat gratias, tantò iniustior.* Allhora la Maestà d'Astrea sorridendo gli disse. Sarà ciò vostro castigo , perche habbiate innalzato vna persona, la quale con la nobilità vi gareggia, e coll'officio non vi stima, quindi apprèderete, che nell'occasione douete ingrandire più tosto i meno grandi di nascita, e sublimi per virtù , che quelli di alto lignaggio, e di niun grado per lettere, mentre se costoro s'ingrandiranno per la dignità faranno poco conto, come lor pari di chi gli ageuolò la strada , ma se auerrà , che quelli più del solito s'insuperbiranno della sopraeminenza della toga per le loro dottrine, col ricordo poi della minoranza della nascita non isdegnaranno trouar modi di viuere

re con opere foggette all'altrui volere.

*Gli eserciti de' Tempi passati, perche fossero di gran numero.*

A V I S O LXXIX.

**T**Vtto pieno di confusione il Rè di Persia, perche non potesse ammassare tanti Soldati il suo Regno, quanti n'hauera in campo nè tempi antichi, ricorre da S. M. per hauer giustificationi del suo valore presso il mondo, si anco per hauer il modo di rendersi glorioso al pari de gli altri suoi Antecessori. Attelo se si memora la gente di Ciro fù innumerabile, se quella di Dario così immensa, che nè meno hanno hauuto calcolo determinato l'Istorie à descriuerla, non che gli occhi à rassegnarla, che quantunq; poi costui restasse perditore, fù più tosto della fortuna, che del valore l'opera, mentre destinava ad Alessan-

fandro il Mondo; non che ragione-  
 uolmente con sì poco stuolo, rispet-  
 to à sì numeroso essercito vincer  
 douesse. Et hora con spesa indicibi-  
 le, qual ora si metteua in piedi vn'  
 essercito à pena giunger si veda  
 al centesimo migliaio, nè solo ef-  
 ferui mancanza di gente, mà d'Ar-  
 mi, Caualli, bagaglio, & altri arne-  
 si di guerra: con tutto che l' huma-  
 na generatione in ogni parte è cre-  
 sciuta, gli huomini cogli anni mol-  
 tiplicati, l'arti auanzate, gli artisti  
 arricchiti, i fabri più industri, e po-  
 liti, in somma ogni cosa, è sublima-  
 ta alla magior galanteria, che si pos-  
 sa inuentare però il loro numero  
 mancato di gran lunga di quel, che  
 si possa credere. Quindi si discredi-  
 ta il valor de potentati, la forza de  
 regni, il nerbo della militia, la virtù  
 de Soldati, il coraggio de nobili, la  
 grandezza de gli Stati, l'autorità  
 de' Senati, l'intrepidezza de popo-  
 li, come da Aquile così altiere si  
 fossero prodotte timide colombe,

e come così prisca, & inueterata virtude de' nostri auì fosse degenerata in indegnissima viltade, non douendosi tanto pregiar, chi regna dell'affamgate imagini de' gli antenati, quanto di rendersi Illustre per li suoi, proprij fatti, i quali per mettergli in essequutione supplicò S. M. ò ad ingerir spiriti militari, e magnanimi ne' petti de' suoi Vassalli con hauer guerrieri in gran numero, che molte volte trà infiniti vene hauranno da esser moltri coraggiosi, degni imitatori de' loro predecessori, ò pure dar solliueo alla sua fama in non farlo stimar poltrone, e da poco presso il Mondo.

S. M. appieno lo consolò con le sequenti parole, dandogli anche il modo d'hauer infiniti Soldati, in tal modo. Anticamente nõ si rinserauano come conigli dentro i Presidij i Soldati, stimandosi à viltà, l'esser iui assediati, come se pauenta fossero venir à petto, à petto, che però tutti stauano in campo aperto, &  
era

era la lor gloria maggiore l'esser detti Padroni della Campagna, appresso il qual Dominio acquistavano poi quello delle Piazze, più per andarci à riposare, che per altro; mentre il tutto era del Sig. della Campagna, hoggi, perche nõ offeruate questo, mà andate à sepellirvi dentro le fortèzze, donde non vscite, se non ve ne caccia, ò la fame, ò la mancanza delle mura, in tempo, che i subiti, e risoluti configli sono espedienti in questi casi, *opportunos*

Tac. *magnis conatibus transitus rerum,*  
 17.ª. *nec cunctatione opus: ubi pernicies sit quies, quam transitus.* Per questo l'esercito diminuito in presidij, non hà forza, & i presidij smembrati, à poco, à poco abbattuti l'vno consecutiualemente all' altro, si resta senza esercito, & senza Terre non potendosi in vn medesimo tempo prender ogni cosa, e stringerle tutte. Obseruate dūque gli instituti de vostri primi Imperadori, che così acquistareete non solo il loro va-

lo-

lore, mà similmente la fama , & la gloria cò infinito numero de' guerrieri.

*Si dichiara da Astrea che ãco le mura, che racchiudono gli huomini virtuosi siano immortali.*

## A V I S O LXXX.

**T**rouandosi il miserabile Cavalier Marino sepolto viuo in durissima prigione, hebbe attributo venir così lordo, e sozzo, come si trouaua da S. M. ad' esagerarle, che mentre era scopo attuale d'ogni sciagura, non hauesse almeno permesso, che viuesse priuo di libertà tra le carceri, essendo ogn' altra disauentura sopportabile, ò coll'andar vagando per la Città, ò coll'incontro de gli amici, ò col seruire nelle corti, ò coll'accattuarfi gli animi de nuoui Patroni: Ma fra le catene, l'animo s'impre-  
gio-

giona tra le colere , il pensiero s'offusca non vedendo il suo luminoso Apollo, l'acume si rende sordido tra quelle lordure de' carceri; l'ingegno s'ottenebra in sì picciolo ristretto, non potendo spatiar fra gli immensi Campi , la mente s'oscura tra le caligni de' concaui Alcuoui, e per vltimo il Cuore istesso s'odegna la vita non che d'appigliarsi à lodeuoli sentimenti. Quindi se almeno si dà impedimento a letterati di goder gli altri gusti col senso non douerebbe togliersi loro il gustar con le labra l'acque Aganippe, quando volessero con ceruello libero; e non stratiato da cure infinite, trà poche mura rachiuso, doue trà mille fantasie macerandosi si come s'estenua il corpo, così anche diuiene sterile nè parti poetici l'animo. Conciossiache iui la Compagnia di mill' altri infelici invita più tosto à piangere , che à cantar versi, il suono di tanti barbarici instrumenti, che ad altri tormentano

le gambe, ad altri più barbaramente le mani, & alle volte il Collo, incitano più tosto le braccia à discaccenar l'anima dal petto, che ad accordar le fila della rotta, e sconferata lira. Alla vista de Manigoldi s'atterrisce la mente in tal maniera, che pensando à sì fiero spettacolo teme farui scherzar le gratie Serenissime, e le caste muse, le quali assuete ad habitar luoghi ameni, sdegnano conuersar co' sacri ingegni altroue, che ne i prati nelle ville, ò in altre diletteuoli piagge, non che frà le horridezze d'horribili steccati, oue ò si prepara ò si stullica cõ tormenti la morte. E di vantaggio crescano le querele, che venendo a torto calunniato, non si doueua permettere l'oppressione dell'innocenza, hauendo ogni letterato nõ solo innumi tutelari, come gli altri, ma ancora il loro particolare protettore, da chi vengono difesi; con tutto ciò pure v'era attriuimẽto machinar contro huomini spogliati,



gliati del mondo, e intesi con tutta  
 le astrattione a solleuati compo-  
 nimenti. Nè tal causa dourebbe  
 per vn solo decidersi, ma per tutti  
 gli studiosi, i quali alieni dal seco-  
 lo, anzi diuersi da gli altri huomi-  
 ni tutti infangati nelle lordure del  
 mondo, viuono con spiriti solleua-  
 ti, d'animo sublime, con fronte co-  
 ronata d'alloro, con pensieri alti,  
 con opere immortali, con ingegno  
 diuino, e con mente sublimata fino  
 alle Stelle, con le quali hauendofi  
 participatione, dourebbe più tosto  
 ingerir veneratione verso tali sog-  
 getti, che opprobrio, e ingiuria.

S. M. disse volerlo sodistare in  
 tutto ciò, che rechiedeua, però vo-  
 leua, che prima d'uscir da quella  
 cauerna facesse immortale quel  
 luogo, ò con ingrandirlo, perche l'  
 hauesse somministrate tutte le co-  
 se necessarie, & l' hauesse trattato  
 bene, ò pure se l'hauesse maltratta-  
 to, e stratiato, l' hauesse mostrate  
 vitupereuole, e degno d'ogni bia-  
 simo,

fimo, il che subito fitposto in opera  
 nel suo camerone, e la ragione  
 forse inaccio che sapete il mondo,  
 e ho: anche le mura, oue ricouano i  
 leticati, faranno immorati, non  
 che gli huomini, che honorano, tal  
 gente, & all'incontro se la mala  
 trattano perpetuamente biasima.

12. I. ca

Ma adora, quanto non si ab  
 stinuit, e l'ellen nouissimo Robert  
 Pittori accusati per la diuersità de  
 ritratti de gli originali e sono  
 assoluti.

ANNO V. I. S. M. D. C. LXXVI.

**F** V. deferita, un' accusa à S. M.  
 contro i Pittori, a causa che  
 non dicono mai il vero, ne i loro  
 ritratti dipingendoli sempre al tra  
 mente da quello che sia il natura  
 le, hora aggiungendoli la gravità  
 à chi non i mai l' ha ura conosciuta,  
 la Macchia à chi sarà tutto leggiero  
 & il decoro à chi sarà stato sempre  
 scapotrato. Quindi è che vedendoli

doſi vn volto dipinto, non ſi conſi-  
 gura col principale, nè ſi conoſce,  
 chi ſia, ma ſcorgẽdoſi di alieni por-  
 tamenti, ſi ſuppone alieno il ſug-  
 getto. Seguace poi à queſto errore  
 è l'adulatione, vizio tanto più peſ-  
 ſimo, quanto più frequentato, *afſe-*  
*taſſe omnium vitiorum matrix* al  
 dir del Romano Oratore, atteso fiſ-  
 ſandoſi ogn'vno nella ſua chimera  
 eſſer tale in fattezze, como lo rap-  
 preſenta la figura, in tal modo pa-  
 rimente vuol eſſere accreditato  
 appo la ſtima de gli huomini. Chi  
 farà ſimile alla ſfinge vorrà reputa-  
 to per Ganimede, per Hercole, chi  
 altra fatica non hauea ſopportato,  
 che quella del peſo ſù la ſpalle; per  
 Achille chi hauera i piedi coſi ve-  
 loci al fuggire, che ſembrino incã-  
 tati, tanto ſara leggiero, che paia  
 inuiſibile; in ſomma neſſuno vedẽ-  
 doſi tale, quale è, vuole ſtimato  
 come gli piace eſſere, donde ſi  
 perderà il conuertio, e la conuerſa-  
 tionẽ, mentre tutti ſtanno con tali

idee

idee, e si vergognano mirarsi a piedi, ma solamente distendono le pòpote tele de ritratti per autorità de' loro boriosi pensieri. *Authoritates adulationesque retuli, ut sci-* Tac.  
*retur vetus id in Rempublicam* lib. 2.  
*malum.*

**Chiamati Rei à defenderi, dissero, che ciò facciano ragionevolmente, atteso tutti gli huomini moderni si mostrano al mondo con l' imagine vera del corpo, altrimenti di quello che sono, cò finti abbigliamenti, altri con pelucche infino à piedi, chi con mostacci rattoppati, altri con ciglia ritinti, nè di ciò ne patiscono pena. Qual castigo adunque vorrà riportarne chi nell' immagini finte, opera ciò, aggiungendo qualche fattezza, che non habiano atteso se i ritratti non sono all' intuito, come eglino sono, certo è che sono come douerebbono essere, perche poi non vi siano, questo è difetto loro non mancanza de pittori.**

Piacque tanto la difesa à S. M. che li dichiarò franchi d'ogni pena, dandogli in premio l'habito cò farne molti nobili, e Cavalieri dell'

arte.

*Silla vien dichiarato legitimo Successore dell'Imperio di Man. T. i.*

A V I S O LXXVII.

**E** Ssendo cresciuta à tanta grandezza la superbia di Silla, che dopò essersi satiato del sangue di più migliaia di Cittadini, si dubitava, che anche douesse estirpare tutta la nobiltà, & i primati, che fin' hora haueano sostenuto il Senato, per tanto fu accusato à douer deponere la dittatura, come acquistata per forza, d'arme, e presa con le sue mani, nè meno offertagli dalla Republica. Si palesarono i suoi decreti, che fosse sceleragine ad vn forastiero bastonare vn Romano

Cit-

Cittadino, ò suergognarlo legato ad vn palo, quanto maggiore sia scata la sua, ammazzargli, anzi fargli così stratiatamente morire, nè solo i semplici popolani, quanto che gl'istessi Consoli, & altri in dignità costituiti in oppobri non solo dalla loro vita, che del decoro delle fasci così degne di rispetto. Le crudeltà nõ solo nere, ma innumerabili, & in conseguenza più detestabili; anzi facendo scelta di due mila delle legioni cauallesche per darli alla morte, volse con nuouo modo decorar la sua barbarie. Ma quando ogni altra fosse comportabili, certo, che quel sangue di quattromilia disarmati nella via così detta publica, che chiedeano in misericordia inutilmente la vita, è indelebile. *Rabies est sanguine gaudere, ac vulneribus, & abiecto homine in siluestre animal transire.* Sen. de Clem.

E pure nõ fatio à gridi di migliaia d'huomini, che moriuano sotto

il ferro, dicea, ch'erano alcuni pochi, iquali di suo comâdo erano giustitiati, tanta era la sete del sangue che un esercito di moribondi non era soprabondante cibo al suo stomaco. Quindi si sarebbe aperta la porta ad una strada molto perniciosâ, e traboccheuole al uizio, perche chi uedrâ non poterli innalzare con uoti de Senatori, ò del popolo alle dignità, se c'intrometterâ con la forza, e con lo splendore dell'armi farâ acquisto di quell' honore, che gli denegano, ò le macchie della sua uita, ò la nerezza de suoi costumi. Nè si gouernarâ più in pace la Republica, ma sèpre da bestie crudeli, che s'armaranno di terrore, labendo il sangue de gli emoli, facèdo stragge de più Illustri Cittadini, e conculcando le più giuste leggi Dominerâ le Romane porte il timore, e le minaccie, e di pari cosi da gli habitanti, come da lontani, se ne sentirâ lo spauento, è la ragione più non preualerâ, perche

che

che oppressa dalla paura, se homai non si vedrà sollevata dalle mani della giustitia calpestando con suoi piedi l'armi di chi la tiene abbassata. Questa fu la pretentione contro Silla il quale senza spavento si difese, mostrando, ch'egli legittimamente haueua oppressa la Romana Republica, perche se si parlaua della morte data à Cittadini, erano costoro suoi nemici, e partigiani di Mario, e per conseguenza s'erano fatti colpeuoli dell'ira sua. In quanto alla dittatura sorpresa piu coll'arme, che con la uolontà del Senato, questo toccaua à lui di ragione piu che ad altri, perche doueasi ridurre à memoria S. M. che la Romana Republica era patrimonio acquistato da Romulo figlio di vna lupa, che però essendo egli parimente nato di tal maniera, per esser roba di figli chiamati, egli haueua pretentione piu legitima alla successione d'ogni altro semplice Romano, che fusse stato nobile si come



me era lui, per d'indò cò tali prerogative, le quali erano d'esser fratello al primo conquistatore e fondatore dell'Imperio.

*I Poveri, donde nasca, che sono dotti.*

**-REGA VPPPO. LXXXIII.**

**V**Na turba di nobili, che dopo haver fatigato molto tempo su i libri non era talmente approfittata secondo il desiderio, che n'haueano; laonde tutta ansiosa ricorse da S.M. langnandosi, come gl'ignobili, e uili fossero letterati, e diuenissero in subito dotti, & al contrario de nobili non se uedeua ne pur uno in tale stato; e se ui fosse, era il peggiore, perche povero, & abietto. Come se gli organi del corpo fossero con maggior simetria disposti ne corpi rozzi, che ne gentili, & il sangue piu puro nutrisse spiriti meno sottili, e delicati del

bas.

basso, e grossolano, à causa, che l'  
 ingegno di costoro è quasi diuino  
 nell'apprendere, angelico nel cõ-  
 prendere, celeste nel retiner le sciẽ-  
 ze apprese, aquilino nel penetrare  
 il tutto; e piu che humano nel com-  
 porre oltre l'altrui intelligenza,  
 quasi una testa d'oro appoggiata  
 su l'altre membra di fango. O pure  
 godesse il Padre Apollo risiedere  
 n'petti pieni d'angustie, e di miserie  
 e da ogni parte ripieni di collere, e  
 turbulenze, sdegnado chi nel volto  
 giouiale nutrica non meno fiori di  
 giouentù, che rose d'allegrezza;  
 qual egli per le campagne d'An-  
 friso s'è visto giouine festeggiante.

Ne minor marauiglia era, che  
 dediti ad amorosi pensieri scriuo-  
 no più leggiadramente, che se l'ha-  
 uessero praticati in tempo che la  
 pouertà rende loro incompatibile  
 tal mestiere, non isdegnando amo-  
 re stillargli dolcezze su le loro car-  
 te: se pure niega versarcele nel  
 cuore. Infine par che gli Dii hab-  
 biano questo habitat nella mente

de gli huomini ò nati depressi, o cresciuti vilmente, o nodriti con miserabile sostentamento, perche non mai piu se ne sono visti in grandezza dalla morte de due Giulij, a quali *Ambobus nobilitas, & maiorum bona facta, eoque Romana Civitas data cum id rarum, nec nisi virtutis presium esset*, per sentenza di Tacito. Et allo incontro sdegnino l'ingegni non allucinati da nuuole di trauagli mà sollevati dal basso mondo tra l'altezze de palaggi alleuati dall'esquisitezza de cibi, & ammaestrati da primi dotti del mondo, tanto che cosi per l'opere di natura, come dell'arte, dourebbe più eminente esser la scienza ne nobili, che ne plebei.

S.M. cosi decise il dubio. Essendo noto, che niuna cosa puo esser nell'intelletto, se nõ sarà prima stata nel senso; cosi acquistandosi ogni scienza da sensi: i ricchi perche non n'hanno, se non cinque i poveri acquistano maggiore eminenza di sa-

pc:

pre, mentre hanno sei fenfi, att. fo  
 il bisogno, e la necessitè ne aggiun-  
 ge loro uno fouerchio, dalche na-  
 sce, che sono più vigilantissimi, & inten-  
 denti.

*Modo à letterati S. M. da per isfug-  
 ger nell'immatura morte la  
 perdita del nome.*

A V I S O. LXXIV.

**M**olti letterati, che oppressi  
 da repentina morte non ha-  
 ueano hauuto forza di mostrare  
 qualche lume scientifico infuso al-  
 le loro menti da Apollo, riorsero  
 da S. M. per lo castigo contro la  
 spietata morte, e per lo solletto  
 del loro abbattuto ingegno, e fati-  
 che mal spese, perche incognite. At-  
 teso non tanto haueano comincia-  
 to à godere i frutti di tanti soffriti  
 stenti, che dalla falce immatura si  
 vedea reciso il più vago fiore de'  
 loro primi anni, equando credeano

met-

metterli in singhiera: cogli scrittori  
 scrittori, entrano al volo di Tibi-  
 tina, quasi fotti recisi nell'esperie  
 migliori, e tu le più più bolle. On-  
 de son rimasti scherzo del tempo  
 quei sacri ingegni, che affidati à  
 scaccargli qua della arte, obatto  
 la sua fugacità non rende il suo mor-  
 tali; haueuan già scritte le loro  
 grandezze con le carte vergate dal  
 proprio dettame. Se ne giacciono  
 oppresse le linee della penna, che  
 traheano per lunguissimo spatio,  
 con esse loro, il nome de gli scritto-  
 ri, dimenticate le vigilie dell'in-  
 tiere notti scodate sù gli altri fogli  
 de i quali si è più di vna volta im-  
 pallidito per trarne il senso verace  
 conculcata la riputazione; ma non  
 hauer compito qualche parto, che  
 additasse con le sue perfezioni, il  
 pennelleggiamento dell'autore, e  
 depresso l'honore, che vistesì in  
 strada per innalzarsi ab foglio, in-  
 ra si veda nella piana terra; e per  
 no della giustitia nò si scorge se di  
 nuo-

nuovo sollecitato: Pareano degne di  
 compassione le querele di costoro,  
 perciò di M. diedegli il modo di  
 sfuggir tale sfiagura in questa ma-  
 niera per l'auenire, non potendosi  
 rimediare al passato. Voi letterati  
 sbernerete l'insidie, dell'immatura  
 morte, se scriuerete le vostre com-  
 positioni con tal lima come se all'  
 hora hauesiuo da morire, e non  
 corregerle più, e le studierete dall'  
 altra parte così infatigabilmente,  
 & al continuo, come se non mai s'  
 hauesse da morire.

*Perche il cibo d' alcune herbe sia in  
 uso.*

A V I S O LXXXV.

**P**Er la residenza di S. M. su l'  
 Monte Olimpa erano concor-  
 si molti giouani, per apprendere  
 iui le buone lettere, e si faceva vno  
 grandissimo smaltimento di Raua-  
 no, e Radici herba, che si vende à  
 ba-

baratto piu dell'altre, e perche comunemente da tempi antichi sempre di questa sogliono mangiare gli studenti, i quali perche erano cresciuti in gran numero venne da S. M. Plinio, e il Murtola sopraincendeti dell' herbe per ordini rigorosi à gli hortolani che diligentemente le coltiuassero, acciò quelle non macassino, e già tanto fu eleguito. Ma perche fu tanta l'abbondanza, che ne ferono venire anco da paesi forastieri cō vna esorbitassima, tratta, perciò venuto in fastidio tal cibo, ricorsero da S. M. gli studenti, che si cambiassero tali herbe in altre piu salutifere; E già haurebbe S. M. acconsentito à tal loro gusto, quando la loro medesima vtilità non hauesse richiesto il contrario rendendo la cagione, perche comunemente debbano cibarsi di Rauanelli, e Radici, acciò imparino, che per viuere i forastieri nelle Città, vi bisognano robe che habbiano le radici, e acciò si ricordino mettere

ciò

oid in efecuzione, volea, che ne mangiaffero allo fpeffo, e continuamente, e fe pure eglino non potef-  
fino ciò, lafciaffero la memoria à  
pofteri con tal cofume di nō fequi-  
tare la loro cominciata fabrica inu-  
tilmente, mà di trapiantare il loro  
hauere da boschi alle Città. Se non  
vogliono viuere in cafe fondate fu  
la mobile arena.

*Dando fucceda, che non rinafcano i  
Virgilij.*

## A V I S O LXXXVI.

**L**A Republica de letterati dopò  
effere scorsi più fecoli dalla  
morte di Virgilio, vedendo, che non  
appariua piu alba così luminofa, che  
produceffe vn'huomo fimile, andò  
à fupplicare S. M. di arricchire il  
mondo di vn tesoro così degno, e  
da sì gran tempo desiato. B ciò nō  
folo per honore del prefente fecolo  
quanto per freggio de Virruofi, &  
fol-



348 A O V M S V  
solletiamero delle scienze, acciò che  
da i raggi di vntanto lume fossero  
illuminati quelli, e coronate queste  
& habbratio quei da chi apprender  
documenti, e questi, cō cui renderli  
cōspicite. Conciòlla cosa che ho-  
mari per la sola vista di vn si gran  
oggetto dal nō iscorgerfene altri,  
porea deforata la virtù, abbassate le  
lettere, e di nessuna stima lo studio  
come se quel solo parto fosse stato;  
più tosto aborto, non essendosi  
visto altro d'ingegno pari: O pure  
con la sua morte fosse caduta l'ec-  
cellenza della poesia, l'entusiasmo  
delle furiose, e canore lire, la ma-  
està del verso, la grandezza dell'it-  
torico parlare, la simetria de iuccal-  
fi, e l'intreccio di pbema si nobilita,  
O che l'Inelso Giove non hauesse  
modo a formarne vn altro? Perciò si  
cōchiuse sperarsi, che dalle mani  
della giustitia douesse venire vn  
dono tanto grazioso, il quale quantu-  
que al principio gratuitamente cō-  
cesso, hora ha digenuto dono for-

zoso si per non rendersi piu fortunata l'età prisca della moderna; si ancora per non mostrarsi sterile il cielo di procrear nuoui lumi inestinguibile di sapere.

S. M. non solo acconsentì alle domande, mà fu più liberale, promettendo di vantaggio non solo dare al mondo presente vn solo Virgilio mà tanti, quanti fossero i Poeti, purchè operassero come à quell'autore, che leggèdo gli altrui scritti, non faceva ciò per criticargli e dirne male, mà ogni libro vilissimo l'apprendea, e leggeua come migliore del suo, e per questa sua bassezza fù poi sollevato il suo di fama più gloriosa sopra tutti gli altri.



*Che la critica de gli huomini dotti  
non debbia prohibirsi da  
Grassi.*

## A V I S O. LXXVI.

**I** Romani Imperadori successori di Cesare dittatore, perche vedeano la liberta de g'ingegni esser trabboccata a tal segno, che correggea gl' errori anco de comandanti, scriuendo contro quelle persone, che potessano proscrimer gli, dopò hauer limitato in parte la corrente piena della lor facondia, accusarono acremenne Cesare per lo rispetto, che non hauea saputo conseruarsi, con astringere questi tali ad adularlo più tosto, che dirne male, che se remediando egli in tal maniera al principio, haue se atterrito le penne de gli Scrittori, hora non si metterebbe per fauola del mondo la Maestà Imperiale, correndo prouerbialmente Nerone

per

per lasciuo, Caligola per inghiot-  
 tone, Domitiano per superbo, e  
 tutti gli altri con qualche vitio co-  
 gnominati. Se i soldati de' suoi fatti  
 mormorauano d'altra pena non e-  
 rano castigati, se nõ con dirgli, che  
 fossero andati in parte piú lontana  
 da lui per non essere intesi; modo  
 piú tosto di accrescere, che di to-  
 gliere l'ingiurie. I verisinfamissimi  
 di Fittlao, e di Aulo Cecina, altro  
 castigo non hebbero, che di esser  
 so prafatti dalla sua clemenza, co-  
 me se ambisse piú tosto sedare le  
 lingue loquaci, che sbarbicarle per  
 sempre dalle malediche fauci. Co-  
 minciarono sin, da capelli à cenlu-  
 rarlo nella militia; cioè, ch'essendo  
 caluo, era parimente adultero, e  
 coll'ignominie della fanciullagine,  
 e della vecchiaia da capo à piedi d'  
 ingiurie lo caricarono; tanto che il  
 rispetto de' successori è andato per  
 lo tauoliere della medesima manie-  
 ra; assuefatte ho mai le lingue à  
 parlar liberamente di tutti; quindi

alterandosi la pena, e facendosi sentire rigorosa la spada, vien ad acquistarfi il regnante titolo di tiranno, per esser degenerata la sopra-bondante bontà del predecesso e, in vilipendio comune, dal quale cō ragione se ne douerà esiggere quel castigo, che egli non hà saputo imporre à maledici, et in confirmatione di quel, che operano cōro questi tali i Successori.

S.M. condannò gl' accusatori per scelerati, mentre sentiuano tanto ramarico delle satire contro loro, soluendo Cesare, che hauesse ottimamente operato, in nō castigarli arte so è politica pur nota, che *relinquendum etiam rumoribus tempus, quo senescant*, mentre di queste cose quanto piu se ne fa conto, e si proibiscono, piu diletto si sente, in frequentarle, douendo hauer per regola infallibile ogni vno, che regge, che le parole de maledicenti non offendano quello, che dalla propria coscienza nō è offeso, e si come

me le lingue non si possono facilmente frenare, così con maggior facilità non si deono prezzare.

*Si esamina donde venga il seguito de legisti.*

## A V I S O LXXXVII.

**T**Ra gli altri memoriali ritrovati nel cestò, che tiene S. M. esposto à miserabili, che per l'oppressioni, ò non hanno forza, ò temono di parlare, acciò per iscritto palesino quanto loro occorre, vi si trouò vna cotal supplica còtro i legisti del seguente tenore. Signora. Iseguaci delle scienze piu nobili, e piu necessarie dell'Vniuerso supplicano humilmente, come dopò essersi da loro posseduto il primo grado nel mondo, così di stima, e reputatione, come di fama, e souranità sopra l'istesse teste coronate, non che gli altri inferiori secondo ogni giustitia, e ragione. Cenciosia cosa che

se si parla' di Alessandro inuidio,  
 anzi adorò qual de ità Diogene,  
 e perche non potea continuamente  
 conuersarci, stimaua sua felicità  
 delisarsi con vn tal Poetaastro, che  
 teneua in corte per la celebratione  
 delle sue opere in mancāza d' Ho-  
 mero tanto sospirato. l'insegne del  
 gran Pompeo s'abbatterono auanti  
 la stanza di Possidonio, perche fi-  
 lososo; la riuerenza del popolo vit-  
 torioso di Roma egualmente si tri-  
 butaua all' Imperadore, che all' Ora-  
 colo di Virgilio in rizzarsi in piedi  
 nel Teatro, & in celebrare il suo gior-  
 no natalitio ogni anno, aggiungen-  
 dosi à questo il tributo offertogli  
 continuamente à suoi versi, che ac-  
 crebbe la di lui facoltà in ducen-  
 to cinquanta mila scudi d'oro, che  
 importauano i sei mila sesteritij da  
 lui posseduti. Se si discorre di Mar-  
 tiale, egli non inuidio il nettare di  
 Giove ne' conuiti del suo Terreno  
 Dio. Se si vede il Monteteggio ta-  
 to bramato dalla Corte del Rè,

Mat-

Mattia d' Vngheria arricchito di sì gran honori, e facoltà, che si stupisce la credenza. Dalla quale testimonianza euidentemente si costa, che tutti gli honori, le ricchezze, & i primi gradi presso le persone regali di tutte l'altre persone letterate sono state, fuor che de' leggisti, non negandosi, che molto tempo non è che Bartolo fu honorato dall' insegna dell' Leone Rosso con la coda diuisa in due parti dall' Imperator Carlo Quarto; e Giasone arricchito di vna robba di Broccato da Ludouico Rè di Francia, de quali honori n'erano degni per l'honoreuolezza della loro professione in discifrare i termini delle leggi à gli studiosi, e come non eleuati à mete sublimi, mà all'appartenense del volgo, grandiosi parimente non erano i premij. Hora al rouerscio si troua da Causidici vsurpato l'ossequo di tutto l' Vniuerso, il dominio sopra tutte le persone la rincrenza dal popolo. & i dani



da tutti i Grandi, *ut quomodo vis*

Tac. II *morborum pretia medentibus, ita*  
an. *fori tabes pecuniam Aduocatis ferat*

Egolino sono oracoli nel parlare, tate Minerue nel dar consigli, & Apollini nel profetare, con allungare il senso de loro testi per fargli confessare il fatto de Clienti à materie ò dissimili, ò nōimagnate, anzi alle volte fanno costringerli à dire il contrario di quello, che gli Autori stessi hanno inteso, donde nasce che da tanti intelletti sorpresa la verità, non possa mai conoscersi. S' inuiluppano in cambio di scioglierli le controuersie, più crescono i dubij, si riuorzano le calunnie, si discredita il sapere, & in fine si scòuolge il tutto, perche ò si toglie la roba altrui, ò non meritandosi, ne vien dichiarato degno alle volte da fraudolenti interpretazioni.

*Hunc repellit ille,*

*Illum nequitia, hanc iuris in-*  
*scitia uasfri.*

Non è Città, che non sia da tici-  
gi

gi oppressa, non contrada, oue le calunnie non habbiano luogo, nè casa per Illustre che sia, che non habbia, le sue viscere rose da tale auoltoio; tanto che *non modo in commune, sed in singulos homines lata quaesitiones*, nè da altro prouē- Tac. 3  
gono tanti abusi, e tante corrottele, <sup>21.</sup>  
che dalla moltitudine de gl' intendenti, i quali di vna sol legge, ne fanno mille *corruptissima Republica plurima leges*. Le nostre Sette al contrario sono state bādite da Regi, & in conseguenza da Regni, senza seguito, ò corteggio, perche vsurpato da contrarij, i quali perche continuamente vanno battendo gli accialini per lo foro ad accender fuoco nell' altrui case, si traggono gl'animi di tutti, e tutte le monete dell' Vniuersità, atteso stiracchiandosi l' interpretatione dell'imperiali tauole, con dare ad ogni misero litigante la ragione, si cumulanò vna sì gran sequela, con imbeuerne anco gli animi de gl'in-  
cau-

cauti giouani,perche vedono essee facile l'arte. Che però vedendosi il giusto titolo dell' inuestitura da primi Signori del mondo à nostri antecessori, & il continuato possesso; si supplica per la conseruatione in quello. Finita tal lettura s' ordinò da S.M. che s'intendesse l'altra parte, per tanto i Rei chiamati à difendere le loro ragioni. Esbirono il testamento del gran Mecenate descritto dal Caporali per titolo delle loro grandezze, oue lessero due versetti, senza altre parole in difesa.

*Item lascio à legisti vn argam  
d'oro,*

*Per tirare le leggi à modo loro*

E perche i filosofi, & altri virtuosi non hanno tal virtù d'allargare i sensi, e le parole de' testi, per questo non hanno tanta sequela, quanto i Dottori, i quali in virtù di tal legato hanno con questa facilissima inuentione più d'vn mecenate, che gli protegge, e soccorre in  
vir.

vittà di quel famoso argano da cē-  
ta mangani lasciato loro dal primo  
protettore de' letterati,

*Querela 'contro il Poeta Stigliani  
in hauer ritrouato tanti voca-  
boli nuoni.*

A V I S O. LXXVIII.

**N** Ell'vscita, che fè alla luce il  
mondo nuouo libro com-  
posto dallo Stigliani fù subito pre-  
sentato auanti i lumi di S. M. dal  
Caualer Marino, il quale sotto il  
colore della publica vtilità sfogò  
l'antico suo odio, nè indarno con la  
presente occasione perche, *que ca- Tac.*  
*sus obmulerat in sapientiam verten-*  
*da ratus.* Il publico danno si figurò  
che essendo cifrato di nuoui voca-  
boli inusitati si come à parte n'ha  
cumulato vn altro volume dall' au-  
tore stimati per mirabili, era più to-  
sto ludibrio, che loda dell'arte, e nel-  
le glorie del mōdo nuouo si sētiua-  
no

no libelli infamatorii contro la Poesia: non douendo stimarsi conuenevole la strauaganza delle voci così inuilupate, le quali tanti huomini dottissimi non l'haucano dichiarate conuenienti, nè al discorso sciolto, nè al librico nè all'heroico dicitore: sembrando ogni cōcetto Italiano accoppiato con quelle vn grembiale di Pittore con la calza di vno Suizzero. Atteso si come le viuande, quãdo troppo s'assottigliano col calore del fuoco suaporano; in tal guisa, che remangono insipide, così le voci molto limate dall'ingegno nelle sottigliezze delle deriuationsi, e compositioni diuengono per vltimo senza senza come il Gran Maestro della Poesia vietò espressamente; insegnando che le voci debbano essere esaudite da cintuti Cethegi, cioè da altri simili letterati, se non quando s'hauesse da mostrare vn senso occulto, che lecito all'hor sarà conuocato a niuno note ò poco conosciute.

Piac-

Piacquerò tanto à S. M. le nar-  
 te cause, che stimandole ineuitabi-  
 li, & apparenti da gl'istessi libri  
 processi autentichi contro l'Auto-  
 re diede authorità à ciascun lette-  
 rato, che à suo arbitrio gli stimasse;  
 si bene, gli imbarcò così il vocabo-  
 lario, come il poema sù d'un vassello  
 vastissimo la volta dell'Indie nuoue  
 Occidentali, accioche quando iui  
 fosse perfetta la lingua Italiana,  
 che all' hora vi s'introduceua si  
 gradisse in parte, per curiosità de  
 vocaboli sproportionati, più che  
 toscani, essendo conueniente, che la  
 fatica benchè inutile, e senza sen-  
 no sia pure à suo tempo premiata.  
*Nè virtutes sileantur, neque gratia Tac.  
 dictis factisque, ex posteritate, & in-  
 famia metus sit.*

*Perche non nascono hoggi guerrieri  
così grandi come gli antichi.*

## A V I S O LXXXIX.

**V** Edendosi il nostro secolo de-  
prauato non meno in ogni al-  
tro virtuoso esercizio, quanto nell'  
arme, non poterono i moderni guer-  
rieri usar continenza in dimostrar  
le loro doglianze à gli occhi di S.  
M. con queste, ò poco differenti ra-  
gioni. Humana cosa, è l'applicatio-  
ne del nostro ingegno, così alle su-  
blimi, come alle basse operationi.  
Et in vero in vna più, che in qual-  
siuoglia altra opera hà mostrato la  
natura madre di tutte le cose po-  
tenza incredibile, e marauigliosa;  
che si come per farne conoscere la  
sua copiosa grandezza hà creato  
tante di verità di volti ne' mortali  
così ancora sentenze, & inclinatio-  
ni varie nell'humane menti ha col-  
locate. Parte de gli huomini appli-  
cata

cata si vede in fama popolare, parte in seguir le fiore per li boschi, altro nell'acquisto de tesori, altri nell'andar uagando, altri nell'esercizio delle lettere, molti in seruire al delicato amore; e solamente molti pochi, anzi rarissimi hanno dedicato qualche opera al mestiere del arme.

Nè si vede come tanti inutili appigliamenti habbiano seguaci in tanta copia, e non questo della spada. O sia vera l'opinione di Platone, che in tutti noi si vna particella del fuoco diuino, mà che l'appeggi più chiaramente nel petto di alcuni, in altri piu torbido, donde peruenga l'altrezza o bassezza dell'operare, o sia piu probabile quella di Aristotele, che tali genii differenti fossero cagionati dal temperamento, così il malinconico disse esser attissimo sempre allo studio, il sanguigno alle guerre proportionato, come che facile all'ira, essendo questa sanguinis ebullissio circa



cor, e le qualità dotate egualmente di caldo, & humido, rendano noi altri proclivi à gusti, & à delectamen i: o sia verisimile il detto d' Horotio, *fortes creantur fortibus, nec imbecillem feroces progenerant Aquila columbam.* O sia piu sodo il ritrouato di Tolomeo, che i Principali dispositioni delle nostre inclinationi fossero i sette pianeti erranti, come che tengano cō tali attitudini disposto il temperamento, così della colera ne diede il dominio à Saturno, e chiamò il colerico Saturnino, il maestoso giouiale, il risoso martiale, il magnanimo uolse sottoporlo al sole, il gustoso à Venere, & il vagante alla luna, & i letterati à Mercurio. Pure non si fa conoscere, perche nel secolo passato si videro famosissimi guerrieri non meno in campo aperto, che eccellenti ne' consigli, e ne gli affari; con tutto ciò il fuoco diuino non è mutato ne' cuori nostri; i temperamenti sono gl'istessi; le genera-

tioni de' progenitori non sono differenti; nè le Stelle con diuersi influſſi hanno il loro dominio ſopra la terra, nulladimeno gli huomini da quelli ſono differenti, l'attioni molto diſſomiglianti da quelle de gli antichi, l'vſo de' virtuoſi eſercitij abolito, e depreſſo. In tempo, che ſe nel mondo non ſi foſſero mai viſti, i paſſati ſecoli floridi non meno nella virtù, che nel valore, non vi farebbero nella preſente cauſa luogo di reclamatione preſſo la voſtra giuſtitia, perche ſi ſcorgerebbe vſata con tutti eguale la ragione, e gli honori d'ogn' vno librati con giuſtiſſima ponderatione, e diſtribuiti con miſura eſatiffima. mà quando ſi ſcorge il contrario, cioè che gli anni antepaſſati, ſiano ſtati illuminati da raggi di virtù tanto luminofi, come di vn Catone nella fortezza in reparar cō la morte l'ignominie della perdita de ſuoi, & il trionfo al nemico del ſuo corpo viuente, e di vn' Anibale nella ferocia

in superat l' Alpi con imporre il giogo à forastiere, & in domite nationi, e cimentarsi con l' inuito popolo di Marte con tanto suo vātaggio, che in trè battaglie hebbe quasi ad estinguere la Romana nobiltà, quantunque innumerabile. Di vn Scipione nell' audacia, che atterrito homai il primo fiore de guerrieri del latio dalla durezza de Cartaginesi ne' combattimenti, diffidauasi il coraggio latino incontrargli, non che andargli à disfidare nel proprio paese, per diuertir la loro ferocia dalle mura di Roma. Di vn Pompeo nella grandezza dell' animo, che nell' età di anni venti quattro fè tali pruoue, così in battaglie maritime, quanto terrestri, che il mare, e la terra ferma, stupiuano in vederlo prima de gli anni del Consolato, Pretura, e dignità Senatoria, Imperadore d' eserciti sù'l carro trionfale, tanto che parue superar le prodezze di Hercole, e Bacco fauolose, non che l' opere de ve-

ri guerrieri. Di vn Cesare nella  
 brauura, che non s'atterrì venire à  
 tenzone ne'campi farfalici contro  
 tutti i più degni, & sperimentati  
 Cavalieri della sua patria con nu-  
 mero inferiore di soldati di sangue  
 rozzo, mà non già rozzi nell'armi.  
 Hoggi quasi fosse estinta la stirpe,  
 ò mutate le generationi de gli hu-  
 mini, non si vede nascere vno Spi-  
 rito così generoso, o pure con l'eser-  
 citio di tante guerre ridotto à qual-  
 che somiglianza, ò con l'industrie  
 di tanti maestri di scherma perfec-  
 tionato à qualche tempera di co-  
 raggio. Come se le medesime stelle,  
 che dominauano in quel tempo nõ  
 sapessero influire in questa età in-  
 trepidezza, e gagliardia ne' cuori  
 humani, mà solamente viltà, e co-  
 dardie; forse perche non hauesero  
 quel medesimo dominio sopra l'  
 humano genere. O quando pure i  
 tempi fossero gl'istessi, non mutata  
 la prosapia del mondo, nè isterilito  
 di benigni aspetti il cielo in fecon-

dar la terra di prole tanto robusta, se non già simile ad vn' Alcide, ò al Macedone tanto antichi; almeno, se non di tal' eccellenza: si douesse concedere al mondo alcuno guerriero della conditione di quei narrati nel prossimo seculo passato S. M. vedendo la chiarezza della loro ragioni volse consolargli promettendo di concedere al mondo tanti Hercoli, quanti ne volessero, però douessero sapere, che questo non fu huomo di cento braccia, ò cento mani, ma come ogn' vn tale di cuore magnanimo, vinse bensì, e fè memorande prodezze, perche s'ammantò sempre con la pelle del Leone, e non con quella della Volpe, e con le gale femminili, come si fà hoggi con inganni, tradimenti, e riggiri, cioè à dire, che il inimico si deue incontrar subito da faccia à faccia, e non sfuggirsi come fà la Volpe, che s'asconde, finoche passa il Cacciatore, ò il cane scaltro si deua, perche con ciò si con-

fel.

feffa la minoranza della forza, e l'auerfario prende animo, e fiffa il piede nel paefe foraftiero, douendofi fapere, che non è animale per timido, e piccoliffimo, che fia, il quale non poffa vendicarfi di ogn' vno, e pariméte faluarfi, come diede à vedere à Brasida, il forcio, che mordendolo; fù quell' huomo cofretto à lalciarlo via libero contro fua voglia.

*Aristotile è accusato del primo luogo, che occupaua à diftanza de' gli altri Filofofi.*

A V I S O. LXXX.

**V**Na fchiera di venerandi Filofofi con inuecchitata audacia dimandarono da S. M. giuftitia, nè folamente vennero apparecchiati à diuulgar gran cofe, mà ancora accompagnati da gran gente per strada; s'erano fimilmente, d'armi guerniti, mà perche v'è rigo-

rofiffimo ordine di non poterfi en-  
 trare armato nella Regia, fi veda,  
 nel corpo di guardia, vna gran ca-  
 tafta di Spade all' antica vfanza cō  
 guardie ritorte. I loro partegiani  
 bensì tutti huomini di nobiliffimo  
 afpetto, pareano nodriti nel fior di  
 tutte le Città, eleganti nel uestire,  
 pomposi al parlare, di gran maneg-  
 gi ne' trattamenti, uestiti di vna lū-  
 ga fourauefte, introdotta iui da  
 paesi oltramontani, quantun-  
 que eglino nella più bella, e  
 felice compagna del Mondo situa-  
 ti ne fiano molto lontani, fi raffigu-  
 rò in alcuni Scudi, & elmi iui am-  
 mucchiati effer vn Cauallolo-  
 ro Imprefa, i quali per dimoftrar il  
 gran houore douuto à gli antichi  
 Filofofi non permisero, che quelli  
 parlaſſero, fattegli però collocare  
 n' più honoreuoli luoghi del Se-  
 nato quaſi più per far teſtificare  
 dalla loro viſta, l'autorità della lo-  
 ro ſtentata virtù, così fero il prin-  
 cipio. Il vigore della giuſtitia in

nel-

nessun'altra cosa consiste se non in distribuire secondo la virtù il merito, e secondo il demerito il castigo; Come dunque potrà meritare d'hauer ossequii di virtuoso filosofo, chi mai da tale non visse in sua vita, assueto più tosto agl'essercitii ne' postriboli, che alle peripathetiche contemplationi, la sua compagnia non era d'huomini, che invecchiati più dalle fatiche, che da gli anni stimano anima della loro uita e nudrimento della loro anima la speculatione, mà ò di quadrupedi frini, ò di leggierissimi huomini di Corte, di ricchezze nō quante bastauano al suo capriccio, mà quante ne desiaua la sua volontà *nihil est tam angusti animi tamque dimissis, quam amare diuitias* Con mano adornata di gemme scrisse felice la pouertà, nè altro di pouero, che solo il nome hauea no i suoi papiri miniati di finissime grane, e ben conseruati, trà le superbe gallerie del Regnator d'vn Mondo. Le sue

Cic.  
of. R.



sentenze gradite forse più per cō-  
 piacere ad Alessandro, che per ad-  
 herire ad Aristotile ; Hora si vede,  
 che non solamente nell'auge della  
 sua vita furono sempre nell'apogeo  
 delle glorie, i suoi detti, mà ancora  
 dopò morto viene stimato tale,  
 quale non visse. Douea almeno ba-  
 stagli hauer goduto de' mondani  
 godimenti velato col nome di vir-  
 tuoso, nou frenando l' humane pas-  
 sioni, mà più quelle careggiando,  
 mentre visse; e dopo morte almeno  
 rinnntiar quella gloria non acqui-  
 stata giuridicamente, mà con forza  
 & inganni, che forse sarebbe venu-  
 to quello di, nel quale all'incontro  
 vn maestro del Mouarca di vn mō-  
 do da lui sublimato, à tanta gran-  
 dezza; questi antichissimi, e casti-  
 gatisimi Filosofi, così ne' sentimē-  
 ti, come ne i costumi spalleggiati  
 pur loro dalla Regina delle Città  
 in uirtù, in bellezza, & ostentatio-  
 ne, hauesse attribuito scagliargli  
 addosso una sì fiera tempesta con-

tro l'acquistata, ò più tosto usurpata grandezza della sua riputazione S. M. per non imbrattarsi l'occhio forse in rimirar si laido Filosofo, giacche n'erano lorde à bastanza l'orecchie delle sue attioni, ueduta la proposta non hauer replica, per sollieuo de' Rei, così pronuntio la sua uolontà. L'ingiustitia essendo patente di far stimar uoi quale nõ fosse mi dà motiuo à douerfi ordinare; ch' essendosi fatto lo spoglio delle uostre opere, dopò la morte ad istanza de' letterati più antichi soppressi in uita, con la tua potenza, ni dichiariamo indegno della lode, e nome così celebre col quale siete stato riuerito fino adesso, e dahora auanti tutta la sua sequela si renda ossequiosa, à quelli, che saggi prima ne' costumi, e poi ne gli scritti uisero con opere conformi, a i precetti insegnati.

*Condanna contro Ochamo à lasciar  
re le sue opinioni, e sua Pena.*

A V I S O. LXXXI.

**H**ieri essendo giorno festiuo  
in Olimpo, per la commemoratione del Dominio, in tal dì conferito dal Sommo Gioue, in persona di S. M. sopra i letterati. Ogn'uno fe pompa delle sue suppellettili più ragguardeuoli, e dell'opere, che fabricaua col proprio talento, dando ciascuno con ciò saggio del suo mestiere, tra gli altri uaghisimi Addobbi si uidero gli Atrii, & il guardarobbe d'Ochamo guarniti tutti d'oro non già, ma d'orpello, & erano ueramēte di bellisima apparenza, quantunque di nissuna sustanza, atteso in effetto così gli apparati de' libri, come, d'altre scritture erano tutti antichissimi per la stampa, & con la carte annerite dal sudore, de' lettori, come

me

me quelle de gli altri Filosofi, solamente nella superficie diuerse: inteso questo auiso da suoi emoli, se ne ricercò la ragione, la quale s'assegnò in questo modo ch'hauendo egli già ritrouato una noua maniera di filosofare cõ nomi diuersi, & uoci dissimili, uoleua con tali figure, e geroglifici adattare l'acutezza del suo ceruello, la onde mosi dalla bagianeria di quel filosofare i Peripatetici, & i Platonico querelarono auãti S.M. mostrandosi la fallacia di tante frodi, mentre doue non giunge la pelle del Leone, si cerchi aggiungerli quella della Volpe, cioè, che doue non possono impugnarli gli ammaestramenti de primi Maestri, si mostrino uarii in parole, sperandosi con questo colore fondar nuoue sette, quando le dottrine sono d'istesse, l'opinioni non dissimili, se non ne gli accidenti. In tempo pure che se l'apparenze sono lodeuoli, questa haurà luogo ne' Teatri, ò nel-

nella Poefia, oue un detto con uari nomi fi cifra, una lode cō diuerse uoci s'efprime, una fauola in più modi fi canta, & un medefimo soggetto in un difsomiigliante stile fi fpiegando, che i fatti d' Hercole non facendo gl' istefi, che le fatiche d' Alcide al parere di tal noua filosofia. E forte con tal dottrina ammaeftrate le Donne, s'incastano la faccia, e la fronte di biacca, e Vernice, mostrandosi per giouani, quelle medefime, che poco prima li uedero col fronte aggrinzito, e con le Tempie rugose, donde nafce, che tal scienza fi troua in mano d'ogn'uno; ne mai, se non dopo la mensa, se ne discorre à pieno, forse, perche Diogene, ò nel doglio, ò affai da presso à quello filosofaua & è il peggio, che non possono mai redargirsi d'errori, perche consistendo ogni cosa, sù i nomi, fi come possono à nostro piacere formarfi, così parimente secondo il capriccio s'intendono. Per lo che riducendosi

ogni

ogni sussistenza filosofica in voci,  
& apparenti imaginationi, si scolla  
uolge ogni fondamento di verità.

Intese queste Ragioni da S. Mi-  
fè chiamare Boetio, che prendesse  
l'informazione di tal fatto, e verifi-  
ficasse tutto l'esposto, egli come  
seuerissimo, & nimico di frivola  
tergiuerfationi nel filosofare ap-  
parentemente, l'ordinò, che vedesse ri-  
durre qualch'altro de gli antichi fi-  
losofi nelle sue stanze, per darsi  
qualche colore d'autorità alle sue  
dottrine, ò pure egli andasse ad ac-  
comodarsi à seruitii d'uno di quei  
venerandi vecchi; essendo vero  
che *ficta ad naturam cito redeunt* Pub.  
*suam* Ma il Reo più d'animo, che min.  
di mente inquieta domandaua lun-  
go tempo ad eseguir questo, per la  
difficoltà dell'apprendere le sue  
dottrine più difficili di quante mai Tac.  
piu ne fossero apparse, *Oratio spe-*  
*ciosa verbis, reitanti, & subdola*  
*quantumquæque veritatis, imagine*  
*agebatur.* Questo peruenuto à noti-

tia

tia de gli Accutori, non vollero dar-  
gli tanto luogo, e mirar tante con-  
uenienze, che però ottennero la re-  
latione della verità, e di tutto l'  
operato da Boetio, e del suo parere  
non ancora eseguito, però sospeso  
dalle calunnie del Reo per isfugir  
la condanna; in tanto lettasi da S.  
M. ordinò, che s'imponesse su le  
spalle d'Ochamo vn materasso, ac-  
ciò con tal peso si sbrigasse ridur-  
re alcuni de' primi Filosofi nella  
sua opinione, e tirar vn di loro dal  
canto suo, ricourandogli seco; ò ve-  
ro non potendo ciò ottenere, si ri-  
manesse iui con vno di quelli, mē-  
tre già andaua apparecchiato di  
tutto ciò, che gli faceva di biogno,  
per darli pace, e riposo.



*Pirro pretende, che si rimettano gli  
Elefanti à seruire nelle  
Guerre.*

## A V I S O LXXXII.

**V**Edendo Pirro Rè di Grecia, che dopò la guerra co' Romani, non si siano vsati da suoi cōfederati gli Elefanti, bestie, così famose in battaglia, anzi in pochissimo tempo affatto dismesse dal Latìo, quando la lor forza, è di non poco giouamento à scompigliar gli esserciti, e quantunque à lui fusse auuenuto il contrario, fù più di fortuna, che del valore hostile il fatto; douendosi, per ogni ragione vincere al terrore di quelle machine animate, come già al principio gli successe, e per questo se ne seruirono per molto tempo, anco gli Auuersarii. E perche ne' secoli correnti non se ne faceua stima alcuna, il che molto disconuiene à Prin-



cipi l'hauerfi fiacca memoria, e fama di loro, *Ceteram Principibus unū inuiolabiliter parandū prosperā ſni memoriam*, Volle, accusando i moderni guerrieri, ſaperne la ragione, acciò ſi poteſſe dar pace, perche non ſi vedeſſero imitati i ſuoi geſti, anzi ſtimati inutili, e ſenza frutto tali nuoui inuentioni del primo Maefiro della militia, che ſeppe con queſte forze atterrire, ſe nō vincere la potenza de Romani, e ſe non abbattere, almeno fare contraſtabile quell'inuitto valore, che nō ſi moſtrò mai, ſe no quella ſol volta auuilito. Per lo che citati d'ordine di S.M. tutti gl' Officiali, coſi di militia viua, com'anco ri formati à rendere conto di tal mala ſodiffattione d'animo vigorofi, e ſempre intrepido, eſagerarono; ch' appena potendoſi mantenere il ſemplice ſoldato, per la ſcarſezza de' tempi, ſarebbe neceſſario prima accreſcer la prouifione, e poi augumentar le ſpeſe, à cauſa, che le mi-

litie

litie come le locuste disertano il paese doue dimorano, che altramente facēdosi restarebbono abbondate per la mancanza del suo nerbo, ch' è il sostentamento de' guerrieri

*Prus est parare bella, quam gerere.* Quin.  
l. 22. v.

Acconsenti S.M. più loro lamenti, che ad altro, e soggiunse à Pirro, ch'era verissimo esser di gran profitto gli elefanti ne' conflitti Campali, però nō adesso, atteso la guerra hoggi è cresciuta in vna bestiacia tanto grande, e deuoratrice, che non si può sostener, con cibo limitato, come succedeva anticamente quando poco più de' soldati semplici haueuano di prouisione gl'Officiali, e perciò non bastino la dote, e patrimonij di Regni; quindi andrebbe molto maggiormente in ruina, aggiūgēdoui si oltre quegli huomini, che seruono, più gannasse, e mascelle di nuoui altri animali forastieri.

*Querere de' Poeti in esser poveri, anzi tali decantati, per tutto il Volgo, e se n' assegna la causa da S. M.*

## A V I S O LXXXIV.

**S** Entendosi non solamente contro i letterati, quanto contro l'istessa virtù libelli infamatorij dalle lingue de gl' istessi suoi seguaci, che non sia così all' altre scienze, quanto alla Poesia tanto connessa la pouertà, come se à questa più che all' altre fosse esēziale, si credea da gli appassionati, che quà doueua rimanersi homai tal fatto senza passarsi più oltre, quando, che s'è visto anche per le Stampe ingrandita con tal encomio. Dalche ne succederà, che da hora auanti si suoglierà ogni virtuoso, nè meno mirarla, non che seguirla per esser causa di tanto male, & origine per consequenza di tutte le sciagure, che pro-

cedono dal tal fonte: Che se pure  
 ciò fosse vero, si dourbbe coll'arte  
 più tosto coprire questo difetto,  
 che mostrarsi necessariamente in-  
 separabile da soggetti applicati à  
 tal mestiere. *Satis si tenues res no-*  
*stra, nec nobis pudori, nec alieni one-*  
*ri forent,* sopportandosi con lieto  
 cuore il menar la vita senza vergo-  
 gna, ò peso, ò noia d'altri. E di van-  
 taggio si v'è susurrando, che sia sta-  
 to dato lo sfratto con banno per-  
 petuo da Parnaso à Giudei, che rat-  
 toppano i Cenci vecchi, atteso in  
 publica cōgregatione, s'era cōchiu-  
 lo, che l'andar lacerato sia la ve-  
 ra insegna dell'huomo virtuoso. E  
 quantunque ciò agli huomin di sè-  
 no non sia di molto disgusto, per-  
 che già sono assueti à tali sciagure,  
 nè può il lor animo costante com-  
 mouersi à queste scosse, di friuolo  
 racconto, & à gli vrti meno impe-  
 tuosi d'inuida fortuna, *praclarum Cic.*  
*est in vita aequalitas, idemque vultus offic-*  
*tus, eademque frons.* Nulladimeno

Fac. 2  
an.

era ciò di non poco timore, à Gio-  
 uani inesperti. Per tanto supplica-  
 rono S.M. che stabilisse vn patri-  
 monio, per sostentamento, di tal  
 genere di virtuosi, precilamente,  
 che più de gli altri patiscono, men-  
 tre di tutte l'altre virtù, e scienze,  
 chi fa il lettore, chi l'agiutante, chi  
 il segretario, & chi il repetente, e  
 con tali modi riceuono dalla loro  
 letteratura qualche mercede, ec-  
 cetto dalla Poesia, la quale non sō-  
 ministra occasione alcuna di viuere  
 presso il mondo, quando questa co-  
 me Regina, alla quale seruono tut-  
 te l'altre nelle sue vniuersali cōpo-  
 sitioni, dourebbe risplēdere più di  
 tutte non solo nella grandezza del-  
 la sua immortalità, che nell'appa-  
 rente decoro del secolo pomposo.

S.M. vedendo, che più d'vna vol-  
 ta s'era tentato da Poeti di solleuar  
 tal pietra angolare, mà indarno sē-  
 pre, hora con vn diuersiuo, hora cō  
 altri riggiri, all'ultimo così diede  
 loro risposta. In tanto non solamē-

te

te con parole viue , mà ancora con le Stampe s'è publicato , che i Poeti sono poueri, & tali ancora debbano, esser in Parnaso cō discacciar gli Hebrei, e Giudei, che con la loro meccanica togliessero quell'apparente sfreggio dall'altrui vesti, in pena , che non sono buoni, mentre si vede per altro , che tanti antichi, non solo in vita, ma ancora dopo morte hanno lasciato un patrimonio così ricco, che non solamente hanno mantenuto , per spatio di tant'anni, ma ancora sostengono , e danno da mangiare hoggi stesso a più di mille di tal sorte di persone co' loro libri.

*Ne' delitti quanto sia expediente, non usar il rigore , mà alle volte governar coll' equità.*

## A V I S O LXXV.

**C** On volto altrettanto furioso, e c pien' di sdegno, si vide fram-

B b 3 megr.

386      A P I S I  
meggiare il Cavalier Marino, quã-  
to s'era visto per lo passato cõtinaua-  
mẽte giouiale, e ridente, mostrando  
hauer patito qualche grauissima  
perdita, ma essendo Poeta, e perciò  
indubitatamente pouerissimo, era  
questa vna delle somme meravi-  
glie, che non hauendo da perdere  
stasse maninconoso, ma tal paradof-  
so subito fù disuelato allor che di-  
se hauer sudato non meno à com-  
porre, che in ridurre à perfettione il  
più vago parto del suo ingegno, se  
ne vedea furtiuamente spogliato;  
E questo era vn libro intitolato l'  
Epistole Heroiche, nelle quali ha-  
uẽdo più del solito innalzato il pla-  
cido suo stile, difficilmente si sareb-  
bono raffigurate sue nella futura  
età, da chi non n'hauesse intendi-  
mento più che aquilino. Dimandò  
intanto riuuenirsi, e dopò i segni  
della recognitione restituirsi al Pa-  
drone.

Fè grande impressione nella mè-  
te de' circostanti l'indegno furto ma

non

non in quella di S.M. la quale in tal maniera rispose alla di lui domanda: l'equità è l'anima delle leggi, è quando concorre col rigore viene quella proferita à questo: meriterebbe dunque per dispositione di rigorosa legge castigo il ladro, e voi pure il vostro, atteso siccome voi haucte rubbato inuentioni, e pensieri intieri col mutar solamente le voci, e frase da gli antichi, e particolarmente latini; i più moderni di voi, giache vi hanno tolto le Poesie, io dichiaro, che possano retinersele, così stimando per giustissima equità di conuenenevole ragione, la quale di vantaggio v'ha costretto ad alterar lo stile, acciò non fusse conosciuto il vero loro progenitore.





*I Guerrieri moderni stanchi più di combattere senza frutto, ne richiedono l'oracolo della giustizia, per tal demerito.*

## A V I S O. LXxxxvi.

**I** Capitani del secolo presente dopo hauer combattuto, per anni infiniti, perche scorgeano esser più tosto vicini al fine della vita, che al termine d'vna compita vittoria; impatienti homai di dimostrarne chiesero da S.M. l'opportuno consiglio, acciocche da quello regolati potessero veder la meta delle loro fatiche in tanti lustri mal spesi. Cōciosiacola che dopo essersi stentato sotto vna piazza, assediandola per constringerla alla resa, macerati da' disaggi della fame, e della sete, intusichiti al rigor del freddo, sepolti viui trà le fosse delle muraglie, quasi statue di marmo,

sem-

sempre alla vista de' bastioni nimici; hora bruggiati dal continuo calor del Sole, & hora gelidi al sereno Cielo dell'humida notte, alla perfine caduta nelle mani vincitrici, l'acquisto d'altro non è, che di cadaueri spiranti di case disfatte, & cadenti, le vie inaccessibili, le campagne aduste, le piante isterilite, le donne estatiche di timore, i fanciulli smorti per l'inedia, chi piangente per la morte de'suoi, & altri titubanti per l'insolenze de' vincitori, e chi schermi le spade nimiche in guerra pauenta, che non ne patisca in pace la violenza; *vbi innocentes Tac. ac noxij iuxta cadant.* In somma sebra più tosto vna catacomba de' viui, o vna Città de' morti, che piazza di tanto conquisito, nè tantosto è uscito il nimico da quelle mura, che si rinforza trà l'altre, e seguendo sempre l'istessa traecia, non si guadagna cos'alcuna, perche le fortezze sono poi desolate, che non possono mantenersi, e si spende grã  
tem-

tēpo, e maggior sudore à tali opere  
 inutili affatto: la virtù de' soldati s'  
 indebolisse, l'animo diuica fiacco,  
 la forza si snerua, il valore degenera,  
 e l'armi diuengono otiose, per-  
 che nō si vede giamai compita vna  
 minima impresa di conseguenza.  
 Che se ciò peruenisse da mancanza  
 di coraggio, nō cagionerebbe mara-  
 viglia, quando non si vedesse tutto  
 quello adoprato se pure non vorrà  
 dirsi esser opera della fortuna, la  
 quale hà voluto render altri bene-  
 meriti di conquiste maggiori in tē-  
 po più breue, ò della Spagna à Sci-  
 pione, ò della Gallia à Cesare, ò dell'  
 Italia ad Anibale, ò dell'Africa à  
 Pompeo, Regni tutti abbattuti in-  
 tieramente trà minor spatio di tem-  
 po, che hoggi non si conquista vna  
 Cittadella.

S. M. senti gran disturbo dell'in-  
 uentioni moderne, con le quali nō  
 mai si riduce à fine vna guerra, don-  
 de possa nascer la gloria del Capi-  
 tano; però perche quello depēdeua  
 dal-

dalla volontà de' Comandanti stessi, così ne diede loro l'opportuna istruzione.

Anticamente finivano subito le guerre, perchè ò non si rubbava cosa alcuna al vicino stimandolo buon amico, e confederato, ò lo spogliavano del tutto da nimici giurati; hoggi s'opera al contrario, e perciò contrario ne siegue l'effetto, perchè quando è in forze l'vno, ruba qualche cosa al vicino, quando l'altro è più potente, pure si muoue à togliergli qualche straccio, e per questo è vn ciuato, che non mai finisce.

*Non s'ammette la critica de' maledetti contro gli Scrittori, perchè  
viritrouino furti così ne  
gli antichi, come  
ne' moderni.*

## A V I S O LXXXVII.

**A**LCUNI Letterati, di nome però non di fatti, perchè dopo  
ha.

hauer letto qualche libro, criticandolo, stimano mostrarsi d'hauer saputo più dell'autore, stante che per altro eglino non hanno talento d'far opera, ò simile, ò migliore, vengano tutti gonfi da S. M. à rappresentarle, che ogni Scrittore, rubando da chi vn detto, da vn altro vn concetto, da chi la frase, il metodo da vn altro, e da chi il modo dello scriuere, si uede poi cresciuto in uolume il loro Zibaldone, che distinto, e ben disposto uiene à formar libro separato. E cò tale inuentione nessuno cerca faticarsi tanto col proprio ingegno, infino, che gionga ad un attione compita, tutta dalla sua facondia, mà con lentissima fatica unisce una massa di carte, che altro dell'autore non hanno che il nome, essendo il rimanente d'altri, quindi ne siegue l'ostentatione, più del douere, la stima piu del conueniente, la fama maggiore del uero, & il sapere minore del comun sentimento.

**Gli**

Gli Accusati si difesero , che quelli ueramente sono sauii , che mostrano l'esperienza del loro dettame, e quantunque questo facessero con l'opera d'altri; era ciò, mentre non è bastate naturalmente l'ingegno humano à poter da se stesso formar nuoue Idee, se non saranno appoggiate su le prime Ifigure de' primi inuentori. Questo auiene mentre essendo la nostra mente imperfetto parto , perche auiticchiata à sensi , non può mai compire un opera perfettissima, mà sèpre rozza , se non limata poi ad imitatione de' uetusti esempij, iquali rassomigliandogli à tutto potere col loro artificio, tanto piu credono esser degni di lode , quanto piu all' antiche cose faranno, per somiglianza rauicinare le nuoue, con la regola , e col paragone de gli antichi Maestri, e così s'ingegna l'humana industria à mostrar suo quel parto, doue la dottrina di molti è concorsa à perfettionarlo. Al contrario

gli

gli Accusatori, sotto quel colore, che à scriuere ci uoglia gran senno, il quale solo è in esso loro, perche nol fanno, e per non cadere nel mancamento della somma perfectione, cadono nel mancamento sōmo, ch'è il nulla, soggiungendo, che allo Scriuere, bisogna aprir gli occhi, e tutto il giorno cicalando, e lacerando contro l'altrui fama, vogliono farsi conoscere, per intendenti: Quando per dir male d'vn'auttore, farebbe di mestiere mandar' à luce vn libro migliore in quel genere, e poi riprenderlo, perche vna sola compositione, che raccozzano questi criticanti non può mostrar la qualità del padre; si come vn solo fiore d'inverno, non addita, che quella stagione, habbia forza di generargli in ogni terreno. Essendo cosa più che certa, che niuno di sano intelletto debba rifiutar le care cose, che costano à prezzo di sudore, fuori che coloro, che delle più care di quelle stimano, hauere abō-

danza, e douitia. Effendosi scorto di vantaggio, che tali dicerie non habbiano hauuto luogo altre volte; Così lo Scaligero corresse Virgilio, criticò Ouidio di basso, Sannazaro assai imitator dell'heroico Stazio molto gonfio, e tutti di qualche vitio senza eccettuarne pur vno. Che non fè, che non disse, e quali voci di rabbia, non sgorgò quell' accademia, per li furti, e per gli errori nell' arte del poetare contro Torquato, nè per questo se gli è diminuita la fama, et à contrarii accresciuta, se non di cani latranti.

Compita l'accusa S. M. così decise la dubia controuersia. Quando voi accusatori stamparete i libri senza l'altrui imitationi, toglieremo il grido à costoro, che voi querelate, e v'applicaremo le loro glorie atteso se voi pure, misurando col compasso, andarete squadrande qualche fà per voi ne gli altrui libri, però cautamente, dichiaramo esserui lecito di far ciò, mentre non  
per-



perche vn huomo non giunse, al douuto segno della virtù, si deuno tacere i gradi, a' quali hà peruenuto altramente non si distinguerà nella fama il maluagio dall'imperfetto; douendosi sapere, che di quello Scrittore, che vā sempre imitando da gli altrui scritti, bisogna anche dire, che questo tale sempre parimente legge, e così l'opera è premio della sua fatica, non furto dell'altrui roba.

*Prisciano ferito querela il delinquente, il quale viene acutamente punito con pena onorata.*

## A V I S O LXXXVII.

**N** El primo di Nouembre, che fu l'apertura del publico liceo in Olimpo fù assalito Prisciano da vn galant' huomo, che con aggiungere il supino al verbo Dissco, gli stampò vna ferita nel capo,

il quale, perche si trouaau senza capelli non potè schermire almeno in parte il colpo scagliatogli da quella persona, che tanto fù più grande, quanto fù più degno il feritore, essendo secondo nella dignità ciuile: M<sup>a</sup> pure haurebbe ributtato il colpo, se non esso essendo la sua età molto auanzata ne gli anni, ciò sarebbe accaduto per opera d'altri, & in particolare d'vna persona di gr<sup>a</sup>. de autorità, e molta stima, che hauea vna ciurma di seguaci, & in cōseguenza difensori di Prisciano, se non fusse stato giūto all'improuiso senza poter chiedere agiuto a quel tale suo amico, ch'era in vn Tempio vicino. Riceuuto il colpo pur semiuiuo, mostrò non hauer diminuito al suo ardire, se pure erano mancate le forze col sangue, con quello sfreggio publicamente fattogli, mentre subito fè istanza, per riconoscersi il Masnadiere, ò p<sup>o</sup> soggettarlo alla vendetta, ò per farsi dare sicurezza di non essere offeso, ò la pa-

rola Regia senza pace. I giuditii, e l'opinioni de gli assistenti furono, che questo colpo venisse dalle mani di Lorenzo Valla, il quale era persona molto arrogante nel mortificare, e nel vituperar gli altri, & in particolare il suo emolo: Altri ributtarono, questa causa perche Lorenzo Valla, era nimico de' Dottori di legge, hauendogli redarguito d'errore nè solamente Papi- niano, Vulpiano, e Triboniano. ma l'istessa Maestà dell' Imperadore, Giustiniano, anche di lui dicendo, che nè meno sapesse scriuere; la onde essendo ogni Iuriconsulto (de gli antichi però) osseruantissimo de' suoi precetti, non si potea credere, che douessero ammettere Lorenzo Valla, a far questo negotio di lor consenso. Però suati questo mal fondato concetto, quando si publicò, che l'aggressore fu Dottor delle leggi. Comprobata tal verità, dopò hauer ben rattoppata la ferita, si fé portare così mal

con-

concio, com'era auant' i piedi della  
 Maestà d'Astrea. Lo sdegno verso  
 chi l'hauea oltraggiato, e la com-  
 passione verso di lui si destò nè gli  
 animi di tutti, in vedere quel cela-  
 bro, dond'erano vscite tante dottri-  
 ne, e torrenti d'eloquenza rouer-  
 sciare torrenti di sangue, vn vec-  
 chio venerando trattato peggio,  
 che fanciullo, ò publico predone, ò  
 altra persona infame. Astrea istef-  
 sa non potè contenersi à non mo-  
 strar parte di collera, e quella fac-  
 cia, doue albergaua il riso, diuenne  
 soggiorno di furie, passata dopò  
 poco tempo l'ira, comandò, che pu-  
 blicasse ciò che l'occorrena. Egli  
 dopò vn'elucubrata Oratione, doue  
 esageraua l'integrità della sua  
 persona, l'ardimento del feritore,  
 il luogo del delitto, il colpo morta-  
 le accusò il Dottore conchiuden-  
 do, che doue i predecessori giurif-  
 consulti l'hanno portato tanto ris-  
 petto, non douea vn Commenta-  
 tore di quelli maltrattarlo si ma-

C e a . . . la-

lamente in tempo, che non vi era  
 demerito. Astrea con toro ciglio  
 chiamò quel Dottore à mettere le  
 sue ragioni nell'altra parte della  
 bilancia, per contrapescare la colpa,  
 quanto fosse grave, il quale profan-  
 tosi auant' i piedi così disse. La mia  
 intentione, non è stata mai di mal-  
 trattare il Magnifico Prisciano, ma  
 essendo spinto della fretta, e del  
 rossore nel seruore della spiegazio-  
 ne volsi fare questo honore al ver-  
 bo Dilco, e non farlo andar solo, co-  
 portar due staffieri, come persona  
 medioere, essendo vn verbo tanto  
 nobile, e forse il primo di tutti. Al-  
 lora S. M. in tal guisa lo castigò.  
 Voi sotto simbolo d'honorare il  
 verbo Dilco haüete suergogato, e  
 ferito il Magnifico Prisciano, e con-  
 io sotto colore di farui honore, ve-  
 ne darò il merito; e ricordatelo al  
 quel detto d'Euripide.

*Qui citationem repetit post primum  
 mi fauere leti.*

*His post infamam manifestam  
 ire fructum.* In

In castigo gli diede , che hauesse  
 haunto ad ingolfarsi nel mare delle  
 seconde nozze , il che poco dopò  
 fu eseguito.

*Volendosi mantener l'Italia, nella  
 sua antica splendidezza, accu-  
 sa alcuni suoi popoli, i  
 quali mandano ogni  
 anno molti citta-  
 dini ad usar-  
 la in altre  
 Città.*

A V I S O LXXXIX.

**V**Iuendo ogni popolo dell'Ita-  
 lia con grandissima abondā-  
 za , & abondantissima liberalità di  
 vettouaglie, che incessantemente la  
 lor terra produce, frà tanti, due so-  
 lamente vi fussero, che con norma  
 particolare dishonorassero la mu-  
 nificenza sempre mai da tutti gli  
 altri cōuicini praticata. Atteso frà  
 loro si prohibiua il numero de' ser-

Cc e ui

ui, il decoro del vestire, l'honore-  
 uolezza de' adobbi, la lautez-  
 za de' conuiti, la magnificenza delle  
 corti, la grandezza de' gli edificii, la  
 superfluità non pur delle spese, mà  
 l'vfo stesso del denaro, perche con-  
 seruato trà immobili case con so-  
 disfazione solamente del gusto in  
 vederlo, non del senso in gustarlo,  
 si conosce, come lor Dio. A causa,  
 che ogni giorno s'affissano nella  
 sua luce, godono del suo splendo-  
 re sentendosi beati, e senza noie frà  
 quelle risonanti malse, quasi Tâta-  
 li, de' quali si ride tauolosamente  
 Parnaso, che in mezzo all'acque fi-  
 tibondi non possano giongere le  
 fugaci onde, così di quelli sotto  
 altro nome, con verità se ne burla;  
 mentre dubiosi nella notte, appena  
 prendono il sonno, con eser custo-  
 di de' loro acquisti, che non solo cō  
 fatiche sono stati cumulati, quanto  
 che con vigilie si conseruano: timidi  
 nel perdere, e cupidi nel guadagno  
 mandano in bando ogni virtù, per-  
 che

che infangati trà le lordure di terra. I nobili efecitii , co' quali , ò s' accrefce il valore, ò s' inneftano fpiriti generofi al cuore , fono totalmente sbanditi, perche fono incettiuo alla fpendidezza , in tempo che, fe non fi fpende è vano , e di nelfun colore l'argento, quali pomi che non mai tocchi ftanno fempres all'arbore fofpefi fenza goderfegli quella mano, che hà fudato ad inaffiarlo, per la loro total perfettione; tanto che poffa rinfacciarfegli.

*Nefcis quid valeat numus, quem  
præbeat uſum.*

*Panis ematur, olus, vini ſextarius adde.*

*Quæis humana ſibi doleat natura negatis.*

Quando comunemente in tutti gli altri paeſi , non s'oſferua tanta rigidezza nello ſpendere , nè con tanta ſcarfezza di viueri , il denaro ferue à grandi , & egli è feruito da baſſi, donde ſi uede , che appreſſo tali oſtentationi neceſſariamente



ne siegue l'ingradimento delle famiglie, la stima delle persone, l'honore dà gl'infini, & il rispetto più del douere, perche si palesano le forze, con le quali può mantenerse. Che perciò si supplicò S. M. à toglier tal macchia della reputazione perduta della bella Italia, che uiua qualche sua Prouincia con tal uolontaria penuria, in si abbondante lautezza di tutto il suo clima.

S. M. giustamente ordinò, che i figli di questi primi conquistatori andassero nelle corti più famose, oue più liberamente si deue spendere, douendo ogni lierde con liberalità eguale alla stitichezza de' lor defonti, stargar la mano alle monete, nè molto tempo dopo si uidero partiti tutt'i più ricchi, e migliori Cittadini, con far uaggi poco men che d'anni pel borascoso mare, non senza fatalità del Cielo in infondergli nel petto tal inclinazioni. In quanto al castigo poi, che si pretendea contro i progenitori

causa del delitto, dichiararli liberi da ogni pena, perche chi fa il fatto suo, non perde di reputatione nè s' imbratta le mani.

*Remedio à Corteggiani d'hauer premij quanti nè richiedono.*

### A V I S O. C.

**I** Corteggiani delle più nobili corti del Mondo, biancheggiati col mento, più per li seruitii, che per l'età: stanchi homai d'hauer seguitato la fortuna in apprenderla per li capelli, pregarono S. M. à fermar la sua ruota, per castigarla secondo la pena dell'accusa; the così diceua. Quando credeuamo hauer meritato qualche gratitudine dopo tant'anni di crudel seruitù, non se nè rimira nè segno, nè vi se ne troua impresso vestigio alcuno, e pure alle fatiche è cōsequituo il premio, à gli stenti l'honore, alle vigilie la fama, à sudori l'ingrandimento, alle molestie gli offequii: & all'

lan-

angustie l'honoreuoli salite : anzi ella il contrario pratica tutto il dì perche si vedono honorate dalla sua mano , persone senza merito, priui di sapere , scemi di ceruello, carchi solamente di somme di danari, e non altrimenti di scienze, e solo à chi pesca coll' hamo d' oro, benche inesperto all'opera ella cōcede la preda, restando abbandonato, e di speranze , e di frutto più il più esperto pescatore , che sol di ferro l'adopra. Le sirti, e gli scogli per altro non stanno fissi , che per dar naufragio alla nauicella d' vn letterato, che scarfa di vele , & altri ordegni vā pian piano à forza della sua destra, che maneggia il remo, per giungere al porto. I venti contro altri non si spingono turbulenti, che per lacerar quella vela , che dopo hauer traghettati infiniti passeggeri alla riuā, all' vltimo, quando tràhe il proprio padrone vogliono apprestarcela per cataletto ad vna sponda. In somma si perde.

rà

rà il decoro dell' Vniuerso , perche si vede alla cieca guidato, se con tal nuouo comando non si vedranno nuoue le leggi.

Tutti credeuano il loro solleuamento , e molti già quasi s'hanno distribuiti gli officii ne' palaggi de' loro Signori, quando S. M. così disse . Volentieri acconsentirei alle vostre domande , quando non haueffuo fatta voi stessi tantò mala elettione , douendouisi incolpare, che vi sete arrolati sotto l' insegna d'vna Dea cieca, per hauere vn poco di vano, e fugace honore , con seruirla per anni, & anni, con vn solo lenitiuo di potere accusare la fortuna come nimica della virtù , e non sotto l' insegna d'vn Mercurio veghiente, che con minor tempo v' haurebbe resi immortali secondo la conformità della vostra applicatione , non solo per tutta la vostra vita, mà ancora dopo morte.

**I L F I N E.**

# I N D I C E

A.

**A** Rmi di poco giouamento, quando non si guidano dalle lettere 110.

Amici perche non siano soccorsi dagli altri persone. 116.

Alfonzo perche ritenesse in Corte i letterati f. 180.

Amore rende l'animo forte. fol. 188.

Antichità perche gloriosa co' guerrieri. fol. 262.

Aristotele accusato ne' costumi. fol. 369.

B.

**B** Elletti perche in uso. fol. 153.

Belisario, accusato della sua pouertà, è assaluto.

C.

**C** Esare perche non debba stimarsi liberale. fol. 207.

Canonisti antichi accusano i moderni. fol. 48.

Commentarii di Cesare, perche dispersi fol. 61.

Corteggiani dimandano l'osservationi delle promesse fol. 79.

Corteggiani querolano i padroni per li premii. f. 92-2403

Comunità perche volentieri si discioglie fol. 118.

Cicerone accusato. fol. 157.

Critica come permessa 281.

Cibo d' herbe perche in uso fol. 345.

Critica come sia buona fol. 351. e 391.

D.

**D** i perche non rineriti 17. Delitie dannose fol. 207.

Dario accusa i suoi Capitani come codardi

Dote perche esorbitante ne' secoli correnti fol. 195.

Disgratie perche piouano su i letterati. fol. 210.

Dottori moderni accusati da gli antichi. fol. 285.

Delitie quanto nocue. fol. 289.

Donne villane perche più belle. fol. 302.

E.

**E** Serciti perche numerosi anticamente. fol. 325.

Elefanti perche non sono in uso nelle guerre f. 379.

Fe-

## F.

**F**ede perche non s'offerui. fol. 221.  
 Filosofi moderni accusati da gli antichi f. 229.  
 Fiandra perche ricca. f. 250.

## G.

**G**iouani perche poco affettuosi alle mogli f. 66.  
 Gusto lipso cerca dar rimedio a morbi de' letterati.  
 fol. 71.

Guerre moderne perche non sono gloriose, come l'an-  
 tiche, fol. 97.

Guerre moderne perche cost' lunghe fol. 101.

Gio: di Procita accusato, fol. 253.

Giuristi perche habbiano sequela grande. f. 353.

## H.

**H**ospitali si querelano de gli infermi di mal frauce-  
 se, f. 172. Historia d'Italia degna di lode, però si ri-  
 media alla lunghezza. fol. 297.

## I.

**I**mperadori cercano hauer vita per mezzo de' lettera-  
 ti a S. M. fol. 197.

istanza per lo furto di vn libro non riceuuta. f. 197.

Infermità giouano allo studio. f. 220.

## L.

**L**etterati incapaci di felicità fol. 102.

Liberalità quando si premi fol. 213.

Letterati perche riceuti da Alfonso. fol. 395.

Letterati accusati per maledici, e sono assoluti, f. 132.

Letterati perche patiscano tanti danni. f. 177.

Letterati falliti nelle mercanzie f. 43.

Libberali accusati f. 273.

Letterati perche non diano gusto nelle Corti f. 146.

Letterati impotenti, per loro beneficio. fol. 164.

## M.

**M**ometto perche habbia maggior seguito d'ogn  
 altro fol. 134.

Morte di Carlo Stuard punita da S. M. f. 169.

Mondo vacillante e sostenuto da S. M. fol. 185.

Morte di Cesare giustificata da Bruto. f. 309.

Murtola, riceue gli honori di Giardiniero f. 319.

orte immatura de' letterati como si fugga f. 343.

O.

**O** Camo accusato. fol. 274.

P.

**P** Aride accusato per la scelta della bellezza, in paragone del oro, e della Scienza, f. 3.

Poeta che hà comperato le Poëtie è liberato, f. 87.

Poeta ladro è punito. f. 113.

Pazzia di Tasso perche gloriosa f. 88.

Padri perche inquietati da figli f. 119.

Poeti accusati da Horatio, e lor pena, f. 138.

Parfomonia ribbuttata da S. M. f. 242. e 399.

Principi, perche debbano far conto d'ogni sorte di letterati.

Pallidezza perche amabile nelle donne f. 261.

Premij recusati da Ouidio fol. 267.

Poësia perche ignota a gli huomini grandi f. 300.

Poueri perche dotti, f. 340.

Poeti perche poueri, f. 382.

Prisciano accusatore f. 396.

R.

**R** Apina delle Sabine non punita in Romolo f. 143.

Rè di Suetia perche non possa ripetere il perduto f. 256.

Ritratti differenti da gli originali, non si puniscono fol. 333

Rigore non sempre preuale, f. 382.

S.

**S** Atire perche permesse fol. 239.

Seiazo auusato per vsu patore del dominio del Popolo Romano f. 21.

Suezzosi perche perdano fol. 39.

Sati rici come permessi fol. 199.

Scienze ignote non si dispreggiano, fol. 276.

T.

**T** Raiano Bocca lini fugitiuo da Parna (o. f. 20.

Torquato Tasso non è deposto dal suo luogo perche fosse pazzo. fol. 83.

Tirandide d'Agarocle non punita

Tirandide di Billa non punita fol. 336.

Vir-

- V. Virtù perche floride ne' secoli passati, fol. 56.  
 Virtù perche denegata à nobili f. 15.  
 Verità fugitiua dalla Corte e pena di chi volea intro-  
 durre la f. 151.  
 Vtile publico permette compositioni immature f. 216.  
 Virgilio accusato, & assoluto, da furto fol. 224.  
 Valore perche auilito ne' secoli correnti, fol. 313.  
 Virtuosi rendono importati anco le cose insentate f. 319.  
 Virgilij perche non rinascono. fol. 347.  
 Vocaboli noui della Stigliani, accettati nell' Iudicio  
 fol. 359.





# Errori trascorsi nella Stampa

C.7.	come che	stante che
C.8.	proferito	preferito
16	tutti	tutte
14	trauolate	trauolte
85	reomere	vomere
92	nè meno	nè meno
96	vostri primi	vostri padroni
112	vna bussola	vn bussolo
145	innumerela	in numerosa
27	ciume	ciurme
123	natur à	natura
154	quale	il quale
190	facinore	facitore
201	restarebbe	restarebbe
224	frutti	furri
222	hauria	hauria
256	Rè di Danimarea	di Suetia
259	Principe de gli Suezzezi	di Danimarea
288	strationata	stratiata
280	Scrittoriaj	Scrittoriaj
280	rai	ra
296	non dim	non dum
308	stano	stano
312	ognato	genere
316	zollo	ruolo
322	ogninaria	ordinaria
331	abondate	abbandonate.







